This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NEW YORK PUBLIC LIBRARY
3 3433 04381 4437
C 10-1646
Villari, Raffaele
Poemi drammatici

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX & TILDEN
FOUNDATIONS

54-F-39

Rafaele Villari

POEMI DRAMMATICI

MESSINA
NICOLÒ D'AMICO
Tipografo-editore

1902

Proprietà letteraria

ALLA MEMORIA DURATURA

DI GIULIO GILLY NIZZARDO

DI SPECCHIATA FEDE NEI COMMERCI

RIVERITO AGLI ESTERI

MODESTO NEL FASTIGIO DEI CIVICI CONSESSI

OSPITE ILLUSTRE DEI GRANDI ESULI ITALIANI

SALITO AGLI ORDINI EQUESTRI

DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA

E DELLA CORONA D'ITALIA

MA ALTERO SOLTANTO DELLO STEMMA DELLA CARITÀ

OFFRE L'AUTORE

PREFAZIONE

Se fra i pregi che si richieggono in un libro per essere letto avidamente dai più, va annoverato primo quello d'interessare avidamente il lettore, nel volume del Professore Villari, edito nel 1891 da Luigi Pierro di Napoli, intitolato *Giacobini e Sanfedisti*, si può affermare a priori che quel pregio vi domini sovranamente... E non si tratta di eroismi fantastici e di ipotetici dolori; è il sanguinoso dramma della tirannide borbonica, in cui si vedono recise le più nobili teste di apostoli di libertà.....

Egli assai prima del Cossa si diede a disseppellire personaggi della Roma antica, e mentre scopo dell'illustre poeta romano parve quasi un capriccioso tentativo di redenzione di funeste figure, il Villari con verso energico ne sfrondava la falsa gloria e le mendaci virtù.

Giulio Sabino, Cola di Rienzo, Caligola, Anna Bolena interpretati dalla compagnia Pezzana, Monti, Salvini, Majeroni, Zerri, Piamonti ecc.... ebbero sulle scene principali dell'isola e del continente successi incontrastati.

(N. 51 della *Tribuna Illustrata*).

GIACINTA PEZZANA.

I lavori drammatici che adesso affido a luce di stampa facevano parte del repertorio dei grandi artisti, che per la nequizia dei tempi si sono ritirati ancor giovani dal campo dell' Arte.

Studiando le figure accigliate dei tiranni di Vittorio Alfieri parve all' autore che tutti avessero una sola testa, quella di Napoleone! Ciò forse spiega il sentimento dell' odio, che covava implacabile nell' anima dell' Astigiano.

Quei personaggi marmorei di movenze compassate, formavano in Arte un anacronismo dopo il risorgimento italiano.

Le Arti estetiche sono quasi sempre lo specchio de la politica vigente.

Compreso da questa verità il Villari sceneggiando la storia affidava la parte di Vespasiano ad un *caratterista* e perfino ad un *brillante*, che avesse eccitata gaiezza di umore nel pubblico uscito dalla schiavitù. — Tutte le maestà cesaree, spogliate dal loro paludamento classico, venivano da lui tratteggiate siccome allegri compari o bricconi paurosi, mentre i pennajuoli di Corte le avevano elevate all' altezza dei Numi.

Ciò nell' arte drammatica costituiva uno spostamento nel ruolo ed un' abolizione del personaggio obbligatorio del tiranno nella tragedia.

Ciò naturalmente non poteva incontrare il gusto dei codini in Arte ed in Politica. La caricatura da lui vagheggiata sendo un effetto de la Rivoluzione, diveniva abbastanza pericolosa sulla scena, dove quasi tutto era convenzione tradizionale o formulario prestabilito; sicchè lo rendeva esitante di affidare al teatro il suo primo lavoro, Giulio Sabino, argomento proposto come tragediabile dai letterati del tempo a Giambattista Niccolini!

La storia di Roma gli aveva profferte poche e smilze nozioni sulla vittima dell' imperatore Vespasiano. Da cinque righi doveva egli cavare cinque atti; ma superava le difficoltà studiando i tempi ed erasi convinto che il *clemente e pio* imperatore era stato un assassino superlativo quanto l' arco trionfale da lui imbastito per eternare la memoria del suo figliuolo Tito, con cui divise la corona dopo aver popolate le vie di Gerusalemme di giudei crocifissi.

Sovente egli diceva fra sè: eppure gli storici ce lo sgabellano come uno stinco di clemenza!.... Ed aggirandosi con lo studio intorno al protagonista de la sua tela drammatica, rifugiato in una catacombe e poscia sorpreso e decapitato per opera del generoso Cesare, ripetè più tardi: quei cortigiani scrissero la storia col coltello insanguinato, che segava le vene dei po-

poli, e forse avrebbero fatto di meglio se con quel ferro da scrivere si avessero tagliate le canne della gola! Eglino inforcavano la bocca ai cadaveri calunniati, per temenza che avessero elevato un gemito di accusa, ed infamarono gli uccisi da la tirannide perchè il delitto venisse benedetto!...

Ed allora cuoceva all'autore di trovare una *compagnia* spregiudicata, che gli avesse rappresentato il Sabino; egli voleva addirittura provare la emozione dei fischi col suo nobile tentativo.

E quando la Pezzana, aristocratica in Arte e repubblicana in politica, gli strinse cordialmente la mano in segno di compiacenza e gli richiese il dritto sul lavoro, ei glielo consegnò immantinente, ma a patto che non lo avesse rappresentato in Messina, dove il pubblico gli faceva venire la pelle d'oca per le sue intransigenze politiche e per l'acre censura del suo giornaletto comico, il *Don Marzio*.

La illustre attrice sorrise, e non andò guari che il Sabino apparve in iscena, e per la valentia di Lei, del Monti e del Romagnoli, ottenne un successo, che era follia sperare, in Catania, Palermo, Roma, Torino e la cassetta dell'Impresa rigurgitó di marenghi.

Gli artisti più del pubblico andavano entusiasti non pure per la innovazione azzardata, ma benanco per la forma smagliante del verso che era di facile ritentiva.

Le Riviste di scienze, lettere ed arti ed i fogliettoni del Continente e dell'isola largheggiarono in encomii per l'autore, a cui Mario Rapisardi richiedeva a titolo di favore un copione del lavoro per ispedirlo ad un suo amico letterato in Germania.

Ciò avveniva al 1870 quando l'Autore, incoraggiato dalla riuscita, allargò la base della composizione e commediò il Caligola per formare un bel pajo di augusti imperatori, rotti ad ogni vizio, che *letiziarono* con la loro munificenza la gran meretrice del mondo.

Ò voluto fare questa pallida narrazione con lo scopo soltanto di porre il benevolo lettore in grado di comprendere che in quell'epoca non erano ancora comparsi i capilavori del Cossa, cioè il Nerone e la Messalina; quindi se il Vespasiano del Villari somiglia moltissimo al Claudio del Cossa nei tratti fisionomici, ed il Caligola al Nerone, e sovente vi si trovino delle reminiscenze e delle somiglianze nella tessitura e nei caratteri strappati alla storia di Roma, forse con eguale intendimento, il Villari non trova di che dolersi o rimproverarsi per plagio.

Ma se quei personaggi circonfusi dall'ambiente storico si somigliano come tante gocce di sangue, purnondimanco giova porre mente alla filosofia stoica, che era la moda del mondo romano, la quale campeggia in forma comica e faceta nella tela del lavoro del Villari, mentre nel poeta romano sale ad un'altezza epica.

Costui inventa un buffone per seguire il suo protagonista, mentre il professore Villari, schivando l'anacronismo, si avvale di un commediante. Ma questa linea di antitesi di comico e di epico, di fantastico e di storico si risolve nel pensiero del pubblico in un principio d'identità, come tutte le antitesi, nè annulla la maniera come è trattata la commedia storica.

Stefano Ribera, che non difettava di acume critico ed artistico, scriveva nella sua *Gazzetta* del Settembre 1871.

« Ed anche a noi fu concesso il piacere di assistere alla rappresentazione del Giulio Sabino del nostro Villari, che tanti plausi aveva ottenuti altrove, ed anche noi abbiamo versati i nostri fiori e le nostre corone ed emesso e ripetuto il nostro grido di applausi a questo parto d'un ingegno svelto e fecondo ».

Lo spazio non ci consente un minuto esame del lavoro, nè a ciò sarebbe bastevole una semplice udizione. — Il Villari à saputo adombrare le passioni nuove sotto tipi antichi, così che in Sabino, in Civilis, e negli altri personaggi del poema può ben vedersi il tipo del moderno congiuratore; e in Vespasiano Re e Pontefice, il Sacerdote de la novella Roma. — Villari fa dire a Vespasiano: *il Re non dorme*, come l'ultimo concilio à fatto dire a Pio Nono: *il Papa non falla*. — E nelle invettive di Giulio Sabino a Vespasiano, quando questi travestito da sacerdote s'introduce nella prigione ad innasprire le

piaghe della sua vittima, non vi à nulla che non possa applicarsi e ripetersi ai moderni preti di Roma. È la passione politica, che talora ruba la mano alla ragion poetica; e se di ciò si volesse fare colpa al Villari, egli potrebbe andare altiero di aversi a compagno nell'anatema lo Alfieri, al quale fu fatto e ripetuto un simile appunto.

Ma senza volerlo, ci siamo ingolfati nel terreno della Critica, che volevamo appena sfiorare. Ce ne ritragghiamo a malincuore perchè il lavoro del Villari è uno di quelli nei quali la Critica può spaziare largamente e compiacersi di molto!

Inanimito dal plauso dei critici per avere dissotterrati i personaggi dell'antica Roma e ricostruiti e lumeggiati, dopo averli distrutti sotto il martello dell'analisi, ei venne alla Roma del Medio Evo per isbarazzarsi del concetto pagano, il quale, per quanto si voglia artistico e rivoluzionario, pure non conteneva in sè alcun germe di progresso, e cercò gli Eroi nel popolo, accampando i suoi studii sull'ultimo tribuno del popolo romano.

Rilevò il Petrarca come cospiratore e nemico dei Colonna, benchè i gonzi lo avessero creduto ammiratore per avere egli intitolato più d'un sonetto al vegliardo Barone Stefano. Approfondì le lettere latine del Valchiusino per avere l'agio di presentarlo alla gioventù studiosa non più come uno dei quattro poeti italiani, ma come il più audace correligionario del Cola di Rienzo e

come l'artista dotato di quella fede attiva, che rigenera i popoli. Ond'è che ei lascia i soggiorni rosei de la sua bella Avignonese e penetra di notte in Roma a sovvenire di consigli l'opera rivoluzionaria del tribuno.

A dare quinci un soffio di vita nuova allo insieme drammatico, il Villari si avvalse de la figura socialista d'un gran venturiero, il Monreale! E fra il tipo romanzesco ed anarchico di costui ed il tipo repubblicano del Rienzo, seppe cavare la lotta dell'azione e l'interesse, che palpita di attualità nell'ambiente moderno. Il concetto politico ed il sociale che si contrabbattono, e l'uno che cerca di assorbire l'altro a scapito reciproco ed a vantaggio de la borghesia egoista. Il tribuno non vuole scendere a patti con un anarchico per dividere la preda, ed entrambi rimangono impotenti e vittime dei loro ideali.

E lavorando di fantasia nell'attuazione artistica del moderno programma, tentò di svolgere il concetto elevato del dramma de la vita nostra, rendendo sulle orme infallibili del vero, il carattere, la forma, il panneggio ad un'arte, che pur facendosi scudo ed orpello del vero, risulta spesso frivola e malsana.

In tutto il corso dell'azione drammatica il poeta à data tanta parte e risalto di colorito al Monreale, da emulare il protagonista, di che costui era geloso, e riescì ad appassionare egualmente il pubblico, de la sventura toccata all'uno ed all'altro per colpa di entrambi, che con metodi diversi correvano alla stessa meta!....

Ciò spiega benissimo come un primo attore drammatico rimanga indeciso nella scelta de la sua parte, ed ora propenda ad incarnare l'ultimo tribuno del popolo romano ed ora il capitano dei pezzenti!....

In quell'ora il Cossa dava di mano al suo Cola di Rienzo. Questa volta lo incontro fu soltanto nel nome perchè egli prese per Damiata ed il Villari per lo Egitto.

Più tardi Felice Cavallotti, scrivendo al suo amico avvocato Giuseppe Orioles Saya, terminava la lettera con queste frasi: « a Villari dirai che ò letto il suo Cola di Rienzo e complimenti a parte, è una creazione robusta e vitale per l'alito caldo di passione e di poesia che la distingue da tutti gli altri Cola, che ànno passeggiate le scene con più o meno divertimento del pubblico.....

Quando si canta come lui, l'arte à una missione, la cetra è un'arma! »

Due ragioni concorsero perchè il Villari si fosse accinto a scrivere l'Anna Bolena: l'una la richiesta lusinghiera della Pezzana, che preparava per l'America un apposito repertorio; l'altra la novità di presentare quella infelice Regina come figlia di Arrigo Ottavo e difenderla dalle accuse degli storici vaticanisti, che imputavano a Lei la cagione dello scisma d'Inghilterra e ne fecero un mostro di seduzione.

Intravvide la prima ragione nella confessione che faceva Arrigo al vescovo di Canterbury

mostrandogli lo scrupolo de lo incesto, ed al quale il Prelato scaltramente rispose: Maestà, chi si à mangiato la gallina può benissimo mangiarsi la pollastra!....

La seconda ragione venne profferta al poeta dallo studio accurato sul Davanzati, che lo mise in grado di affermare

Anna piacque al suo re, questo è il suo fallo!...
Il resto è ciancia ed opinar di volgo.

Ma il lavoro, che era stato esclusivamente scritto per la Pezzana, venne poscia dall'autore consentito per beneficiata alla Piamonti ed alla Zerri e fece il giro dei palchiscenici del Continente italiano e dell'estero.

Francesco De Sanctis, Aurelio Saffi, Felice Bisazza, Francesco Domenico Guerrazzi salutarono nelle loro opere l'audace scrittore e Luigi Gualtieri, che a testimonianza di rispettosa stima gli dedicava l'ultimo suo romanzo sociale, scriveva sulle gazzette dell'Alta Italia: i « lavori del Villari si fanno strada da sè: egli non appartiene alla cricca del mutuo incensamento. Ma la trama del silenzio non giunge a sotterrare il suo nome.... Io ricordo i bei tempi, nei quali fui presente a' suoi splendidi trionfi sulle scene. Il suo Sabino era la commedia storica, quale dieci anni dopo ci forniva il romano Cossa col plauso di tutta Italia. Niuno ricordò il nome del poeta messinese, che era stato il precursore di quella bella maniera di drammatizzare la storia.

E che poscia suggellò col suo Cola di Rienzo abbandonando il teatro, al quale lo traeva un nobile entusiasmo, fantasia e cuore di artista e di patriota. Ci congratuliamo oggi che egli si vendichi della indifferenza dei colleghi, scrivendo opere di polso come quella dei Giacobini e Sanfedisti..... »

Della fede politica, che si rispecchia negli scritti del Villari, soldato di libertà, italiano per sistema, nulla darò del mio, spetta al lettore il darne ponderato giudizio.

L'Editore.

GIULIO SABINO

POEMA DRAMMATICO

in cinque atti e in versi

Personaggi

Giulio Sabino, console de la Gallia.
Epponina, sua moglie.
Lionello, bardo delle Gallie.
Civilis, capo delle cento valli.
Cesare Vespasiano, Imperatore di Roma.
Decio, ambasciatore romano.
Pallante, astrologo.
Marcella, sorella di Lionello.
1.° e 2.° carceriere.
Uno schiavo di Corte.
Un congiurato fratello del Vischio.
Una serva galla.
Bardi, Sacerdoti druidici, fratelli del Vischio, banditi, dame di Corte, schiavi, soldati romani.

***

L'azione dei primi tre atti si svolge in Gallia; nel quarto e nel quinto in Roma.

ATTO PRIMO

La scena rappresenta una caverna druidica. — Sfondo di montagne da un lato. — Allo alzarsi de la tela si vedono sacerdoti, bardi e fratelli del Vischio riunirsi da diverse parti con aria di mistero. Tutti, l'uno dopo l'altro, s'inchinano allo arrivo di Civilis, capo delle cento valli. — I fratelli del Vischio sono armati di azze.

SCENA I.

Civilis e poco dopo **Lionello**

Civ. Mesto è il fato dei vinti!... A noi la guerra
Recò ben tristi e rei domani!... Insieme
Fortuna e Frode militaro ai danni
Nostri!... ma alfin superbo e sazio d'oro
Il Romano predone le conquise
Terre di Gallia abbandonar si appresta!...
Ahi troppo i nostri glocïati avelli
Ei scellerò di sangue!... Insano ed ebbro
Contro ai macigni le cervici imfranse
Dei lattanti strappati a viva forza
Dalle galliche madri avvinte al carro
Insultante dei Cesari!... Se in core
Vi pesa l'onta, e la catena al piede,
Meco giurate a ricattar gli estinti
Finchè una goccia a noi resti di sangue,
E Roma non sia polve turbinata
Ai quattro venti de la terra!
Lio. (*tutti fan segno di giuramento*) Il giuro!..
Vindici invoco a la tradita fede
Gli agitator de le superne sfere

E voi del cupo abisso orrendi Numi
Custodi de le tenebre e del pianto!...
E chi fra noi spergiura, vegga in braccio
De lo straniero l'adorata sposa
E incontri in ogni figlio un parricida!...
Ah voglia il cel che sia domani il giorno
Che sulle guance de lo schiavo avvampi
De la vergogna il foco!... e si cancelli
La servitù d'un secolo in un'ora!...
Ah voglia il cel che la Germania senta
Gli sproni acuti del comun tiranno
Che le squarciano i fianchi, ed alzi il grido,
Che rallegra lo spirto degli Eterni,
E degli empii sul cor diffonde il gelo!...
(*si odono tre colpi di scudi nella spelonca*)

SCENA II.

Uno **Sohiavo** e Detti, indi **G. Sabino** bendato

Civ. Profeti allerta!... Un temerario venne
A scrutarvi i misteri!... Se egli ardisce!
Ferite!...
Sch. È giunto il console Sabino! (*si ritira*)
Civ. Egli era atteso!... (*fra sè*)
Lio. Quale idea ti opprime?...
Civ. Gli sia libero il varco!... (*parla sommesso a Lionello e gl' indice di compiere il rito de la setta*)
Lio. Oh ferma!... L'azza
A te pende sul capo!...
(*fa segno di colpire Sabino*)
Sab. (*bendato*) Io son difeso
Dai rami de la quercia!...

CIV. La procella
E il vento de la selva gli àn depersi
E sfrondati... Chi mai or ti protegge?
SAB. Il sacro Vischio!... donde stilla sangue,
Che sull'aride zolle si tramuta
In feconda rugiada!...
CIV. E cosa speri?...
SAB. La libertà dell'aggiogato mondo!...
E ritentar con l'armi i fati avversi
Di questa Gallia vilipesa e grama!...
Spero la luce, che redime i regni
Che la più stolta tirannia flagella!...
Spero l'amor dei popoli, che accende
L'ardita speme del futuro bene,
E rallieta la fede in cor dei mesti,
Che più Patria non ànno, e van raminghi
Per le elvetiche rupi in mezzo ai geli!
CIV. Ma chi sull'urna de le umane sorti
E sovra i fati de la terra è in veglia?!
SAB. (*inginocchiandosi*)
Hesus onnipossente!... i venerati
E nomadi Veggenti, a cui la ignuda
Arena e l'antro de la belva è ostello!...
CIV. Il nome tuo?
SAB. (*rialzandosi*) Sabino!
CIV. (*ai compagni*) Ei fu provato?...
LIO. Col sangue e con le lagrime!
CIV. Si tolga
Dal suo sguardo la benda e lo abbracciate...
(*Sabino viene sbendato ed abbracciato*)
CIV. Passa o figlio del Vischio!... e ti rammenta
Che lo straniero ti strappò le vesti!...
Poi ti vendette; e con la fune al collo
A la gleba ti avvinse e ti percosse
Con aspra verga!...

SAB. Io lo rammento e fremo!
CIV. Ei fra le tresche meretricie e l'orge
Di putide baccanti ai ladri suoi
Propina il vino di Falerno, e beve,
Avidamente beve e si disseta
Nel nudo teschio de' tuoi padri uccisi!...
E tu dall'alba insin che il giorno annotta
Lavori e sudi, e del sudor la messe
Ei raccoglie, t'insulta e ti percuote!...
Ei gode al tuo soffrire! Egli si bea
Negli ozii vili, a cui Lascivia è madre;
E tu muori ogni giorno! Egli à proscritti
I Numi tuoi!... e per le selve insegue
I sacerdoti del tuo Dio deriso!...
Vuoi tu spezzar quest'abborito giogo?
SAB. (*risoluto*)
Il voglio! e a prezzo del mio capo il voglio!
CIV. Seminata di triboli ed ingombra
Di perigliose prove è questa impresa!
Con la vita si compie e con la morte
Per potere rivivere d'accanto
A quelli, che ne amaro e più non sono!...
Comprendi e ti rassegni?
SAB. Assai dicesti!...
Anno una vita i liberi nel mondo,
La quale si riduce a un giorno solo
Sacrato a la vendetta!... Indi succede
La fosca notte de le accuse immonde!..
Giganteggia l'infamia, il so per prova!
Dirà la plebe ai martiri: voi tutti
Aveste a Dio nell'opre vostre in cima
Il Guadagno!... E quel serto, che spezzaste,
Fu per coglierví a terra i diamanti
Caduti dal diadema!...
CIV. E non per questo
Ti rassegni o Sabino?...

SAB. E non tel dissi?
Più de la storia, che cotanto grida
Ai venturi, mi affido alla coscienza!...
Quella fu scritta dal coltello infame,
Che apria le vene ai popoli e beveva
Il sangue nostro!... Chi ti uccide al mondo
T' infama pria, perchè creduto venga
Benedetto dal celo il suo delitto!...
Stoltezza umana misurò le gesta
Dagli eventi felici; e tenne a prodi
I soli avventurosi!... Io mi riposo
Dentro all'anima tua, che mi fa speglio!...
CIV. Però ti giovi che per volger d'anni
L'alma luce del tempo, benchè tardi,
Vendicò la Virtude, emunse il pianto
Dalle ciglia dei popoli delusi...
SAB. Pianto codardo, che per nulla giova
E suscita la bile in fondo all'urne,
Dove giace la polvere negletta!...
Pianto codardo, che corruccia i morti
E sovra il fango uman grandina il fango!..
CIV. Tu vaneggi o fratello!... Di se stessa
Fu premio la Virtù!... E quando è in lotta
Spettacolo si rende degli Dei!
Se muore brilla nei tramonti e assorge
Negli zaffiri del novello Sole!
SAB. Poichè tu prence de le cento valli
A me lo narri, crederlo degg'io!...
S'abbia la plebe il ben dello avvenire
E per ora lo sprezzi o non ci creda!...
Ed offenda le vittime del Vero
La forsennata poesia del pianto!...
CIV. Abborri i traditori e gli spergiuri
De la relitta Gallia, che si uniro
Al superbo oppressor per mendicare
Il folle onor di cittadin romano?

SAB. Al par de' miei nemici, che ne àn tolto
La terra e il pane e con l'onore il nome,
Io li detesto!... e giuro!... Or voi mi udite
O vergini foreste invermigliate
Dal sacro sangue d'Ena, onore e gloria
De le cento inerbate e fresche valli,
Che ripetono i cantici dei bardi
Innamorati de le sue bellezze!
Or voi mi udite o depelate rupi
Che imbianca il gelo, aerei titani
Ravvolti fra le nubi e la severa
Maestà dell'indomita natura!
E voi larve spergiure, esuli eterni
De la fosca palude, udite l'odio
Che feroce mi va di vena in vena!...

(*breve pausa — i congiurati parlano fra loro*)

CIV. Questi ladri di donne e masnadieri,
Cui la Fortuna offria le trecce; e il mondo
Stretto alla ferrea volontà d'un trono
Salutava a padroni, or son decisi
Lasciare i nostri campi. L'antiguardo
De la vittrice armata e già pergiunto
Sui lidi di Marsiglia; abbandonate
Già sono ai venti le lor vele, e a Roma
Tendono il corso. Appena in questi colli
Lasceran poche scolte; gli assicura
La calma, che si mostra in volto ai vinti.
Fia tempo allor che l'oltraggiato schiavo
Cangi i suoi ferri in brando, e il pianti in core
A chi gli tolse libertade e vita!...

SAB. Chi leverà de la riscossa il segno?!...

LIO. (*avanzandosi dal fondo*)
L'astro più bello, che veleggia i celi,
Sacro alle Gallie, allora che si accende
Dentro all'orbita sua più luminoso!...

SAB. (*con gioja*)
Già libero mi sento!.. Entro il mio sangue
Scorre un' arcana voluttà di celo!...
Odo il rumor de le catene infrante,
E veggo balenare al cor dei vinti
La virtù che il timore avea fugata;
Veggo un' onda di popolo, che freme
E incalza al tergo l' abborrito sgherro
Entro una nebbia di aggrumato sangue...
Dei sette colli la Grifagna altiera
Parmi veder precipitosa in fuga
Ed affogar nell'alga tiberina
Ove affogaro i suoi bugiardi Numi!...
(*si odono tre colpi di scudi come sopra. Un fratello del Vischio si avanza recando in un vasojo una testa, che fa vedere agli spettatori.*

SCENA III.

Il fratello del **Vischio** e detti

Fratello del VISCHIO

Il ribaldo che infranse i giuramenti
Dannó la lingua ad un suggello eterno!...
Le sue fumanti viscere fur pasto
Ai cani de la selva; il teschio è vostro!...
(*fa un inchino a Civilis e via pel fondo della scena*)

CIV. Benedetta la man che lo percosse!
(*si odono squilli di trombe. — I congiurati pieni di sorpresa si stringono ai fianchi di Civilis*)
Ah questo è squillo di romana tromba!...

SAB. Mal ti avvisasti adunque!... Se i nemici
Non fossero partiti?...
CIV. Su quell' erta
Vada a spïar Lionello e accenda il segno!..
(*Lionello via. — I congiurati guardano pel fondo della scena*)
SAB. Dal balzo, che sovrasta la spelonca,
Scende una donna!...
CIV. Chi fia mai? Ver noi
Si avanza in fretta!
SAB. Creder deggio al guardo?..
Ah per gli Dei!.. È la mia sposa!...

SCENA IV.

Epponina e Detti

EPP. Alfine
Qui giungo!.. D'ogn'intorno alto periglio
Vi stringe!... Il vostro intento
E ogni occulto disegno è già palese
Al barbaro romano! Ei già ritorna
E scorazza e devasta i nostri campi,
E ovunque passa semina la morte!...
CIV. (*risoluto*)
Si corra ad incontrarla! All'armi o prodi
Bello è il morir fra le pugnaci schiere
A la difesa dei paterni lari!...
Santa è la causa degli oppressi; e il grido
De lo schiavo morente il cel percuote!...
SAB. All'armi o figli de la selva!...
EPP. (*a Sabino*) O sposo!
SAB. Mi lascia o donna, gli amorosi amplessi
Fan vacillarmi il brando!...
(*si svincola dalla moglie e segue Civilis*)

EPP. Egli è perduto!...
Sabino addio!... Ei più non m'ode! addio!
(*agita pria un velo; poi dà in singhiozzi; in fine cade in abbattimento. — Succede breve pausa. — La donna si rialza, tende le orecchie, e sembrandole di udire un rumore di armi, parla quasi fuori di sè*)
Fischian gli orecchi, ed il pensier vacilla!
Un gelido sudor tutta mi assale!...
Ahi qual maligno fato a noi sovrasta?

(*breve pausa*)

Ferve la pugna!... Cozzano le spade
Assetate di strage!... Un nugol denso
Di polve copre i combattenti! Il sangue
Inonda la pianura! Oh quanti io veggio
Informi tronchi e scavernati petti
Sotto le ruote dei ferrati carri
E l'unghie scalpitanti dei cavalli!...
L'aura che piange a me reca il lamento
E il grido di chi fere e di chi muore!...

SCENA V.

Lionello e detta

(*Lionello ferito e sorretto da un bardo attraversa lentamente il fondo della scena*).

EPP. Lionello!... Oh celo!... Ei gronda sangue!..
Già s'invola al mio sguardo!... Olà fratelli,
Vi rendo le mie bende!... A lui fasciate
La ferita crudele!... Ei troppo amava
Il mio consorte!... Ahimè vaneggio io forse?
Un sinistro baglior mi fere il guardo!
Non è quella una fiamma, che si avventa

Al celo?... Ahi come giganteggia! Un altro
Istante è già distrutta la mia villa!...
(*la scena viene illuminata dall'incendio*)
Forse laggiù resistono i Liberti!...
Urtano brandi ed azze e lance e scudi!...
Forse Sabino?!!... Ahi quell'incendio brucia
L'anima mia!... Spegnete quelle fiamme,
Opra inumana è questa!... Alcun non m'ode!
Un vortice di fumo le pupille
M'ingombra! Io veggo appena! Ah forse i figli
Non àn più padre!.. ed io non ò più sposo!...
(*ricade in deliquio, mentre si abbassa la tela*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Esterno di un sepolcro — Epponina accompagnata da una serva apparisce nel fondo della scena con una fiaccola in mano.

SCENA I.

Epponina ed una serva

EPP. Lungo i tigli mi attendi!... (*congedando la serva*)
È questo il sasso
Che il mio dovere, il mio dolor sacrava
Alla memoria del consorte!... O Numi
De la perpetua Notte e dell'Abisso
L'ire vostre placate!... Ei non si uccise
Per lanciarvi sul volto il sacro dono
De la vita!... I Celesti ei non offese
Usurpando il lor dritto!... La proterva
Ragion dell'armi, che a lo stolto orgoglio
Dà il nome di virtù, e aguzza il ferro
Per desolarci e scellerar la terra,
Lo sospingea nella vorace fiamma
Per sottrarlo al nemico!... Egli da schiavo
Perir non volle!...
O sposo mio tremenda
Fu la tua morte! Ahi che veduta amara!...
Ardono i tuoi capegli a somiglianza
D'aride stoppie!.. bruciano le carni

E già ne sento il sibilar dell'ossa!
(*odesi rumore alla porta di una tomba*)
Un algido sodor tutta m'inonda!...
Deliro io forse?... Non è quel che intesi
Stridor di ferri e scricchiolar di ossami?...
Si scoperchia la tomba!... Un'ombra vana,
Fuor che nel volto, a me d'innanzi incede
Livida, sanguinante e minacciosa!...
O potenze del celo!... È questa l'ombra
Di Giulio!!...

SCENA II.

Giulio-Sabino e Detta

SAB. (*uscito da la tomba si avanza verso Epponina*)
Oh sposa! (*in tono languido*)
EPP. Parmi in questa voce
Sentir lo appello da un ignoto mondo!
SAB. Epponina, son io mortale ancora
Che ti chiamo e ti abbraccio, e sovra il petto,
Che mai non cangia, avrai dolce riposo!...
EPP. Vacilla la mia mente... e cresce il dubbio
Che io più non sono in vita! Oh quale arcano!
SAB. Ti accheta o donna... il tuo consorte è vivo!
Ei ti appartiene in sulla terra ancora!...
Non odi come batte il cor che t'ama?...
T'inebbria nel mio bacio!...
EPP. O vivo o spettro
Io mi abbandono negli amplessi tuoi!...
Or l'Erebo mi s'apra, io nol pavento!...
(*resta abbracciata lungamente*)
Sotto la mano egli resiste!... Ei vive!!...
Bagnano la mia fronte le soavi

Lagrime de' suoi occhi!... Oh non è larva
Quella che io stringo al petto!...
O mio Sabino
Adunque non è ver che una infinita
Lontananza di freddo aer ne parte!...
Teco son io nella siderea sfera,
O un editto del cel quaggiù ti rende
Alle mie braccia?... Deh! tutto mi spiega!..

SAB. Madre dei figli miei, parte migliore
Del mio povero cor, del sangue mio,
Spenti e dispersi per le cento valli
Erano i congiurati, e peggio assai
Che invano il loro sangue era versato!...
Sulla rupe fatale resisteva
All'armi solo il generoso petto
Di Civili, che alfin, quasi demente,
Nei ferri avversi non trovando morte,
Contro se stesso ritorceva il brando!...
Volle fortuna che a novella prova
Io mi serbassi in vita!... La mia villa,
Dove pugnavo coi liberti miei,
Era cinta d'armati, che ingrossavano
A guisa di torrente a lunga pioggia!...
Tentai, ma indarno, col valor del brando
Aprirmi fra i cadaveri una strada,
Si iteravan gli assalti e prigioniero
Mi volevano a forza e trarmi a Roma
Avvinto alle quadrighe e far superbi
E ben lieti i trofei di mia presenza!
Allor si apprese per mia mano il foco
A la materna villa; e ognun mi tenne
Arso con gli altri estinti e polve in preda
Dei rapaci aquiloni!...
Uscii non visto,
Col favor de la notte, dal pietoso

Rogo; ma ben tre volte in modo orrendo
Gli accesi tizzi m'impigliaro il passo!...
Caddi, risorsi, vacillai sui sassi
Fumiganti, le vampe dei roseti
M'ardeano i lembi de la veste; ed io
Gli spegnea con le mani, e un'altra fiata
Ardevano! La pelle sanguinosa
Tenacemente si attaccava a brani
A le mura scottanti, e mi accresceva
Lo spasimo!... Slenato, e quasi cieco
Per quei densi vapori, brancolai
Sanguinando le vie de la pineta!...
Quando fui salvo e ritornò la mente,
A me medesmo sconsolato io dissi:
Ove fuggir tu puoi? Romano è il mondo!..
Ti sanno estinto e ti sapranno vivo!...

EPP. Ahi troppo amara è la fatal sentenza!...
Là dove muore il Sol, dove rinasce,
Libra i vanni e nidifica il rapace
Augello di Quirino!... A sue potenze
Non fu data misura!... Ospite un lido
Sulla terra non v'à che ne ricovra
Dai fieri artigli, che àn ghermito il mondo!...
Ma che? Gente si avanza!...

SAB. (*con sorpresa*)
E chi fia mai?...

EPP. (*sotto voce*)
Riedi all'arca a celarti, e in me confida!...

SCENA III.

Lionello e Detta

EPP. (*fra sè*)
Lionello!!... Di me cura incessante
Ei prende!... Temo che d'amor mi parli,

E Sabino lo ascolti!... Or volge un anno
Che egli mi segue come l'ombra il corpo!
E da le sue pupille amor lampeggia!...

LIO. *(fermandosi in fondo della scena)*
Prega!... Oh com'è bella! Una mestizia
Cupa le invade l'alma!... Entro i silenzï
Intaminati d'un solingo avello
Rinnova il suo dolore e invoca l'ombra
Del consorte!...

EPP. *(fra sè)*
Favella seco e piange!...
Per me son quelle lagrime!...

LIO. *(avanzandosi)*
O pietosa
Donna ài tu stanco di tue preci il celo!...
Corrode il verme del cordoglio insano
Il fior de la tua vita!... Inesorato
D'accanto all'urna de le umane sorti
Siede il Destino, che distrugge e ride
Rivoltando la clessidra degli anni!...
Immutabile, arcana e nebulosa
Legge gli estinti impera!... Sull'incerto
Fato di loro vïator non riede
Di là fra noi apportator di nuove!...
Entro abbronzato calice un gigante
Spirto lassù riversa il pianto amaro,
Che si strappa dagli occhi agl'infelici
E quanto sangue bagna l'empia scure!

EPP. Bardo amoroso, e che vorresti or dirmi?...

LIO. Che ti strugge un dolor, che non à posa
Ed inacerbi invan le piaghe tue!

EPP. Anche una Legge vuol che scorra il pianto
Sulle tombe ove stan le amate spoglie!...

LIO. Dunque avesti dal cel la vita in dono
Per consumarla in un codardo umore,

Che affoga il senno?... Eri sposa, or madre
Non ti cale dei figli, e li abbandoni
Sull'alba de la vita orfani e soli
In tanto mare senza alcun conforto!...
Un pio dover, una potenza amica
A te mi tragge e vuol che ti consoli
Col linguaggio che un Dio parla al poeta!
Il tuo dolor funesta il viver mio!...
Del tuo pianto ogni goccia a me si spreme
Dalle vene del cor! Darei me stesso
Per ritornar su le tue labbra il riso!
Nomade andrei per le remote plaghe
Dell'universo, al pari dell'augello
Del Bosforo che non à posa mai!...

EPP. Oh caro e benedetto! Un Dio si asside
Entro all'anima tua!... Grata mi avrai
Fino a che le mie membra irrigidite
Dal soffio algente poseran su questo
Talamo d'alabastro!... O Lionello
Pregar mi lascia!... All'anime piagate
È un balsamo di Siria la preghiera!...
Vanne ten prego!... Àn d'uopo gl'infelici
Restar soletti nel parlar col celo!...
La mia preghiera, che poc'anzi pura
Saliva ai firmamenti, al par d'un nembo
Di ridolente incenso, or con la tua
Presenza, incerta si riman per l'etra
E ricade sul labbro!...

LIO. Io ti obbedisco! (*via*)

SCENA IV.

Sabino e Detta

SAB. Egli è partito!...

EPP. Adunque da un sepolcro
Tu sperasti la vita?... Ed or che pensi?...

SAB. Penso che maturar si può la colpa!...
E l'Aurora dei popoli mi arrechi
Il dì de la vendetta!...

EPP. Anch'io lo spero!...

SAB. Prosegui intanto ad oscurar tue vesti
De la gramaglia usata, onde si accerti
Che vedova sei tu, mentre il tuo sposo
Trafitto di sua mano, arder si fea
Da vampa edace per sottrarsi all'onta
Del suo nemico!...

EPP. Questa fama è corsa!...
Nè fa d'uopo che alcùn più l'avvalori!...
Ma come puoi fra questo caligato
Aere denso di vapor letale,
Viver la vita, che somiglia a morte?

SAB. Gran Dea è la Speranza!... Ella non fugge
Il regno dei sepolti!... La sua lagrima
Ingemma una catena!... La sua luce
Penetra le marmoree cortine,
Dove si frange il Sole; ed il suo bacio
È di fanciulla amante!... In quei ferètri,
Dove si annoda l'anima e l'argilla
Dormono i prodi e attendono a svegliarsi
Lo squillo di mia tromba! Ànno un linguaggio
Se interrogarle sai le mute polvi.
Vuoi tu meco restar?... La mia catena
Se contesta non fu d'amor plebeo,
À un anello quaggiù l'altro nel celo!...

EPP. T'intesi e resto!...

SAB. (*con gioja*)
A me ripeti o donna
Questa parola, che ravviva i morti!...

EPP. E non tel dissi che rimango?... Or venga
L'estremo eccidio e ne colpisca insieme!

SAB. Mi sento a nuova vita ricreato,
E a benedire apprendo ogni sventura!
Se meco è amor, non più lo sguardo mio
Urta in quelle pareti algide e perse;
Su cui la notte distendea le sue
Ali di piombo!... I solchi de la morte
Sotto i miei passi sparvero! Sinistri
Augelli non mi ventano con l'ali
La squallida cervice! Atomi impuri
Non mi vagano intorno! La mia stella
Già nel cel si raccende; io la riveggo
Attraverso degli archi de le tombe!...
Non più fantasmi vaporosi e larve
Indarno tenterò stringere al petto!...
Nè assideranti e paurosi baci
Mi stamperan gli scheletri sul volto!...
Meco è la mia colomba; ed il sepolcro
Fatto è nido d'amore!... Oh gioja!... eppure
Un sol pensier mi accora!...
EPP. (*agitata*) E quale?!..
SAB. O donna
Meco t'immoli al sagrifizio mio!
EPP. Che mai favelli?... Ò uno spirto anch'io
Che ben comprende il suo dover! Ti amai
E t'amo ancor con la primiera fiamma,
Che nel cor di fanciulla amor mi accese!...
T'amo, ed in te ripongo ogni desio,
T'amo, e la febbre dell'amor fa dolce
Ogni amarezza di nemico fato!..
SAB. Oh generosa!
EPP. Un'aura ed un istante
Fanno insieme la vita!... E un sol tuo bacio
Mille angosce disperde!... Ai figli miei,
Sangue del sangue mio, non sei tu padre?
Genuflessa nel dì che m'impalmavi

Al cospetto dell' ara io non giurai
Stringermi teco per la vita intiera,
Come due raggi d' un medesmo sole,
Come due fior congiunti in uno stelo,
Che si guardan silenti ed amoroso
Con gli olezzi si mandano un amplesso?...

SAB. Oh benedetta e cara al par di quella
Luce, che a me si nega!...

EPP. In ogni avello
Spuntan per me le rose e le liane!
Al par di te o infortunato prode
Sento nell' aura, che mi lambe il crine,
Il vagolante polline dei fiori!...
Godo i meandri del paterno rivo
E il rezzo amico di canore piante!...
Orti fatati e pensili giardini
Mi son quell' arche e mandano un profumo
Di balsami, di luce e di concenti!

SAB. Non temi adunque dei solinghi chiostri
Dove passeggia indomita la Morte?...

EPP. Spenta è la morte dove Amore à stanza!

SAB. Io ti precedo!...

EPP. Vengo!...

SAB. Oh sovrumana!...

(*si avviano per la porta de la tomba, donde era uscito Giulio Sabino*).

EPP. (*fra sè*)
Non ti spezzare o cor!...

SAB. Dirà la storia
Con bronzea voce ai secoli venturi
La tua rara d' amor splendida prova!...

EPP. E che tiranna è la guerriera Roma!...

(*Epponina mostra per poco ribrezzo di scendere nella tomba; indi si risolve a seguire il marito che la invita*).

FINE DELL' ATTO II.

ATTO TERZO

Grande stanza nel palazzo di Epponina — Porte laterali con lampadi — È notte — Epponina è sola in veste da lutto.

SCENA I.

Epponina sola

Dorme la Gallia: vegliano i profeti
Esulanti nel mondo!... e affrettan l'ora
Che tramonti dei Cesari la stella!...
Là negli archi muscosi e fra i vapori
Di verminosa polve é l'amor mio!...
Spento è il Sole per lui!... Pari a le notti
Volgono i dì per chi sepoltó è vivo
E si abbraccia alla Morte onde il ripari
Dalla scure dei Cesari. Soltanto
Come funebre teda a lui sfavilla
La speranza d'un popolo, che muore
Sòtto le verghe del Romano!..
Ahi lassa!...
Quanti dolori à l'universo un solco
M'àn lasciato sul cor!... O Giulio mio
Tu sei morto pel mondo! Ad ogni sguardo
Devi celarti, ed anco ai figli!... Io stessa
Provo timor che mi tradisca il sonno;
E il delator mi strappi dalle labbra
Il terribil segreto ricoverto
Da le mie bende vedovili!...

SCENA II.

Marcella e Detta

MAR. *(entrando da una porta laterale)*
O suora
Che io t' abbracci!
EPP. Marcella, oh quai novelle
Tu mi rechi?... Verrà l' alba diletta,
In cui la Gallia laverà col sangue
L' onta del suo servaggio? O neghittosa
E immemore di sè fra duri ceppi
Ella trarrà la vita?...
MAR. E sempre in pianto
A me favelli e sogni una vendetta
Che è demenza sperare!... Incatenato
È il mondo tutto a la Tarpea montagna!
Non così presto la romulea stella
Volge al tramonto!... Eterni fati à Roma!...
E chi si arrischia di cozzar con essi,
Riporta infranta la cervice ältiera
E ribadisce ai figli de' suoi figli
Le ferree anella de la gran catena,
Che sega l' ossa ai popoli conquisi!...
Tu speri indarno!... Un Dio crudele
A te tolse Sabino, e un Dio pietoso
Ti rende il mio fratello!... Ei t'ama tanto!...
E nel petto d' un bardo amore è foco,
Fiamma divelta dall' eterna fiamma,
Che armonizza il creato!
EPP. Oh cessa!
MAR. Ei spera!...
Ei t' à schiuso il suo cor! Farti felice
Anela!... I figli di Sabino a lui
Sono più cari dello estinto padre...

EPP. (*in disparte*).
Estinto!!... Oh se sapesse!...
MAR. Or via rimovi
Questa nube di duol, che non à fine,
Questo lutto insensato!... Ài troppo pianto!...
Con le lagrime tue forse pretendi
Trar da le tombe a vita nuova i morti?...
Chi mai ti vieta d'impalmar la destra
Di chi t'adora in terra? Ei generoso,
Giovane e bello, e tenero sinanco
De la memoria del tuo sposo estinto,
Allieterà con l'ispirato canto
Le tue funeste e torbide giornate!...
Ritornerà sulle tue labbra il riso;
E dai convessi padiglion del celo
Entro una nube d'oro inghirlandato
Dai fiori, che non temono del verno,
Lieto vedrai lo spirto di Sabino
Inteso a benedire un santo nodo,
Cui rese bello del dolor la fede!...
EPP. (*fra sè*)
Oh quanto io soffro!... Una parola sola
Potria dal core allontanar le punte!...
MAR. Ma tu sorella, altrove affiggi il guardo
E atterrito lo abbassi!!... Aprimi il core!
Dimmi che d'altro affetto egli si accenda!...
EPP. (*risentita*)
Oh basta!!!
MAR. Mi perdona! io chiesi troppo!
EPP. Da la tomba, che serra il mio consorte
Esce una man lunga, scarnata e negra
Ed attorciglia le mie chiome; e fiera
Mi strascina e mi avvince a la colonna
De la morte; e nel cor m'infonde il gelo,
Che non ànno gli estinti!...

MAR. Ahi! sgominato
È il soglio di tua mente!... Ad un affetto,
Che è sacro figlio d'un perduto amore,
Tu dài le forme del rimorso!...

EPP. Oh cessa!
A mani giunte io te ne prego

MAR. E posso
Lasciarti nello error, nella follia,
Che rende triste e con se stesso in guerra
Il povero Lionello?...

EPP. Adunque segui
A rincrudir le piaghe mie!...
(*odesi un preludio dentro la scena*)

MAR. Deh! taci!...
Io lo ravviso è di sua lira il pianto!...

EPP. (*commossa*)
Dischiudi quei veroni!... Udire io voglio
Il tremito de' suoni!... Oh benedetta
Sia quest'aura veliera e armoniosa,
Che mi richiama a vita!...

MAR. (*con ansia*)
Adunque l'ami?!...

(*Lionello di dentro fa sentire la romanza, che segue*).

Bello è il fiore, a cui le brine
Sono lagrime d'amor!...
De la vita in sulle spine
Fu raccolto dal cantor!...
V'eran gigli e v'eran rose
Ridolenti e rugiadose...
Ma il fiorello del dolor
Venne colto dal cantor!...

EPP. (*commossa*)
Cari come il suo cor sono i suoi canti!...

(*Lionello prosegue a cantare di dentro la strofe che segue*)

Quante dame in lieta danza
A me volsero il sorriso.....
Ma il pallor di sua sembianza
Sol mi aperse il Paradiso !...
Non beltà, nè speme alcuna
D' allietar la mia fortuna ;
L' aura sola del dolor
Fu il sospiro del cantor !...

MAR. Ti è caro ei dunque ?... Del tuo cor la via
Ritrovan quelle note !... Eppur non osi ?...

EPP. E non tel dissi che fatal barriera
Si é piantata fra noi ?...

MAR. Ti lascio o donna
Poichè il tuo spirto nel suo mal s'indura?...
(*va via inquieta*)

SCENA III.

Lionello ed **Epponina**

(*Lionello à una ghirlanda di bianchi fiori in mano*)

LIO. Fatal barriera, tu il dicesti o donna,
Si è innalzata fra noi ?... Non sei tu stessa
Del tuo voler tuo Dio ?... A che mi opponi
Un cadavere santo, a cui se dato
Fosse un momento di spirar quest' aure,
Certo direbbe il tuo pensier follia !...
Àn dritto i morti a funestar la vita
Di chi non mai li offese, e sul sepolcro
Compone il serto, e invoca la rugiada
Pura del cel perchè pietosa scenda
E mantenga vivaci i mesti fiori

Educati dal pianto?... Al tuo consorte
Il ferro tu non immergesti in core!...
Non io Sabino uccisi!... Io che per lui
Quanti capegli ò in capo, avria donate
Vite altrettante!... Nel vorace foco,
Che la sua villa ardeva, egli lanciava
Le sue carni, il suo spirto, e derideva
Morendo le masnade di Quirino!...
Se all' opra rea dei Cesari di Roma
Complice fosti e complice mi credi,
Si plachi allor col sagrifizio mio
Quell' ombra inulta!

EPP. (*sospirando*)
Tu vaneggi troppo!...

LIO. Il darti preda ad un cordoglio insano
Me rende insano!... Un tenero fratello
In me trovò Sabino... Ei meco sempre
I suoi dolori, le speranze, i voti
Giovanetto divise!... Un suono istesso
Emisero la mia, la sua catena;
E negli antri druidici rappreso
Sta sulle pietre il sangue del battesmo,
Che ne trassero i nostri sacerdoti
All' apparir de la pallente Luna!...
Io tel ripeto: non la tua bellezza,
Ma i veli che fasciar la mia ferita,
Donde mi uscia tanta rovina, il pianto,
Che ingombrava per me le tue pupille,
Mi strinsero ad amarti e sospirai!...
Benefattrice mia, medica santa,
Tu non ricordi il dì fatale, in cui
La Gallia surse e giacque!... A mille spade
Incontro resisteva il coraggioso
Petto del tuo Sabino!... (*alzando la voce*)

EPP. Parla basso!...
Quivi ti puote udir più d'un ribaldo
Appiattato nell'ombre!...
LIO. Allora o donna
Lacero e stanco e in più parti ferito
Abbandonavo il campo sanguinando
D'Orange il colle più romito ed erto,
E vacillando il passo e senza lena
A te pervenni; e ciò che poscia accadde
Ben tu medesma il sai!... Or dì se posso,
Se devo amarti?...
EPP. (*in disparte*).
Oh quale alto dovere
Sulla terra mi danna a interminata
Angoscia!... Oh celo!... un'incredibil guerra
Si combatte qui dentro e favellare
Non posso!... (*dà in singhiozzi e pianto*)
LIO. Ma tu piangi? Quelle lagrime,
Che fan velo a le tue vaghe pupille,
Sono il saluto, che il tuo cor trasfonde
Al cor del bardo!... Oh vieni, o benedetta,
Nella vallea del mondo avremo un nido
Invïolato a le profane turbe!..
E se tu meco il tuo dolor dividi,
Con te dividerò la mia preghiera!...
EPP. Deh! Lionello, per lo amor che serbi
A la memoria del mio sposo..... estinto!
Per lo affetto che porti a le materne
Ossa, ed all'ombre dei fratelli uccisi
Da la romulea spada, io te ne prego
Non parlarmi d'amor se è ver che m'ami.
Un'altra donna, ben di me più degna,
Rendi felice in terra co' tuoi canti
E con l'amor che ti solleva agli astri!...
La mia giurata fede in sul sepolcro

Franger non vò!... Da la colomba appresi
A morire ed amar solo una volta!...
Amando te parmi tradir lo sposo!...
M'ama pari a fratello e in me trasfondi
Ogni cura che t'ange, ogni desio!...
E col placido nome di sorella
Chiamami sempre e mi farai beata!...
E quando fia che libera una voce
Spezzi i silenzï dell'età vigliacca
E allegri l'ossa invendicate, oh allora
Sposo di me sarai!...

LIO. Perdermi vuoi!!...
Vane lusinghe e languide speranze
Non merta l'amor mio!...
I tuoi figliuoli
Stavano entrambi l'altro dì sul margo
Del lago, ov'io mi assido e prego e canto...
L'uno correa festivo, e invan tentava
Ghermire al volo in mezzo al verde smalto
Una farfalla; e l'altro pensieroso
Mi stava accanto; e sulle mie ginocchia
Appoggiava la bionda testolina,
Siccome un fior che nasce in sugli Elisi!...
Poi le pupille dal color di celo
Levava in cerca d'una qualche cosa,
Che non è sulla terra; ed ansioso
Protese alfin le palme, e sul mio volto
Impresse un bacio fervido e mi disse:
Oh perchè in te baciar non posso il padre?!
Io non risposi; ma m'intesi ratto
Scendere il pianto in sulle gote; ed egli
Mi rinnovò l'amplesso, ed alle mie
Confuse le sue lagrime!... Egli dunque
Nomarmi padre anela; e tu frattanto
Rendi mesti i tuoi figli, e ti ribelli

Ad un affetto, che venia dal celo?...
Questa corona, che di nivei fiori
Composi di mia man su quelle ajuole,
Cui fu rugiada dei fratelli il sangue,
Deporre io vò su la funerea pietra,
Che racchiude il tuo sposo, e pregherò
Quell'ombra amata di lasciar per poco
Il regno dei sepolti, e visitarti
Perchè muti pensiero!... E se pietade
Di me non ài, pietade alfin ti prenda
De' tuoi figliuoli!... (*esce*)

EPP. Egli s'invola!... Ei crede,
Ei spera di placar l'ombra adirata
E mutarmi il pensier, che gli attraversa
Il disegno del celo!... Oh se ei sapesse
Che il grembo ò carco di novella prole!...
Oh se ei sapesse che per mia sventura
Ò generato entro le tombe!.. un guizzo
Di fugace baleno agli occhi suoi
Discoprirebbe del mio cor lo abisso!...
Eppure ei certo che Sabino dorma
Là nel ferètro de' suoi spenti padri,
E sul capo gli sia cresciuta l'erba
Odorosa, che fa men duri i sonni
Di quei pallidi regni, dir potria
Che il mio povero cor d'un'altra fiamma
Ardeva; e nelle viscere la colpa
Mi accusa al mondo e al suo deluso amore!
Questo pensier mi affanna e mi raccende
La vergogna sul volto!... Anche Sabino
Ignora del mio sen la nova ambascia,
E sul fronte mi penda il disonore!...
Ecco la donna, in cinico sogghigno
Diranno i tristi, che serbar giurava
La fede intatta ed il perenne lutto

Al perduto consorte!... Ecco la donna
Decoro e speglio de la Gallia!... Io tremo!...
Rabbrividisco!... E Lionello il primo
Mi lancerà lo sputo in viso!... e ai figli
Dirà sdegnoso: vostra madre è fango!...
(*si copre con le mani la faccia e piange*)

SCENA IV.

Sabino e Detta

(*Sabino è avvolto in ampio mantello e sospettoso si avanza lentamente dietro Epponina*)

SAB. (*fra sè*) Piange!...
EPP. (*con sorpresa*)
Tu qui?! Ahi sconsigliato!... Ardisci
Da la segreta funebre dimora
Uscire il piè, mentre celar dovresti
Te stesso agli occhi tuoi?...
Ahi forse ignori
Quanti schiavi cangiarono in tiranni,
E quanti traditor conti la Patria,
Che muti, inossservati, insidiosi
Scrutan la mente e il cor di chi non serve
Ai novelli proconsoli ed all'Oro?...
SAB. Sempre così!... Da la miseria nacque
In un gemino parto la incostanza
E la paura!... Ingenerò da questa
Poscia la morte di ogni eccelsa idea,
Di ogni nobile affetto!... La tirannide
Scaltra fu sempre a ribadir con l'oro
La catena di ferro!...
EPP. E tu che il sai,
Lasci il sepolcro e accrediti il sospetto
Del nemico deluso; e non ti avvedi
Che dove stampi il piè sorge un periglio?

SAB. Io ben mi avveggo; ma dal dì che intesi
Che dei Galli nel cor morta è la fede
E che del grande naufragio antico
Si smarriro gli avanzi della gloria,
Mi assalse il tedio; e la mia lenta morte.
Accarezzata dal pensier furtivo
Di lontana vendetta, io più non posso
Sopportar come prima. Spento l'odio
Fra oppressi ed oppressori onde speravo
L'ora de la riscossa, io maledico
La idea funesta, che sottrar mi volle
Dal gloriato fine in mezzo ai prodi,
Che ormai son fatti cittadin del celo!...
Invidio il sonno degli estinti!... e forse
Spezzate di mia man m'avria le vene,
Se fortuna serbato non mi avesse
La gentil voluttà dei baci tuoi
Serenatori de le mie procelle!...
EPP. Tu disperi o Sabino?... Agli occhi tuoi
Agghiacciato cadavere è il paese!...
Spento è l'odio, su cui puote il tribuno
Specular la sua speme e i suoi disegni;
Ed io lo credo; ma il romano impero
Se non cadrà per gli avversarii suoi,
Cadrà pel verme che lo rode!... Un'atra
Sentina di delitti è fatta Roma;
Ed il suo ferro domator del mondo
Ritorcerà contro a se stessa!... I fati
D'un popolo aggiogato non matura
La virtùde dei popoli, o il dolore;
Ma la colpa e la verga insanguinata
D'un tiranno, che regna ed abbrutisce!...
SAB. Un Dio ragiona sovra i labbri tuoi,
E rifiorisce di mia vita il ramo!...
Oh questa è la mia casa!... In quelle mura
(*accenna la stanza vicina*)

Sacrate ò le mie veglie onde imparai
L'amor di patria!... Ivi lasciai la culla
Che infioravi di rose ai figli miei!...
Oh ch'io li veda! e sazii di baci
Questo povero cor!... Non più bambini
Ei sono!... Oh non è vero?... Ài tu narrata
La morte mia?... Ricordano essi il padre?..

EPP. Ah si; ma al par d'un'ombra, o d'un romito
Suon di cetra, che incanta, o d'un vapore
Lieve che sfuma e si disperde in celo!...
E nell'ora che il Sol declina e muore
Levano col tuo nome una preghiera
Siccome a olente nugolo d'incenso!...

SAB. (*impaziente va per entrare*)
Oh che io gli veda!...

EPP. (*frenandolo*)
Deh! ti prego attendi!...
Ad un passo imprudente oh non si aggiunga
Un altro passo!...

SAB. E quale?

EPP. Se non dormono
Entrambi, alcerto la inattesa e ignota
Parvenza tua confonder li potria!...

SAB. Ma va, ma corri e vedi e spegni il lume
Perchè ai baci materni si confonda
Quello del padre!...

(*Epponina entra tacitamente nella stanza. — Sabino rimane fermo per poco sulla soglia. — Succede breve pausa*).

Ahi qual destin crudele!
Nelle pieghe del manto de la notte
Devo celarmi qual sinistro augello;
O pari al ladro, che nel bujo adopra
L'adultera sua chiave!... Ed anco i figli
Veder non posso in volto!.. Il lume è spento!..

(*entra; la scena rimane vuota un momento*)

EPP. Ài baciato il tuo sangue!... Or ti prepara
Ad una prova di dolor!...

SAB. Comprendo!...
Quella di abbandonar le mie pareti
E riedere furtivo in mezzo ai morti,
Ove mi danna la mia stella!

EPP. Ah no!...
Da altra fonte deriva il duol che temo!...
Incinta io sono!... E pria che si raccenda
De la Luna il sembiante altre due fiate
Io son costretta a vagheggiar la morte
Per isfuggire la sentenza iniqua
Di aver macchiato il talamo!... O Sabino
Le spine del tuo serto io ben saprei
Conficcare al mio cranio!... i tuoi martìri,
Il rogo, la bipenne affronterei
Sicura; ma la infamia, il vitupero
M'agita il sangue e vivere non oso!...

SAB. E se tu muori, ai lagrimati figli
Chi mai rimane?...

EPP. E credi tu che giovi
Ai figli aver disonorata madre?...
Fia meglio il non averla!...

SAB. Adunque è tempo
Che ai carnefici miei presenti il capo!
E dal sangue che spruzza da la scure
Sul volto dei tiranni, imparerà
La plebe a giudicarti!... A me la morte
Scende soave!... Nei funerei chiostri,
Dov'ella regna, ò già dormito assai,
Pari a fanciullo sul materno seno!...
Tu vegli ai figli miei, ed io nol posso!...
Essi mi sanno estinto; e la mia morte
Lor sembra un sogno di perduto bene!...

EPP. Ma se sbendar tu vuoi lo intiero arcano,
E a farmi usbergo al disonor deponi
Sul ceppo il collo, mi permetti pria
Che vada a Roma ed al tiranno chiegga
La grazia del tuo capo! Io bacerò
Là clamide superba, anco la polve
Calcata dal suo piede; e a nome mio,
E a nome del figliuol che porto in grembo
Io pregherò fervidamente

SAB. O donna
Dallo scettro respinta è la preghiera!...
Tu sei moglie a Sabino!... e questo nome
Fa ribollir le vene!...

EPP. Taci!... Io sento
Rumor di passi concitati! Oh celo!...
(*si batte fortemente alla porta*)
Alta è la notte!... Scuotono la porta!
Che io t'asconda!... Saranno gli scherani
Fatali dell'Impero!...
(*conduce nell'altra stanza il marito*)

SCENA V.

Lionello e detta indi **Sabino**

LIO. (*gridando dietro la porta*)
Ah mala femina
Apri una volta!! Oh ch'io ti strappi alfine
Questa larva dal volto!...

EPP. (*con gioja*)
Oh cel respiro!..
Lionello è questi!...
(*va ad aprire*)

LIO (*entra col brando sguainato ed afferra la donna pel braccio*)
Ora mentir non puoi!...
Ov'è il tuo drudo o adultera spergiura?
Ove il celasti?... Io la sua voce intesi!...
Egli si asconde!.. Ei non ardisce il lampo
Sostener del mio sguardo!.. Oh ch'io lo veda!..
EPP. Deh! ti ferma Lionello!... Genuflessa
Ti scongiuro!...
LIO. Pel mio rival tu preghi!...
E più lo sdegno in me raccendi!...
EPP. O stolto
Non tentare un segreto!... Al par dell'astro
Che inargenta i veroni è la mia fronte
Limpida!...
LIO. E ardisci sempre?
Oh sciagurata
Trema!... Dov'è il tuo drudo? Nel suo core
Ti vo piantare il brando!
SAB. (*esce dalla stanza e presenta il petto a Lionello*).
Mi ferisci!!...
(*Lionello indietreggia stordito e si sente cadere il brando dalla mano, mentre si abbassa la tela.*

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Regia di Vespasiano in Roma. — L'Imperatore preceduto con pompa da littori, armigeri, cortigiani, matrone, schiavi con ventagli di penne di pavone va a sedere sul trono. — Al suo arrivo le eteri intrecciano una danza nel fondo de la scena. Esse ànno in mano canestri di fiori. — Poco dopo apparisce l'ambasciadore Decio.

SCENA I.

Vespasiano e **Decio**

VES. Decio t'avanza!... Da Giudea ritorni
Ricco di spoglie opime; ambasciadore
A me t'invia fedele il figlio mio!...
E tu come un moscone in queste soglie
Ti aggiri sin dall'alba e mangi e bevi;
Ed io sinanco ignoro la fortuna
Delle armi nostre!... (*dà segni di rimprovero*)
DEC. Se dormivi o Sire!
VES. (*risentito*)
Il Re non dorme!!.. Tu Decio mi offendi!...
Ed io non ti strappo la lingua. Vieni!...
(*L' ambasciadore abbassa il capo senza rispondere e gli consegna un papiro. — Vespasiano legge*:
« Padre e Signor, a le provincie dome
« I regni di Giudea rasi d'orgoglio
« Ti aggiunse il brando, che fidasti a Tito!...
« Gerusalemme è cenere, che esprime

« Appena un nome!... D'Israello i figli
« Fur volti in fuga! Altri sbandati e uccisi
« Mordon la polve!... Avvinti tergo a tergo
« Fur traïnati i Principi giudei
« Alle code dei bellici destrieri!...
(*sospende la lettura e con gioja esclama:*)
Spettacolo sovrano!... Avrei pagato
Mille talenti per veder quei Prenci
Stretti alle code dei puledri miei!...
Ma gli vedrò più tardi!...
(*riprende la lettura del papiro*)
« Sono tue
« Le mie vittorie!... Nel paterno amplesso
« Vengo a trovar la sospirata palma!...
Che ei venga!... Oh gioja!... La città superba
Che i Profeti nomar: Occhio di Siria,
Madreperla d'Oriente, oggi è deserta
E adusta sabbia!... Gli arabi camelli
Vi scenderanno a piluccarsi l'erba
Germinata dall'ossa bellicose!...
Le cento poderose ampie falangi
Che appuntavano l'aste in volto al celo
E sfidavano il sole, ove fuggiro?...
Se non credesti o Solima ai Veggenti
Credesti alfine al sanguinoso lampo
Dell'acciaro romano!... al figlio mio!...
Olà sia Roma in festa!... E dei trofei
De le nemiche spoglie un maestoso
Arco s'innalzi ad eternare il giorno!
(*fa cenno ai cortigiani, che l'obbediscono e vanno, indi si stringe a Decio*).
Or che il romano imperio i suoi confini
Stende al di là dell'Universo, oh quale
Ampia mercede rendere degg'io
Al mio figliuolo?... Da verace stoico

Favellarmi tu dèi!... È tempo io credo
Di lasciargli il mio trono, e darmi in pasto
Ai lupi!... La corona m'è di peso
Alle tempie!...

DEC. Ed allor provvedi a tempo!...

VES. Vuoi che mi uccida?!...

DEC. (*imbarazzato*) Io ciò non dissi!...

VES. Dunque
Ti spiega!

DEC. Se ti pesa la corona
Puoi dividere il peso. Regnerete
Insieme e padre e figlio!...

VES. Che gli Dei
Ti facciano morir la prima notte
De le tue nozze! Ora tranquillo io dormo!

DEC. Non dorme il Re...

VES. (*adirato*) Buffone!...

DEC. (*con riverenza*) Tu il dicesti!...

SCENA II.

Un **Servo** di Corte e detti, indi **Pallante**

SER. Chiede Palllante al suo signor lo accesso!
(*via*)

VES. Vieni o Pallante; i vaticinii tuoi
Non fur mendaci!... All'Eufrate in riva
Sventola il mio stendardo!...
In volto agli astri
Or dimmi se leggesti il giorno estremo,
In cui lo Imperator ritorna al celo,
Donde egli scese, a banchettar coi Numi?...

PAL. Io ciò non vidi o divo Imperatore!...
Ma consultando il disco de la Luna

Appresi che morrai rizzato in piedi,
Quasi sdegnoso che morte ti colga
Pari alla plebe, e senz'alcun riguardo...

VES. Morte all'impiedi ell'è dei Re la morte!...

PAL. E dopo un'ora l'ira del Vesèvo
Seppellirà Pompei ed Ercolano
Dentro un mare di foco e di bitume!...

VES. (*contento*)
Dunque fia ver che due città sorelle,
La ridente Pompei, la rugiadosa
Ercolano, che porta in cor le fiamme
E le rose di Venere sul volto,
Mi seguiranno per la via, che mena
Al sepolcro dei Re?!... Prova d'amore
È questa!... Oh il labbro tuo non è bugiardo!
Nel pianeta di Marte, al cui fulgòre
I Cesari son nati, àvvi una macchia,
Che abbruna il nome mio!... Dimmi, se il sai,
Quella macchia non formasi del sangue
De la corona, che mi stringe il capo?

PAL. Sire, al tuo nome farà guerra un morto,
Che vive entro una tomba!!!...

VES. (*confuso*) Non comprendo!..
Ed io combatto un morto? Oh che viltà!...
Io combatto i giganti!... Eppure o amico
Una tessala maga anche mel disse,
Due anni or sono!... Ed io sorrisi!... Ed essa
Pallida in volto al par dell'alberella,
Le micanti fissò pupille al Sole,
E poi fatta divina, a me soggiunse:
« Due notti pria che sotto il simulacro
« Del gran Pompeo una sanguigna luce
« Venti pugnali balenaro al guardo
« De lo scettrato, a cui fu servo il mondo,
« In sull'eterea landa una cometa

« Presso a quella di Marte allor fu vista
« Come a tizzo d'inferno!..

PAL. E tu credesti?...

VES. Credei!... Credei perchè di Bruto il ferro
Fu meteora di sangue al gran Romano!...

PAL. E adesso?...

VES. Un Re che non paventa i vivi
Vuoi che tema d'un morto?... E sì poltrone
Mi credono le stelle?... Se il sepolcro
Lasciasse la sua preda a farmi guerra,
Io senza trar da la vagina il brando,
Ricacciarla saprei dentro lo abisso,
Senza sporcarmi un dito!...

PAL. Ed anche questo
In un linguaggio tremulo di luce
Mi narrano i pianeti!...

VES. I tuoi pianeti
Non son quelli del celo!... Or non è questa
La prima volta che d'un Re lo scettro
Scriva sul libro del Destino e cassi
Le cifre ardenti a danno suo segnate!.. (*con ira*)
(*odesi uno scoppio di fulmine*)
Alla mia voce echeggiano i Celesti!...
Non è vero o Pallante?...

PAL. Ei da lassù
Vedono in te le lor dive sembianze;
E col guizzo del folgore un saluto
Ti mandan dall'Olimpo!...

VES. Me lo dici
Per burla! Cortigiano! (*gli stringe forte il braccio*)

PAL. Il cel mi guardi!...

VES. Torna a vegliar le notti in sul ciglione
Del monte Pelio, va cavalca il dorso
Del nevoso Atlante, dove potrai

Toccar la Luna; osserva la smagliante
Coda del mio pianeta; e poi mi spiega
Senza ambagi, chi è mai quell'imbecille
Morto, che ardisce guerreggiar col vivo!...

PAL. È un insolente alcerto!...

VES. (*inquietandosi*) Più insolente
È la tua lingua!... Fa che si avvicini
Alla lampa di Febo il mio pianeta!...

PAL. O Cesare clemente non mi è dato
Di muovere le sfere, io le contemplo!...
Nè remota fia l'ora, in cui gli estinti
Disertano i sepolcri!... Ahimè! per l'ossa
Di Zoroastro abbaccinati ò gli occhi
Osservando il fulgor de la tua stella!

VES. (*premuroso*)
Non istancarti, ti farò prefetto
In Africa!...

PAL. A forza tu mi vuoi cieco!...
Mi son rotta la nuca in faccia al polo;
E logorata ò la virtù visiva!...

VES. (*dandogli una borsa con oro*)
Prendi e ti asciuga gli occhi!...

PAL. (*sorridendo in disparte*) Preferisco
Di perdere la luce studiando
Il tuo pianeta!...

VES. Ma dov'è quell'astro,
Che tu dici esser mio?... Creduto ò sempre
E non l'ò visto mai!... (*inquietandosi*)

PAL. Per aver fede
Non bisogna veder!... Non senti tu
Lo influsso luminoso? Alle lontane
Piagge dell'Eufrate non son giunte
L'aquile tiberine?...

VES. Non mi appaga
La vittoria dell'armi; e come tu
Mi vedi, io vo veder la stella mia!...

PAL. (*Dopo aver pensato, lo porta presso alla finestra*)
A me ti accosta, e affisa quella plaga
Ove il Sol più dardeggia... (*additando*)
VES. Io nulla vedo!...
PAL. Stringi le ciglia e aguzza il nerbo!
VES. Ahimè!...
Ci vedo appena! Ed il dolor di mille
Strali roventi mi ferisce il guardo!...
PAL. (*ridendo in disparte*)
Vedi che testa da portar corona!
VES. Quanto fuoco è lassù!
PAL. (*in disparte*) Confonde il sangue,
Che gli monta al cervello, con la luce
Del Sole!..
VES. (*con gioja*) Assai raggiante è la mia stella!.
PAL. (*in aria da burla*)
Son torrenti infiammati i raggi suoi
E inondano l'Olimpo!...

SCENA III.

Un **Servo** e detti, indi **Epponina** e **Lionello**

SER. Una straniera
Donna richiese di prostrarsi al trono!...
VES. Entri, se è bella!... Venere fu madre
Degli antenati miei al frigio lido
Del Simoenta!...
EPP. Sire, ai piedi tuoi
La vedova consorte di Sabino
Si atterra!...
VES. E quel crinito?...
EPP. È un giovin bardo
Compagno a' miei dolori!...

VES. E alla bellezza,
Che fa dolce il dolor, che tu dividi!...
Se non fossi tu bella, alcerto il bardo
Saria rimasto in casa!... Egli ti segue
Nel tuo cammino e avrà larga mercede...
LIO. (*in disparte e con fremito*)
È tutto Re chi la sventura offende!...
VES. (*a Decio sottovoce*)
Decio intendesti?... Affiggi gli occhi tuoi
Come a strali di foco al temerario!...
Ei nasconde un mistero!...
EPP. Una infelice
Dimenticata dalla morte; un mesto
Avanzo de la Gallia in me tu vedi...
De la vermiglia folgore temprata
A la fucina del quirita imperio
Ne riporta il mio cor negre vestigia...
È tempo assai che di mia vita il ramo
Non si allieta di fiori; in sulle guance
Rughe profonde mi scavaron gli anni
Resi ben lunghi dal dolore; e un'onta
D'inesorato celo è a me la vita!...
VES. Fabbra tu sei del tuo martirio!... Gli anni
Avrian potuto cancellar lo amore
E la memoria de lo sposo!... I morti
Son muta polve ed ombra, che caliga!...
Chi paventa di lor smarrito à il senno!...
Immaginar non sai quanto il tuo sposo
Mi offendeva morendo!... Il lutto mio
Fu ben maggior del tuo!... La Gallia vinta
Io trascinava al carro; ed egli solo
Tolse a Roma un trionfo e rese mesta
La pompa mia!... Eppure io lo perdono
Insieme ai vermi, che lo àn fatto cieco!...
EPP. Morto il perdoni!... E se ei tornasse in vita

A rallegrar le mie vedove notti
E gli orfanelli figli, il degneresti
Del tuo perdono?...

VES. Ah! pria che il Re favelli
Dovresti tu nel core di Sabino
Entrar la mano, e rattrovarlo roso
Dal pentimento!... Ma perchè rinnovi
Il mio col tuo dolor?... Vuoi tu negli occhi
Lanciarmi un pugno di gelata polve?...
O vuoi svegliare le sopite colpe
Dal fondo degli avelli?.. A che venisti?...
Che richiedi da me?...

EPP. Perdono io chieggo
E null'altro o signor!... La tua virtude
Mi rincora la speme!..

VES. A libertà
Chi trar degg'io?!...

EPP. Sabino... E non per lui,
Per me, per questo figlio, che nel grembo
Nascondo e ò generato entro il soggiorno
Dei morti!...

VES. (*confuso*) Ma con chi?!... Parla, ti spiega!

EPP. E non tel dissi!... È vivo il mio consorte!...

VES. Vivo?!!!... Ed è certo che ei deluse il trono,
Ed ingannò la bellicosa Roma!...
(*movimento e sorpresa generale*)

LIO. (*in disparte*) Sdegno gli sta sul ciglio!!...

VES. (*irritato*) Adunque ardiva
La mia corona beffeggiare e il mondo!...
E forse in cor sognava a sollevarsi
Con gli altri pazzi, che io disprezzo e rido...

EPP. Ei si sottrasse dalla morte... È questa
Forse una colpa? Egli sperava un giorno
Il favor dell'impero! O illustre Prence,
Sperando in che ti offese?...

VES. In che mi offese ? ! !
E mel domandi ?.. Ciò che spiace ai Regi
È un delitto maggior d'ogni delitto ! !...
EPP. E allor lo assolvi !.. Non sei tu che in pugno
Serri le leggi del tuo vasto impero ?...
(*torna a prostrarsi*)
Per quanto ài caro in terra e sacro in celo !...
Per le auguste ginocchia, che ti stringo,
Per la sventura, che riporto in seno,
Pel disonor che a me sovrasta, o Sire
Io ti scongiuro ; nè dai piedi tuoi
Levata mi vedrai se non perdoni !...
La clemenza dei Cesari sepolti
Si aggira sul tuo soglio, e fa più bello
Sulla tua fronte il gloriato serto !...
Fra le virtudi de' tuoi spenti padri
Eccelse quella del perdono ! .. L'Aquila
De la rupe quirina à disdegnato
Artigliare i tarpati e mesti augelli
Dal primo dì che le remote plaghe
Fende del cel con le robuste penne !...
La vittrice del mondo erculea prole
La mano stese a sollevar gl'imbelli,
Cui la fortuna abbandonò nel pianto !..
VES. Vincesti o donna !... I Cesari sepolti
Tu non l'invochi invano !... Essi dal Tebro
Ove dormon coi Numi, àn sollevata
La lor fumida testa, e mi àn parlato
In una lingua da me solo intesa !...
Sia libero Sabino !...
EPP. Oh gioja !...
VES. Or dimmi
Dov'è la tomba che il nascose ?...
LIO. (*avvicinandosi ad Epp.ª, in tono sommesso*)
Taci !...

Ruote di sangue à intorno a le pupille !...

VES. (*a Decio*)
Che pretende il ribaldo ? Ei forse scerne
Il mio disegno occulto !...

EPP. Io tremo !

LIO. (*come sopra*) Taci !
Alta vendetta medita il superbo !...

VES. (*con aria inquieta*)
Romani, e ancor non obbedite il trono ?...
(*breve pausa*)
E tu superba schiava peregrina
Rifiuti la mia grazia ? Ah forse entrambi
Veniste a macchinar la morte mia
Inventando una storia ? !...

LIO. (*ad Epponina come sopra*) Non fidarti !...
Ei scruta avidamente il tuo segreto !...

EPP. Che fare io deggio ? Se favello o taccio,
Sempre uguale è per me sorte funesta !...

VES. (*gridando*) Olà custodi vigili accorrete !...
Qui si attenta l'Impero !... I congiurati
Son penetrati in corte ?...
(*la scena si riempe di armati*)

LIO. Ah l'inumano !...
E tanta infamia la comporta il celo ?...

EPP. (*risoluta*) Pietade o Sire, nei remoti boschi
D'Orange, in grembo a la cavata roccia
Sorge il sepolcro de' miei padri...

VES. Ebbene
Prosegui !...

EPP. Io stessa in quel sepolcro ascosi
Il fuggitivo e povero consorte...

VES. Tenero cor di donna !...

LIO. Ahimè che festi
Epponina !...

EPP. Salvare io lo voleva !..

LIO. E l'ài perduto!...
(*popolo di dentro*) Viva Tito!...

VES. Oh gioja!...
(*odesi una marcia guerriera, che annunzia il ritorno di Tito vittorioso*).
(*Voci di popolo*)

VES. Tito ritorna o Decio, e tu sinanco
Non obbedisci il Re?... Non l'ài compreso?

DEC. (*confuso e sottovoce*)
Parlato o Sire ancor non ài!...

VES. (*sdegnoso*) Ma credi
Che per esser compreso il Re favelli?!...
Tu cortigiano astuto non ti avvedi
Ancor che necessaria è a me la testa
Di Sabino?... Il mio cenno, il mio respiro
Non si comprende in corte?!

EPP. Io gelo!...

LIO. (*in disparte*) Io fremo
Ed un ferro non ò!... Così perdonano
I Cesari di Roma i lor nemici!...

VES. (*pensieroso*)
Non mentiron le stelle!... A me doveva
Far guerra un morto!... Già Pallante il disse!
Merta un seggio Pallante accanto a Giove!
(*segue la marcia*)
O sospirato figlio ad incontrarti
Io vengo, e teco di mia man divido
Il cerchio santo de la mia corona!
(*i cortigiani vanno per la porta del fondo con Vespasiano, eccetto Decio, che segue Epponina*).

LIO. (*con disprezzo*)
Godi lurida plebe generata

In grembo alla Paura!... e lieta inneggia
A due tiranni!...
(*prende pel braccio Epponina e in aria di conforto e di alterezza*).
E tu sangue di Gallia
Seguimi là dove l'onor mi chiama!...
(*viano per l'altro lato — Decio li segue per esplorarli, mentre cala il sipario*).

FINE DELL'ATTO IV.

ATTO QUINTO

Carcere con poca luce. — Porte laterali, che dànno in altri carceri ed in sotterranei. Nel fondo una gradinata con porta spaziosa ricoperta da una tenda nera. — Una finestra sulla dritta. — Un giaciglio, un tavolo.

SCENA I.

Due carcerieri che giuocano ai dadi le spoglie del condannato.

PRIMO CARCERIERE

Sei più sei fan dodici, il guadagno
È mio...

SECONDO CARCERIERE

Tentar mi lascia la Fortuna
Posso fare altrettanto!...

PRIMO CARCERIERE

La Fortuna,
È donna, che di te non s'innamora!...

SECONDO CARCERIERE

Perchè?...

PRIMO CARCERIERE

Perchè ti vede gobbo e guercio,
Butterato e boja!... (*ridendo*)

SECONDO CARCERIERE

E allor mi affido
Al Fato, che è barbuto al par di Giove
Tonante!... Bada che del Gallo solo
Noi giocammo le penne!... (*gitta i dadi*)

PRIMO CARCERIERE (*ridendo sempre*)

Che miseria!

SECONDO CARCERIERE

Appena cinque!... Ài vinto... Ci scommetto
Che con le spoglie di quel condannato
Farai la toga a quella brutta arpia
Di tua moglie... E già l'ài rimpannucciata.

PRIMO CARCERIERE

La Legge non mel vieta... Ma potresti
Infrenar la linguaccia!... Lascia a casa
Le donne!

SECONDO CARCERIERE

E tu non mi chiamasti gobbo
Ed altro, ed altro?.. Un po per uno!.. or basta!
(*si stringono la mano*)

PRIMO CARCERIERE

Sai che il Gallo è un bel gallo e più non canta!

SECONDO CARCERIERE

Peccato che lo mandino sì presto
Al Tartaro!...

PRIMO CARCERIERE

Sta zitto!... A la segreta
Porta sento chiavar!...

SECONDO CARCERIERE

Sarà qualcuno
Di semenza patrizia!

PRIMO CARCERIERE

A cui fa gola
Il prigioniero!... Ed io vado a recargli
Un'anfora di vino e i ceci fritti!...
(*viano rapidi per diverse parti*)

SCENA II.

Vespasiano solo

(*egli viene dalla porta segreta ed è travestito da sacerdote*).

Pria che sul ceppo cada la sua testa
Vederlo io voglio!.. Prima che i suoi occhi
Si chiudano e per sempre, io voglio empirli
Di lagrime!... Alla ruota del tormento
Sia dannato il suo spirto e renda allegra
La mia vendetta!... Ei certo ravvisare
Non puote in queste vesti il Re di Roma!...
(*cautamente si nasconde dietro la tenda*)

SCENA III.

Sabino

(*ei viene pensieroso dall'altra parte del carcere*)

O funesti pensier datemi pace!...
Più de la tomba, che ogni dì misuro,

Più de la scure, che mi sta sul capo,
Voi fate guerra all'alma mia!... O Epponina
Di fede infranta a me ti accusa il mondo
E non cadono i celi?...
Ahimè che importa
Esser traditi nol sapranno mai
I traditori!... Alla romana Corte
Tu disvelasti il mio fatal soggiorno!...
Tu menzognera, adultera, codarda
Troppo infingesti e troppo!... Ed io t'amai,
E t'amo più del fior de' miei verd'anni,
Qual sorriso di celo a me piovuto
Per allegrare il bujo d'un sepolcro!...
Ma no, che dico?... Se in quel cor la colpa
Fu straniera per sempre?... Ahi che sedurre
Uno spirto maligno mi voleva!...
Il perdono del Re suonò menzogna!...
I Coronati allor che dànno morte,
Infamano gli uccisi, onde il delitto
Non si aggravi sul trono!... I sacerdoti,
Che dai potenti traggono il guadagno,
Strozzano il vero col mantello sacro;
E la scaltrita plebe accusa e infama
Chi nella rete dell'infamia è tratto!...
O Cesari romani, a voi la fama
Grida clementi, generosi e vero
Sangue di Numi!... L'idolatra volgo,
Che bacia ognor la verga, che il percuote,
Crede e non vede... Dal timor deriva
La credenza e la fede e non dal senno!

SCENA IV.

Carceriere e detto

(*il carceriere depone accanto al giaciglio un'anfora ed una focaccia e fa la mostra di non sentire*).

SAB. Veglio custode di virtù, che pena
Sotto il sembiante del delitto, or dimmi,
Se il puoi, se il sai, chi mi sospinge a morte?..
(*breve pausa*)
Ah tu non m'odi?... Son gli orecchi tuoi
Chiusi pari al tuo cor servo e corrotto,
Oppure il Re ti sigillò la lingua?...
Ahi mala scuola!... Ove apprendesti tanta
Arte d'inganno?... Favellando meco
Arricchir ti potresti... (*cava una borsa*)

CAR. E ancor potrei
Perder la testa!... Quell'oscura tenda
Nascose più d'un manigoldo...

SAB. L'oro
Gli diede la favella!... Io non vo nulla,
Che ti offenda saper; la morte mia
Io la vagheggio, è certa! Ella sul volto
Non à terror per me! Un dubbio solo
Gli ultimi istanti mi avvelena, e forse
Nei regni eterni seguirà il mio spirto
Come a vendetta eterna!... Ài nulla inteso
Per le romane vie, che forse oscuri
L'onor de la mia donna?...

SCENA V.

Vespasiano e Detti

VES. (*mostra di aver sentite le parole di Sabino*)
Ahi non più tua!...
SAB. Sacerdote crudel, la tua parola
Tutti i dolor dell'Universo asconde!...
VES. Vorresti adunque ch'io mentissi? Il vero
A favellarti io qui pervenni!... Un pio
Dover mi tragge a te furtivamente...
Grata in udir ti fia nel passo estremo
L'arcana voce, che parlò dal celo
Per la bocca fedel del sacerdote!...
SAB. (*con ironia*)
Voce di celo e che vorresti dirmi?...
VES. Che tu con l'odio in cor perir non dèi...
SAB. Sei mistico abbastanza!... io non t'intendo!...
VES. Oh n'ài ben d'onde!... L'erudito fallo
De la tua donna ogni credenza eccede!...
Sul mio labbro al tuo cor favella un Dio!...
SAB. O è falso il tuo Dio, o sei tu falso!...
Tu mi avveleni l'anima e ti vanti
Ministro degli Eterni?... Ah non fur mai
Tanto perversi come sono in Roma
I sacerdoti de la Gallia mia!...
Non accusò giammai Voce di celo
Lo error di donna al misero consorte!...
Voce di celo non armò la destra
Per farla rea e insanguinar la terra!...
Voce di celo al core dei morenti
Non mosse la tempesta!... O sacerdote
Sono idoli di sangue i Numi tuoi!...

Dal guardo mio sottratti, io non ti credo!...
Insino al puro cor de la mia donna
Giunger non può la colpa!... Ai figli miei
Ella fu madre invïolata e cara!...
Un pio dovere, una potenza amica
Te non guidava in queste soglie oscure,
Ma un tiranno peggior d'ogni tiranno!...
Ed ora va!...

VES. Ben ài smarrito il senno!...
Chi dunque al trono rivelò la tomba
Che ti ascondeva?... Fra il suo bardo e lei
Contrastava l'amor solo un Sabino!...
Ed era d'uopo perderlo! Dovunque
Corse tal voce, ed agli orecchi tuoi
Solo non giunse!...

SAB. Sacerdote, e ardisci
Farti puntello a la codarda infamia,
Che forse nacque da la tua fucina,
E sulla pietra del capriccio infrangi
Il mio povero cor!... So ben che i Regi
Dei lor delitti accusino per fabbri
I tormentati ad ingannar le genti,
E in questa trama impieghino sovente
La man del sacerdote!... Altare e trono
A vicenda si celano i misfatti!...
E si tengon per sacri!...

VES. Io qui non venni
Che a inspirarti nel cor sensi soavi!...
Ministro e intercessor un Dio mi elesse
Fra la terra ed il cel!...

SAB. Fra l'uomo e il celo
Altro anello non v'à che la preghiera!...
Nè interpreti del cel sono i codardi,
Che vanno cinti di bugiarda stola!...

VES. Tu provochi gli Dei e orror m'infondi!...
(*va, e nell'andare si fa cadere uno stiletto*)
SAB. (*raccoglie il pugnale e con ironia esclama:*)
Ecco il simbol di pace!... In questa guisa
Serve gli altari e i Numi un sacerdote!...
Va fango impastato con la bava
E il sangue de la vipera e del serpe!..
A Cesare tu servi!... Il cor mel dice;
E la voce del cor mentir non puote!.
A che mi lasci questo ferro?!! Ingiusto
Rendermi vuoi contro me stesso ancora?...
(*si avanza lentamente per la finestra*)
Tutto dice sventura!... È fredda l'aura,
O freddo nelle vene è il sangue mio?...
In quella nube turchiniccia e negra,
Che adombra l'orizzonte, io veggo il fiero
Cavallo de la morte!... Ad una, ad una
Come fronde di quercia fulminata
Caggion distrutte le speranze mie!...
(*cade abbattuto sul giaciglio. — Succede breve pausa*).

SCENA VI.

Il **Carceriere**, **Epponina** e Detto

CAR. (*sottovoce ad Epponina*)
L'infelice riposa... I giorni suoi
Fur divisi dal sonno e dal dolore!
EPP. E dal duol che dispera!... O mio Sabino
Di sepolcro in sepolcro i tuoi begli anni
Come a gocce di lagrime cadute
Dal ciglio del Destino, ài tu consunti!...
De la speranza la colomba arcana

Aleggiandoti intorno sí pungeva
Col tuo serto di spine i bianchi vanni,
E volgea sanguinante altrove il volo!...
Un tributo a la morte è la tua vita,
Un sogno nebuloso, una procella,
Un insulto di celo, una condanna,
Che spaventa gli spirti dello Averno!...
E a questa vita si è la mia congiunta
Per disfarsi penando e maledire!...
Parmi che avverso un Dio crear ti volle
Con l'amaro piacer de la vendetta;
Ovver pentito de la sua fattura
La sbalestrò sul tramite del pianto!...
(*si avvicina e gli pone la mano sulla fronte*)
Oh come brucia! Arroventato cerchio
Sembra che stringa le sue tempie! O celo
Secca è la fonte de le tue rugiade
Sulla rïarsa mente!...

SAB. (*scotendosi con sorpresa, e in forma di delirio*)
Olà chi siete?!...
Che si vuole da me?... Ahi forse è l'ora?..
Le sue forbici fredde il manigoldo
Passò sul capo mio?... Mi attende il ceppo!
Oh si muoja da forte e non si pianga!...
Il pianto de le vittime fa bella
La vendetta dei Re!

EPP. Son io, Sabino,
La tua consorte... Oh cel non mi ravvisa!...

SAB. E a che venisti?...

EPP. Ad abbracciarti io venni,
O decisa a morir!...

SAB. Sublime idea!...
Se non mi avessi pria tradito e ucciso!...

EPP. Che mai favelli?... Ricomponi i sensi!...
Guardami in volto!...
SAB. Oh non son io che il dissi!...
Un popolo ti accusa e ne à ben d'onde!..
EPP. Un popolo mi accusa e tu mi danni?
SAB. Io ti difendo! Ma son gli occhi miei
Che voglion fede al tuo delitto!... Il core
Si ribella al mio sguardo; ma il sospetto
Ora mi assale, or cede al par dell'onda
Che cavalca lo scoglio e riede infranta!
Eppure il dubbio mi avvelena e a un tempo
Accusatore e difensor ti sono
Contro me stesso!... L'ora che mi avanza
Fra il carcere e la scure, oh non è trista
Quanto la idea che tu tradir mi possa!...
EPP. Ed anco questa a le infinite angosce
Aggiunge un Dio tiranno!... Ognun mi accusi
Invereconda e turpe delatrice
Di Roma; ebbene io non mi adonto! Ognuno
Mi disprezzi, mi abborra, a me non cale!
Ma il sol pensier che tu mi creda rea
È il sol periglio, innanti a cui si spezza
La mia baldanza onesta! Il mio soffrire
Per tua cagion, non è dunque d'usbergo
All'onor mio?... La tua sventura insulta
La mia sventura; e se repulsa io sono .
Da te che amai, ed amerò per sempre,
Sinanco se patir dovessi eterno
Un supplizio sotterra, ah non ò forza
Per sopportare il duol ch'io benediva!
SAB. Tu m'ami ancora e non mi rechi un nappo
Che valga a raccorciar le pene mie?...
Non si crebbero insieme Amore e Morte?...
Vuoi che ti creda? a me rispondi: il bardo
Che ti amava e ti segue or ch'io son vivo,

Che pretende da te?... L'amor ti chiese
E il sai; tel chiede ancora, e vuoi ch'io creda
All'innocenza tua?... Giuraste entrambi
Di perdermi!... Nel fatto si avvalora
La idea funesta!.. E non potevi o donna
A me svelarlo pria?... Io di mia mano
Avrei spezzata la fatal barriera,
Avrei rimosso l'odïato ingombro
D'un cadavere steso in mezzo ai piedi,
Che impediva di amarvi in questa terra,
E senza farti rea saresti sposa
Di Lionello!...

EPP. (*sottovoce*) Ed oltraggiare ardisci
Anche l'uomo, che arrischia la sua vita
Per salvare la tua?...

SAB. (*guardando lo stile*) Ma lo rinvenni
Un ferro, che mi toglie a cento morti,
E di me mi fa degno!...

EPP. (*gli strappa il ferro*) Ahi sciagurato!
Spera nell'uom che offendi! Egli percorse
Due lunghe notti le romane selve,
Raccolse, armò gente, che abborre a morte
I despoti di Roma, e già minaccia
Assalire le scolte e penetrare
Dentro a questi recinti!... Egli è deciso
A salvarti o morire!... Anche i banditi
Giuraro di pugnar un contro cento;
E il bandito roman muore e non cede!
Il popolo sarà di chi non perde
E al novo altar si prostra e adora insieme
La Fortuna e la Frode!...

SAB. Ahi troppo è vero!
Deggio dunque sperar?

EPP. Fortuna il sai
Sorrise agli ardimenti!...

SAB. In cor mi parla
Una terribil voce!... In sulle guance
Gelido spira il vento dei sepolcri;
Ed un pensiero solitario e muto,
Che ti rende innocente, mi consola
E fa dolce il morir!... Sento sul volto
Le tue cocenti lagrime cadermi
E tergerle non so!... Mi giovan tanto!...
Se credendoti rea ti offesi o donna,
Or mi perdona; e fa che mi perdoni
L'uomo che offesi e che combatte indarno
Il mio destino avverso!... Orrenda rete
M'ànno contesta i Cesari di Roma,
Ed è forza ch'io muoja!...

EPP. Ancora io spero!...

(*a queste parole si solleva la tenda e lascia vedere i littori armati di scure; uno di loro si avanza verso Sabino. — Eppònina trasalisce*).

SAB. Spera che il sangue mio germini in terra
Cento vendicatori!... Ed ogni stilla,
Che sgocciola dal ceppo, al mondo dica:
L'augusto Imperator, che gode fama
Di clemente, di nobile e di pio,
Così perdona i suoi nemici!.. (*con riso amaro*)

EPP. O sposo!...

SAB. Celami il pianto, che mi fa codardo!...
A me quel ferro pio liberatore!...
Il carnefice è giunto!...

(*il littore frapponendosi toglie dalla mano di Epponina il pugnale e fa cenno a Sabino di seguirlo*).

EPP. Oh quanta infamia!...

SAB. (*si avanza lentamente e dice ad Epponina le parole seguenti*).

A che sperar mi festi? Assai men cruda
Saria discesa a me la morte! Addio!...
Addio terra ove nacqui, ove sperai
Chiuder di morte al ferreo sonno i lumi;
Io non morrò per te!... Ma tu fii grande
E gloriosa!... E quando i figli miei
Potranno palleggiare un'asta o un brando
E agiteranno le temute insegne,
E tu dal grembo non darai più schiavi,
Rallegra d'un pensier la polve mia!...

EPP. Ei mi s'invola!... Oh qual fragor si avanza!

SCENA VII.

Lionello e detti

LIO. (*gridando di dentro*)

Vili fermate!... io spegnerò col sangue
La infamia vostra!...

(*odesi un suono d'armi, che cresce*)

EPP. Ahi quanto tardi giungi
O Lionello!...

(*La tenda si abbassa, e si sente il colpo della scure. — Epponina gitta un grido acuto e si abbandona. — Lionello apparisce armato e furibondo. Egli mostra di avere combattuto ed è tinto di sangue. Gente armata irrompe dalle porte e dai sotterranei con fiaccole. La scena è illuminata ed invasa*).

LIO. (*ad Epponina*) Dov'è Sabino?!... Parla!...
Morte d'un Dio tu non rispondi? Ahi quale
Sanguinante baleno agli occhi miei!...

EPP. (*va in fondo della scena, solleva lentamente un lembo della tenda e ritorna*).
Sovra il suo capo rovesciò la scure
La mano che da Re scrisse il perdono!

(*Lionello raccapricciato tenta avanzarsi pel fondo; tutti lo seguono, mentre si abbassa la tela*).

FINE.

CALIGOLA

POEMA DRAMMATICO

in cinque atti e in versi

Personaggi

Cajo Cesare Caligola, Imperatore di Roma.
Giulia, sorella di Caligola.
Marco, commediante e confidente dell'Imperatore.
Olimpia, moglie del commediante Marco.
Cassio Cherea, tribuno e centurione.
Cornelio Sabino, capitano romano amante di Giulia.
Prospero, capo dei masnadieri.
Olimpio, masnadiere.
Flavio lo Stoico, senatore romano.
Tusnelda, Principessa tedesca prigioniera in Roma.
Ottavia, **Livia**, } dame di Corte.
Vitellius, mercadante spagnolo.
Tullia, moglie del Centurione Licinio.
Elena, giovane focese.
Marzio, prefetto.

Un servo di Corte, un Armigero, due fanciulli figli di Tullia — Soldati pretoriani, soldati germanici — Popolo.

***

L'azione del 1° 2° e 3° atto si svolge in Roma; quella del 4° in Marsilia, del 5° al Campo Marzio.

ATTO PRIMO

Stanza riccamente addobbata. — Porte laterali, che mettono negli appartamenti di Cesare. — In fondo una porticina segreta. — Nel mezzo la statua di Giove Tonante. — All'alzarsi della tela si vede Caligola assiso davanti un tavolo con due pergamene nella mano destra. — Egli è vestito di una tonaca con maniche larghe, contro il costume, e di una collana spaziosa che gli copre le spalle. — À la barba indorata, e nella sinistra mano una bacchetta avvolta da due serpenti in forma di Caduceo.

SCENA I.

Caligola solo

(*quasi inquieto scrivendo sul dorso delle pergamene*).

Spada!... Pugnale!... Se la mia memoria
Non falla; parmi aver segnati i nomi
Dei cavalieri!... Ei son trecento!... Voglio
Sperare che il veleno di quell'arca
Basti per ispedirli all'altro mondo!...

SCENA II.

Detto, un **Servo**, indi **Flavio**

SER. Il Senatore Flavio.... (*si ritira*)
CAL. (*incontrando Flavio*) Oh benvenuto
Al mio amico d'infanzia!.. Che io ti abbracci!..
So tutto!... Ài già testato in mio favore...

L'erede tuo son io!... Prova sentita
E questa di amistà; ti rendo grazie
Dell'amor che mi porti...

FLA. È mio dovere!...
L'unico figlio d'un Romano, il vero
Successore di noi credo lo Stato.

CAL. Sentenza degna d'un celeste Nume
È la tua!... Io per me non vorrei nulla,
E tu Flavio lo sai, se stendo il braccio
Non richieggo per me...

FLA. Per la Repubblica
Tu soltanto domandi!...

CAL. Ben ti avvisi!
Oh se i Romani avessero il tuo cuore!...
Pochi stoïci sofi e generosi
Àn testato per me; ma credi forse
Che a meritarsi il titolo di eroi
Basti ciò solo?... È d'uopo che ei muojano
Prima di me, perchè io succeda a loro!...

FLA. Ben ragioni mio Re!...

CAL. Per dirla schietta,
Ànno vissuto troppo e non son stufi
Ancora del mondaccio; e tu benanche
Vissuto ài molto, e scomparir dovresti
Da questa terra. La gran Patria vuole
Il sagrifizio tuo. Guarda, lassù
Ti attendono i Celesti, e un seggiolone
Da lor ti si prepara nel triclinio
Degli Olimpici Dei, che stanno a guardia
De le romulee mura. Se tu muori
A tempo, mi pergiungono oppurtuni
I tuoi tesori. — Una scena da burla,
Se tu vivi, diviene il testamento!...
Comprendi Flavio mio?...

FLA. Ne ài ben d'onde!
Ma non posso morir per ora!... Ascolta:
Regna un subuglio in casa mia! Gli affari
Non ò posti in assetto; almeno aspetta
Che mariti mia figlia; e poi, ti giuro,
Che il mio dover di cittadin romano
Farò volenteroso.

CAL. Per tua figlia
Provvederò io stesso; non pensarci!...
Avrò paterne viscere per lei!...
Ti spiccia Flavio mio, muori e ragiona!...
(*lo accompagna fino alla porta accarezzandolo sempre — Flavio esce. — Succede breve pausa*).
Oh benedetta la Filosofia
Dei tempi nostri!... Vadano alle fiamme
Del Tartaro le leggi dissennate,
Che prescrivono eredi i figli ai padri!...
Quelle Dodici Tavole mi stanno
Come un masso sul fegato. Gli stolti
Le dissero Sapienza?... Il vero savio
Son io! Per me son falsi quei decreti
Ed àn falsata Roma!... È tempo ormai
Passarli a fil di spada per rifare
I patrii danni!... Appiccicando il foco
A quei volumi, i poveri Dottori
Non potranno allegar che me soltanto!...
Questa è una bella idea; ma nel momento
È d'uopo specular sulle dottrine
De lo stoico, che trova il suo piacere
Disprezzando il piacer!... Povero bimbo!
Se di Roma le nobili matrone
Dessero ai loro sposi il medicato
Vino, frappoco imbottirei d'argento
Le casse dello Impero!... Un'ecatombe

Illustre a Roma è necessaria! Spero
Che la virtù non sia parola antica
Per le severe donne!...
Ed or vedremo
Se il mio cavallo da cerimoniere
Le abbia per bene accolte nella stanza
Dei Cesari!...

(*esce recando seco le due pergamene e rileggendo i nomi dei cavalieri*).

SCENA III.

Marco e **Prospero**

(*vengono per la porta segreta, ravvolti in ampii mantelli. — Marco innanti con una fiaccola in mano*).

MA. Mi segni brutto tanghero!
Se starsi ritte sdegnan le tue gambe
Sdrajar ti puoi su quel cesareo scanno.

PRO. Tu mi canzoni amico; io sono stanco
Soltanto del tuo scherzo!... Ai tu voluto
Farmi cioncar ben grosso!... È mai possibile
Che il tuo superbo imperator di Roma
Voglia parlare ad un bandito? Molta
Distanza ci divide...

MA. Tu vaneggi!...
Non sei tu pure il Re de la foresta?...
L'Imperatore è capriccioso; ed io
Ti ò qui condotto a favellar con lui
Dopo gli ordini suoi... Egli mi paga,
Io l'obbedisco a risico di pelle.

PRO. Ma come mai gli è surto il ghiribizzo
Di abboccarsi con me?...

MA. Questo lo ignoro.

PRO. Un masnadiero, che si trova a fronte
Con un sovrano, è una stranezza tale
Da fare sbellicare dalle risa
I seguaci di Eraclito. Non credo
Che ei si burli di me, o intenda offrire
La mia testa ai littori?...

MA. E sempre dàlle
Con la tua testa... Se l'Imperatore
Volea di te disfarsi; per le selve
Ti avria cacciati addosso mille veltri
Pretoriani audaci!...

PRO. Adunque è questa
Un'avventura, che non ò sognata
Per tutto il tempo che mi sto nel mondo!...

MA. Avrai l'orgoglio di spacciar che fosti
Meco alla corte, e un Cesare ti strinse
La mano!

PRO. E mi lasciò le lividure!...
E quando mai fra i lupi ed i mastini
Fuvvi alleanza?...

MA. Eppur t'inganni o amico...
Sotto la cappa dell'ardente Sole
Il comune interesse unisce spesso
Esseri strani e dissidenti!

PRO. Il corvo
E la colomba non fur visti insieme...

MA. Ma tu sparviero artigliator potresti
Con l'aquila grifagna e gli avoltori
Posar tranquillo nel medesmo covo!...

PRO. Tu mi credi funesto; eppur quest'alma
Non nacque al sangue! Un uomo onesto io fui
E pei dolori altrui piansi e pregai!...
Ebbi una donna, e l'adorai siccome
Cosa di celo; e pria che il verme edace

Del delitto mi avesse il cor brucato,
Levai gli sguardi agli astri e fui poeta!...
(*rimane commosso*)

MA. Non capisco più nulla!... Ei piange?...

PRO. (*fra sè*) Un passo
Chiama l'altro!... Ed è molto sdrucciolevole
Il sentier de la colpa! Il cor m'inonda
D'avanti a Roma la beata e cara
Melanconia delle memorie; e il ciglio
Sento bagnarmi da un occulto pianto!...

Madre e patria e giorni gai
Là sui lidi abbandonai!...
Àn le selve inferocita
Ogni fibra del mio cor!...

MA. (*tentandolo*)
Mastichi versi e guardi come allocco!...
Si può saper che mai ti frulli in capo?...

PRO. In fondo in fondo all'anima perversa
Ripullula talvolta un generoso
Istinto di virtù!... Brilla un momento
Uno sprazzo di luce, che si spegne
Nella bolgia del vizio, e mi raddensa
La tenebra del cor... Tento, ma invano,
Riformare un cadavere, il passato!...

MA. Vedi mondo!.. lo credono un feroce
Bevitore di sangue, ed a me sembra
Impettito di stoppa e troppo tondo...

SCENA IV.

Livia e Detti

LIV. (*gridando*)
Accorri Marco, accorri!... Una pantera
Dal Circo evase e penetrò la stanza!

PRO. (*sorpreso*) Una pantera?!...

Liv. La feroce belva
Negli occhi ardea d'una sanguigna vampa!
Ruffato aveva il dorso, e dalle aperte
Nari parea fiutasse sangue! Cielo
Che orrore!... Intorno si aggirò tre volte
Per la stanza; ed alfin spiccato un salto
Slanciossi incontro al delicato collo
De la mia Principessa, che a quest'ora
È divenuta miserando pasto!

SCENA V.

Ottavia e Detti

Ott. *(trasalita)* Povera Giulia!.. Possano gli Dei
Aver di te pietà!... Romani audaci,
Benchè tardi, accorrete!...
Pro. (*sviluppandosi dal mantello*)
Mano all'armi!!
Si sovvenga la donna!...
Ma. (*ridendo*) Dove vai?...
Non ài compreso che fu divorata?...
Metti il ferro nel fodero, e ti guarda
Che non lo appanni il vento o l'aria fresca!
Pro. Brutto commediante, e me lo dici
Ridendo?...
Ma. (*proseguendo a ridere*)
Non comprendi... il tuo soccorso
Le giungerebbe postumo!...

Livia ed Ottavia

Lo sgherro
Con le sue risa insulta la sventura!
Ma. Se volete che io pianga allor mi frego
Gli occhi... Ò ben donde a credere una fiaba
La vostra storiella!...

PROSPERO, LIVIA, OTTAVIA *(fra di loro)*
Cosa ei dice?...
MA. Non vi adirate più!... Giunge la belva!...
(accennando Caligola, che entra)
E la morta ritorna a nuova vita!...

SCENA VI.

Caligola, Giulia e Detti

LIV. È viva!... *(fra sè con sorpresa)*
OTT. Ancora io tremo!
CAL. *(sottovoce a Giulia)* Fu pesante
Lo scherzo, tel confesso; ma ben puoi
Perdonarlo!... Baciare io ti volea...
GIU. Bacio che insulta e vilipende insieme!...
PRO. E la pantera?... *(a Marco)*
MA. Già si è rintanata....
CAL. *(a Giulia)*
Giove, nostro antenato, che ci guarda
Dal piedistallo, si cangiava in toro,
Ed anche in pioggia, che non bagna, quando
Era cotto d'amore; e alla sordina
Penetrava dov'eran le sue belle,
Assonnando i custodi, io vo imitarlo!
Mi è cara assai la tua gola di cigno,
E il bel vermiglio del tuo labbro!...
GIU. Infame!...
Tu riedi ad oltraggiarmi?...
CAL. Meno stizza
Cara sorella!... Fu un momento! e poi
Tu non tardasti a ravvisarmi involto
In quella irsuta pelle!...

GIU. Ò ravvisata
Un'altra belva assai più truce e immonda,
Che si chiama Caligola!...
(*si pone a sedere, gravemente turbata*)
OTT. (*a Livia*) Fu scherzo
Dunque la scena della fiera?...
LIV. Il vedi!...
La pantera era lui!... Non ài compreso?...
CAL. I nostri polsi imperïali e sacri
Ànno d'un tratto stramazzata a terra
E sviscerata la superba fiera!...
MA. (*battendo le mani*)
Caligola è un leone!... Nel suo sangue
Scorre il sangue di Alcide! Se vi aggrada
Mirar la salma della estinta belva,
Valicate quell'uscio!...
(*Ottavia e Livia escono*)
CAL. (*a Marco in disparte*) M'intendesti!...
Quell'uomo i cui capegli a simiglianza
D'irti spineti, sembra che si vogliano
Baruffare sul capo, chi fia mai?...
MA. È quella buona lana, che delizia
Le campagne romane, e tu volevi
Parlarlo!...
CAL. Egli mi piace!... Quel sembiante
Parmi aver visto in sogno. È un masnadiero
Degno di star fra i Numi!... lì mio disegno
Glielo ài tu fatto scorgere?
MA. Non mai!...
CAL. Ei non temette di varcar furtivo
Dei Cesari la soglia?...
MA. Egli non sa
Che sapore à il timor!... venne restio,
Ma venne

CAL. Adesso è d'uopo ricondurlo
Nella stanza segreta infino a tanto
Che avrò l'agio e il piacer d'esser qui solo.

(*Marco fa cenno a Prospero, ed escono per la porta segreta, donde erano venuti*).

GIU. (*alzandosi con furia, prende pel braccio Caligola, e dopo aver guardato se fosse intesa o vista, esclama*):

Anima di dannato, or ben puoi dirmi,
Ed io lo voglio, a che cospiri e intendi
Funestare i miei dì? Farmi infelice
Pretendi a forza?...

CAL. (*con freddezza*) Io?...

GIU. Non t'avvedi ancora
Dell'alto abisso, in che lanciarmi stavi?...

CAL. (*in modo stupido*)
Parli d'abisso?... Cosa ò fatto?...

GIU. E sempre
Stupidamente crudo, e crudelmente
Stupido ti presenti agli occhi miei?!!...
Ma che sarà di me quando m'ài resa
Vittima d'un amor, che fa paura!...
E senza esser costretta ad arrossire
Potrò uno sposo avermi?!...

CAL. (*stupido come sopra*) E di che devi
Arrossire o sorella?... E che bisogno
Ài d'un marito, se ad un cenno solo
Puoi divenire imperatrice?... Io sono
Il popolo di Roma, e ti saluto
Regina ancor de la bellezza.

GIU. Un fiore
Senza profumo che stupido brilla
Sul prato, è la bellezza de la donna,
Che amar non puote!... Se mai questa donna
Fosse amata ed amante, e se il suo cuore

Battesse per un prode, a cui la gloria
Cinge la fronte, non ispegneresti
Il paradiso di due vite?...

CAL. Eppure
Confesso non averti ancor compresa!...

GIU. Non mi comprendi?.. Ebben.. se questo amante
Fosse geloso d'un pensier sinancò,
Oh certo un giorno gli daresti il dritto
Di svellerti dal petto il cor di serpe;
E sul tuo viso sbatterlo cotante
Volte per quante ad arrossir mi danni!

CAL. Oh questo è troppo!... (*corrucciato*)

GIU. Ancor non basta! Ài forse
Tu misurati de la tua follia
I negri eccessi?... Ed ài tu ben veduto
Fin dove ti richiami e ti sospinga
Questa demenza?... Ah tu non sai ch'io stessa
Provi l'istinto di cercar vendetta
Con le mie mani e spegnerti nel sonno,
Poichè già spento è nel mio cor fraterno
Ogni ribrezzo di natura!

CAL. Bada
Alla tua lingua! Aperta da gran tempo
È la via dell'esiglio, e l'àn battuta
Le tue sorelle!...

GIU. Mi ricordi vecchie
Scelleranze! Tu credi che l'esiglio
M'impaurisca, se restando in Roma
Mi esponi a cento prolungate morti?...
O credi forse che puntello al trono
Ti sia la verga, che abbrutisce?...

CAL. Niente
Io credo!... So che il popolo romano
Mi diede il dritto di far leggi; ed io
Non gliel'ò chiesto!.. A che mel diede dunque
Cotesto dritto?... Se lo prenda?...

GIU. Roma
Non ti disse di far leggi immorali...
CAL. Dunque sono uno schiavo?
GIU. È schiavo un Prence
Del popol suo, se di regnare ài brama
Come conviensi a chi sa far le leggi.
CAL. Basta una volta; la mia prima schiava
Sei tu ciarliera!..
GIU. (*con ira nel partire*) Ed agirò da schiava!..
(*succede breve pausa*)
CAL. Non mi deggio adontar, è troppo bella!...
E la bellezza non offende mai!...
Del lume del suo sguardo io non vorrei
Privar la reggia!... Resterebbe senza
Sole la stanza de' miei vecchi padri!...

SCENA VII.

Marco, Prospero e Detto

MA. (*facendo capolino dalla porta segreta*).
È permesso? Si puote o non si può?!
CAL. Entra furfante!...
MA. Il tempo è nebuloso!...
CAL. (*ostentando calma, si avvicina a Prospero, che fa degl'inchini*)
Oh bravo! amico mio, di tutto cuore!...
Non ti è sembrato strano il nostro invito?...
PRO. Nulla mi è strano al mondo, dal momento
Che d'ozio e di sospetto il cor si alletta!...
CAL. Però ti è strano udir da la mia bocca
Che io divenni un pezzente, a cui l'impero
Sta come il mondo sulle curve spalle
Di Atlante; e rischio d'essere schiacciato
Come un ranocchio! Bisognosi a un tempo
L'impero ed io vogliamo il tuo soccorso!...

PRO. Questa è una burla e ne fa fede l'oro,
Di che s'intinge il pelo della tua
Barba!...

CAL. Eppure son io un gran mendico,
Che ti parla sul serio...

PRO. E come va
Che il tuo vago cocchiere un dì cascato
Nelle mie reti, confessò che in decima
Si ebbe da te l'argento a gran giumelle,
Da pascere un esercito?...

CAL. Da me
Altro non à che busse il fanfarone!...
Egli forse di te prendeasi beffe;
E lo lasciasti sano!... Ài fatto male!
Oh che tempacci sono i nostri!.. Guarda!.
Se la mia barba d'oro e la corona
Desidero di vendere, non trovo
Per tutta Roma un compratore! E guai
Se consegno le chiavi dello Stato!...
L'impero perde il credito!... Le casse
Appariranno vuote; in mezzo al campo
Si affaccia lo sconforto; i miei soldati
Queruli mendicanti; e dopo un giorno
Diventano predoni e saccomanni!...

PRO. Possibile?!... Ove mai dunque son iti
Gli splendidi tesori di Tiberio?...

CAL. Che tesori?... Tu pur credi a le ciarle
Del Senato e alle fisime del volgo?...
I tesori!... i tesori!... bolle d'acqua,
Buffi di vento e nebbia, che si sperde
Alla parvenza d'un novello Sole!...
La finanza è un cadavere spacciato;
Ed io costretto di crepar frappoco
Senza vedere l'Universo in fiamme!...

MA. (*in disparte*) Che desiderio limitato!.. Ed io
Scommetto che se il mondo fosse un uovo
Lo manderebbe giù per antepasto!...

CAL. Ai tempi avventurosi di Augusto
La Variana strage era successa!
Ai tempi di Tiberio fu vista
La rovina del grande anfiteatro
Dei Fidenati, dove i soli morti
Giunsero a ventimila!... Qualche esercito
Fu messo a fil di spada!... A me soltanto
Di queste belle scene non è dato
Edificar lo spirito. La sola
Miseria è lo spettacolo monotono
Che invade questa Reggia! Dimmi amico,
L'ore più belle de le tue giornate
Non sono quelle in cui passi a rassegna
Le tue vittime?...

PRO. O Cesare t'inganni!...
Per me l'ora più bella è quando prego!...

CAL. Non ti credo furfante!...

PRO. Il vero io dissi!...
Nella preghiera trovo pace!... Al sangue
Non era nato questo cor!...

CAL. Mi fai
Lo scrupoloso ed il sentimentale...

PRO. Dunque ti offende il vero?...

CAL. Ciò non toglie,
Nè aggiunge nulla al mio disegno...

PRO. Parla!...
Ed io son tutto orecchie!...

CAL. Essere a parte
De' tuoi guadagni io voglio!... Ti sorprendi?.

PRO. De' miei guadagni?!!...

CAL. E quante volte? Un Re
Non parlá a caso, nè ripete il detto!...
Ed in cambio di tanto rimarrai
Impunito per sempre!...
PRO. Ebbene accetto,
Se uno scherzo non è; ma voglio un patto...
CAL. Ancora patti?... E quali?...
PRO. Al reo cimento,
Cui si espone il bandito, il Re consorte
Esser dovrebbe, se alla preda à dritto!...
CAL. Vuoi che io rubi con te?!...
MA. (*in disparte*) Che belli patti!...
CAL. (*fra sè*)
Fra le strane avventure di mia vita
Conto anche questa!...
PRO. Esiteresti?.
CAL. Impegno
La mia mano!...
PRO. Sta bene!..
CAL. Ci vedremo
Dunque alla macchia!...
PRO. (*in disparte*) Ò guadagnato tanto!
Dall'alta sua piramide egli scese
Al mio livello!...
CAL. Marco, fàllo scendere
Per la segreta scala donde ei venne...
(*Marco e Prospero vanno*)
Qual differenza strana ed incompresa
Fra Caligola e i Cesari sepolti!
Nuotavan quelli in un torrente d'oro
Ed io nemmeno ò rame! I padri miei
Divoravano almeno venti volte
In un giorno!... Peccavano di gola
Più degli Eroi di Grecia!... Pretendevano
Per antepasto l'uova bellicose,

Che figliavano l'oche al Campidoglio,
E che ruppero il sonno a Manlio in testa!
Amar fritte le lingue e le midolle
Dei pappagalli. Oh storici ghiottoni!...
Nel mentre io mi accontento d'una mensa
Frugale, che millanta i soli ceci
De la Suburra. Ei per guardarsi bene
Dal Sole estivo si facean soffiare
Da un codazzo prolisso di schiavoni
Coi morbidi ventagli da le piume
Occhiute del pavone; ed io pezzente
Da me stesso mi vento con un lembo
Del mio lenzuolo, o della regia clamide,
Che conta cinque inverni, ed è bucata
Dal verme. Eppur quei Cesari felici,
Ghiotti e beoni si ebbero rizzate
Statue di marmo al pari degli Dei
Del Tartaro, che fan da sentinelle
Al Tebro e al Campidoglio. Quando penso
A queste scene buffe, rivoltarmi
Sento lo stomaco! Quei maschi e grandi
Imbecilli, idïoti e donnajuoli
Ànno preteso d'essere immortali
Come il vecchio Titone. Ah per l'Inferno!

SCENA VIII.

Marco e Detto

CAL. Marco, tornasti a tempo!... È questa l'ora
Di mozzare le teste ai fantoccioni
De' miei predecessori! Non potei
Decapitarli in carne, mi accontento
Mutilarli nel marmo!...

MA. È una vendetta
Fredda!

CAL. E dire che Tiberio non voleva
Morire!... Sento di aver fatto bene
Allora quando negli estremi tratti
Gli ritorsi la corda, e gli strappai
Coi denti a morsi il dito inanellato!

MA. Ben da tuo pari!... Taglieremo teste
In marmo, in bronzo e quante ne desii.
Ma sappï che Cherea da lunga pezza
Va strillando nel portico, e sobilla
E sbuffa come un istrice in pensando
Al ratto di sua moglie!...

CAL. (*ridendo*) L'insolente!...
Ma guidalo da me, forse mi giova
Per passatempo!.. Cosa egli diceva
Quando la sposa gli mancò dal letto?...

MA. Non te lo pensi!... Avrebbe egli voluto
Appiccicare il fuoco all'acqua santa
Del Tevere; e veggendosi legate
Le braccia al dorso, ne sferrava calci
Come un puledro; e ritentava indarno
Farsi strada coi denti, e mi gridava:
Rinnegato, bastardo e cortigiano!...

CAL. Non perder tempo, guidalo, mi piace
Tanto... (*Marco esce*)
Una bella ninfa fluviale
È la sua donna!... E mi faceva quasi
Dar di volta al cervello!... Ed ei vecchiaccio
Sessagenario s'ebbe il cor di farla
Sua moglie!... Ei giunge!... O nobile Cherea
Ti avanza ed a me esponi i tuoi desiri!
(*mostrando di frenare il riso*)

SCENA IX.

Cassio Cherea, Marco e Detto

CHE. Imperator del popolo romano
Per la grazia dei Numi e del Senato...
CAL. Lascia a casa gli Dei ed il Senato...
Lo esordio non mi piace, è ridondante!...
CHE. È dunque vero che per tuo volere
Mi si è rubata nella scorsa notte
La moglie a vivaforza?...
CAL. Che parola!...
Rubata?!! Che linguaccia!... E quando mai
Ruba un Cesare!.. Ebben se ciò fia vero,
Tu pensa a masticar ciò che mi dici...
CHE. E la cagion del ratto?...
CAL. Poltronaccio,
La cagione sconosci?... Io l'ò sentita
Vantare tanto per la sua freschezza,
Che ne ò provata invidia. Vuoi sapere
Il resto?... Lo domanda a' tuoi capelli
Canuti.
CHE. E ciò che importa?...
CAL. Importa assai!..
Quella donna era indegna d'un poltrone...
CHE. Al Romano, che invecchia sotto il Sole
Del campo, quando sta in periglio Roma,
Si reca oltraggio?...
CAL. Tu declami il nome
Di Roma; eppure non sei morto a tempo
Per salutarti eroe!...

CHE. Se tutti i prodi
Dovessero perir nelle battaglie
Chi mai sarebbe il vincitore?...
CAL. Certo
Non tu poltrone effeminato....
CHE. E sempre
Insulti?... Adunque rendermi non vuoi,
Nè credi, la mia donna?...
CAL. La sua donna?!!!
Che baldanza!... Ma quanto si possiede
Dai Romani, non è del nostro impero?...
Roma era donna, io l'ò sposata e adesso
Di lei m'indonno!...
CHE. All'ombra d'un governo,
Che frastaglia la luce de la spada
Con quella de le Leggi, fan ribrezzo
Le tue strane pretese, e già nel fango
Per una via di scandali vien tratta
La maestà del popolo romano!...
CAL. Non alzare la voce!... Alla tua lingua
Usa misericordia!... Ah brutto gufo
Da cimitero, ti è venuta in corpo
La tremarella!... Oh pel tuo meglio ascolta!..
MA. Voglio sentire anch'io!...
CAL. Fra cinque mesi
Ebbi tre mogli, e sonmi sbarazzato
Di quattro...
MA. È vero!...
CAL. Poscia il cascamorto
All'avola fec'io perchè intravvidi
Sotto le rughe di sua vecchia pelle
Le tracce de la tanta decantata
Bellezza; ma impassibile mi stetti
Alla finestra quando le sue ossa
Crepitaro nel foco!... Imperatrice

Fatta l'avria del bel Paese, se ella
Stata non fosse al par di te pettegola!...
In materia di ratto i nostri antichi
Quiriti non andarono al sottile,
Furo ladri di donne e saccomanni!...
Alla statua di Marte, che fu nonno
E Dio di Roma, l'altro jeri, io chiesi
Nel portico un esatto conticino
De le sue belle maschere, e in alterco
Serïamente venni.

MAR. Con la statua?!...
Oh questo lo ignoravo!...

CAL. Nientemeno
La minacciai d'esilio. Il che non feci
Solo perchè il mio bellico antenato
Si arrese da coniglio....

CHE. (*irritato*) A scherno prendi
Uomini e Dei?...

CAL. Ma tu scherano alcerto
Non sei uomo, nè Dio; quindi mi posso
Divertire....

CHE. Sorridi pur, ti appaga
De la triste mia furia; ma ti giuro
Che il mio nome dovrà scender sotterra
Quale me l'ebbi da' miei padri illeso!
(*nell' uscire si volge a Marco con fremito*)
Cortigiano!...

CAL. Scommetto che si uccida!...
Ed ora bada a te!
(*stringendo forte il braccio di Marco*)
Senti la stretta
De le mie dita!...

MAR. Ahi!!

CAL. Ti ricorda e bada
Che i segreti di Roma a te soltanto
Son noti!... In Tracia un temerario Principe

Osava un dì svelar gli alti segreti
Degli olimpici Numi, e fu da Giove
Dannato e tosto a perdere la vista!...
Lo incarco di accecarlo venne al Sole
Affidato!... Il mio Sole, ancor lo ignori,
È la scure!...

MA. Sarà fatta la tua
Volontate!...

(*nel mentre vanno, Caligola si volge e guarda la statua di Giove Tonante e ritorna*).

CAL. E tu marmoreo buffone,
Perchè bieco mi guardi? Credi forse
Infondermi paura perchè godi
Il nome di Tonante? A che nascondi
Un amaro sorriso entro una folta
Selva di peli? Intenderesti adesso
Burlarti di Caligola? O Tonante
Pensa a quello che fai! Potrei spedirti
A viva forza nel paese greco!...
Te l'àn detto i Romani che mi frulla
In capo, e da gran tempo il brutto scherzo
Di tagliarti la testa ed innestarvi
La mia?... Se ancor non credi avrai le prove;
Marco, diglielo tu che non son uomo
Di ciance; e digli pure che i suoi fulmini
Sono per me come la spada in mano
Del fanciullo, che se percorre il taglio,
Si ferisce le dita!...

MA. Non crucciarti
Glielo dirò!...

CAL. Ed ora addio buffone,
Che pretendi da me preci ed incenso!
(*vanno*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Appartamento nel palazzo di Cesare.

SCENA I.

Giulia sola

Egli fratello !... Nella negra Ardenna
Belva più fiera non urlar s'intese !...
Ei tutti abborre, anche se stesso !... Ed io
Di scusarlo mi sforzo, eppur non posso !...
Sinistro affetto nel suo cor ferino
Egli cova per me... L'anima rotta
Ad ogni vizio, altro non sa per pasco
Che l'odio e il male; e se talvolta in essa
Balena la pazzia per un istante,
Con la tinta del fulmine incolora
La sua ferocia !...
L'altro dì lanciava
I vecchi gladiatori di Ravenna
Alle morene, ed in vederli a brani
Sanguinosi e tremanti, sorrideva
Beffardamente. Poscia le cervici
Dei quiriti patrizï suggellava
Con un rovente ferro, e ad uno ad uno
Quei tormentati si vedevan chiusi
In gabbia a guisa di aïroni. Infine
Lo spettacolo atroce egli chiudeva
Assiso a orrenda cena, rischiarato
Dal tetro lume d'impeciati schiavi,
Ed avido bevea tra gl'infiammati

Fumi vertiginosi e il lezzo osceno
Dell'arse carni. Condannata a stargli
A fianco era Cesonia sotto il pondo
D'una ferrata maglia; in testa l'elmo,
La soldatesca clamide sugli omeri;
Ed egli avvinazzato la baciava
Ricordandole pur che in un momento
Farla a brani poteva!... Ella piangente
Tremava di terror, mentre il marito
Con un fremito d'ebbro e dissennato,
Ti guarda o strega, le dicea fra i denti,
Se mi assonni col tuo magico filtro,
Svegliarmi posso e bevermi il tuo sangue
Nel tuo spolpato cranio!... Ma che fia
Di me o eterni agitator degli astri?...

SCENA II.

Cornelio Sabino e Detta

SAB. (*si avanza leggermente, mentre Giulia medita; egli è vestito in armi*).
Melanconica sempre e sempre bella!...
Oh potessi rapirle anche il dolore!...
GIU. Tu qui?... (*sorpresa*)
SAB. Non mi attendevi? Ah nulla il core
Pel tuo Sabino ti predisse!...
GIU. Il campo
Io non credea che tu lasciato avessi!...
SAB. Amor furtivamente alla bandiera
Mi sottrasse e guidommi in queste mura
A inebbriarmi de la viva luce
De' tuoi begli occhi! Non credea trovarti
Pallida e mesta assai più dell'usato;

E son tanti i pensier, che ti fan guerra
Che pur la gioja della mia presenza
T'ànno conquisa!...

GIU. (*imbarazzata*) Ah no t'inganni o amico!...
Passai la notte insonne, e poi sull'alba,
Mentre sopite avea le stanche ciglia,
Un malefico sogno a funestarmi
Venne improvviso e mi destai turbata...

SAB. E qual sogno fu il tuo?...

GIU. Deh! non tentarmi
A rinnovarlo col parlar, mi attrista!...

SAB. Se fu sogno mel narra; al fianco mio
La tua tristezza si dilegua.

GIU. Io tremo!...
Di non esser più tua a me pareva...

SAB. E sospettarlo puoi?... parla, prosegui.

GIU. Bello e splendido in armi io ti vedeva,
Qual mi apparisti a la commossa mente
Nel primo dì che sospirai d'amore!...
Eri in campo... inforcavi un generoso
Destriero, che al candor vincea la neve....
Del tuo lucente elmetto il vivo raggio
Frastagliandosi a quei del Sol nascente,
Mi abbagliava lo sguardo, e mi parevi
Rapito in un pensier, quello d'amore!...
Un'aura imbalsamata ventilava
Le anella del tuo crine; e un dolce suono
Di Semideo nel tuo linguaggio intesi!...
Quando repente al tergo una falange
Innumere ti assale!... Incontro a cento
Brandi ti copri con lo scudo, e poi
Rotando il ferro semini la morte,
E ti schiudi la via fra i combattenti!...
Il tuo destrier focoso allor mi parve
Impennarsi; in un momento ei spezza

Il freno asperso di sanguigna spuma,
E quindi a suo voler seco t'invola
Per erme balze e ripidi burroni.
Ansante e piena di sudor letale
Io ti seguo con gli occhi insino dove
Può giungere la vista, e là ti scorgo
Inabissare in grembo a un mar di sangue...
Ahimè qual vista!... Un vortice tremendo
Ti avvolge nelle sue spire fatali
E giù ti piomba, mentre protendevi
In atto di soccorso ambe le braccia!...
Sbalzai tremante e corsi disperata
Ai veroni, li apersi ed invocai
La brezza mattiniera a ricrearmi
Lo spirito affannoso!...

SAB. A' tuoi bugiardi
Sogni fidanza or dài?... Ti rassicura,
Fido più che nol credi è il mio cavallo.
Alla voce, al desio del suo signore
Ei risponde, obbedisce, intende e serve
E ratto vola al par della sua mente!...
Deponi o bella ogni tristezza. Pieno di vita
A te siede dinnanzi il tuo Sabino!...
Già sei nelle sue braccia; i tuoi sospiri
Si confondono a' suoi; nè questo è un sogno!
Non odi come batte un cor di Roma?

GIU. (*con sospiro profondo*)
Oh me felice se spirar potessi
Fra le tue braccia or ora!... Ah perchè mai
L'ore, gl'istanti da la man del tempo
Non rovescian la clessidra degli anni?
Sicchè questa per me piena di luce
Sia l'ultim'ora de le mie giornate!..

SAB. Ed osi a me parlar sempre di morte,
Mentre di rose Amor tutta incolora

La festa de la vita, e in sè raduna
Ogni gioja del mondo, ogni speranza?...
GIU. Fosse così!... e benchè invan lo spero!...
SAB. Tu mi sforzi a tremar!... Questo linguaggio
È più tremendo del cruento lago,
In che, sognando, mi vedesti immerso
Fino alla gola!... Forse come pria
Tu non m'ami?... Non dirmelo, ti prego,
Per pietà!...
GIU. Ch'io non t'ami? E non riponga
Ogni pensiero in te, non sospettarlo!...
Negli occhi tuoi ò l'esistenza mia
Nudrita dai prim'anni, ed ò giurato
Morir nelle tue braccia!...
SAB. E perchè parli
Sempre di morte?... Donde mai sì strano
Turbamento nei sensi?... Ignori forse
Che speranzoso io venni in queste mura
Per chiederti in isposa al tuo germano?
Certo in ammenda dei servigï miei
Resi alla patria, egli non può negarmi
La tua mano. Non sai che alla mia spada
La vita ei debba sui germani campi?
GIU. Per quanto ài sacro nei siderei regni
Non mi parlar di lui te ne scongiuro!...
SAB. Forse perchè nella sua folle mente
Ad altri sposa ei ti destina? Ah parla!...
Tu declini lo sguardo! Adunque è vero?
GIU. No!
SAB. Turbata rispondi! Ahi qui si cela
Un fiero arcano, che scrutar non oso!...
Ma per gli Dei d'Averno, io te lo giuro
Che d'altri non sarai!... Fossi dannato
A duro strazio e a sempiterno lutto!...
Finchè una goccia avrò di sangue in core,

Finchè del brando mio salda è la punta,
Io tel ripeto, d'altri non sarai!...
Vindici eterni e testimoni invoco
Del giuramento mio l'Ombre e le Furie
De la perpetua notte!...

GIU. E non sarò
Sposa d' altr' uomo!

SAB. Cesare persiste
Adunque nel contendermi il tuo cuore?...
E tu svelarlo ancora a me non osi?...
Ma qual fra noi si noma il temerario,
Che ad impalmarti aspira?... E chi fia mai
Questo eletto da Cesare?...

GIU. Nessuno!...

SAB. Dunque sei mia? rispondi!...

GIU. (*fra sè*) Ah perchè il celo
Non mi scaglia una folgore?...

SAB. Se avessi
Un rivale in qualsia terra disgiunta
Dall'Asia, e ignota nel cammin del Sole,
Io lo raggiungerei per isvenarlo
Davanti agli occhi tuoi!... Tu mi dovevi
O Giulia aprire dei lontani celi
Le stellate cortine e mi spalanchi
Un abisso d'orror!... Ma che?... Tu manchi?...
Ahi qual sospetto!... Forse i labbri tuoi,
Che attendevano il bacio dell'Amore,
Libarono la morte? Deh rispondi!...
Rispondi anima mia, che ti precedo
Sulla via dei sepolcri! (*sguaina il brando*)

GIU. (*ritorna ai sensi e lo rattiene*) Alla vendetta
Serba la vita e il gloriöso brando!...

SAB. Vendetta?!... E quale?... Una parola attendo
Da la tua bocca, una parola sola!...

Impazïente, furibondo io sono...
Parla, prescrivi, imponi!... Ah tu prosegui
A tacere? ti arretri, impallidisci...
Mille morti mi appresti e vuoi ch'io viva?

GIU. E non comprendi ancora?... A forza vuoi
Che di vergogna io muora? Dal tremendo
Mostro libera Roma!... (*sottovoce*)

(*succede breve pausa — Sabino è confuso — Giulia si copre con le mani la faccia e dà in uno scoppio di pianto*).

SAB. La mia mente
Vacilla!... Il dubbio si avvalora!... Ahi strani
Pur troppo sono i detti suoi!... Tu piangi!?...

GIU. Piango; e sul ciglio di romana donna
Son delitto le lagrime....

SAB. Ed ignoro
Io la cagione del tuo pianto!... M'ami
E diffidi?...

GIU. Tu dunque mi vuoi morta?...

SCENA III.

Uno **Schiavo** e detti

SCH. Il tribuno Cherea parlar desia
La Principessa! (*si ritira*)

SAB. Ricomponi i sensi
E tranquilla ti mostra!...

GIU. (*fra sè*) E il posso quando
Mi copre il fango?...

SCENA IV.

Cassio-Cherea e Detti

CHE. Mi perdona o illustre
Donna, se dell'amor le sante gioje
Venni a turbarti. Da te sola io spero
Che il tuo germano ridonar mi possa
La pace tolta e la rapita donna...
GIU. *(fra sè con ira)*
Sempre di lui mi si favella!...
CHE. Io spero,
E tua bontà mi affida, che egli cessi
Di schernire il mio crin canuto e bianco
Non per la polve dell'età, ma solo
Pei disagi durati io mezzo al campo....
GIU. E tu prode vegliardo, ad una donna,
Che nulla può sul cor di lui, richiedi
Quanto dovresti chiedere al tuo brando?...
CHE. Tu pur mi oltraggi e rammentar ti piace
Che sulla punta d'una lancia segga
Ogni dritto di Roma!...
GIU. E non è vero?...
Non foste voi Romani che una legge
Da selvaggi imponeste a voi medesmi?...
Oggi a squassarla non vi basta il core!
No, non vi basta, e vi dolete o vili
Dell'opra vostra. Stupidi, codardi
Oblïaste Magonza, ove il cavallo
Del tiranno pestò le vostre teste?...
SAB. Riconosci o Cherea nella mia donna
Una nuova Cassandra; e in vane ciance
Non isprecar più l'ore.

GIU. Ed il Senato
Mentre fuggiva Cesare e varcava
Novellamente il Reno, lo acclamava
Vincitor di Germania; ed illudeva
Queste misere plebi...

CHE. (*con sorpresa*) A un tal linguaggio
Debbo fede prestar?!..

SAB. E perchè ondeggi
Fra dubitose idee? Teco non parla
Uno schiavo tremante, un cortigiano!...
Per lei ti parla un uomo, che incalliva
La man sull'elsa de la spada, e crede
Di non andar supposto a le falsate
Opinioni d'una stolta plebe!...

CHE. Ciò non toglie che a Cesare tu sii
Fra non guari cognato!...

SAB. Aguzza un poco
Il senno... Io tel ripeto: a te favella
Un guerriero, che gitta la sua spada
Nella bilancia squilibre del dritto,
E arditamente al fianco dell'offeso
Si piazza a ricattarlo; e al rischio indura
Per sostenere la ragion contesa!...

CHE. Concitato pur troppo a me favelli,
Nè in tal guisa giammai parlar t'intesi...

SAB. M'intendi adesso!... Complice mi vuoi
Degl'insulti sofferti?...

GIU. Ed io Romana
Sento che il sesso non mi vieta unirmi
Allo intento civil che ti proponi.
Sento un grido nel cor che mi ripete:
Di Roma i figli son Romani ancora!...

CHE. (*fra sè*)
Qui si asconde un mistero!... Eppure io fido

E son parato a tutto. L'onta mia
Io laverò di Cesare nel sangue!...

GIU. Ora di me sei degno; e volentieri
La man ti stringo; e ti ravviso figlio
De la divina Libertà del Tebro!...

CHE. Grazie Giulia, grazie, io non voleva
Spingermi a tanto; dappoichè fra i vizï
Che fan brutto Caligola, vedevo
Le sue virtù, le gloriate imprese...

GIU. (*con inquietudine*)
Di quai virtù favelli a me fanciullo
Coi capegli canuti?... Quali imprese
Tu credi rammentarmi? Forse quelle
De la Brettagna, che àn gridato tanto
Gli spirti venderecci?... M'odi e impara!...
Disbarcati gli eserciti romani
In quell'isola infida e nebulosa,
Li schierava Caligola in battaglia;
E con parole incolorate e piene
D'ogni erudito inganno, ei simulava
Incoraggiarli, mentre ben sapeva
Che sgombre del nemico eran le piazze.
Venne infine agli attacchi senza colpo
Ferire; e sulle sponde allor si diede
Coi soldati a raccorre le conchiglie,
Che or si veggono in Roma al Campidoglio,
Come spoglie strappate all'Oceàno!...
Taccio le nuove imprese e le cittadi
Senza schermo assalite. Nè ti parlo
Dei tesori sciupati, e de le perle
Ridotte in polve nei spumanti vasi
Del cecubo o del vin di Siracusa....
Taccio de le matrone, prostitute
Per impinguar l'Erario, avvelenando

Prima i consorti; e se sgannar ti vuoi
Del resto, meco vieni!... Ciò che dissi
È un granello di sabbia grandinato
Sulla faccia del Tebro!... A vendicare
Roma, ei tante vite aver dovrebbe
Quante son l'ore de la sua nefanda
Esistenza!... Ma ancor non m'ài compreso!
Vieni e m'intenderai....

CHE. Perchè sicuro
Io sia de la vendetta, vo le prove....

GIU. Sceglier le puoi tu stesso!...

CHE. *(fra sè)* Io mi confondo!...

GIU. *(sottovoce e con fremito)*
Indugi ancora nella scelta? Ebbene
Io ti darò la prova! Il primo colpo
Sarà scagliato da mia man nel petto
Dell'uom che abborri!... Seguirai tu poscia
Il tuo dovere!... Udisti?... Inaridisca
Questa mano, se intrisa ella non fia
Nel sangue di Caligola!...

SAB. *(confuso)* O Giulia basta
In nome dei Celesti!... Tu condanni
Ogni mia fibra a un tremito di morte!...

GIU. Eppur compreso il tutto ancor non ài!...
Ma un istante verrà quando il tuo spirto
Si coprirà d'orrore, e invocherai
Il Sole che ritragga i raggi suoi
E lasci il mondo gelido cadavere
Nella tenebra eterna!...

CHE. Un uom si avanza!...
(si ritirano)

SCENA V.

Caligola

(egli è vestito di seta; à sulle spalle un mantello ad acqua ed il tridente in mano, e si avanza con passi a punta di piedi).

Vuoto come le casse de lo Stato
È questo appartamento! Ed io rimasi
Col dente asciutto e l'ugola digiuna...
Credea che una bellezza, a me ribelle,
Qui facesse il suo covo, ed è scomparsa
Al mio venir!... Sta male! Ed io voleva
Narrarle a passatempo quanto avvenne
Sul ponte di Pozzuolo! Oh che peccato!...
Fra i poveri annegati vi mancava
Il più bel fiore dei patrizii!... Il gusto,
Che mi diè quella scena, mi obbligava
Dar la decima ai destri rematori
Del mio legnetto, che abbrivando colpi
Di remo in sulle teste rituffavano
Chi tentava nuotando aver salvezza....
Con tal racconto avrei sbrigliato il gajo
Umor de la sorella... Adesso è d'uopo
Citare i morti a comparir davantl
Al pretore. La scena è alquanto strana!

SCENA VI.

Marco e Detto

CAL. Arrivi a tempo e pensieroso arrivi
Brutta marmotta; mediti in che modo
Potresti trucidar l'Imperatore!...

Che colpa egli à?... Ti rese confidente
Di stato, e abbandonar ti fece il turpe
Mestier di commediante... È questo forse
Un delitto?...

MA. Ben altro o Sire ò in capo...

CAL. Se più degno di viver non mi credi;
Se sbarazzar ti vuoi di questo pruno,
Mi avvisa a tempo!... Se vi son Romani,
Che di mia morte àn fame, tu potrai
Consigliarli a svelarmelo, ed allora
Con le mie man mi segherò la strozza.

MA. Dove galoppi?... Io so che ogni Romano
Aggiunterebbe gli anni suoi a quelli
Di Cesare, perchè costui raggiunga
L'etade di Titone.

CAL. Adulatore,
In un insetto stridulo e nojoso
Mutar vorresti il tuo Signore!...

MA. (*fra sè*) È matto!

CAL. Che mai dunque ti frulla o sciagurato
In testa?... Ammutolisci come un pesce!...
Mi guardi come allocco, o ancor ti sembra
Recitar sui teatri?...

MA. Ad ingrassare
Penso i leoni per la festa, e intanto....

CAL. Ed intanto?...

MA. Le pecore van care!...

CAL. Ti annegasti in un'anfora!... Buffone,
Se le pecore vanno a caro prezzo
E i leoni son carchi di magrezza,
Gli gioveran di pasto i prigionieri.

MA. Non ci pensavo....

CAL. Sì, ma la mia testa
Sugli omeri non siede inoperosa,
Nè difetta di slancio.

MA. Bella testa!...
CAL. Eppure schizzinosi i Re del mondo
Mi contrastano il titolo di Cesare
Ottimo Massimo; e vi à pur chi il nome
Di padre e figlio del romano esercito
Negarmi voglia!... Che ti sembra?
MA. Àn torto
I mascalzoni!...
CAL. E quel tribuno sciocco
Di Cherea ti spaccia in sui rïoni
Che il titolo di Pio non mi conviensi!...
MA. Che maldicente!...
CAL. Se ei tornasse a chiedere
La moglie, devi esporlo a la berlina
Dei monelli, assestandogli sul capo
Questa mitria di carta!...
MA. E poi?
CAL. Non voglio
Che ei muora!... Se mi dissipa le noje!...
Muta corda, che a noi giunge Tusnelda!

SCENA VII.

(*Detti e Tusnelda accompagnata da Livia ed Ottavia*).

TUS. Sire di me chiedevi? È qui Tusnelda
Pronta a obbedir del vincitore i cenni!...
CAL. Non rammentarmi cose vecchie! Alfine
Il vinto qui son io!... Tu prigioniera
Tieni Roma in prigione e sei servita,
Invece di servir, da le mie dame!...
Augusta sposa al mio fiero nemico

Arminio, te ne vai per le mie stanze
Come ti aggrada; eppur brontoli e oblii
Che a mio riguardo le romane forbici
Non ànno rase le tue fulve chiome
Morbide ancor di preziosi unguenti!..

TUS. Che valti ciò, se mi contrasti i baci
Dell'unico mio figlio e mel sottràggi
A le materne cure? Ài tu cessato
Di esplorare sinanco i miei sospiri?...
Non sei tu che aggravar tenti quest'oggi
La sventura dei vinti, e insulti l'ombra
Dello estinto mio sposo?.

CAL. Non è vero!...
Creder mi vuoi tu l'uccisor dei morti.

TUS. E a che dunque vuoi tu che alla presenza
Di sua madre combatta in mezzo al Circo
Il povero orfanello?... Non ti basta
Di avermelo strappato da le poppe
Il dì che Arminio cadde?... Non ti basta
Di avermelo nascosto; ed or mi chiami
A vederlo morir?... Dopo gran tempo
Io lo trovo e lo perdo!...

CAL. Non son io
Che voglio ch'ei combatta! Assai bollente
È il suo spirto, ed aspira ad una lotta,
In cui si muore.... Io so che ti provasti
D'impedirlo, vantando i suoi natali!...
E a furia di tranelli ancor tentavi
Scaltrirlo a la vendetta!... Ei ti rispose:
Io mi credo un artista; e la palestra,
In cui mi aggiro, non è vil trastullo
Da scena; ma una vita gloriosa!...
Io non conosco Arminio, io son Romano
Ed amo l'Arte assai più de lo scettro!...
Vedi se puoi negarlo!...

TUS. Alle sevizie
Del vincitore aggiungi il turpe e reo
Mestier di delatore....
CAL. (*ridendo*) Oh bella!... Vuoi
Che ignori quanto ai danni miei prepara
Un nemico di Roma, e che ti lasci
Cospirare a svenarmi entro la Reggia?...
Io non sono un babbeo. C'è la mia pelle!...
E vuoi che resti con le mani in mano?...
Il tuo figliuolo è discolo soverchio;
Questa non è la prima volta, e il sai,
Ch' egli si slancia ardito in sull'Arena
Per trar di falce o rotear la clava.
Noja è per lui quel giorno che gli scorre
Senza gli applausi di commossa plebe,
Che sovra il capo gli grandina i fiori...
Il riposo gl' incresce; e quasi quasi
Ei lo riguarda come insulto; e intanto
Tu dell' indole sua meco ti lagni....
TUS. Ciò dimostra che Cesare non pago
Di aver curvata innanzi ai sette colli
La Germania conquisa, à pur voluto
Trasmodare gl' istinti generosi
Del figliuolo di Arminio, e gli à insegnato
A sollazzo di un popolo civile
Il barbaro mestier di chi ferisce
E uccide!...
CAL. E non fu a lui ed altri cento
Bimbi data la vita onde un bel giorno
Col loro sangue a la romana plebe
Rallietassero i giuochi?...
TUS. Oh se scrutato
Avessi a tempo il tuo pensier di sangue,
Avrei spezzato incontro ad un macigno
L' ossa del figlio!.. Invece di vederlo

Bisunto d'olio nei feroci ludi
Per allegrar l'avvinazzata plebe,
Gli avrei fatto morir dei Re la morte!

CAL. Invano ti arrovelli a provocare
La mia collera; io lungi di crucciarmi
Del tuo linguaggio, penso ad invitarti
Cortesemente nel mio palco; e insieme
Assisterem più tardi alla circense
Festa!...

TUS. Gelo al pensarlo!...

CAL. Vestirai
Da Regina al mio fianco; e da quel palco
Combattere vedremo ignudo e bello
Dalla quadriga o dall'arena il tuo
Regal figliuolo!...

TUS. (*fra sè*) Ahi qual supplizio è questo!...

CAL. A te che sei maestra, o Livia affido
La cura di abbigliar la Principessa!...
La incorona di quercia, ponle in mano
Lo scettro de' suoi padri, onde per bene
Rappresenti il suo popolo!...

TUS. Si vuole
Coprir di fango a forza il mio paese?...
Per crudele pietà dunque fu resa
A me la vita?... Una vendetta allegra
Tu non avrai su me; lo giuro all'ombra
De lo estinto mio sposo!...

LIV. Principessa
Obbedisci!...

OTT. Lo sdegno egli à sul volto!...

CAL. (a *Marco*) Corri Marco, e partecipa i decreti
Agli Edili del Circo!... E ancor non sei
Tornato?...

MA. Or mel dicesti!...

CAL. (*corrucciato*) E a te bisogna
Che per esser compreso un Re ti parli?...
Vola cialtrone!...
(*Marco va rapidamente*)

TUS. (*fra sè*) O Cesare di Roma
Mal mi conosci!... Io son Tedesca! Vuoi
Che rappresenti la Germania al Circo
Nel tuo banchetto sanguinoso, ed io
Saprò rappresentarla! Dal Danubio
Al Reno in me geloso il guardo affisa
Ogni Alemanno, ed io saprò morendo
Vivere nel bel cor del mio paese!...

(*esce accompagnata dalle dame — Succede breve pausa*)

CAL. Sempre superba e cinguettiera!...

SCENA VIII.

Flavio e Detto, indi **Marco.**

FLA. (*venendo in fretta*) Scusa
Clemente Imperator, se non ti chiesi
La licenza d'ingresso!...

CAL. Ài fatto bene!...
Credea però che tu fossi venuto
A darmi la novella di tua morte....

FLA. Ascrivi a tua fortuna se ancor vivo!...
Una tempesta regna nel Senato
E un indistinto fremito è già surto
Nelle centurie del tuo campo. Io venni
Ad avvisarti in fretta....

CAL. I Senatori
Io non li temo!... Eglino son tutti
De la tua pasta; parolai, ma nulli
Al rischio!... Dello esercito mi fido
Perchè gli sono figlio; esso mi à dato
Il nome di Caligola. Ma donde
Questo strano scompiglio?...

FLA. Si è creduto
Che tu avessi istigate le matrone
A spegner di veleno i lor mariti....

CAL. Calunnie sempre!... Che bisogno avevo
Di ricorrere a donne?...

FLA. A viso aperto
Io ti difesi in quel baccano orrendo!...
Ma sovra tutti il gran prefetto Marzio
Scaltrito da la moglie e addolorato
Dal veneficio del fratello, anela
Una vendetta: egli à giurato e infranto
Il pugnale sul banco del Senato;
Ed a quell' atto audace i Senatori
Col lembo de la toga si copersero
La faccia!...

CAL. Ài fatto bene di avvisarmi....

MA. Un Cesare avvisato è mezzo salvo!...

CAL. Marzio giurava la vendetta? Stupido
Ignora che gli Dei non ànno ancora
Fissata la mia morte!... Io muoro quando
Voglio!...

FLA. Lo credo anch' io; ma il temerario
Qui frappoco verrà!...

CAL. Giunge opportuno...
(*va in fretta nella stanza attigua e ritorna con un piumaccio*)
Quivi, dicesti, egli verrà?... Che venga!!...
Maledirà per sempre ed in eterno

L' agilità de le sue gambe!... Sotto
Il peso lieve del piumaccio venne
Soffocato Tiberio; ed oggi è un anno,
Coïncidenza strana!... Come il fegato
Di Prometeo rinasce e si produce
La storia nostra!... In mio favor sorride
Lo stellone!... Si attenda!...
(*si nasconde dietro la porta*)

MA. (*fra sè*) Non gli manca
Nulla per esser tigre!... Gli occhi suoi
Già nuotano nel sangue!...

SCENA IX.

Marzio e detti.

MAR. (*col brando sguainato viene in furia*)
Ove si asconde
Il sicario di Roma?...

CAL. (*assalendolo alle spalle*) Questa volta
Non isbagli; nascosto egli si stava
Per tua sventura!...
(*gli copre il capo e la faccia col piumaccio e lo stramazza per terra*)

MA. (*gridando*) Agguantalo!...

CAL. Ci sei
Capitato nell' unghia!...

MA. Tienlo stretto!...
Cavalcalo!

MAR. (*fa degli sforzi per divincolarsi*)
Ah l' infame!... Anche gli Dei
Lo proteggono!...

MA. Vuoi che in tuo soccorso
Io mi slanci?...

CAL. Dannato non frodarmi
La gloria ed il trofeo!... Basterò solo
A strozzarlo!...

FLA. (*in disparte*) Oh il serpente!...

MA. (*vedendo cadere il brando dal pugno del prefetto Marzio*)
È già spicciato!

CAL. (*a Marco*) Eccoti pei leoni de la festa
Un boccone dippiù!... (*sorpresa generale*)
Ma che?... Mi guarda
Con le pupille svolte?...
(*si atterrisce e indietreggia*)
Ah pur così
Il vegliardo Tiberio mi guardava
Dopo averlo affogato!... Orsù gittate
Un velo sul cadavere!...

(*Marco e Flavio coprono il morto con un tappeto verde. — Odesi una musica festiva*)

Quai suoni?!...
Oh gioja! mi pervengono opportuni
I giocondi concenti!... (*si affaccia al verone*)
Rumoroso
Ondeggia il Circo!... S'apre già la festa!...
Grandïoso spettacolo!... Una madre
Che vede il figlio in lotta con le belve!...
Ei col suo sangue invermiglia l'arena
E muore fra gli applausi e le grida!...
Questo giuoco di sangue esala un grato
Olezzo a le mie nari. Olà si vada
Al Circo!... Io sono atteso!... È scorsa l'ora!...
Ma perchè mai la musica ammutisce?!
(*torna sorpreso per affacciarsi*)
Marco va, corri e vedi a che si affolla
Tanta gente!... (*Marco esce*)

Ma chi contrasta il passo
A' miei littori?... Che denotan gli urli?...
Balena un ferro in alto!... Ahi forse Roma
In ospizio di matti si è cangiata?!...
(*breve pausa*)

SCENA X.

Detti e **Marco**

CAL. Marco, quai nuove?... Perchè tremi? Parla!..
MA. È finita la festa!... Il gladiatore
Più bello e vigoroso è stato ucciso....
CAL. Ucciso?!... Come? E da chi?...
MA. Da sua madre!...
CAL. Da sua madre?... E perchè?...
MA. Per impedire
Che servisse di gioco a te la vita
Del giovanetto Principe!...
CAL. Una donna,
Una Germana vuolsi dare il vanto
Di trïonfar su me!... Per tutti i fiumi
Del cupo Abisso!... E gli Edili, i custodi
Circensi non fur buoni ad impedirla?...
E i Romani dormivano? Oh se tutti
Avessero una testa!... Olà si tragga
Innanti a me l'audace!... In pena a voi
Lo sdegno di Caligola!...

SCENA XI.

Detti e **Tusnelda**

(*Tusnelda è ferita gravemente; è vestita da Regina e viene sorretta da Livia e da Ottavia in mezzo agli armati*).

TUS. Invanito
Ò il tuo disegno! A la natal mia terra!...

Ò salvato l'onore!... ebbi fedele
Il brando del mio sposo!... La mia destra
Ben lo seppe trattar!... Or più non sono
Tua prigioniera!... Da me stessa ò infranta
La rea catena; e libera si è resa
L'anima mia!...

CAL. (*con fremito convulso*)
Olà guardie accorrete!...
Ella m'insulta; ratto consegnatela
Alla mannaja!...

TUS. Spirto incoronato
Di Arminio, degna ancor son io del tuo
Bacio!... M' apri le braccia! Ad incontrarti
Io vengo al varco de la morte!...

CAL. La straniera m'insulta! Traditori,
Con la sua morte i Cesari deride!...
Impedite che muoja!!... Io voglio i giuochi!
Fiato alle trombe!... Scatenate i miei
Leoni!...

TUS. (*morendo*) Oh la mia Germania!!

CAL. Codardi,
Ella si muore; e voi non la impedite?!!

(*sorpresa e movimento generale, mentre si abbassa la tela*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Boscaglia traversata dal fiume.

SCENA I.

Maroo ed **Olimpio** sdrajato per terra

MA. Da la Corte alla macchia un breve passo!...
Ieri ministro, or foruscita e peggio!...
Ieri al triclinio come un semideo
Fra l'anfore dorate e i succulenti
Cibi, ed or da somaro in sullo strame!...
Qual contrasto bislacco!... Eppure io sento
Allargarmi i polmoni in queste siepi,
Dove un ladro non è tanto briccone
Quanto un uom del Senato! Le coscienze
Non sono foderate de le spine
Dell'istrice; ed il pane guadagnato
A risico di vita, è meno amaro
Di quello de la spia!...
I masnadieri,
Che biscazzano meco, ebbero il ticchio
A piantarmi di guardia sulla cima
Di quell'annosa quercia. Il padre Eolo
Aperse gli otri e mi tirava un vento,
Che si filtrò nell'ossa!... Le ganasce
E i denti mi battevano siccome
Un dannato... Mi vinse poscia il sonno
E perigliai di rompermi la nuca!...
Vado al torrente ad isbrattarmi gli occhi
Da la vecchia fuliggine....
(*tenta di avviarsi al fiume*)

OLI. (*scuotendosi e battendo palma a palma*)
Ti ò colta
Strega barbuta... La tua tela è infranta!
E il tuo fato è compiuto!...

MA. Che ti frulla
Malandro per la testa?...

OLI. Una tarantola
Mi passeggiava allegra sulla faccia
E l'ò uccisa...

MA. (*celiando*) Un altro peso dippiù
Sulla coscienza!...

OLI. E tu birbo strappato
Dalla croce, mi abbai di coscienza!...
Vieni da la città, da la Piscina,
Dove i togati tronfï e ben pasciuti
Fan le fiche ai cenciosi, e la Giustizia
Percossa da' suoi stessi sacerdoti,
Fugge per queste rupi, e ti fai scrupolo
De la morte d'un ragno!... Ài sulla lingua
Il pelo, e in core il sangue del Centauro...
Filosofo che mangi a spese mie,
Dimmi, se il sai, quant'è da noi lontana
La strada, che conduce ai Campi Elisi?...

MA. Si va presto, se vuoi!... Dal tuo pugnale
Dipende il Tempo e misurar la puoi!...

OLI. Brutto consiglio!... — È un dono degli Dei
La vita, ed io non la ricuso!...

MA. Aspetta
Che ti ammazzino, e bevi a due fontane,
Nell'una il mele dell'oblio, nell'altra
Ci guadagni le penne e vai volando
Pei mondi ignoti come un nottolone!...

OLI. Chi t'à fischiata questa pia leggenda,
Che t'infutura l'anima?...

MA. Poltrone,
Dalla Casa Dorata a la Suburra
Credon tutti così!...
OLI. Solo io non credo
Perchè non vivo fra catene!... Guai
A te che muori per vivere!... io vivo
Per morire!... Tu schiavo o prigioniero
Spalmar di cera ti vedrai le carni
Ed arderai nel verzier di Cesare
Per rompere la notte!... A me la madre
Terra pietosa mi offrirà il suo grembo,
Donde provenni, e risognar mi è caro
Il sogno de la vita in mezzo all'erba!
MA. Racconto da indovino!...

SCENA II.

Caligola e Detti

CAL. (*mostrando di aver sentite le ultime parole*)
Salve o eterni
Filosofanti,... Quando siete soli
Vi piace veleggiar per l'infinito
Sovra l'ali di cera!... Ben si avvisa
Olimpio e cala a pelo al mio disegno;
La povertà dell'uomo è la ragione!...
Chi la perde guadagna e non ricade
Nell'incertezza. In un medesmo letto
Dormir non puote col pensier la fede...
Questa svapora, e quello resta in fondo
Perchè più dolce!... Qui, dove si muore,
Bella è la vita!... L'anima si spegne
Se ti anneghi in quel fiume!...
Il tempo è zoppo

Per chi non à pecunia!... Il cuore è un chiodo
Confitto nelle costole!... Il pensiero
È sale, che impedisce al corpo umano
Di putrefarsi!... I poveri del mondo
Sono i Sovrani; i ricchi i mendicanti!...
Sai tu chi sia la Maestà più grande,
Che tutti agguaglia?...

OLI. No...

CAL. Dessaè la morte!!
Ed ora basta, socio, se mi vuoi
Rinfrescare il palato, corri in busca
Di qualche pomo!...

OLI. Vado, (*esce*)

CAL. (*a Marco*) E tu grammatico,
Che sul tuo capo numeri le stelle,
E metti sulla tavola la luna,
Non ài scoperto nulla?...

MA. Una gran cosa!....
Lo stomaco reclama i dritti suoi
Alle membra ribelli, ed io non sono
In grado a rabbonirlo!... Non dispongo
Nemmen d'una focaccia...

CAL. Uom di ventraja!...

MA. Nel burrone che serpe la boscaglia
Mi parve di vedere ai primi albòri
Una frotta di gente, ed eran lupi
Al par di noi!...

CAL. Il paragone è santo;
Io non mi offendo. Ei mi richiama in mente
La mia prosapia!... Il primo Re di Roma
Premea le poppe d'una lupa, e crebbe
Da lupicino...

MA. (*sorridendo*) Se avessi uno specchio
Mirare ti farei quanto sei caro
E brutto in queste spoglie!....

CAL. Chi potria
Più ravvisare il Massimo dei Cesari?...
MA. Per massimo, per ottimo nessuno
Ti ravvisa; ma chi ti sbircia appena,
Famelico ti abbaja!...
CAL. Ài colto il segno!
MA. Or mi potresti dir perchè la notte
Ti piacque varicar da me lontano?....
Ciò ti fa torto, mentre sai che il ladro
Faccio per l'amor tuo!...
CAL. E dàlle un'altra
Volta col ladro!!... Sei nobilitato
In mezzo a gente, che non sa di fango
Come la tua!... Mi addormentai per caso
Sotto le gronde d'una stalla; ed ivi
A scendere invitai nelle mie braccia
La vagabonda luna e la pregai
Per unir le sue labbra ai labbri miei...
MA. E qual risposta la pudica Dea
Diede all'amante?...
CAL. Si coperse ratto
D'un nugulo importuno!...
MA. Ah per l'Inferno!...
Ti mancò di rispetto!...
CAL. E come il sai?...
MA. Lo so!... perchè ti chiuse la finestra
Sulla faccia!... Così fa la patrizia
Con un plebeo spiantato, il quale osasse
Levar lo sguardo infino a lei!... Ma zitto!...
Che giunge il nostro capitano!... Allerta!
(*alzando la voce*)

SCENA III.

Detti, **Prospero** ed altri masnadieri, e **Olimpio**, che reca un orciuolo.

PRO. (*con aria gioviale*)
Salve e buon giorno vigili compagni!!...
(*stringe la mano a Marco*)
E tu Sire permetti, che ti ammacchi
Bene al mio petto come una fanciulla!
MA. (*in disparte*)
Ci tratta il galantuomo in confidenza...
CAL. Ti piacciò capitan?... (*a Prospero*)
PRO. (*ridendo*) Più che nol credi!...
I nostri scorazzando le maremme
Tornaron carchi d'una pingue preda...
In fondo a una lettiga àn presa un'anfora
Di licore trinacrio...
CAL. Discendente
Sarà da quello che il Sovrano Aceste
Regalava sul lido ai padri miei,
Che fuggiron da Troja...
MA. Lo berremo
A la salute de' tuoi spenti padri,
Che ànno fatto di lor ciarlare il mondo!
PRO. Accetto, e alla salute di quei morti
Sbriglierò l'estro da poeta, e un brindisi
Sciorrò per la brigata...
MA. E la risposta
Attendi in versi...
CAL. Che non sian di quelli
Del nojoso Cornelio, che mi fanno
In piedi dormicchiare...

MA. Ti prometto
Saranno svegliarini e non sonniferi!...
PRO. Dal momento che un Cesare è passato
Nelle mie file, veggo che la grotta
Rigurgita di spoglie... È avventuroso
L'oroscopo!... Le somme da partirsi
Eccedono di già i centomila
Nummi...
CAL. Per Giove!... è un bel mestier, che frutta,
Quello che tu m'insegni!... Le gabelle
Mi dànno meno...
MA. Se è così, rincara
Il suo negozio...
PRO. Olimpïo, reca il vino...
Se vi alletta sediam su quel muscoso
Masso...
MA. Oh si, mi accorgo che le gambe
Più star non sanno ritte, ed il cervello
Pretende andare a spasso.
Forse è il Nume
Benefico e immortal dell'appetito,
Che si agita nel ventre!
(*nel mentre i masnadieri stanno per sedere, odesi uno squillo di corno*).
PRO. Squilla il corno!...
MA. È il corno dei compagni
PRO. In loro ajuto
Ci chiamano....
MA. (*a Caligola*) Beviamo!... che bisogno
Ànno di noi?... Son molti!...
(*odesi un secondo squillo*)
PRO. In qualche zuffa
Sono ingaggiati e invocano il lor duce!
Voi prendete quell'erta, io ratto corro

Dove la selva è più selvaggia, e poscia
In sulla foce piomberemo insieme!...
(*esce coi masnadieri; Caligola e Marco rimangono per poco*).

MA. (*prende il cado*)
E dire che assaggiar non lo potei,
Mi dà l'aria di stolido!...
(*beve a sazietà*)
È eccellente!..
E tu pure il gorguzzolo rinfresca
Mio caro Cesarino!...
(*dà da bere a Caligola*)
Un altro sorso....
Cionca che ti fa bene e ti rinnalza!...

CAL. È un nettare!...

MA. Scommetto che di questo
Non se ne trovi all'altro mondo!... Ed ora
Animosi corriamo ov'è l'attacco!...
(*escono con aria comica*)

SCENA IV.

Giulia indi **Prospero**

GIU. (*agitata*)
Ove mi ascondo?... D'ogni intorno è morte!..
(*breve pausa*)

PRO. Indarno o bella di fuggir ti avvisi!...
Un periglio ti sta per ogni dove!...

GIU. Ma non tentare di oltraggiarmi!... Io sono
Una gran dama!... Con ingenti somme
Riscattare mi posso!...

PRO. Ciò non vieta
Ch'io ti debba goder!...

GIU. A mani giunte
Io ti scongiuro... Se di perle e d'oro
Ai tu vaghezza, ben contento e pago
A un mio cenno sarai!...
PRO. Fossi tu pure
La Regina del Nilo, io sono il Sire
Di queste ombrose valli!... E tutto quanto
Entra nei regni miei, ti dico: è mio!...
GIU. Ma potresti pentirtene incontrando
La scure!...
PRO. La tua lingua di saetta
Il numida leon nelle sue grotte
Ardisce stimolar!...
GIU. La donna offesa
Nel suo santo pudor, tigre diviene
Ed al leon si avventa!...
PRO. In ogni tempo
Di queste belle tigri, che ammansiscono
I forti, fu nudrice la superba
Tua Roma!...
GIU. Ma ben altro che guerriero
Tu sei predone!...
PRO. Il so!... Quello conquista
Terre e castella; io rubo! A la sua spada
Ride la gloria; al mio ignobil ferro
Piange la nenia de la fame! È questo
Ciò che dir tu volevi, e il credi umano?...
GIU. Son le Leggi così...
PRO. Fu malfattore
Chi le sanciva!... Ed io son fuori d'ogni
Legge e ribelle!... E poi che un Fato amico
Mi piove le sue grazie, non rifiuto
Da sconoscente quanto vien dal celo!...
GIU. Il celo che tu invochi ad arte o a scherno,
Esser non puote complice dell'opre,
Che tu macchini, io credo sia l'Inferno!...

PRO. E sia pure l'Inferno!... Ei non à forse
Le sue potenze?... Insiem vennero al mondo
Le larve de la vita e de la morte!...
Il falco e la colomba, il mele e il tosco!...
Per nulla io vado incontro al furïare
Dei nembi, e giaccio in sulle pietre, dove
À il suo nidò la serpe?...

GIU. *(fra sè)* Io temo!...

PRO. E credi
Che per nulla divori i giorni miei
Come una cosa morta?... Invan mi opponi
La resistenza imbelle; se non puoi
Amarmi, perchè amor non merta il mio
Stato di belva, lascia ch'io contempli
De le tue forme l'avvenenza, e sfiori
Le tue labbra d'un bacio!...

GIU. *(cava da le vesti un pugnale e si atteggia a fierezza).*
Non osare
Spingerti un altro passo; tu m'avrai
Cadavere, se pure il disavvezzo
Braccio di donna non arrivi a tempo
Di piantarti nel petto questa lama,
A cui son note del ferir le vie!...

PRO. *(commosso)*
La sua virtù mi vince e mi disarma!
È un'Amazzone antica, un'eroina
Ben degna dell'argolico scarpello!...
Parmi di aver sognato il suo sembiante
Nel bel sereno d'una notte estiva!...
Al par di lei una sorella io m'ebbi!...
Guai all'insano che l'avesse tocca!...
Sento che il core infellonito e duro
Come le rupi, che mi stanno intorno,
Riprenda adesso gl'insueti palpiti,
Che il delitto gli spense da gran tempo!...

GIU. Che veggo?.. Non m'inganno, sei commosso?
PRO. T'inganni!... (*asciugandosi una lagrima*)
GIU. Piangi tu?!...
PRO. Il tuo pugnale
Mi atterriva!...
GIU. Non è terrore in te;
Ma uno spirto benefico si affaccia
Sulla coscienza, e ti risveglia a un tratto
Con l'ali sue de la virtù la fiamma!...
PRO. Anche questo può darsi... io sono il vinto!...
GIU. Vincitor di te stesso io sol ti credo!...
(*si guardano sorpresi. — Breve pausa*).

SCENA V.

Marco, Caligola e Detti

CAL. Mia sorella?!!... Qui sola?!!! (*in disparte*)
GIU. (*fra sè*) Mio fratello?!...
Un Cesare fra i ladri?!... Ahi Roma è morta!
MA. (*fra sè*)
La Principessa?!! Ed ora si che il nodo
Vieppiù s'ingruppa!...
CAL. (*sottovoce a Prospero*) Invece del guadagno,
Che mi spetta in argento sul bottino,
Vorrei la donna! e ti ricuso il resto!...
PRO. Male ti avvisi!... Quella donna vale
Una provincia; ed io per tutto l'oro,
Che è sotto il Sole, ad altri non la vendo!
Quivi governo io solo!... Questa selva
È il trono mio!... Chi onorar mi volle
Dell'alleanza sua, non à bisogno
Di donne!... Egli soltanto à fame d'oro...
CAL. Fur questi i patti; ma... (*imbarazzato*)

PRO. Qui siete tutti
Sudditi miei!... Solo un voler comanda,
Il masnadiero!...
CAL. (*stringendosi alle spalle*)
Più non dico; il torto
È di mia parte....
MA. (*a Caligola*) Se non vuoi di peggio
Non gli pestar la coda!... Vedi o Sire
Dove ci àn tratti le impudiche brame?!
CAL. Ahi marrano! anche tu?... Perchè non dici
Che per amor di patria io qui convenni,
E mi son fatto schiavo?!...
GIU. (*in disparte*) Qual mistero!...
Parlan tutti sommessi e fanno mostra
D'essere amici!...
PRO. A voi frappoco io torno...
Questa dama vi affido; i suoi talenti
Fate paghi a ogni costo!....
MA. (*fra sè*) A quanto pare,
La dama gli fa gola!...
PRO. Guai se alcuno
La offendesse d'un guardo, ella è già mia!...
(*esce*)
CAL. Morte dei Numi!!... Il fremito mi affoga!
E come qui disgraziata?!...
MA. (*sorridendo*) All'erba
Ella voleva gir, sbagliò la strada!...
CAL. Peggio per lei...
GIU. Di me favelli o stolto?...
Ma tu possente imperator di Roma,
Di quella Roma, che dà leggi al mondo,
Come invischiato sei col fido Acàte
In quest'orda di fango e di rapine?!
I cavalieri miei, che m'àn seguito
In un'ora di svago per le ombrose
Valli, caddero meco in man dei ladri.

CAL. Tu cerchi d'ingannarmi!... non ti credo!...
Covi loschi disegni!... I passi miei
Esplorare tentavi! E dove sono
Adesso i cavalieri?... Tu m'insidii
La vita e sei romana?!... Dove sono,
Ripeto, i cavalieri?!...
GIU. Parte è salva,
E parte ancor combatte corpo a corpo
Sulla montagna incontro a la masnada...
CAL. Fuggono adunque i tuoi campioni?!...
GIU. I miei
San da prodi morir; ma tu contezza
Non mi dài del tuo stato? A che ti trovi
Quivi in siffatti arnesi?...
CAL. È un'avventura
Che saper non ti preme...
GIU. La indovino
Miserabile!... E tu sgherro istrione
A la vergogna il segui?!...
MA. (*quasi confuso*) Io cavalcava
Per quest' erme contrade; ahi mala scuola
Ove del cavalcar l'arte imparai!...
GIU. Or ti resta insegnare al tuo divino
Imperator di tingersi la faccia
Di mosto, e teco recitar sul palco
La tragedia di Tespi!
CAL. Ah se ti avessi
A tempo relegata!!... Un tenebroso
Fine qui ti recò furtivamente...
GIU. T'inganni.
CAL. Ma frappoco lo vedremo...
Per ora è d'uopo che tu fugga e ratto
Se ti è caro il pudor di donna onesta!...
GIU. Fuggire?... Ed accettar degg'io consigli
Che mi vengon da te?...

CAL. Marco, se il vuoi,
Ti guiderà per quel sentiero...
MA. E Marco
Da chi sarà condotto?!!
GIU. (*sdegnata*) E tu rimani
O belva dei deserti ed a qual fine?...
Involontaria la mia destra al ferro
Corre; ma non è tempo; qui potria
Fallirmi il colpo!... (*fra sè*)
CAL. Ancor sospetti?... Io resto
Qual protettor de la tua fuga!...
GIU. Ahi tutto
Ò compreso l'orror che ti circonda!...
Oh dove andar la nobiltà, l'orgoglio
De la Casa dei Cesari?... La tenia
Corrode la grandezza dei superbi
Vincitori del mondo, e Roma incede
Come logora stella al suo tramonto!...
CAL. E ancora indugï?... Mostra nella fuga
Che sei Romana!... Marco all'opra!...
MA. (*fra sè*) Due
Imperatori io servo!... L'uno al bosco,
L'altro in città; ma il primo m'impaura
Più del secondo!!... È comico il civile,
Tragico il forestale; mi balocco
Con quello e rido; ma con questo io tremo!
Sarà prodigio se riporto illesa
La pelle teatrale!...
CAL. (*prendendo Marco per un'orecchia*)
Ed anche tu
Mi fai parlar tre volte?...
MA. Io son parato
A rompermi la nuca!...
CAL. Giulia, fuggi
Quivi restar non puoi, fatale è il sito!
Odo stormir le frasche!...

GIU. (*nell'andare*) Egli mi salva
Mentre perdermi aspira!... (*esce con Marco*)
CAL. Tienti a dritta
Ribaldo!... Se ella varca la collina
Senza esser vista, è salva!... All'imbarazzo,
In che mi trovo, non ò posto mente!...
Se Prospero mi chiama a rendiconto
Del mandato?... Se vuole la sua preda?
Se discopre lo inganno?... Gli dirò
Che quella donna era la mia sorella!..
Alcerto ei non mi crede!... E a che non dirlo
Prima?... Appena ei la vide un solo istante
Quando convenne in corte, ora non seppe
Ravvisarla!.. Menzogna a lui parrà
Ogni mio detto... Egli è manesco e oblia
Chi sono!... E qual bisogno avea la donna
A fuggir, mi dirà?... Trovata alfine
Ò la risorsa! Gli dirò, che Marco
Mi tradiva nel sonno!... E se costui
Ricadesse nell'unghia di quei birbi,
Lo farei accoppare insieme a lei!
Per Giove!... Sfiderei quello spaccone
Di Giulio Cesare a vestire i miei
Panni!!... Egli che si avvinse alla cintura
Di Sirena i Sovrani soggiogati,
Nel caso mio non diverrebbe un bambolo
Spoppato a malapena?... Se ei si fece
Obbedir dal Rubicone, altro è un fiume
E ben altro un ladrone!... Ora mi è d'uopo
Dormire senza sonno!...
(*si gitta per dormire*)
La commedia
Recitarla saprò!... Quivi sto bene
Sull'ossa vecchie de la madre antica!...
(*succede breve pausa*)

SCENA VI.

Prospero, **Olimpio** e Detto

PRO. Cesare dorme!... E solo ei dorme?... Forse
La strega lo assonnò con qualche filtro
Per aprirsi la fuga?! Ardita e bella
Quella donna mi parve!... Ed in quel modo
Che disarmò la mia fierezza, eluse
La vigilanza di costui! Possente,
Indefinita, affascinante, arcana
È la virtù di donna!... O divo Cajo
(*lo tenta per destarlo*)
Divo Cajo, sconvengono cotali
Bassezze al sommo grado!... I personaggi
Altissimi non dormono!!...
OLI. Un bel dire
È il tuo, se come un Orco ei dorme!
PRO. E russa
Saporito... Scommetto che l'orciuolo
Abbia vuotato!... È ciuschero!...
OLI. (*osserva il cado*) È stracotto!
PRO. (*sottovoce a Olimpio*)
Ti propongo uno scherzo!... Mentre i fumi
Del vino gli lavorano al cervello,
Potremmo dargli un bagno. Gli fa bene
L'acqua del fiume!...
OLI. (*sorridendo*) Gli svapora il vino!...
PRO. Zitto!... lo agguanta pei talloni... Bada
Che non ti scaraventi un calcio al muso!
Io lo acciuffo pel capo; se egli sferra,
Bada che non ti scappi!... Tosto all'opra!...
(*lo sospendono ed appressano al fiume*)
Lo dondola con me!...

CAL. (*facendo sforzi di svincolarsi*) Vituperato,
Che pretendi di farmi?!... (*gridando*)
OLI. Lo saprai!...
PRO. O divo imperator non ti rincresca
Se ti fo tombolar nell'acqua fresca!
CAL. Miserabili!... (*gridando*)
PRO. (*ridendo nel lanciarlo*) Un bagno ti fa bene!
CAL. Fosse un bagno di sangue o maledetto!
(*nel mentre Caligola viene buttato nel fiume, si abbassa la tela*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Piazza di Marsilia — Colonne a destra ed a sinistra secondo il gusto dell'epoca.

SCENA I.

Marco e Caligola

(*Caligola è travestito da mercante ebreo*)

MA. E quasi quasi mi balena in mente
Il sospetto che tu non sii Romano!
CAL. Mi contrasti la nascita?... Più tardi
Dirai che non sono uomo!...
MA. Ma un Romano
Vero si rannuvola e indietreggia
Allorquando s'imbatte in rei presagi.
CAL. Ma quali?...
MA. Del naviglio era spaccata
La vela; i rematori eran slenati,
E a malapena battere potevano
La voga!... Il padre Eolo corrucciato
Premeva gli otri, e intanto i cavalloni
Prendevan gusto nel lambirci il capo
E rivoltar lo stomaco. Volevi
Forse di peggio?...
CAL. Le convulsïoni
De la natura, eccetto solo i tuoni,
Non mi sfioran la pelle. Dopo il turbo
È tornata sull'onde la bonaccia;
E vennero i delfini a carolare
Da prora a poppa. Quello era il saluto
Che rendevano a Cesare...

MA. Comprendo!...
Altrimente a quest'ora invece di essere
In Marsilia, saremmo nello stomaco
De le foche!...

CAL. Mi sembra che il timore
Ti faccia capolino in fondo in fondo
All'anima di rospo!...

MA. Mal ti avvisi
Se credi in me paura; quando io sono
Con te son mezzo Cesare; ma temo
Gli oroscopi!... Romano in carne ed ossa
Tengo al trillar d'un grillo ed al ronzio
D'un moscone! Poc'anzi ò comperato
Un bel fagiano e quattro ben pasciute
Galline di Beozia, e lor vorrei
Torcere il collo per cavar l'augurio
Dagl'intestini, pria che tu cominci
A bandire il mercato....

CAL. Non mi oppongo;
Ma conserva le vittime pel mio
Ventre digiuno....

MA. (*fra sè*) Questa volta a Cajo
La fame gli ragiona!... Al sagrifizio
Vado e ritorno (*esce*)

(*nell'assenza di Marco, Caligola si occupa a trasportar dei tripodi, sopra i quali colloca arnesi da guerra ed altri oggetti, e fa le mostre di pulirli*)

CAL. Un brutto verme è il Tempo!...
Ampla materia è questa pei venturi
Poeti!... Chi di lor potrà negarmi
La palma e il vanto che l'antiste io fui
Dei Sovrani del mondo?... Se vivesse
Marone ai tempi miei, quale bisogno
Avrebbe d'impastare e di condire

Con gli annali le favole? Sventura
Ch' ei non pensò recidersi la gola
Con quel medesmo stile onde si avvalse
A scrivere il poema!... Quanto bene
Avria recato al popolo di Marte!...
E non saremmo noi scandalizzati
De la vitaccia che menaron gli avi!...
Al lume de la storia preferisco
Il bujo!... Che importava a me sapere
Se dalle anche di Anchise nacque Roma!...
Se discendo da Troja e se mi scorre
Il latte d' una Lupa nelle vene!...
La storia m' ingarbuglia!.... Proviamo
Se la gamba mantiensi agile e destra!
(*tenta di ballare*)
Era la danza il mio secondo amore!...
Grecia non vide un saltator simìle
Al Sovrano di Roma!...

SCENA II.

Detto e **Marco** indi **Elena.**

MA. (*in tono di allegrezza*) Ascolta o Sire!...
Ti reco una gran nuova!.. Il pollo nero
Pria che venisse decollato, il grano
E la spelta beccò libero e franco,
Nè mise il rostro in fallo anche una volta!
Spaccato il ventre, appalesò una pietra
Quanto un uovo di rondine...
CAL. Vuol dire?...
MA. Che i polli ci proteggano, e ò pensato
Ad arrostirli!...
CAL. Sei gran Sacerdote!!

MA. (*ad Elena*)
E tu ospite mia bella e imbalsamata,
Che d'alabastro ài le manette, e gli occhi
Rutilanti... (*tenta di accarezzarla*)
EL. Straniero, statti fermo!...
MA. Mi trovo in terra ferma!...
(*Durante il dialogo fra Marco ed Elena, Caligola col lembo del mantello pulisce una bilancia e di tanto in tanto sgambetta*)
EL. E fai le mostre
D'essere un Gallo!...
MA. Non mi credi?!
EL. Il piglio
È di Romano temerario!... È greca
La eleganza!...
(*guardando fissamente Caligola*)
Ma quell'arpia togata,
Che si arrabbatta e suda, donde venne?...
Com'è brutto!!... quegli occhi incavernati
Sembran del pesce morto!... Il maschio naso
È da grifagno; e quella tinta gialla
Si approssima al popone....
MA. Parla basso!...
Guai se ti sente!... È un mercante bizzoso,
Un ricco vagabondo, che si picca
Di farla da antiquario. Lo conobbi
A caso. Ei compra e vende oggetti rari,
Che ànno un valore in arte. Se ài vaghezza
D'un monile, o d'un altro prezïoso
Ornamento muliebre, io farò paghi
I tuoi talenti. Quell'Ebreo con sè
Reca grandi fortune.
EL. Ti ringrazio!...
Avresti moglie?...
MA. (*imbarazzato*) Nò!... cioè.... mi spiego:
L'avevo, or non l'ò più; grazie agli Dei!...

EL. È morta dunque?...
MA. Almeno io la considero
Per tale!... Pace alle sue ossa!...
EL. Oh come
Ti trovo imbarazzato ospite mio!...
MA. A dirla schietta!... Fu ventura o caso
Ò sposata una vedova....
EL. (*ridendo*) Che gusto!...
MA. L'ò sposata in tempi, in cui non m'era
Spuntato ancora il dente del giudizio!...
Ella aveva una figlia ben tarchiata;
E mio padre da scapolo s'infiamma
Di questa mia figliastra, e se la sposa
Senza badar che diventasse mio
Figliastro, e quella fosse mia madrigna!
Mia moglie al nono mese diemmi un figlio,
Che divenne cognato di mio padre,
E quindi zio di me, perchè fratello
Di mia matrigna. In seguito la sposa
Di mio padre sgravò d'un bel bambino,
Che essendo figlio di mia figlia a un tempo,
M'era nipote insieme e fratellino....
Sotto questo profilo la mia sposa
Era mia nonna; perchè madre vera
De la stessa madrigna; ed io divenni
Nipote di mia moglie... E se il marito
Dell'avola è pur nonno, io di me stesso
Era l'avo legittimo. Mi accorsi
Di cotanta stranezza, e quasi quasi
Mortificato da le infauste nozze,
Diedi un calcio a mia moglie e mi rividi
Scapolo un'altra volta, e benedico
I Numi!
EL. Buh! che congerie bislacca

Di agnati e di cognati!... Eppure, ài torto
Nell' incolpar la donna!...

MA. Non disdico;
Ma troppo pingue all'era, ed io ben magro,
Ella putea di becco e divorava
Ben cinque volte al dì, come una sfinge!

EL. Caro bel nonno, ed il ripudio nacque
Da la grassezza!...

MA. Ài già colpito il segno!

EL. Ma non dissimulare ospite gajo,
Che un gran birbo tu sii! Ed ora vado
A pelarti il fagiano
(*mostra di andarsene ridendo e si appiatta per vedere*)

CAL. (*sbuffando*) Corri, corri
Ciarlone, a briglia sciolta, mentre io sudo
Come un dannato!...

MA. Quella bionda testa
Di donna mi faceva dar di volta
Al cervello....

CAL. Non credi che sia l' ora
Propizia ai nostri incanti? In quel rïone
Scorgo nel fondo capannelli! Guarda!

MA. Bene ti avvisi, dà di piglio al flauto:
Con un preludio si trarrà la folla
Al negozio...
(*Caligola suona il piffero e d' attorno a lui si raccoglie la gente*)

SCENA III.

Detti, **Vitellius** indi **Elena**

MA. (*in disparte*) Che musico eccellente!...
Il Dio Pane non fece la sua canna

Giammai suonar così!...

CAL. (*sottovoce a Marco*) Tieni lo sguardo
Volto a color, che mostransi taccagni
Nella compra e ricordali.... Un bel giorno
Gli renderemo pane per focaccia
In Roma!...

MA. Bella idea!...

CAL. Si mangia fredda
La vendetta nel cel!...
(*sale sopra un tripode*)
Chi vuol comprare
Si tiri avanti!... Ecco la roba bella!...
Avanti ed osservate lo spadone
D'Alessandro il Macedone, la ciarpa
De la regina Livia, fabbricata
Nella vetusta Egitto, gli speroni
Famigerati del gran Dittatore
Cesare, che operar mille prodigi
Nella campagna di Cilicia all' ombra
Di Servilio Isaurico!... Notate
Che il suo cavallo aveva piedi umani

MA. E proprio come i vostri!...

VIT. Io l' ò sentito;
Ma non ci credo!...

MA. Anch' io sono del vostro
Stesso avviso; ma la storia m' inforca
La bocca....

CAL. Assiso il vincitor del mondo
Su quel destriero soggiogò Cantubria,
Aquitania, Dalmazia e la Pannonia
E gl' Illirici golfi; e in men che il dico
I Rezii ed i Vandalici e i Salassi!

VIT. Anche i Salassi?!... Questa non la inghiotto!
Fu Ottavio, che aggiogò quelle masnade!

MA. Anch' io credo così; ma in Roma antica
Padre e figlio formavano un intiero!
(*nel mentre Vitellius e Marco disputano fra loro, Caligola fa esaminare gli oggetti agli astanti*)
CAL. Ecco il paniere, in cui venner chiusi
I serpenti del Nilo, che succhiarono
Le poppe di Cleopatra in sul sepolcro
Di Marcantonio!...
VIT. (*a Marco*) Osservo che il paniero
Di Cleopatra è piccolo, e non puote
Contenere i serpenti!...
MA. Amico, ài torto!...
Son serpentelli gli aspidi, e men grossi
D' un ramarro!...
VIT. Ma che donna superba
Era Cleopatra!...
MA. Assai superba! Volle
Morte dai serpi; sol perchè il suo stemma
Avea nel campo il serpe!...
CAL. La collana
È questa di Scribonia, la famosa
Moglie a cinque mariti.
VIT. (*a Marco*) In questo sbaglia!
L' Ebreo! Ella ebbe tre mariti. Assai
Chiaro parlan le tavole!...
MA. E che importa!
Ei non vende i mariti! Tre fur quelli,
Che tu conosci, e forse eran palesi
Al popolo romano; ma poteva
Ella averne di più tacitamente!...
VIT. (*a Caligola*)
Nobile mercadante, se ti aggrada,
Porgimi lo spadone di Alessandro!..,
MA. Vò contemplarlo anch' io!...

CAL. (*glielo porge*) Pur troppo è bello!...
VIT. È un pezzo d'armi, che si attaglia al gusto
Dei bellicosi Ispani!...
MA. Quante teste
À saputo tagliar!... Di queste lame
Non se ne veggon più!...
VIT. Che tatto fino
Ebbe l'artista intarsïando l'elsa!...
MA. Aguzza il guardo e osserva questa punta.
VIT. Magnifica, stupenda, incomparabile!
Pare che sia temprata a la fucina
De le Parche!
CAL. (*riprende lo spadone*) Se fa per te, lo vendo!...
VIT. (*con importanza*)
L'Ibero non favella per due fiate!...
CAL. (*in disparte*)
Canaccio d'un Ispano tu mi fai
Lo schizzinoso; ma la pagherai
Tre volte!... Via precisami il tuo prezzo....
VIT. Cento testoni!...
MA. Oh che miseria! Cento,
La spada di Alessandro?... Io che non sono
Armigero la comprerei dippiù....
VIT. Mi fai la concorrenza?... Per dugento
Sta per me!...
CAL. (*ad alta voce ed accendendo dei lumi*)
Dugento testoni!... Una!
Dugento e sono due!...
(*fa segno a Marco di rincarire*)
MA. Tre cento!...
CAL. Il lume è pronto a spegnersi! Tre cento!
Tre cento e sono una!...
MA. A nuovo assalto
La Iberia riede!...
VIT. Quattrocento e basta!...

MA. Non rincarisco più!... Vedo che in faccia
Ad un Ispano puntiglioso è d'uopo
Rifare i conti, ed anche non vorrei
Farti uno sgarbo!...

VIT. Sei ben cavaliere
E ti ringrazio!... (*gli stringe la mano*)

CAL. (*a Vitellius*) Lo spadone è tuo!...
Lo adatta a la cintura, ed io ti auguro
Buona fortuna!...

MA. (*sorridendo*) Chi sa se nel tuo
Pugno la spada del Conquistatore
Soggiogare potrà novelli mondi!...

(*Vitellius cava una borsa e fa suonare le monete sulla bilancia, mentre Marco in disparte si stropiccia le mani con aria gioviale*)

L'ò insaccato il babbeo!... Quella spadaccia
Non ci vale un danaro!...

EL. (*avanzandosi e tentando Marco*)
Ospite mio,
Chiedi che venga esposta la collana.

MA. Ti servirò mia bella albergatrice,
Olà straniero, il fulgido monile,
Che sul collo brillò de la Regina
Cleopatra!...

CAL. Costei sperò, ma indarno,
Stringer lo scettro in Roma; la collana
Fu di Scribonia!...

EL. E sia! ma non potresti
Cederla a me per sei mila sesterzii?

VIT. Io non gareggio!... La donnina merta
Ogni umano riguardo!...

MA. Il sangue ispano
Traspare in questi accenti; ma l'Ebreo
È rovinato!...

CAL. Già mi sono accorto
Che siete conniventi; ebben la cedo
In grazia di quegli occhi dardeggianti!...
MA. Ed io la pago di mia borsa in tanta
Moneta castrense!
ELE. Ed io volentieri
Gradisco il dono e il sovvenir gentile!
MA. (*ad Elena in disparte*)
Giù le mani! Permetti ch'io medesmo
Te l'affibbii al collo!... Oh che bianchezza
Di gola!.. Vince i fiocchi de la neve
E le piume del cigno!...
ELE. Adulatore!...
Ma dirmi non potrai che io sia obesa
Come....
MA. Come mia moglie!... Lo sapevo!...
CAL. Questa che vi presento è la corazza
Del fiero Turno, che nel campo rutulo
Cadeva ucciso in singolar tenzone!
VIT. Voglio ammirarla!...
MA. Oh che felice tempra
Adamantina!... E dire poi che Enea
La trapassò di lancia!...
VIT. E dov'è il buco?!
Non ci si vede!...
CAL. (*a Marco sottovoce*) Ladro!...
MA. (*fra sè*) Lo spagnolo
Cerca il buco!... (*sorridendo*)
VIT. Che dici?..
MA. Si potrebbe
Dire che il tempo o qualche bravo artefice
Il seppe rattoppare!...
VIT. Io resto in forse!...
Apocrifa è la maglia e non ci accordo
Prezzo!... E sinanco ci scommetto un occhio

Che gli speroni del gran Dittatore
Non siano quelli!..
MA. E donde ciò?..
VIT. Gli sproni
Veri di quel grand'uomo fur venduti
In Germania!...
MA. Non credo; ma ti pare
Che quell'Eroe ne avesse un solo pajo?...
L'Uomo che spesso cavalcar soleva?...
Tu bevi grosso o amico!... Io, che cavalco
Assai meno d'un Re, ne ò dieci paja!...
VIT. È un argomento asciutto...
ELE. (*a Marco*) Non gli dare
Retta!... Prosume troppo!... Guarda meglio
Quanto mi aggarbi il tuo bel dono!...
MA. Brilla
Per la tua luce!...

SCENA IV.

Detti ed **Olimpia**

(*Olimpia si avanza con passi a punta di piedi alle spalle di Marco, mentre costui trovasi in istretto abboccamento con Elena, e le aggarba la collana*).

OLI. (*fra sè*) È proprio lui!... Oh gioja!...
Veggo bene che il canto corrisponda
Alle penne!.. Ma come qui?... Che preme
A me saperlo!... Io rendo grazie al Celo
Che me lo manda nelle branche!... E quella
Brutta cera che s'agita sul tavolo?...
Ci scommetto che sia l'Imperatore!...
ELE. Mi spiega meglio perchè tu non vuoi
Che io diventi matrona?... (*a Marco*)
MA. E dàlle sempre!..
Le matrone romane non son caste
Com'io ti voglio!...

OLI. *(fra sè)* È lui!... Svanito è il dubbio!...
(avventa al collo di Marco le mani ed esclama)
Ah furfante!... Cascato alla finfine
Mi sei nell'unghia!...
MA. *(senza voltarsi)* Con certezza è questa
Mia moglie!... Annaso già il casto odore
De la pinguedine!... Son bello e fritto!...
ELE. Sua moglie?!... *(con sorpresa)*
OLI. Non muoverti o ti strozzo
Come un tacchino!...
MA. Vedi che mi fai
Male!...
ELE. *(frà sè)* La vedovella à ben ragione
Di scuojarlo!...
MA. Non fare scene Olimpia!...
OLI. Che far tenti in Marsilia con quell'altro
Cialtrone?... *(traendolo in disparte)*
MA. Vedi che mi fai del male!...
CAL. Donde sbucò questa Megera?... Il tempo
Si annuvola e minaccia la tempesta!...
(si affatica a conservare il danaro ricavato dalla vendita)

SCENA V.

Prospero e Detti

PRO. *(fra sè)*
Son proprio dessi!... Due colombe ad una
Fava!... *(batte la spalla di Marco)*
OLI. *(a Prospero)* Non ingerirti o amico!...Siamo
Marito e moglie...
PRO. Ò vecchi conticini
Da liquidar con lui!...
MA. Non ti conosco!...
PRO. Aguzza gli occhi e guardami nel volto!...
Tu mi devi una donna!...
OLI. *(fra sè)* Un novo imbroglio!..

Di quale donna ei parla?...

CAL. *fra sè* Un fato iniquo
Mi contrasta le vie della grandezza!..

MA. Anche Prospero qui?!! Fuggo da Scilla
E mi rompo in Cariddi!. (*in disparte*)

PRO. (*alzando la voce in mezzo de la folla*)
Cittadini!...
Volete voi conoscere quel brutto
Cerretano, chè va spacciando lucciole
Per lanterne?....

TUTTI. Il vogliamo!!... (*con ansia*)

CAL. (*imbarazzato*) Non credete
Costui!.. è un ladro, un ciurmadore e peggio!..

PRO. Nol nego!... Fui bandito!... e alla boscaglia
Egli rubò con me!... Io ripentito
Ritorno alla virtù; egli persiste
Ad essere ladrone!... Egli vi asciuga
Le borse camuffato da treccone!...

CAL. Cane di macchia, ad ismentirti basta
Questa splendida prova! (*gitta varii pugni di monete sulla folla*)
E voi poltroni,
Se avete fame d'oro, eccovi il pasto!...
(*movimento generale*
VITELLIUS, ELENA ed altri (*fra loro*)
Ma chi sarà quest'uomo?!!

PRO. Inorridite!..
Egli è Cajo Caligola, il nefando
Imperator de la polluta Roma!...

TUTTI
(*con sorpresa ed allontanandosi per timore*)
Misericordia!... Che maligna cera!...

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Interno del Campo Marzio. — Padiglioni a dritta ed a sinistra. — Guardie, che passeggiano d'avanti le tende.

SCENA I.

Giulia ed un Armigero

GIU. Il duce vostro è nella tenda?...
ARM. Dianzi
Usciva; egli era atteso al padiglione
Del tribuno Cherea
GIU. Fa ch'egli sappia
Che una donna di lui chiede nel campo!
(*succede breve pausa: — l' armigero via*)
Oh come nel doverlo rivedere
Sento agitarsi l'anima! Ei m'ama
Come soleva!... Le pupille sue
Non vedono l'abisso!... Ei non sospetta
Che la sua donna piacque ad un tiranno!
Egli non sa che l'amor suo le forme
À per me d'un rimorso; e crede solo
Che io voglia Roma libera d'un mostro;
Ma non sa che costui gli fu rivale!...
Ahi qual cor sarà il tuo, prode Sabino,
Quando vedrai la mia miséria!... Il sangue
Dei Cesari svenati a te non basta
Per lavacro dell'onta! — Giulia taci!...
Cesare t'è fratello, ecco la voce,
Che cupamente in core mi ragiona!...

O potenze dell'Erebo, un tal nome
Merta chi spegne con l'amor due vite?!
E ad arrossire e gemere mi danna
Oltre le tombe ancora, ignuda larva
Nel regno dei sepolti?!...

SCENA II.

Sabino e Detta

SAB. (*venendole incontro per abbracciarla*)
O del mio spirto
Parte più viva, che io t'abbracci!... Oh come
Lente mi scorron da te lungi l'ore!...
Ma fu presago il cor del tuo venire!...
GIU. (*fra sè*)
Tutto il cor gli predice, e non gli svela
Del mio dolor la fonte!... Ancor la benda
Non cade dal suo sguardo!!...
SAB. Oh benedetta
Sia quest'ora in eterno!... Ma sul labbro
Non ti veggo spuntare ancora il riso!...
La mia parola non ti scende all'alma
Come soleva!... Di abbracciar mi sembra
Una effigie di marmo!... Oh come freddi
Sono i tuoi baci!... Da la tua pupilla
Più non traspare del tuo cor la fiamma!...
Che non farei per ridonarti il riso!...
GIU. Cassio dov'è?... (*mesta sempre*)
SAB. Frappoco ei giunge.
GIU. À pronto
Egli il suo braccio ed affilato il brando?...
À deposto il pensier de la vendetta?...

SAB. Egli è parato a tutto... La sua vita
Trova alimento nella sola speme
Di cancellar col sangue il fiero insulto!...
Cassio si noma e lo ricorda; e il nome
E gli atti e il cor del primo Cassio ognora
Vagheggia!...
GIU. E al par di lui non sei tu pronto?
SAB. Poichè Roma lo chiede, anch'io son pronto.
GIU. *(fra sè)*
Parla sempre di Roma, oh se ei sapesse!!
SAB. Ma tu del nostro amor non mi ragioni?...
Ed io che sogno di vederti madre
Dei figli miei!... e col pensier gentile
Mi creo un mondo, che la sola gioja
Dell'amore sa pingere coi lieti
Colori, di che l'Iride s'inarca
Nel vago azzurro dei remoti celi!...
GIU. Ei mi conquide i sensi!.... — Una Romana
Pria che pensi lo sposo e i figli, a Roma
Volge ogni cura; e questa Roma, il sai,
È governata da un demente, il quale
Si circonda di ladri e d'istrïoni!..
SAB. Ma le nostre saran nozze di sangue!...
GIU. Chiamale quai ti aggrada; io so che anelo
Alla grandezza dell'antica Roma,
Mentre da Cirta l'aquile tarpate
Tornano al Campidoglio; e il verme bruca
La memoria degli avi!...
SAB. E se svenato
Dal valor del mio brando tu vedessi
Il tiranno di Roma, mi potresti
Lieta abbracciare?... Tu paventi e affiggi
Immote al suolo le pupille!... Oh n'ài
Ben donde o Giulia; i dritti suoi reclama
E pretende Natura! Alfin ripensi

Che sei sorella e che egli vanta insieme
Il latte di tua madre!...

GIU. Ah no, ben altro
Io penso!... Un'aspra guerra si combatte
Qui dentro, e tu non vedi!... Cassio giunge!...

SCENA III.

Detti e **Cassio-Cherea**

CHE. Tu Principessa qui?!... (*inchinandosi*)

GIU. Non m'aspettavi?...
Fedele a la promessa io venni a offrirti
La sospirata preda!...

CHE. E fia possibile?!!

GIU. Reduce da Marsilia il tuo rivale
In questo campo, che di Marte à nome,
Verrà frappoco...

CHE. Oh gioja!...

GIU. Egli diffida
Di tutti, anche dei Batavi, che sono
La sua guardia. Fatal sospetto in core
Gli ànno desto gli astrologhi di Corte,
Narrando che ei morir dovrà pel ferro
De' suoi soldati!...

CHE. Àn favellato il vero
Questa volta i pianeti!...

GIU. Il suo sgomento
Crebbe col sinistrar degli augurii!...
Mentre in Anzio la statua polverosa
De la Diva Fortuna dal suo stallo
Venia rimossa, diede in uno scroscio
Di risa!... Impauriti gl'ingegneri

Abbandonar le macchine e si diero
A rovinosa fuga!... Il simulacro
Precipitò per terra!... In quell'istante
La folgore strisciò sul Campidoglio;
E l'Araba Fenice ricomparve
Sulla rupe Tarpea... Narrano ancora
Che Silla il matematico, fra l'orge
D'un banchetto cesareo e fra le tazze
Spumanti del Falerno, gli predisse
All'orecchio, che pria de le Calende
Di Febbraro, perire egli dovesse
Sotto il pugnale d'un vegliardo!... Allora
Rizzossi in piedi, gittò un grido e disse:
Io muoro di veleno!... e poscia svenne!...

CHE. A indovinato Silla!...

GIU. La dimane
Però riprese gli abbattuti spirti,
E mise in burla i vaticinii e gli astri!
Poi di sua man sgozzando un pappagallo,
Provò timore nel vedersi asperso
Di sangue, emise un urlo; e per mezz'ora
Delirò la sua mente. Si credeva
Spazïarsi beato fra un sinedrio
Di Numi; e alfin d'un tratto gli parea
Vedersi trabalzato dall'Olimpo!...
Oggi animato da quel cor, che è figlio
De la paura, si cingea la maglia
Di Alessandro il Macedone; ed al fianco
Si adattava la spada di Tiberio
Per morir da guerriero!... Egli frappoco
Qui giungerà per visitar le tende.
A pochi passi il seguirà nel campo
La germana centuria in sua difesa!...

SAB. Vietar sul vallo è d'uopo che i Germani
Accorrano a salvarlo!...

CHE. A questa impresa
Resti co' tuoi pedoni... A me negare
Tu non potresti il dritto di abbrivargli
Il primo colpo!...

SAB. Io non tel nego!... Bada
Però che per uccidere tiranni
È d'uopo un braccio che non tremi, e ratto
Al pari de la folgore discenda!...

GIU. E questo braccio è il mio!... (*in disparte*)

CHE. (*a Sabino*) Ti rassicura!...
L'odio rafforza la mia destra; l'onta
L'odio rinnova e l'ira accende!... Il brando
Di Cassio non vacilla! I fati eterni
Col sangue di Caligola àn segnata
La libertà di Roma e questo ferro
Predestinato alla vendetta!...

GIU. (*a Sabino*) Corri
A prevenire i tuoi soldati.

SAB. O Giulia
Dunque a forza tu vuoi che ei resti ucciso?!..

GIU. (*con fremito*)
Senti pietà di lui?!... Di lui pietà
Tu senti?!!! A me fa pena che una vita
Sola egli abbia!... Per me ti parla Roma!...

SAB. Ma questa voce giunger non dovrebbe
Sino agli orecchi tuoi!...

GIU. Fanciullo!... ignori
Ch'egli testè da le mie stanze usciva;
E con voce dall'ira soffocata,
Bada, diceva, l'alba di domani
Che non ti vegga in Roma!... Sul tuo volto
Fischieranno le verghe infin che avrai
Vomitato lo spirto!...

SAB. Ahi sconsacrato!...
Io corro al posto mio!... (*tenta abbracciarla*)

GIU. (*con fierezza*) Mi abbraccerai
Da libero più tardi o in terra o nuda
Larva sul varco de la morte!... Addio!...
(*Sabino esce in fretta da un lato. — Cherea e Giulia vanno lentamente pel fondo della scena favellando fra loro e si ritirano nella tenda. — Succede breve pausa. Si odono squilli di tromba*).

SCENA V.

Tullia e due fanciulli

TUL. Quivi posate o benedetti e cari
Serenatori de le mie procelle!...
Che io vi riscaldi col materno fiato
Le assiderate mani!... Che io vi stampi
Un bacio sulla fronte!... Oh le carezze
Vostre sono per me cosa di celo!...
Orfani a un padre ancor vivente, voi
Foste dannati a gemere nel mondo
Al par de la colomba!...
Alfin giungemmo
Al Campo Marzio!... Vi stancò la via;
Ma le vostre sembianze estenuate
Dai digiuni son atti a impietosire
Il Principe!... Oh il destino de la donna!
Al tempo degli amori arcana cosa
Licinio mi credette; e quando madre
Divenni de' suoi figli, ogni dorata
Illusïone a lui sparve di mente
E la rinvenne nell'altrui sembiante!
Temo che alfine egli mi abborra!... Eppure
Voglio sperare che il suo cor mi renda!...
Lagrima di speranza è la rugiada
Che rinfresca la vita, e fa men triste
Il pensier de la morte e dell'oblio!...

SCENA VI.

Caligola e Detti

CAL. *(fermandosi sorpreso)*
Due fanciulli nel campo ed una donna!...
Strano e bizzarro oroscopo, che salta
Agli occhi d'un Sovrano!... Pria che Romolo
Fosse entrato nell'aula del Senato,
Vide una scrofa!... E poi con tutto il corpo
Se ne saliva al celo!... Così almeno
Ci narra la leggenda acciabattata
Dai furbi senatori di quell'epoca,
Che lo fecero a pezzi e sel nascosero
Sotto le toghe!... Ah birbi!... Con la lingua
Si leccarono il sangue ancor fumante
Del lupicino coronato; e poi
Che del morto sparita era ogni traccia
Dal pavimento, predicaro ai gonzi
Che a volo si era alzato il Re di Roma
A la materna stella!... Per fortuna
Qui non sono in Senato!... Ben diverso
Trovo il terreno!... Quivi non si sdrucciola!
Per me l'aria del campo è stata sempre
Nudritiva!... Mi chiamano i soldati
Or col nome di padre ed or di figlio
Dell'esercito!... Ognun di lor m'à visto
Nascere e progredir come una pianta
Di amaraco; e mi spero che non abbia
Occhi nel fronte per vedermi estinto!...
Ad un tiro di fromba i miei Germani
Si stanno a guardia!... Ei son parati ad ogni
Evento!... e sanno le affilate lance
Smentir gli astrologanti e i matematici!...

TUL. È lui!... Celesti Numi il cor gli aprite
A la pietà!... *(fra sè)*
CAL. Romana, a che ti aggiri
In campo?... Sono figli tuoi costoro?...
TUL. Per mia sventura!...
CAL. Oh bella!... Ti lamenti
Di esser madre?! Cagione di ripudio
Non è fra noi la femina infeconda?
TUL. Io non mi dolgo d'esser madre! Un bacio
Dei figli miei contiene ogni dolcezza!...
D'esser moglie infelice io sol mi accoro!...
CAL. Tu mi presenti un tenebroso enigma,
Che non mi fido sciogliere!...
TUL. A' miei figli
Manca il pane, e son nati in questo campo!...
CAL. Nacquero come me; ma nel mio campo
Non si manca di tozzi!...
TUL. Ei son figliuoli
A un duce dissoluto, che scialacqua
Intiere le sue paghe!...
CAL. Ma il suo nome?...
TUL. Licinio egli si appella
CAL. Non è vero!...
Ma se lo conosco io!... Licinio è buono!...
È una pasta di mele!...
TUL. Tale ei sembra!
Fra i duci tuoi egli soltanto è il tristo,
Che abbandona i figliuoli!...
CAL. Tu mentisci!...
Ei mi vince le guerre!...
TUL. Ciò non toglie
Che ei sia un padre snaturato!...
CAL. Lui?!!
Non ti credo!... Sui campi di Lamagna
Ei meco diede le mirande prove

Del romano valore!... Egli combatte
Come un leone; e padre dissoluto
Il leone non è!...

TUL. Sire, ti prego
A darmi fede!... Egli del vino abusa!...

CAL. (*sempre inquieto*)
Pretenderesti pure che un soldato
Bevesse acqua?... Sei matta! E ancor vorresti
Che tuttodì cullasse e figli e sposa
Sovra i ginocchi?! Ài torto!!...

TUL. Imporre un freno
Al vizio non si dee?...

CAL. Ma dov'è il vizio?
Che far vorresti tu de' miei soldati?...

TUL. Licinio sciupa in grembo all'orge il soldo;
Lascia i figli digiuni; ed ogni sera
Stordito e quasi morto i suoi compagni
Lo portano in lettiga al padiglione,
E trepidar mi fa de la sua vita!...

CAL. Fa benone!... Ed anch'io farei così
Trincando a precipizio da sagace
Veterano!... Egli affoga in una tazza
La maldicenza dei pensieri; e scaltro
Disdegna di passare i giorni suoi
Siccome il mercenario!... E tu vorresti
Attaccar de le brighe contro il vino?...
Ai torto figlia mia!... Ma se i poeti
Del nostro Lazio furono beoni
E lo cantaro in distici!... Soltanto
Omero, che fu greco e non romano,
Commise la imprudenza d'impiegarlo
Per acqua e per ispegnere le brage
Dei sacrifizii... Ed io però mi sono
Vendicato di lui mettendo in fiamme
Il suo poema!...

TUL. Adunque i figli miei
Denno perir di fame?... Ed una madre
Può vederli mendichi ed affamati,
Vittime del capriccio?!... E chi vestiva
Lor queste carni, si sollazza e ride
Avvinazzato fra baccanti drude!...
Sire, pietà di me, dei figli miei!...
CAL. Che posso dirti?!... A la medesma scuola
Del padre i figli avvia!... A biscazzare
Ed a cioncar l'insegna; in questo modo
Il padre non dirà che son bastardi!...
TUL. Sire, il tuo scherzo m'impaura!...
CAL. Scherzo
Tu credi il mio? Difendo l'uomo e il duce,
Che mi somiglia!...
TUL. Ah tu non sai la fame!...
CAL. Vorresti che il tuo Re provata avesse
Ancor la fame?... Tu non ài giudizio!...
La Provvidenza degli Dei fa vivere
Il verme in grembo de la selce!...
TUL. Quando
A un capitano, che è marito e padre,
Si permette una vita tanto bassa,
Dov'è la disciplina?...
CAL. E tu pettegola
Ti spingi a la censura? Brameresti
Che la mia disciplina uscir dovesse
Da queste tende per venirti a casa
A far da comodino? Ahi per le ossa
Di Romolo!... sottratti dal mio sguardo?...
Ti abbraccia a' tuoi fanciulli e fatti scudo
A la collera mia!... Quando una moglie
Lancia accuse al marito è disonesta!...
TUL. Io non lo accuso; io prego la clemenza
Del Principe a sottrarlo da lo abisso
Su cui vacilla!... (*piange*)

CAL. Ed ài pure il coraggio
Di piangere?...
TUL. Sulla mia sorte io piango!...
Se le lagrime mie non fure intese
Dal cor dell'uomo, vo' sperar che i Numi
Ascoltino il mio gemito!... (*esce*)
CAL. Per Bacco!...
Ero venuto in campo a respirare
Un poco d'aria fresca, e in mezzo ai piedi
Mi ruzzola una strega piagnolosa!...
E pretendea che avess'io rimbrottato
Un capo di Centuria!... Che pretesa!...
Per una frivolezza!... Egli è il più fido
De' miei centurïoni!... Io lo proteggo!...

SCENA VII.

Detto e **Marco**

CAL. Tardi giungi o furfante e solo?!! Bada
Che innalzato ti sei sovra le penne
Di cera, e la caduta è inevitabile
Appressandoti al Sole!...
MA. A che mi sgridi
O Cesare divino?... La tua ninfa
Dormiva e non volle essere svegliata!...
CAL. Qual linguaggio?! Non volle!... Il suo volere
Non si fonde nel mio?... Destarla a forza
Tu la dovevi e trascinarla in campo!...
Mi annojo senza donne!... L'aspettare
Mi sospende la vita!... A che mi guardi
Con questi occhi sgranati?... Sono lunghi,
Ben lunghi i giorni senza donne in campo!
Pei Cesari son giorni senza pane!...

MA. Frappoco ella verrà!... Pria che si corchi
Il Sole è qui la bella ninfa!... lo stesso
Ad incontrarla torno...

CAL. (*inquieto sempre*) Tel ripeto
Mi cruccia l'aspettare!... È già da un'ora
Che misuro i suoi passi da la villa
A le tende, ed invan gli orecchi affisso
A lo scrisciar de le sue vesti, e torno
I passi a noverar; la febbre monta
Fino al cervello e parmi avere addosso
La bruciante camicia del Centauro!...

MA. Ah per tutti gli Dei dell'Acheronte!...
Tu mi sembri un novizio!... Mancomale
Che Mercurio conosce le calate
Del Padre Giove!... Assai più saporito
Giunge il frutto vietato!... Se ti cuoce
La fretta, pensa a scingerti la maglia
Di ferro che t'impaccia!...

CAL. Ài ben ragione...
Sovra il campo d'amor sconviene il brando!

MA. Sconviene?... Fa paura!... I nostri Numi
Quando vengono in terra innamorati
De le figlie dell'uomo, si ravvolgono
In un velo diafano di rose,
E mollemente a voluttà gentile
Si abbandonano in grembo a le fanciulle
Amanti!... Giove lascia le saette
Allo zoppo Vulcano, e si profuma
D'ambrosia!... Marte il bellicoso cangia
La sua spada in un sistro, e la corazza
In sottana di Venere...

CAL. La sai
Ben lunga!...

MA. Va per isdrajarti o Sire
Sovra il tuo molle talamo, e ti sgrava

Del peso del guerriero!... Un altro istante
E tornerò con lei...

CAL. (*irato*)
Ma ciarli ancora
Per crescermi l'arsura?! Non ti avvedi
Che brucio?... Orsù t'affretta...

MA. (*esce rapidamente*) Ò l'ali ai piedi!

CAL. Alla lorica, che mi sega l'ossa
Vo' preferire le morbide piume
Del mio letto!.. Un gran nettare è la vita
Finchè sorridon gli anni, e spande Amore
Gl'imbalsamati effluvii!... Il primo fiore
Dell'universo a me sembra la donna!...
E la stella più fulgida è la Chioma
Di Berenice!... La mia scuola è quella
Dei Celesti, che sdegnano invecchiare!...
È un momento la vita; un bacio inebbria
La gran veglia dei sensi!... Il resto è noja
(*s'interna nel campo*

SCENA VIII.

Cassio-Cherea, Marco, indi **Giulia**

MA. Non mi picchiar tribuno!... (*Dentro la scena*)

CHE. (*trascinandolo*) Or più non ride
Lo sgherro dell'impero!...

MA. Tu percuoti
In me la pietra, che ti fu lanciata
Dalla mano del Fato!...

GIU. O Cassio arresta
L'ira che non ragiona!... A te che vale
Ferirlo!.. È un servo, è un cortigiano; ei muta,
Se gli rincari il prezzo, la coscienza,

Siccome il serpe cangia in faccia al Sole
Il negro squame!... Schianta il tronco, e tosto
Cadranno i rami, che diffondon l'ombra
Mortifera!...

CHE. (*a Marco*) Serpente, ove correvi?

MA. Io?... Non ti ascondo nulla!... Muovo incontro
Ad una donna per recarla a Cesare

CHE. E chi sarà costei?...

MA. Proprio somiglia
A la tua bella sposa; ed ei l'attende
Per farla imperatrice!..

GIU. (*a Cherea*) Di tua moglie
Intende favellar; ma non punirlo!...
L'impeto affrena un altro istante!...

CHE. (*respingendolo con disprezzo*) Segui
Il turpe e rio mestier finchè la colpa
Ti scaverà l'abisso!... (*Marco fugge*)

GIU. Al padiglione,
Che biancheggia superbo in mezzo al campo
Cesare aspetta la tua donna!... Attenda!...
Anche la morte è donna e la vendetta!...

CHE. E la vendetta de le atroci offese
Muove sul labbro il riso anche agli Dei!

(*Giulia sguaina il pugnale, si copre col velo la faccia, ed insieme a Cherea s'inoltra nel campo: succede breve pausa*)

SCENA IX.

Detti e **Caligola**

CAL. (*gridando di dentro*)
Ah traditor così mi assali?!

CHE. Ricorda
Se nel ferirti io fui vecchio o poltrone!...

CAL. (*inerme e ferito si avanza barcollando sulla scena, mentre Cherea e Giulia lo inseguono*).
Olà Germani difendete il vostro
Imperatore!...
GIU. (*alzandosi il velo*) Vedi se ravvisi
La degradata schiava in questo assalto!
CAL. Ed anche tu sorella!...
GIU. Questo nome
Non ài tu dritto a profferir codardo!...
(*odesi di dentro un cozzare di brandi, squillo di trombe e il grido dell'allarme*).
CAL. (*morendo*) Avete fatto male!... Potevate
Dirmelo a tempo che non ero degno
Di vivere, e ucciso mi sarei
Da me stesso ravvolto nella toga
Del mio grande antenato!... (*muore*)

SCENA X.

Detti e **Cornelio-Sabino**

SAB. (*venendo in fretta col brando sguainato*)
Del suo sangue
Scellerar ti volesti!!! O Giulia a tanta
Vendetta il dritto non avevi!... Orrore
Mi fa quel sangue da tua man versato!
GIU. (*stringe fortemente pel braccio Sabino e lo reca in disparte per non essere intesa*).
E non ti avvedi ancora?! Io più non posso
Esserti sposa!... Taci!... Egli mi aveva
Disonorata!... Io mi lavai col sangue!...
(*Sabino rimane come colpito dal fulmine e si copre con le mani la faccia. — Movimento generale, mentre si abbassa la tela*).

FINE DEL QUINTO ED ULTIMO ATTO.

COLA DI RIENZO

POEMA DRAMMATICO

in cinque atti e in versi

Interlocutori

Cola di Rienzo, ultimo tribuno di Roma.
Gualtiero Fra Monreale, Cav. di San Giovanni.
Adriano del Castello.
Martino del Porto, Barone romano.
Francesco Petrarca.
Cecco del Vecchio, ferrajo.
Raimondo, Vescovo d' Orvieto.
Trejo, notaro.
Rodolfo di Sassonia, araldo di Monreale.
Angelo Villani, paggio di Rienzo.
Uberto, eremita.
Frate Gironimo.
Irene, sorella di Rienzo.
Ortensia, nutrice d' Irene.
Maria, gentildonna sanese, vedova di Guccio Baglione e nutrice del Re di Francia.
Due donne del popolo.
Armigeri, Paggi, Popolani, Nobili, Guardie tribunizie, Dame, Giullari, Frati.

***

L' azione del 1° 2° 4° e 5° atto si svolge in Roma, quella del 3° nell' Eremo del Monte Giumela sugli Appennini.

ATTO PRIMO

La scena rappresenta nel fondo il palazzo dei Colonna illuminato a festa; portici a dritta ed a sinistra. — Allo alzarsi della tela si ode una lontana musica festiva. — Dai veroni appariscono giullari, dame e cavalieri, che passeggiano. — Dal portico a destra si avanzano Petrarca e Rienzo, che mostrano di essere in istretto colloquio. — La musica tace.

L'azione dello intiero atto si svolge con la notte e finisce con la comparsa del Sole.

SCENA I.

Francesco Petrarca e **Cola di Rienzo**

RIE. Ed anche voi per le patrizie feste
Il soggiorno lasciaste e i rosei colli
Dove à stanza la bella avignonese?!...

PET. Più del cortese invito del vegliardo
Colonna, a me fu caro il rivedere
Gli archi muscosi e le superbe tombe,
Ov'è sepolta la grandezza antica,
Pari a scheletro immenso di gigante
Folgorato! Qui veggo in ogni pietra
Un secolo che dorme, un'ara, un serto,
Uno scettro spezzato, una tribuna,
Una storia, una croce. Da quest'aure
Benedette e soavi, a' miei verd'anni,
Di vate ebbi il saluto; e fra le grida
D'un popolo commosso, in sulla vetta
Del Campidoglio mi si ornò la fronte
Di quel viride serto, che fu dato
Ai Cesari soltanto!..

RIE. Anch'io la febbre
Di poeta mi aveva e la divina
Possanza di crear mondi diversi
Di questo, ove si beve un'onda amara,
Che si mesce alle lagrime. Poteva
Anch'io la mente popolar di vaghi
Sogni e leggende degli andati tempi!!...
Voi foste saggio nella scelta; fuori
Del mondo rivolgeste il vostro indrizzo
Al mondo; ma schivar sapeste il fango,
Il tumulto e le angosce, ov'è caduta
Questa progenie fulminata. Ed io
Fra nemici codardi e incerti amici,
In una lotta ignobile, fangosa,
Sinanco vacillar sento le posse
Dell'anima che freme; il cor si piega
E pusillo diventa, Voi, ben lungi
D'ogni conflitto umano, in erma cella
Bruciate incenso alla bellezza e forse!...
PET. Che mai vorresti dir?... Rienzo, prosegui!...
RIE. Alla grand'opra, che compir desio,
Si frappone, siccome avversa rupe,
La spensierata lode prodigata
Ai Colonna da voi!... Le vostre rime
Ànno recinto di splendor fallace,
Più d'un tiranno che calpesta Roma!...
E ad abbatter tiranni io deggio prima
Dalle menti fugar le vostre lodi!...
Combattere degg'io duplice guerra!!
Stefano è il vostro eroe; ei non invecchia,
(*con ironia*)
Nel mentre ogni Roman soggiace agli anni!...
Egli è sempre leggiadro e bellicoso
Agli occhi vostri!... Ei sopravvive ai marmi
Insultati dal tempo. O monsignore

Son le parole vostre; e questa plebe,
Che vi adora per Nume, è già corrotta
E crede, perchè voi glielo insegnaste,
Illustre avanzo della prisca gloria
La famiglia degli Orsi e dei Colùbri!...
Era meglio d'assai cantar le gesta
D'un prode antico a libertà devoto,
Sacrar la dotta penna a revocare
Le grand'alme sepolte alla riscossa,
Che salutar carnefici stemmati!...

PET. Per Colonnese e ammirator più fido
Del canuto Barone eri a me noto,
Perchè in sua corte son cresciuti i Rienzi;
E tu sovente alla sua mensa assiso
Ti sei. Gli arguti motti, ed il sale attico,
Che condiva il tuo dir, moveagli il riso
Dell' allegrezza.

RIE. (*inquietandosi*) È vero; ma in sua casa
A me fu forza travestir lo spirto!...
Pari a giullare ei mi ritenne!... Occulto
Quinci rimase il mio disegno arcano
Alla patrizia gente; e l' ira acerba
Seppi cansar dei Nobili, abbassando
Il mio civile orgoglio e la baldanza
Innata. Spesso alla raccesa mente
Giganteggiava squallida e pensosa
L'ombra di Bruto e si tenea sul volto
La larva dello stolido e mi apriva
Il core alla speranza, e feami segno
Di seguirne lo esempio!...

PET. (*abbracciandolo*) Alma romana
Dalla morte obliata in te vegg'io!...
I tuoi detti di foco al freddo core
De la plebe quirita giungeranno
A farla degna de' suoi prischi padri,

Cui si curvaro gli schiomati Prenci
Del trïonfato mondo!...

RIE. I vostri Eroi
Derivanti dai barbari animosi,
Dai nordici predoni ànno per Roma
L'odio dei lor padri. I Frangipani,
I Savelli, gli Orsini, i Colonnesi,
Nemici a libertà, sprezzan le leggi,
Rizzan castelli ed armano palagi
In mezzo alla cittade, ed impuniti
Percuotono la plebe.

PET. Io fremo!...

RIE. Ai loro
Servigi àn sempre scorridori armati,
Saccomanni, banditi e mercenari,
Che depredando van popoli e ville.
La difesa dell'ordine risiede
Nell'eseguire una vendetta infame,
O in affogar nel sangue idee sublimi!...
Ordine e morte e schiavitù mendica
Sono tre nomi in uno; ecco i Colonna,
I Malatesta e chi di lor si noma!...

PET. Peggio per loro!... assai caduca al mondo
Fu dell'errore la vittoria e il corso.

RIE. (*sottovoce*) E quel Papa francese, più giudeo
Di loro, in Avignone mollemente
Si riposa; ed immemore di noi
Sceglie per trono de la Chiesa un lembo
Di peregrina terra; e lascia Roma
E Cristo in preda di stemmati ladri!...
Ma un tremendo nemico agita l'urne,
Interroga le polvi, i monumenti,
Scuote la plebe dal feroce sonno
Del leone, allo schiavo i ferrei ceppi
Tramuta in brando, in fulmine di guerra;

Ed il serto settemplice dei colli
Addita a Roma, che obliò se stessa!...
Ma se egli avviene che per mia ventura,
Al gran volere la virtù si scemi,
O da la spada ostil caggia trafitto,
Deh rammentate nei delirii santi
Di vostra Musa, il libero caduto
Con la patria nel core e la bandiera
A somiglianza dei Romani antichi!..

PET. Stoltezza umana misurar non seppe
Che dagli eventi le guerriere gesta!...
Me non abbaglia la vittoria sola;
Ma riverente la virtù mi rende,
Benchè soggiacque a sventurato fine.
Or ben altro sperar io voglio o Rienzo!...
Liete non meste avrò per te le rime.
E quando fia che la romulea stella
Alle cento città redente un bacio
Luminoso stampar potrà sul volto,
Sciorrotti un inno non inteso mai.

RIE. (*con impeto*)
È mio presagio!... Sede di scettrato
Popolo io l'ò sognato il Campidoglio!...
In un torrente di perpetua luce
Vidi l'Italia dal Ciniso a Scilla
Libera ed Una, come un giorno emerse
Dalle spume del mar su cui si posa.

PET. Deh non trascenda la tua febbre ardente!
Pensa ad oprar, ma tacito e guardingo,
Come si addice a chi matura in mente
Il destino d'un regno!...

RIE. (*calmandosi*) Al mio soggiorno
Prego seguirmi. L'alito del vate
Lo rende un tempio!

PET. Oh, cessa, io te ne prego!...

RIE. Eccolo!.... Ei siede, qual felice augurio,
Di fronte al prisco e memorando tempio
Della Fortuna!...
PET. Ebben; ma non fa d'uopo
Al Valore roman volger le preci
Alla volubil Dea. Ei la comanda,
Ella obbedisce, pari a schiava e trema.
Sorger vedrò dall'obliata fossa
L'anima di Catone; e la mia Musa
Avrà l'Eroe, che vagheggiò fanciulla.

(*Nel mentre escono, Cecco del Vecchio col volto mascherato si avanza dall'altro lato e prende Rienzo pel lembo del mantello*).

SCENA II.

Cecco del Vecchio e Detti

CEC. (*sottovoce a Rienzo con aria di mistero*).
Son già trecento e attendono il lor duce!!...
RIE. Trecento?!! Eguale fu la schiera argiva,
Che ben seppe morir sulle Termopili!...
Oh di quell'alme un sempiterno raggio
Piovesse in sulle nostre!
CEC. Oh che non credi?...
Di Roma i figli son romani ancora!...
RIE. Mi abbraccia o amico!... Ci vedrem frappoco
D'Iside al tempio!... Fedeltate (*all'orecchio*)
CEC. E morte!...

(*Cecco via per una parte, Rienzo raggiunge il Petrarca*).

SCENA III.

Ortensia ed **Irene**

IRE. Il vedesti o madonna?... Era il più bello
Di quella schiera: risplendea nell'armi

Come raggio di stella antelucana!...
E un altro celo nelle sue pupille
Mirar mi parve!...

ORT. E ancor persisti?...

IRE. O donna
Io lo vidi armeggiar nei dì festivi
Alle giostre dei Nobili; e il baleno
Della sua spada adamantina il guardo,
Il cor, la mente mi abbagliava in una!
Era biondo il suo crine; e nella voce
Eravi un suon, che mi cercava il core!...
Pari a fiocco di neve, eguale a piuma
D'un ondivago cigno il suo destriero
Era candido e bello, e nel torneo
Parea volasse al par del mio desire!...

ORT. Cessa dal vaneggiar!...

IRE. Polve insensata,
Arida sabbia questo cor saria,
Se una scintilla dei lontani celi
Rapita dall'Amor, se un soffio arcano,
Che incompreso dall'uomo, in Dio s'intende,
Non raccendesse la sua fredda creta!...

ORT. Sventura è questo amor!... Il sangue tuo
Lo vieta; ed un Colonna amar non puote
Una donna del popolo!...

IRE. Mi è noto!...
Una sventura è questa; ma tu credi
Che al core io possa dir: cessa di amarlo?...
E se il dicessi, obbedirebbe il core?...
L'ultima volta al Laterano il vidi
Nei dì santi ed amari; ei plaudiva,
Fra la plebe agitata, il fratel mio,
Che raccendeva nei romani petti,
Col foco del suo dir, la virtù spenta!...
Ah da quell'ora o madre mia gli altari,

Le sembianze dei Santi, il Nazareno
Prendon per me d'amor forma e natura,
Ed àn la voce d'Adrïano e il guardo!...

(*si odono scrosci di risa e rumore di armi*)

ORT. Vergine Santa!... Queste sono risa
Di ebbri!... (*atterrita*)

IRE. (*quasi tremante*) Nell'ombra luccicar vegg'io
Dei corsaletti!...

ORT. Ritardammo troppo
Al palazzo di Nina.

SCENA IV.

Dette, e **Martino del porto** con varii armigeri

MA. (*ai compagni*) Ambe son donne!...
Zitti o compagni, le ondeggianti veste
Le accusano matrone... Olà fermate!...

(*si avanza e toglie il velo dalla faccia di Ortensia*)

ORT. Per amore del cielo o cavaliere
Non ci vietate il passo!...

MA. Ogni pregare
In tale istante è vano; voi già siete
Prigioniere d'amore!...

ORT. Assai ben caro
Al novo Sol vi costerà l'oltraggio!...

MA. Dolce rampogna è questa!... Un'avventura
Più grata non mi è corsa in vita! Un lume
Recate a questa volta!...

(*i compagni obbediscono*)

Ah che il malanno
Ti colga o brutta strega!... Eri una vecchia
E a me facevi la ritrosa!!...

(*le dà un urto e la manda via*)

ORT. (*fuggendo*) Ajuto!...

AR. (*fra loro ridendo*)
Non sempre avventuroso è il condottiero!...

MA. (*appressandosi ad Irene*)
Portate qui le torce!... Oh com'è bella!...

(*con sorpresa*)

Questo volto non è cosa terrena!...
Orsù fanciulla, perchè avvalli il guardo?...
Sei presso ad un Orsini!...

IRE. Oh vi scongiuro
Di scostarvi o signor. Degno è di sprezzo
Quel cavalier, che adonta il sesso imbelle!...

MA. Io non ti adonto o bella, anzi ti prego!...
M'odi, o madonna, ed ai trïonfi tuoi
Aggiungi quello che Martin del Porto
Fu visto supplicarti.

IRE. (*trasalita*) Il vostro nome
Ribrezzo ed ira in me ridesta insieme!...

MA. Tu vaneggi o fanciulla; i passi miei
Segui; e domani tornerai fra i tuoi
Con un corbello zeppo di fiorini...

IRE. Non proseguite per pietà!...

MA. Compagni,
Fate cessar la musica del pianto,
E avvolgete la donna entro i suoi veli.

(*gli armigeri tentano obbedire*)

IRE. Indietro o miserabili!... (*con alterigia e gridando*).

SCENA V.

Detti ed **Adriano**, *che d'un tratto assalisce e stramazza per terra uno di quei mercenarii, che si erano impossessati d'Irene. — Egli punta la spada al petto di Martino, e con un braccio regge Irene svenuta e coperta da un velo.*

AD. (*con risentimento*) Vergogna!...
Vergogna al nome vostro; in mezzo al fango
Voi lanciate lo stemma e lo stendardo
Di Casa vostra. Voi spingete Roma
Alla rivolta e a smantellar le vostre
Torreggianti castella ed affogarvi
Nel proprio sangue!... Una medesma offesa
Un dì recata da ribaldo Prence
Ad una donna, rovesciò dal trono
La prole dei Tarquinï!... A voi la storia
Non giunge ignota; riprodur si puote
Per vostra colpa e per viltade insieme.
MA. Suberbo cianciator, rapirmi tenti
Con sutterfugi ed improvvise fole
La bella preda; e predichi leggende,
E non t'avvedi che in mie man tu sei.
AD. Ad un Colonna minacciare ardisci?...
MA. Sei tu che ardisci, mentre d'ogni intorno
Un periglio ti sta!...
AD. Benchè sia solo
Perdervi posso e tutti; a un grido mio
Da quel palagio accorreran repente
I servi miei.

(*i compagni di Martino, a queste parole, parlano fra loro sommessamente*)

MA. E impaurir pretendi?...
Servi e padroni io non pavento.
(*gli avventa dei colpi, di che Adriano si schermisce*)

AD. Ah vili!...
Incontro a un brando cinque destre armate?..
O Colonnesi alla riscossa!... (*segue la lotta*)

SCENA VI.

Detti, **Monreale**, **Rodolfo**

Alla comparsa di Monreale e Rodolfo i compagni di Martino del Porto si tirano indietro e cessa la mischia.

MO. (*con sorpresa e ridendo*) Oh bella!...
Cessò la lotta alla parvenza nostra?!...
Seguite, o amici, a tratteggiar le spade,
Offeso il campo non sarà da noi...
Per la parte più debole fia tratto
Il nostro acciaro. À d'uopo un contrappeso
La squilibre bilancia!... Un' altra fiata
Si torni all' armi!...
(*va per isnudare la spada*)

MA. Chi tu sei straniero,
Che tanto audace a me favelli in volto?...

MO. Son di Provenza!... È il nome mio Gualtiero
Di Monreale; e da Sassonia viene
Il mio compagno e nomasi Rodolfo.
(*sorpresa e movimento generale*)

ROD. Fedele a' miei servigi e ad un Colonna
Che mi paga in fiorini!...
(*nel palazzo in fondo appariscono fiaccole e gente armata*)

AD. (*a Martino*) Armata schiera
Già muove in mia difesa. Or voi signore,
Tornate ai lari vostri; e se vi aggrada
Potreste un altro dì con la mia spada
Misurare la vostra, e in campo aperto,
Come si addice ad un Romano.
(*si cava il guanto e lo gitta ai piedi di Martino, che lo raccoglie fremendo.*
MO. È franco
Questo linguaggio, e merta una più franca
Risposta!...
MA. (*a Monreale*) E voi la udrete!... (*via*)
AD. (*a Monreale*) O gentiluomo
Quanto vi deggio!... Insino al mio castello
Vi prego di seguirmi!... La donzella,
Che sottrassi agli assalti, è tramortita,
Ed ignoro chi sia e a chi recarla!...
(*la scena è piena di servi Colonnesi con fiaccole e picche. — Adriano affida la donna svenuta a taluni di loro che si ritirano*)
MO. Dunque un essere ignoto i vostri ferri
S'àn disputato?... È un'avventura strana!...
AD. Sia pur così; dalle voraci gole
Di famelici lupi ò già campata
L'agnella
MO. (*ridendo*) E salva per la vostra mensa!...
AD. Siete in inganno o nobile e cortese
Straniero!... Orsù venite al mio soggiorno;
Dormiremo brev'ora; e avrommi in pregio
Di ospitare il più forte, il più temuto
Dei cavalier normanni.
MO. È mio costume
Sfuggire i molli lini. Insin che i monti
M'offrono un covo e libertade ai passi,
Io non alloggio altrove....

AD. (*stringendogli la mano*) Adunque addio! (*esce*)
(*succede breve pausa*)

MO. (*con aria di circospezione e prendendosi pel braccio di Rodolfo*)
E credi tu che Rienzi abbia soltanto
L'eloquenza?... Chi parla ardimentoso
È capace d'oprar!... Se i tuoi Colonna
Non l'àn temuto, il temeranno e forse....

RO. Perchè ti arresti?...

MO. E forse riverenti
Un dì si prostreranno a lui d'innanzi!...

RO. Follie son queste!... I nobili di Roma
Si ridono di lui, lo tengon pazzo.

MO. Eppure alla pazzia devono i saggi
L'opre più belle, ed è vecchio lo adagio:
Che i pazzi fabbricar seppero il mondo!...
(*si allontanano ragionando fra loro*)

SCENA VII.

(è l'alba)

Petrarca e Rienzo

RIE. Venite o monsignore, il Sol nascente,
Che indora del Gianicolo le vette,
A voi poeta accende gli estri.

PET. Il raggio
Del vivido pianeta riconforta
I c ivi, il margo e l'inverdita sponda.
(*odesi uno squillo di tromba*)

RIE. Deh mirate quel poggio, ove si attenda
La gente in armi. Spiriti venduti
Di teutoni soldati e scorridori

Son quelli, che biscazzano. Il coperchio
D'una superba tomba è il tavoliere
Destinato al trastullo!... Il credereste?...
Nell'abbronzata lapide si legge
Una vetusta epigrafe, che al tempo
Sperai sottrarre. Essa rammenta i giorni
Del gran nome romano!...

PET. Inorridisco!...

RIE. (*con ironia*)
Lo vedete appo noi qual pregio à l'arte?...
E non è tutto ancor!... Quei vagolanti
Carri son carchi di ben raro pondo!...
Infrante statue e torsi e scannellate
Colonne d'alabastro e capitelli
Di dorico scarpello vanno a macca,
E dannati a servir per massi informi
Dei recenti palagi!... I monumenti
Di basalto, di porfido e di bronzo,
Ov'eran sculte le grandezze nostre,
E le terme dei Cesari in miniere
Si mutaro dei Nobili; e i frammenti
Di cupole e di avelli istorïati
Di marmo pario, adopransi a munire
I turriti castelli e le trincee,
Donde i Baroni sfidano le leggi!...

PET. Orrore!...

RIE. La fortezza, che vi addito,
Millanta a base quegli aurati massi,
Che fean superba l'inclita magione
Dei Neroni di Roma!... Onta simìle
Gli Unni non fero a noi, nè gli Ostrogoti!
Attila disse: dove il mio cavallo
Stampa l'unghia sonante, un filo d'erba
Non fia che sorga!... Eppur vinto e deluso
Il Barbaro rimase; in sui lombardi

Campi tornò più bello il verde smalto;
Più vaga e olente germinò la rosa!...

PET. O Rienzo io son già tuo!... La voce mia
In Avignone ruggirà tremenda!...
E alla grand' ombra delle Sante Chiavi
Confiderò la tua grand' opra ardita!...

RIE. Oh gioja!... Se al mio brando la tïara
Per voi si unisce, torreggiar vedrete
La maestà del popolo sul trono
De' suoi leoni; e Roma più temuta,
Altra volta darà leggi e costumi!...

PET. Nel tuo pensier l' anima mia si speglia!...
Ma persisti nell' opra?

RIE. Ch' io persista?...
Ben più eccelsa cagione e più tremenda
Mi spinge alla vendetta, ed avvalora
L' ira di patria uccisa!... Abisso orrendo
Son le latebre del mio core; e voi
Sull'odio, che m'investe, ben potrete
Speculare da libero. — M'udite!...
Della mia vita burrascosa il dramma
À un prologo di sangue!... In riva al Tebro,
Ove si sfalda l'Aventino; e i calami
Palustri fra i meandri tortuosi
Fischian con l'onda e con la brezza insieme,
Io moveva a vent'anni, in sul cadere
Dell'occiduo sole. Un giovanetto
Biondo e gentile raccogliea sul margo
I fiori, ed intesseva una modesta
Ghirlanda per la madre; egli era il solo
Fratello che mi avea. Quando d'un tratto
Io mi partii da lui. Volea seguirmi
Alla cella d'Uberto, ove il romito
M'attendeva. Frappoco a te verrò,
Gli dissi, ed ei rimase, e proseguia

Ad intrecciare il serto. Ahi sventurato!
Un naviglio frattanto a piene vele
Saliva il fiume. Spumeggiava l'onda
Per la battuta voga; e ad ogn'istante
Paventavano a tergo i rematori
Qualche legno pirata. Poco dopo,
Lo scalpitar di cento e più destrieri
Si udì lungo la strada, e luccicare
Per le fratte fur visti i corsaletti;
E in mezzo ai cavalieri abbandonato
Al vento rifulgeva lo stendardo
Dorato degli Orsini. La paura
Per poco assalse il giovanetto. Il duce
Allor gridò: fanciullo ài tu veduto
Salir pel Tebro qualche vela? — Io vidi
Una barca testè, ma grande, e avea
In poppa là bandiera. — È proprio quella
Che si cerca da noi!... Così dicendo,
Seco trasse il fanciullo, che piangea
Compreso da terror, e quasi a forza
Lo trascinava. Avevano percorso
Il tramite selvoso, e alla lor vista
Il naviglio si offerse. Oh viva il celo!
Sclamava il condottiero, ormai la preda
Sfuggir non puote!... Zitto, soggiungeva
Un mercenario fante, in quel fogliame
Intesi un mormorio; zitto, il nitrito
È questo d'un cavallo; in fede mia
Veggio le picche scintillare!... E ratta
Una schiera animosa e ben serrata
Salta fuor dalle macchie, urta ed assale
Gl'inseguenti Orsineschi e li sbaraglia.
Fugge con essi il fratel mio; ma quando
Pervenne al loco, ove il lasciai, rivolse
Retro un guardo fuggente, ed alle reni

Lo sbuffo intese d'un destrier focoso,
Che lo annasava con le aperte froge,
E le risa feroci e le bestemmie
Del crudo assalitor. Ei mise un grido:
Salvami o fratello!!... Io mi slanciai
Per sottrarlo al periglio; ma la lancia
Trapassato lo aveva!... E sulla gleba,
Dov'ei raccolse i fior, morte lo colse!!...
Ei cadde boccheggiante e non profferse
Un accento. Ed in cerca di novelle
Vittime l'uccisor seguiva il corso.
Io mi prostrai sul corpo assassinato,
Che di sangue tingea la molle erbetta;
Ed accanto a quei fior, che avea contesti,
Mi apparve un giglio dalla luce ucciso!...
Tutta la notte empii di grida il Tebro
Invocando giustizia; e sino all'alba
Stetti abbracciato al lagrimato pegno
Ribaciando la piaga, e sulle labbra
Mi si aggrumava del caduto il sangue!...
Non è di morte, Amor parea dicesse,
Questo volto leggiadro ancora è mio!...
E sulla bocca gelida il materno
Bacio attendeva!... Pallido, fremente
M'alzai da quelle zolle invermigliate
Dall'innocente strage; il cor parea
Sprigionarsi dal petto; agli appannati
Sguardi rotavan l'onde e gli arboscelli;
Mi fischiavan gli orecchi; ed al palato
Attaccarsi mi parve ancor la lingua!...
Più non rividi il celo, ed a vent'anni
Mi parve esser già vecchio!...

PET. Il tuo racconto
Tutte mi stringe di terror le fibre,
E l'anima mi schianta!

RIE. Ahi dolce amico,
Oblïava una scena!... Il vostro Eroe,
Il vegliardo Colonna, sopravvenne
Co' suoi figli vincenti, e a racchetarmi
Mi lanciaro una borsa. E con quell'oro
Credettero pagarmi gli assassini!...
Costa quell'oro d'un fratello il sangue,
Che sangue grida e sangue anela e aspetta!!

SCENA VIII.

Detti e **Monreale**

MO. (*avanzandosi lentamente e parlando fra sè*)
Egli è l'uomo che cerco!...
RIE. (*fra sè*) Uno straniero
Chiuso nell'armi!...
MO. (*a Rienzo*) O mio signor vorrei
Stringer la destra al più temuto e grande
Cittadino di Roma! (*recandolo in disparte*)
RIE. Nè temuto,
Nè grande io son. Cosa da me chiedete
Bel cavalier?... Rienzo son io; ma voi?...
MO. La mia stirpe è normanna! A forza d'armi
Ben seppe conquistar regni ed imperi!...
Guerra e pace è il mio stemma allor che voglio..
RIE. (*sorridendo*)
Ma certo non veniste a farmi guerra!...
MO. Venni a tutt'altro. In una breve etade
Vissuto ò troppo; ed ò compreso e credo
Che sventura non sia morir nel fiore
E nella festa della vita!...
RIE. Il vostro
È il motto di chi soffre!...

Mo. Io son Gualtiero
Monreale. Un tal nome a voi non giunge
Ignoto.
Rie. Oh il benvenuto alla primiera
Spada di Europa!...
(*Petrarca, vedendoli in colloquio stretto, si allontana per poco, indi riappare*).
Mo. Siamo due meteore,
Che nel romuleo cel fannosi incontro!...
Rie. (*sorridendo*)
Per iscambiarsi un luminoso bacio.
Mo. Gradisco il paragone!... A parte io voglio
Esser dell'opra vostra!... (*sottovoce*)
Rie. (*con sorpresa*) E di qual' opra?!...
Mo. Siate leale!...
Rie. Non comprendo!...
Mo. Spero
Che il mio linguaggio vi parrà più chiaro
Del grand'astro che sorge.
Rie. (*fra sè*) Che fia mai?...
Pet. (*riapparendo in disparte*)
Parlan sommessi ed accigliati in volto!...
Mo. Udite, o Rienzo. In una notte vedova
D' ogni stella, fischiava impetuoso
Il vento tra i fogliami della selva,
Che siede accanto al memorando tempio
D' Iside. In mezzo alle annerite mura
Del crollante edifizio s' innalzava
Un tripode di ferro.
Rie. (*fra sè*) Ahimè che intendo?!...
Mo. (*fra sè*) Ei si scolora in volto!
Rie. (*ricomponendosi in calma*) Proseguite...
Mo. E su quel desco un crocifisso antico,
Un calice di bronzo, un libro aperto
E un mucchio informe di spolpati crani,
Da dove uscivan mortuarii gufi.

RIE. Ebbene?! (*con ansia*)
MO. O Rienzo non temete!... Intorno
A un uom, che denudate avea le braccia,
Stavano intenti e mascherati in volto
Quasi trecento. Una cruenta luce
Diffondevano i lumi a quelle larve
Negre, che in segno di tremendo giuro
Stendevano le braccia nerborute
Sul volume dischiuso. E l'uom di mezzo,
Che ignuda avea la maestosa fronte,
Tratto il pugnale dal mantello, e fiero
Da se medesmo s'incidea le vene
Del manco braccio. Sollevando poi
Le micanti pupille in volto al celo,
Quasi mirar volesse una sembianza,
Disse, nel mentre a goccia a goccia il sangue
Cadea per terra, — il sagrifizio mio
Accetta o diva Libertate!... I mostri,
Che t'àn conquisa, spariran da Roma,
Come svaniro i suoi bugiardi Numi!..
Ed il Cristo del popolo e il Vangelo
Sui franti scettri regnerà sublime
Dai settemplici colli! — Infin rivolto
Ai larvati compagni se li strinse
L'un dopo l'altro al petto. Ed una voce,
Come ruggito di leon che freme,
O come tuono che scoscende in grembo
A gigantesche nubi, per tre fiate
Gridar s'intese: morte ai traditori!...
Ad un tal grido involontaria all'elsa
Corse ogni destra; e molti sguainaro
Il brando e si mostrar quasi parati
A un imminente assalto.
RIE. (*percuotendosi la fronte*) Ahi sventurata
Roma! (*fra sè*)

Mo. Oh quale vi coglie idea funesta?!!
PET. (*ricomparendo*)
Impallidisce Rienzo?... Alto mistero
In quell'alma si chiude!... (*fra sè*)
RIE. Adunque io sono
Di già scoverto?...
Mo. A me soltanto è nota
Quell'arcana congiura; e un Monreale
Tradir non può, nè sa! Ma all'opra vostra,
Come al segreto, in parte esser vogl'io!...
RIE. Ma dunque uno spergiuro, un traditore
Nel drappello dei liberi si asconde?...
Mo. V'ingannate!... Nessuno à rivelato
A me il segreto!...
RIE. E come dunque?...
Mo. Il resto
A voi non preme!
RIE. E come mai potreste
Normanno e cavalier porvi a difesa
Del popolo?... S'innalza in mezzo a noi
Una barriera immensa...
Mo. Non è vero!...
Grande a voi pari e ambizïoso io sono!...
Il vostro nome e il mio distringe un nodo,
Che suole unir quell'alme entusiaste,
Che precorrono il tempo, e col pensiero
Abbracciano più mondi!... I miei soldati
Sono agli ordini vostri. Io ben comprendo
Che per lottar con le patrizie schiere
Sono ben pochi i generosi vostri!...
RIE. Son molti i pochi se una grande idea
Regge i lor passi e a battagliar gl'incita
Contro i tiranni, che fan guerra al mondo!...
Son molti i pochi se il dover li guida
Nel periglioso tramite, che adduce

Ove la gloria a gioventù perenne
Tragge gli estinti dai serrati avelli!...
Son molti i pochi nella cui bandiera
Scritto si legge: Libertade o Morte!...

PET. (*fra sè*) Più agitato di prima egli favella!...

MO. Adunque ricusate?...

RIE. (*stringendogli la mano*) Io non ricuso!...
Ma come pagherò l'opra dei vostri?
Io non posseggo che una breve spanna
Di terra, che mi basti appena appena
Per feretro.

MO. Faremo i conti poi
Nel partire la preda...

RIE. (*ridendo come sopra*) Assai ben cara
A Roma dunque costerà l'impresa!...

MO. Passerà molto?...

RIE. (*fingendo*) Maturarla è d'uopo!...

MO. Mi attendono i Colonna; ei sono intesi
Oggi ad uscir dalle romulee mura..

RIE. (*fra sè*) Spero che trovin chiusa alla reddita
Le porte...

MO. In villa io li terrò più lune
Per darvi il destro....

RIE. (*fra sè*) Ei scruta il mio pensiero!..

MO. Quell'uomo è vostro?... (*addita il Petrarca*)

RIE. È desso l'immortale
Cantore di Valchiusa!!...

MO. (*con meraviglia*) Egli?! Il Petrarca?!!
Nè mi avvisaste pria?.. Gran torto è il vostro!
Ah ch'io mi prostri riverente innanzi
Al Genio, cui lattar l'itale Muse!...
(*si toglie l'elmo e si avanza per genuflettersi davanti al Petrarca; costui lo solleva e gli stringe la destra*)
A me guerriero il tintinnar dell'armi
Giunse men caro delle vostre rime,

Di che son piene l'alme innamorate!...
Amor per voi non abbandona il mondo!...

PET. Grato vi sono!... Un argomento è questo
Che sotto il vostro triplicato acciaro
Palpiti un cor gentile.

MO. Io giovanetto
Amai le giostre e le melodi arcane
Dei vati erranti, che ànno a patria il mondo!
Lo scudo dei guerrieri a me fu culla,
E prego i Santi che mi fia di bara!...
Appresi in Normandia l'arte di guerra,
E la Provenza m'insegnò l'amore!...
Benchè sia spenta in quei rosati colli
Dei trovator la nomade famiglia,
Sopravvivono i canti!... I più leggiadri
Io li tengo sul cor, me li ripete
La mia formosa donna!... Una merlata
Torre vetusta, a cui fa speglio azzurro
Di Terracina il lago, e fan corona
Ombrosi tigli e ridolenti aranci,
È il paradiso mio!... Tale mel rende
Al travagliato core il molle arpeggio
Del lïuto gentile e la canzone
De la solinga castellana!... Ah voi
Messere, agli occhi, alla corvina chioma,
Al vago e caro portamento altiero,
Al sorriso di Laura sciogliete
Rime inspirate; alla beltà romita
Dell'Adelina mia, a' suoi sospiri
Io vate e cavalier spezzo una lancia
Sullo scudo d'un prode avventuriero
Cinto di ferrea maglia, il qual sovente
Sen viene a visitar gli ermi castelli,
Ove soggiorna indomito Gualtiero...

RIE. (*in disparte pensieroso*)
Sempre traspare dal suo dir l'orgoglio!...

Mo. Colà nudro i miei falchi artigliatori
E i grifagni sparvieri; e ognor li addestro
Ad una caccia incantatrice, ignota
All' itale contrade. Essi gli augelli
Predano a volo, delle nubi in seno,
E riedon lieti all' ospite castello
Per una funicella, che gli avvince
Al piè rapace!... Falconiere a un tempo
E menestrello e cavalier son io!...

Pet. Bel tipo da romanzo!... (*fra sè*)
Il vostro dire,
L' amor de le ballate peregrine
Mi tragge a bere nella sua sorgiva
L' avventurosa poesia dei monti!...
E nei vergini canti provenzali
Scrutar mi è dato il palpito del core
D' una gente che fu, d' un regno intiero!
Su cui germina l' erba delle tombe
O si stende un lenzuolo d' infeconda
Arena!...

Mo. Il vostro ragionar m' adesca
Tanto, che quasi ogni mia cura oblio;
Ma separarci è d' uopo e mi è doglioso;
Alto dover mi chiama altrove, e Rienzo
Il sa.

Pet. Ci rivedremo?...

Mo. E presto in Roma!.. (*esce*)

Rie. Egli è partito!... Le sue care forme
Celano il suo mestier!... (*a Petrarca*)

Pet. Che dir vorresti?!...

Rie. È un masnadiero!... Guida gente in armi,
Che vive da bottino, ed è temuto
Assai!... Fulmin di guerra è la sua spada!
Bel cavalier di San Giovanni!! (*con ironia*)

PET. (*con sorpresa*) E aveva
Pari al franco Buglion sovra il suo petto
Una sanguigna croce?!...
RIE. Ed era un ladro!...

SCENA IX.

Detti e **Ortensia**

ORT. Ah mio signor, nei lacci di Martino
Del Porto cadde la fanciulla Irene!...
RIE. (*con ira impetuosa e meraviglia*)
Per l'ossa di San Pietro!!... ed egli osava
Contro l'angelo mio stender le mani?!...
ORT. Poco mancò ch'ei non m'avesse uccisa!...
RIE. Il vero a me tu narri?!...
ORT. Invan gridava
La misera fanciulla; gli scherani
Le inforcavan la bocca.
RIE. Ahi maledetto,
Ovunque sii mi pagherai col sangue
L'infamia tua!... (*va per uscire*)
PET. (*rattenendolo a stento*)
Ma che far tenti o Rienzo
Solo ed inerme?!...
RIE. (*gridando*) La vendetta io voglio!!...
PET. E credi questo il modo?... Una sicura
Morte incontrar potresti; e la grand'opra
Meditata tant'anni, in sì brev'ora
Fia rovinata!...
RIE. L'onor mio già tronca
Ogn'indugio. Audace e più tremendo
L'onta mi rende! Monsignor lasciatemi!
Mi si uccise un fratello, e un'altra vittima

Vogliono del mio sangue! Ah per l'Inferno!..
Lasciatemi, o messere, ò agli occhi un velo!
(*quasi in aria di minaccia*)
PET. (*con risentimento*) Ed oseresti?!...

SCENA X.

Detti, **Adriano**, **Irene**

IRE. (*slanciandosi al collo di Rienzo*)
Ah fratel mio son salva!...
RIE. Salva?... E come?... Mel narra!...
PET. (*in disparte*) O cel respiro!...
IRE. L'invitta spada d'Adrïano illesa
Mi rende ai baci tuoi!...
RIE. (*fra sè*) Ahimè che ascolto!...
A un Nobile degg'io la sua salvezza?!!

(*Quadro — Cala il sipario*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Piazza del Leone sul Campidoglio.

SCENA I.

Angelo-Villani ed **Irene**

AN. Dunque o madonna io vi ò pregato invano?...
IRE. Che vuoi ch' io sappï? L'età mia difforme
Non è molto alla tua!...
AN. Ma nulla inteso
Avete del mio stato?...
IRE. Io so che Rienzo
Ti raccolse fanciullo; il resto ignoro!...
AN. Ma qual nome il Levita al sacro fonte
M' impose?... Oh per pietà parlate! è questo
Il vero nome mio?!...
IRE. Angelo, indarno
Stanchi il mio spirto con le preci tue;
Se sapessi il direi; qual' io ti appello
Ti ò sentito nomar.
AN. Adunque io sono
Una misera pietra, che dall' alto
Vien giù lanciata?... È madre mia la terra,
Padre il Mistero!...
IRE. Nell' amor ti è padre
Il mio germano.
AN. Il so; ma freddo è il bacio
Che non viene dal sangue; ogni carezza
È fallace. Nel cor rimane un vuoto
Ben tristo, incancellabile e tremendo,
Che empir non sanno le dovizie e il fasto.

IRE. N' ài tu ben donde; ma nel mal s'indura
A voto il tuo pensiero e me rattristi!...
AN. Allor che favellar sento di madre,
Un' armonia soave e peregrina
Figlia del celo mi discende all' alma,
E a piangere mi sforza!...
IRE. *(fra sè)* Benchè d' altro
Sia piena la mia mente, il suo linguaggio
Melanconico sempre, a sè la tragge;
E invoglia a lagrimar le mie pupille!...
AN. Ahi non fu dato a me saper la tomba,
Che chiude l' ossa della madre mia!...
Oh venga morte e mi ridoni il volo!...
Sicchè nei campi dei lontani celi
Vedere io possa chi mi diè la vita!...
E se lassuso ogni terrena immago
Riveste di crisalide le forme,
O d' un fiore, che olezza in sempiterno,
L' anima mia ravviserà quel fiore,
O quell' arcana angelica farfalla,
In cui lo spirto di mia madre è ascoso...
IRE. Ortensia giunge. Dalla sua canizie
Potrai saper qualcosa...

SCENA II.

Detti e **Ortensia**.

IRE. Ecco lo vedi?...
È sempre tristo, e vuole ch'io gli spieghi,
Quel che non so, del fato suo l' istoria!...
AN. *(a Ortensia)*
Ella è giovane, è vero, e tutto ignora;
Ma dalle vostre rughe e dal canuto
Crine nemmeno di saper mi è dato
Il nascimento mio?... *(inquietandosi)*

ORT. Angel t' accheta !...
I tuoi natali li saprà soltanto
Orsola l' abbadessa. Ella, il rammento,
Pria di ritrarsi al chiostro, ti affidava
Al mio signor, ed eri tu fanciullo
Biondo e gentile. Avevi di broccato
Una candida veste; e con la destra
Un breve brando di piallato legno
Ivi rotando. Rienzo la richiese
Su' tuoi parenti, e vennegli risposto
Ch' erano estinti e di patrizio sangue!
AN. Nobili!... Estinti!... ma il lor nome?! È questo
Che mi cuoce saper!... Dannazïone!...
ORT. E quale stata sia poscia tua vita,
Ben da te stesso ravvisar la puoi.
AN. Null' altro Orsola sa?... *(fremendo)*
ORT. Null' altro, io credo.
AN. Ciò possibil non è!... Ella ogni giorno
A me fanciullo ripeteva: fuggi
Il Monreale!... è morte ov' è costui!...
Ed un pallore e un tremito ferale
La invadeva a quel dir!... La sua parola
Ancor mi suona in cor, come una voce
Che viene dai sepolcri!... Eppure io, quando
Adulto m' incontrai col Monreale,
Vidi in costui ben altro che la morte!...
Un cavaliere corruscante in armi
E di forme gentili!... Àvvi un arcano!...
Ma la farò parlar cotesta strega,
Fo sacramento per la madre mia!...
(rimane inquieto e pensoso)
IRE. Gente si affolla appiè del monte!...
ORT. Rienzo
Era atteso. Doveva egli ai Baroni
D' un dipinto spiegar gli occulti sensi!...

AN. Or mel dite, e sapete che il tribuno
Mi siede tanto in cor che il suo periglio
È mio?!... (*quasi con rimprovero e stizza*)
ORT. Poc' anzi il seppi!...
AN. A udirlo io corro!...
Egli parla di Roma, e Rienzo e Roma
Sono per me due nomi e un solo affetto,
E per essi sfidar saprei la morte.
(*esce, le donne lo seguono, mentre Adriano pensieroso si avanza dall' altra parte*)

SCENA III.

Adriano solo

Nelle mie braccia io l' ebbi e non mi avvidi
Che Irene ell'era!... In quella mischia il core
Nulla mi disse; e il senso a le pupille
Tolsero a me le fosche ombre notturne!...
Ma quando intiepidì nelle mie vene
Il sangue acceso, e la ragion smarrita
Ella riprese, oh quale fu il mio core
In vederla posar su questo seno?!..
Ella arrossiva e impallidiva insieme,
Dava in singulti, in lagrime di gioja,
Che fean più bello e rorido il sorriso!...
Snodando alfin la lingua, oh dunque è vero,
Ella esclamò, tu m' ài salva dall' onta
O mio custode arcangelo!... e si tacque.
Eppur baciarla io non ardiva; al core
Si frappose il dover!... Credei che il bacio
Macchiata avesse a un cavalier la fede
(*rimane pensieroso*)

SCENA IV.

Detto e **Rienzo** di dentro

RIE. Vile è la terra che se stessa oblia
E non arma la destra ai figli suoi,
Col ferro invitto degli estinti padri!...
Vile è la terra che non freme all' onta
Del soldato straniero, e si addormenta
In braccio all' omicida, e ribadisce
Le dure anella delle sue catene!...
AD. (*fra sè*)
Rienzo favella al popolo, e lo incita
A grandi imprese!... Nel suo core ei giura
La morte dei Baroni e nuova vita
A Roma!... Ei n'à ben donde!... Ed un Colonna
Io sono!... È questa la sventura mia!...
Oh come affascinante è il suo linguaggio!...
La plebe ingrossa, e cresce il mormorio!...
O Irene avversi ahi quanto al nostro amore
Sono gli uomini e i Fati!... Eppure io t'amo
Di quell' amor che mi solleva agli astri
E m' inonda di luce; io son Romano
E veggo nel tuo amor popolo e Roma!...

SCENA V.

Detto ed **Irene** che viene in fretta

IRE. Mi perdona amor mio, se mi rattenne
L' indugio breve. Dall' amor guidata
Attraversai la folla e a te volai.
Quanto ài fatto per me!...

AD. Finchè versata
Non ò del sangue mio l'ultima goccia,
Nulla ò fatto che agguagli all'amor tuo.
Io ti resi infelice, io che ti accesi
In cor la fiamma.

IRE. Oh generoso!... e credi
Che infelice m'ài resa? Io son superba!...
Volgano i tempi o tristi o lieti, a noi
Sempre gioja è l'amor. Vivremo uniti
Come due raggi d'un pianeta, o come
Due peregrini augelli innamorati,
Finchè quest'ossa scalderà la vita;
Non è vero Adriano?... E qual potria
Forza maggior del nostro affetto in terra
Partir l'anime nostre?! Sotto il Sole
Nulla esiste per me fuorchè l'amore!...

AD. Forza e ventura è ver angiolo mio,
Non potranno mutar l'anime nostre;
Ma scongiurare il rischio a me conviensi.
Sai tu che Rienzo a una grand'opra aspiri
E che periglio e gloria insieme vanno!...
Benchè gl'istinti miei, l'indole, il sangue
Mi affratellino al popolo, pur sento
Che un Colonna son io, questo mi opprime!...
Vendicarmi ed amare a me si vieta,
Perchè ricade ogni vendetta mia
Sovra il capo di entrambi.

IRE. (*con sorpresa*) A me non puoi
Esser dunque fedel!...

AD. T'inganni o Irene,
Mi si vieta d'amarti, eppure io t'amo;
E nel delirio dell'amor disprezzo
L'onta de' miei. Nè donna v'à che possa
Cancellarmi l'immago, che il tuo volto
Adorato stampò sovra il mio core.

Ma sai che Rienzo di scalzar minaccia
I miei congiunti e ridonare a Roma
La libertà conquisa. In questa lotta,
Che di sangue civil farà vermigli
I nostri campi, di frapporre io spero
Il pacifico scettro. Inaridisca
La mia man se snudar dovesse il ferro
Incontro al popol tuo; ma rïnnegare
Non posso i miei!...

IRE. Nè voglio che rinneghi,
Sol ti dico di amarmi!...

AD. E non tel dissi
Che in te soltanto io vivo?!...

IRE. Ah mel ripeti!...

AD. Nè forza umana, nè poter di celo
Può contrastarti a me!... Se il tuo germano,
Avverso alla mia parte, ebbro per fasto
E per vittorie insieme, osasse un giorno
Porre un divieto all'amor nostro, il brando,
Che poc'anzi giurai lasciarlo inerte
Nella funesta pugna, avventerei
Incontro al suo!... e forse!...

IRE. Oh non temere!...
Ignaro dell'amor non è lo spirto
Del generoso Rienzo; a lui discaro
Adriano non è. Ti sa diverso
De' tuoi congiunti. Sa che io t'amo, e alcerto
Spezzar non può d'una sorella il core...

AD. Ma separarci è tempo!... I paggi miei
Già sono in sella e attendono alle porte.
Meco tu parti ed io con te rimango!...

IRE. E quando torni?...

AD. (*abbracciandola*) Pria che speri!...

IRE. Addio!...

AD. Prega che il cel mi arrida all'opra! Addio!
(*Adriano esce*)
IRE. (*fra sè e quasi piangente*)
Ahi fatale è il dolor di questo addio!!
Divino tanto io non lo vidi mai!...

SCENA VI.

Detta e **Rienzo**

IRE. (*correndo al loco donde è partito Adriano*)
Egli giunge alle porte!... Ei monta in sella,
Egli corre, s'invola!... Oh cel scomparve!...
RIE. (*fra sè*)
Seco favella e piange!... À il cor diviso
Fra Rienzo ed Adriano!... — O Irene mia,
Qual nube di dolor t'ingombra l'alma?
IRE. Ah fratello sei tu?... Lascia ch'io sfoghi
Nel tuo petto fedel gli affanni miei!...
(*lo abbraccia e dà in uno scoppio di pianto*)
RIE. Non è tempo di lagrime!... Se m'ami
Rammenta e sprezza la romana donna,
Che al vincente fratel strappò dal serto,
Per calpestarli, i gloriosi allori!...
IRE. Non isprezzo la donna, io la compiango!...
Ma chi l'amante le spegnea sul campo
A salvezza di Roma, il vide armato,
Avido del suo sangue, oltrechè uccisi
Due fratelli gli aveva, ed era pronto
A passarlo di lancia e contrastargli
La vittoria di Roma!... Assai diverso
È il caso nostro, io vo sperarlo almeno!....
Io non amo un Albano!... Egli ti è noto!...
RIE. M'è noto che giurai de' miei nemici
Intero lo sterminio!...

IRE. Ed al tuo giuro
Fedel rimanti!... Ma puoi dir nemico
Chi salvava ad entrambi onore e vita?...
Altro voler egli non à che il mio!...
RIE. E puoi sperare che Adriano oblii
Che Rienzo io sono e a libertade aspiro?!
IRE. Ei non t'arresta l'opra!... Egli non s'arma
Incontro al popol tuo!...
RIE. Egli è un Colonna!...
IRE. Ma soltanto di nome. Ei m'ama; e forse
Questo amor la tua fede in lui trasfuse,
Nè più il suo stemma egli rammenta e il nome..
RIE. Per ingannarmi tu favelli!...
IRE. (*con alterigia*) Ah Rienzo,
Son io tanto caduta agli occhi tuoi
Da non mertar più fede?... In Adrïano
Virtude abbonda, a questa terra è figlio!...
RIE. So che patrizio nasce!...
IRE. Adunque è colpa,
Oppur sciagura il nascimento?... E sei
Tu Rienzo che mel narri?!
RIE. Io so quel sangue
Rivale al nostro; e non alligna amore
Sovra il tronco dell'odio!...
IRE. Assai t'inganni!...
Fola al tuo senno allor saria la storia!...
Tu pur non ami o Rienzo una stemmata,
Che va superba d'un amor plebeo?...
Pari è la colpa in noi, se amore è colpa!
E se imponi al mio cor, raffrena il tuo!
RIE. Vincesti o Irene!... Non ragiona il core!...
Ama o fanciulla!... Amore è l'Universo;
Ma spera che in amar non venga offesa
La maestà del popolo di Roma!...
(*rimangono per poco abbracciati*)

IRE. Alcun s'avanza!...
RIE. (*con premura*) È il Vescovo d'Orvieto!...
Ritratti o Irene, e sol con lui mi lascia!
(*Irene esce*)

SCENA VII.

Rienzo ed il Vescovo **Raimondo**

(*Raimondo viene preceduto da due paggi con torce accese, e seguito da varii scudieri pontificii*).

RIE. (*con profondo inchino*)
Salve o colonna della Chiesa nostra!..
RAI. Salute o Rienzo. Ad Avignone io riedo.
RIE. E perchè tanto sconsolato in volto?...
Che accadde Monsignore?...
RAI. Il Santo Apostolo
Inspirato dal cel voleva in Roma
Per le Calende del rosato Aprile
Aprire il giubileo; ma dal pensiero
È d'uopo che ei desista.
RIE. (*fingendo sorpresa*) E donde mai
Sì repentino e strano cangiamento?...
RAI. Le strade, che conducono al Cervello
Del Mondo, son gremite di scherani
Armati, e scorridori e forusciti,
Che fan paura ai pellegrini. I soli
Audaci spirti, e questi son ben pochi,
Osan venire alla cittade eterna!
I poveri verranno; ma la Chiesa
Da costoro non tragge alcun guadagno!...
RIE. E questo è vero!!!...

RAI. L'anime dei ricchi
Nella colpa insozzate, àn più bisogno
Del mistico lavacro; eppure i ricchi
Temendo esser predati in sulle vie,
Non convengono a Roma.

RIE. È una sventura!...
Ognun paventa di avviarsi a questo
Purgatorio, se in mezzo del cammino
Corre il rischio di andar non assoluto
All'inferno!... Il ripeto è una sventura
Pel Santo Padre e per la Chiesa!... Povera
Navicella!... Ma Stefano Colonna
E i Baroni devoti al Gran Gerarca
Non estirpano il male?...

RAI. I primi ladri,
Che scorazzan Viterbo e Palestrina,
Son mercenarii degli Orsini. All'ombra
De la bandiera colonnese ognuno
Devasta, insulta, pone a sacco e uccide
Impunemente. Avverso al mio volere,
E sol per riverenza ai sacri editti
Del Pontefice, io chiesi, e sempre indarno,
Gli ajuti del Colonna. Ebbi in risposta
Che le sue schiere son ben poche o nulle
Al riparo del male. Infin soggiunse
Che zeppe son le vie di Terracina
Di poderose e barbare masnade
Sotto il vessillo anarchico del fiero
Monreale.

RIE. E il Colonna avea paura
D'un masnadiero?...

RAI. Ei finse!...

RIE. E non predisse
Lo Spirito del Celo al Santo Padre
La risposta dei Nobili e il diniego?...

RAI. (*stringendosi alle spalle*)
L'Apostolo sperava!... Non è santa
La mistica virtú de la speranza?!!
RIE. Ed or dispera?...
RAI. Non per la Chiesa!...
RIE. (*quasi simulando*) Il so!..
Ma insin che il Papa si starà lontano
Dalla pietra, che Cristo un dì segnava
Al Santo Pescator, nè porrà un freno
Alla licenza dei Baroni, il mondo
Vedrà da lungi e con ribrezzo Roma.
RAI. (*sotto voce e con circospezione*)
Se ei lasciasse Avignon, credimi o Rienzo,
Invece di frenar saria frenato
Dai briganti Orsineschi, e forse ucciso!...
Impaurito è il Papa!...
RIE. (*con finzione*) Oh per pietà
Che alcun non v'oda!... Scandali son questi!...
RAI. Chiamali quai ti aggrada: egli rammenta
Che Bonifacio in mano degli Orsini
Fu posto in gabbia a guisa d'aïrone
E dannato a perir sbattendo l'ali
Sulle sbarre di ferro. Ed io Vicario
Del Re dei Re, te lo confido, in volto
Fui percosso da Stefano!...
RIE. (*fingendo di stizzarsi e celando il sorriso*)
Ah per Dio!...
Un sacrilegio è questo!...
RAI. E l'altra guancia
Rassegnato proffersi alla percossa.
RIE. Rimescolare io sento entro ogni vena
Il sangue!... Ed il Pontefice lo ignora?...
RAI. Ei nulla ignora!...
RIE. (*fra sè*) Oh se il potessi trarre
Alla mia parte!...

RAI. *(fra sè)* All'esca alfin l'ò colto!...
Ma il Pontefice sa fin dove giunga
La tua possanza.

RIE. *(con premura)* Ebbene proseguite!...
So che, volendo, abbattere potresti
La mala Signoria. Fu ben per questo
Ch'egli mi disse: se rifiuta l'opra
L'arrogante Colonna, vai da Rienzo.

RIE. *(con gran sorpresa e gioja)*
Che dite mai?!!... All'umile suo servo
Il Gran Pastor v'invia?! Oh questo è il sommo
D'ogni bene quaggiù!... E se io potessi
Un dì levar della rivolta il grido,
Assentirebbe?!...

RAI. Oh certo!... Egli disdegna
In suo segreto i Nobili.

RIE. *(sotto voce)* E se osassi
Piantare il ferro in petto ad un Colonna?

RAI. Benedirebbe il ferro... ma ad un patto
Che sapesse troncar l'alto servaggio,
Tornando a Roma la perduta pace...

RIE. Null'altro bramo udir!... La vostra mano!...
(il Vescovo stende la mano a Rienzo, che gliela bacia con espansione).

RAI. E quando sarai pronto alla grand'opra?...

RIE. Or che mi è dato stringere in un patto
La bandiera del Popolo e la Croce,
Pronto a sfidar ogni Potenza io sono
Sin da quest'ora. Al fianco mio vi voglio
Coi servi vostri, e la vittoria è certa!...

RAI. *(fra sè con allegrezza)*
Sfuggir più non potrà dalle mie mani!...

SCENA VIII.

Detti, **Cecco del Vecchio** e **Trejo**

RIE. Cecco, giungi a buon punto...
CEC. Urla la plebe
E chiede del suo Rienzo!...
RIE. (*con premura*) Ed a qual fine?...
CEC. Un drappello di Teutoni assoldati
Al servizio d'Orsino, a viva forza
Sul pubblico rïone à depredato
L'aurista Pompei...
RIE. (*a Raimondo*) Finirla è d'uopo
Con questi saccomanni e berrovieri!...
TRE. E a che s'indugia?! Volete che Roma
Soccomba all'onta di straniera gente?...
RIE. (*con risolutezza*)
Venite o Monsignore; e tu mio fido
Del Vecchio, corri e chiama alla riscossa
I tuoi prodi operai!...
CEC. Ah vivaddio
Pervenne alfine il memorando giorno
Sacrato alla Vendetta! Io vi precedo!
(*va avanti di fretta. — Escono tutti — Le campane suonano a stormo. — Odonsi squilli di trombe ed il grido di viva Rienzo*!
RIE. (*nell'uscire con Raimondo*)
È questo il dì che la mia vita onora!...
RAI. O Rienzo è questo il giorno, in cui l'Eterno
Un'orma sempiterna in cel stampò!...
RIE. Ti sveglia o Roma ài tu dormito assai!...
Nel tuo sonno feral barbare torme

Si àn già diviso il suolo ed il tuo manto!
Inforca il tuo destrier, snuda l'acciaro,
E in mezzo al campo de la tua bandiera
Scrivi che Roma non ricetta i ladri!... (*pausa*)

SCENA IX.

Irene sola

Angioli santi, oh quale alto periglio
Sovrasta a Rienzo!... Le sacrate squille
Chiamano all'armi il popolo commosso!
Odo un sonito d'armi! Echeggia l'etra
Di grida, di bestemmie e di lamenti!...
Ricopre un nembo di pigiata polve
Le turbe arrovellite! Oh cel che veggio?...
(*quasi fuori di sè*)
Volan fiaccole e sassi! Una condensa
Caligine di sangue si diffonde!...
Arcangeli di morte, acciai fiammanti
Guizzano dai palagi e dai castelli,
Pari a lingue di demoni infocate!...
(*pausa*)
O eterno Iddio ti ringrazio!... O almeno
M'ài tu salvo Adriano!... Egli è ben lungi
Dalla cruenta lotta! In mezzo al fango
È strascinata la superba insegna
Degli Orsini. Già fuggono gli sgherri!...
E la bollente gioventù romana
Gl'incalza al tergo. Un pelago di sangue
Lava ogni tabe al volto dello schiavo,
E la Croce torreggia in mezzo all'armi!...
Ed a Rienzo sorella io qui rimango,
Mentre periglia il suo diletto capo?...
(*va per uscire e s'imbatte con Ortensia*)

SCENA X.

Detta e **Ortensia**, indi **Angelo Villani**

ORT. (*quasi atterrita*)
Deh! ti ferma o madonna! In tal momento
Sembra che Roma s'inabissi!...
IRE. E Rienzo?...
ORT. Precipite con l'azza entro le avverse
Picche si scaglia e semina la morte!...
IRE. Quivi restar sconviensi a una Romana!...
Sgombrami il passo!... (*in forma di comando*)
ORT. (*sorpresa*) Il paggio tuo ritorna
Da la tremenda mischia!...
IRE. Ahi perchè torna
E solo?... Oh come le sue vesti e il braccio
Grondano sangue!.. Interrogar non l'oso!...
ORT. Oh quali nuove?...
AN. È libera già Roma!...
IRE. E Rienzo?!...
AN. Egli s'inoltra a questa volta.
(*odonsi suoni festivi di trombe e voci che gridano: viva Rienzo*).

SCENA XI.

Detti e **Rienzo, Cecco del Vecchio, Raimondo, Trejo**, Popolo

(*Rienzo sostiene la bandiera del popolo; al fianco à il Vescovo Raimondo, gli altri lo seguono. — Il Vescovo tiene sospesa la Croce*).
IRE. (*slanciandosi per abbracciare Rienzo*)
Novello Gracco, ch'io t'abbracci!...
RIE. O suora!...

CECCO, TREJO, POPOLANI

Evviva Rienzo il Re di Roma!...

RAI. Viva!...

RIE. Chi Re mi appella?!!... O liberi Romani
Sconvien tal nome al vostro labbro e al mio!

(*additando la Croce*)

Qui regna il Cristo!... E il cittadino è Re!

RAI. Ei favella da saggio, e un Dio lo ispira!...

RIE. Rienzo è il vostro tribuno! Altro non brama!

CEC. (*fra sè*) Cor generoso!...

TRE. Libero pensiero!

TUT. Viva il tribuno!...

RIE. E il popolo sovrano!...
Liberi spirti dell'eterna Roma,
La prima legge che io vi detto è Amore!...
Quell'odio, che vi parte e rende imbelli,
Muoja sull'ara della Patria nostra,
E nel romuleo cel s'inarchi un'iri
Di carità, di pace e di perdono!...
Obbedite alle Leggi, e allor sarete
Liberi e degni cittadin del Mondo!...

SCENA XII.

Detti e **Rodolfo di Sassonia**

RIE. A che vieni o stranier?...

ROD. Messaggio io sono
Del più temuto Cavalier normanno!...

RIE. Monreale t'invia?!

ROD. Eccoti il foglio!...

RIE. (*taglia con lo stiletto il cordoncino, che lega il foglio, e legge stringendosi al Vescovo*)
Pretende il Provenzal schiuse le porte
Davanti a' suoi predoni! Oh se ei sapesse
Che la sua testa è la più bella offerta
Alla nascente libertà romana!...
RAI. Ed all'orbe cattolico!...
RIE. Straniero,
Ambasciador non merta pena! Al tuo
Gualtiero, al Cavalier di San Giovanni
Dirai: che se egli entrar volesse in Roma,
Or che Roma non è nido di ladri,
Dovran le Leggi giudicar se è degno!...
(*Rodolfo si allontana con fremito*)

SCENA XIII.

Detti ed **Adriano**

IRE. (*sorpresa movendogli incontro*)
Adriano tu qui?!... Giungi a mal punto!...
Oh quale avverso Iddio quivi ti guida?!...
AD. (*con serenità*)
Del popolo a giurar venni le leggi!...
Nessuno a me contese il Campidoglio!...
(*si avanza verso di Rienzo*)
RIE. Nobile core egli è!.. (*a Cecco ed ai popolani*)
IRE. (*con gran sorpresa*) Lo udisti o Rienzo?!
RIE. D'assai!... Lo intese il popolo!...
IRE. (*fra sè*) E fia vero?...
AD. (*stendendo la spada in forma di giuramento*)
Fo sacramento che mia madre è Roma!...
E a lei sacro da figlio il brando mio!...

RIE. (*con allegrezza*)
Questo è il più bello dei trïonfi miei!...

(*si colloca in mezzo ad Adriano e ad Irene e stringe le loro destre sul petto con grande emozione*).

Qui sotto il drappo della mia bandiera
E all'ombra della Croce, i vostri cuori
Sono avvinti per me da un nodo arcano!...

(*Quadro, mentre si abbassa la tela*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Interno di una cella nell'Eremo di Monte Giumela. — Modesti addobbi, un'azza al capezzale d'un giaciglio, poche scranne. Rienzo col volto chinato sopra d'un tavolo, à davanti la Bibbia e il Crocifisso. Egli è vestito da monaco ed assorto in profonde meditazioni.

SCENA I.

Rienzo solo

E vinsi e perdonai!... Gran fallo è questo
Di chi governa!... I miei nemici offesi
Dal mio perdono, sursero repente
Più fieri e avversi e mi sbalzar dal soglio!
O economia colpevole di sangue!...
Se dannato avess'io sulla Tarpeja
A morire di scure o a fil di spada
Gli scherani crociati e i traditori,
Ancor vivresti o Libertà caduta!...
E al tuo tribuno non saria negato
Chiuder di morte al ferreo sonno i lumi
Sotto il materno celo!... O d'ogni duolo
Eredità feconda, o Croce santa,
Io mi prostro e t'adoro!... Iddio soltanto
È grande!... Refugio unico, estremo
Ai combattuti spiriti!... O sublime
Immago e prole dell'Eterno Amore,
Martire eccelso, quei che usurpa in terra
Il tuo nome adorato, e si millanta
Apostolo di Roma, a me si univa
Finchè fortuna mi allegrò d'un riso!...

Ma quando ei vide che d'Italia il core
A me fuggia di mano, allor primiero
Lanciò la pietra dello sprezzo, e Giuda
Della romana libertà si rese!...
Tarpati i vanni all'Aquila del Tebro,
Diede in pasto le viscere d'Italia
Agli stranieri corvi, agli avoltoi
Della rupe morava!...
(*ricade nella preghiera e nella meditazione*)

SCENA II.

Detto e **Maria**

RIE. Oh! tu chi sei
Che mi allontani dal Signore?...
MA. Io chieggo
Di Padre Uberto e son sanese.
RIE. E vieni?...
MA. A fidarmi col santo anacoreta...
RIE. (*fra sè*)
Non appare del volgo!... — È disastroso
E ben lungo il viaggio a questi monti
Da Siena!...
MA. È vero o padre mio; ma l'ansia
Di atterrarmi d'avanti al sacro veglio
E sgravarmi lo spirto, à reso breve
E agevole di molto il mio cammino!...
E i gioghi alpestri, i ripidi burroni
E gli antri della belva e gli spineti
M'à tramutati in un verzier di rose!...
RIE. Son questi della Fede i gran tesori!...
Vieni!... Ei favella col Signor!... lo vedi?....
(*le schiude la porta laterale, che mette in chiesa*)

SCENA III.

Rienzo solo

(fermandosi sulla soglia)

Pari a nembo d'incenso ridolente
La sua preghiera si solleva ai celi!...
Qui regna il Cristo!... È povera la Chiesa,
Come volle il pensier del Nazareno!
Oh come tersa nella sua sorgiva
Qui scorre l'onda del lavacro arcano!...
Son di frassino i calici e non d'oro!...
Nè fiacca il lusso la parola eterna:
Sorgi e Cammina!... — E questi fraticelli,
Che son cari al Signor nei rudi lini,
Dal Romano Pastor furo proscritti
Come eretici invasi dallo spirto
Di Satana!... La Chiesa tiberina
Così comprende le sacrate Carte,
Il sangue del Vangelo e il Primo Amore!...

(si avvicina alla finestra)

Fra una nube di rosa il Sol tramonta,
Siccome l'astro della gloria mia!...
Là dove il solco luminoso strema
Fra colorate nebbie di zaffiro
E il vivido orizzonte dei due mari,
Fra gli effluvii dei cedri e gli oleandri
Siede la vaga e sempiterna fata,
A cui son verde nimbo i sette colli!...
O Pensiero dell'Orbe, o della luce
Patria perenne, o sospirata Roma,
Qual catena di monti indefinita,
Quanto abisso di pelago ne parte!...

SCENA IV.

Detto e Padre **Uberto**

UBE. (*venendo in fretta e con aria d'inspirato*)
Rienzo m'ascolta!... È del Signor la Voce,
Ed io la intesi!... La sciagura tua
Fu messaggio di celo per ritrarti
Il piè dal calle ambizïoso!... A Roma
Reddir tu dèi... La libertade estinta
Ài tu creduta o folle; al terzo giorno
Ruppe la pietra del sepolcro; e i Giuda,
I Farisei, gli Scribi abbarbagliati
Da un torrente di luce, esterrafatti
Caddero al suolo!... I miseri potenti
Gridaro vinti dal terrore: o monti
Deh piombateci addosso e fate schermo
Agli occhi nostri!...
RIE. Ah per pietade o Uberto
Non mi parlar di Roma, io te ne prego
A mani giunte!... Avria sagrificato
L'unico Isacco mio per farla grande,
Siccome ell'era un dì!... Per quante gocce
Ò di sangue nel cerebro e nel core,
Vite altrettante avrei dispese!... Ahi lasso!...
Quelle destre romane, che levato
M'aveano in alto, congiurar le prime
A spezzare il mio cranio in sulla rupe,
Ove Roma puniva i traditori!...
Guizzo di lampo che un momento brilla,
O tiepido vapor, cui strappa il Sole
Dalla neve, per me fu amor di plebe!...
Ed in Sirena incantatrice e orrenda
Mi si cangiò la Patria!... Ed io non volli

Che sulla pietra del sepolcro mio
Si leggesse: qui dorme un gran codardo,
Che perdonar non seppe!.. E la clemenza
Mi scavò la rovina!.. È vero errai;
Ma d'alma grande fu l'errore e pena!

UBE. In mezzo al corso de le sue vittorie
È la storia di Rienzo!... I sogni miei
Iridati di luce all'avvenire
Squarcian la benda! Ma a soffrir ti resta!...

RIE. Uberto, io più non credo alle beate
Visïoni dei sogni!... Quella fede,
Che m'accendea lo spirto, è quasi spenta!...
Io fui credulo troppo!... Io fui fanciullo
Quando mi parve negli etruschi spegli
Di smagliante cristallo oppur d'acciaio
Padroneggiare di Fioron lo spettro
E farmi invulnerabile!... Oh se a guardia
Dei giorni miei non era una segreta
Maglia, raggiunto il mercenario ferro
Il cor mi avrìa!...

UBE. Non lo permise Iddio!...
La nostra Fede à fra le nebbie il trono!...
Confessa o Rienzo, la tua causa è santa!...

RIE. Tale io la tenni ancor; e mi pareva
Che falangi di arcangioli non visti
L'avrian sorretta nella sua caduta!...

UBE. Fuori d'Italia la gran lite nostra
Or si combatte!... In sugli slavi monti
Ti attende armato di Boemia il Sire;
E tu colà ne andrai!... Di Roma il fato
All'Ungaro si annoda; e il Prence Carlo
Volge in mente l'impero, a cui fia sede
Il Campidoglio!...

RIE. La veggenza tua
Non mi remove da quest'ermo loco!...

Chiudere il libro di mia vita io voglio
Chetamente con te fra i romïtelli,
In cui pura rimase e immacolata
La fede del Vangelo!...

UBE. Ostar non puoi
Agli eterni decreti!... E se cadesti
Fu colpa tua, ma non voler del Celo!...

RIE. Non rampognarmi, il so; ma i falli miei
Gli ò scontati con lagrime di sangue!
Non funestarmi più; muta linguaggio!...
Dimmi piuttosto: l'infelice donna,
Che tanto ramingò per sol vederti,
Rimase in chiesa?...

UBE. A noi verrà frappoco!...
Povero cor di donna! Un gran segreto
Da più lustri celò!... Spero che io viva
Per implorare il tuo soccorso un giorno
Per l'erede di Francia!...

RIE. (*quasi imbarazzato*) Io non comprendo!...
Per l'erede di Francia il mio soccorso?...

UBE. Siedi e mi ascolta; è una ragion di Stato!
(*seggono*).
Colto in Parigi da improvvisa lue
Ludovico il Rissoso si moriva,
Ed alla incinta e vedova Regina
Curatori rimasero i Baroni!...
Al bimbo nato diero per nudrice
Quella mesta Sanese. La Contessa
Matilde d'Artois, madre al Reggente,
Crucciossi in rimirare il regio erede,
E diffuse la voce che infermiccio
Era l'infante e perirebbe presto.
A cotal voce accrebbesi il sospetto
Nei Baroni; e allorchè dovea mostrarsi
Il bambino scettrato ai Grandi e al popolo,

E la Contessa ambia siffatti onori,
Scaltri i ministri cinsero il fanciullo
Della nudrice di una regia zona
E lo affidaro alla Contessa, e questa
In segreto lo strinse e sì l'offese,
Che la dimane fu trovato estinto!...

RIE. Povera madre!... Per salvare un serpe
Perdea la vita dell'amato pegno!...
Oh misteri di Corte! E rattenuto
Fu dall'oro il suo pianto e dal sospetto!...

UBE. Perchè la vita del monarca infante
Non corresse un novello empio periglio,
La nudrice allevò per suo figliuolo
Il pargoletto Sire; eppur costui,
Che per nato di Guccio ancor si crede,
Oggi è costretto a scardassar la lana
Sulle spiagge del Po; ma all'usurpato
Trono pel tuo valor fia che egli ascenda
Un bel domani!...

RIE. Il gran presagio accetto!...

UBE. E allor ti avrai sicuro un alleato
Grande e possente e al tuo voler divoto!...

SCENA V.

Detti e Frate **Gironimo**

GIR. Sovra l'erto sentier della pineta
Àn le nevi sepolto un pellegrino!...

UBE. Ite presto o fratelli a sovvenirlo!...

(*Rienzo e Gironimo dànno di piglio ai bastoni ed alle lucerne, ed escono in fretta*)

SCENA VI.

Uberto e Maria

MA. Padre, la prece del mio cor contrito
Davanti ai tabernacoli, mi à sgombra
La coscienza dal peso; e a nuova vita
M' à ricreata la parola vostra!...
La cortigiana polvere, che offusca
La misera ragione, io l' ò già scossa
Appiè del sacro trono!... Or son felice
Di levare gli sguardi infino al Sole!...
UBE. E il tuo consorte ignora che suo sangue
Non è quell' orfanello?...
MA. Io gliel celai
Insin ch' ei visse!... Concepii timore
Che svenata mi avesse e maledetta
Qual moglie infida e snaturata madre!...
Egli moria baciando il suo creduto
Figliuolo!... E nel segreto la mia colpa
Giacque sepolta infin che a voi non giunsi!...
UBE. E qual disegno ora rivolge in mente
La Corte della Francia?...
MA. La paura
La condanna a tacer!...
UBE. Gente codarda!...
Accarezza chi regna; e brucia incenso
Alla Forza ed all' Oro!...
MA. A me fu legge
Un silenzio crudel per isfuggire
Nuovi tormenti e il vituperio insieme!...
UBE. Ma il Signor non vorrà che vilipeso
Resti chi à dritto alla Corona!...

MA. È questo
Il più bel sogno mio!.. Padre, al pensarlo
La mia mente vacilla!...

UBE. Ma qual prova
Addurranno del fatto i cortigiani
Ai sudditi francesi?...

MA. Una sanguigna
Croce stampata all' omero sinistro
Del regal giovinetto!...

UBE. E questa giova
A sbugiardar l' usurpatore infame!...

(*escono favellando fra loro*)

SCENA VII.

Rienzo, Gironimo e **Rodolfo** di Sassonia

(*Rienzo e Gironimo recano sulle braccia Rodolfo di Sassonia, il quale è tramortito, e veste l'abito di pellegrino. Eglino lo pongono a giacere sopra una scranna*)

RIE. (*gli accosta al volto la lucerna e gli tasta i polsi*)
Ei geme fievolmente!...

GIR. Poche gocce
Di quel licore gli ridanno i sensi!...
(*si allontana per poco*)

RIE. (*sfibbia il travestito e sotto l'abito di pellegrino gli scopre il corsaletto, uno stile e varie carte*)
Che veggo?... Ei cinge la lorica!... È armato
Di splendido pugnale!... E queste carte
Suggellate del Papa?! Oh qual mistero!!...
(*rimane cupamente pensieroso*)

ROD. (*apre gli occhi e li affigge con sorpresa a Rienzo, indi esclama fra sè*):
Ah non m' inganno!... Io credo agli occhi miei!...
È il tribuno quell' uom, che mi soccorse!!!
Io gli devo la vita e a dargli morte
Quivi convenni?... In fondo alla coscienza
Sento un contrasto inusitato e strano,
Che mi disarma il braccio e mi fa vile!...
Ma svenarlo giurai, ne ottenni il prezzo!...
Spergiuro ed infedele a chi mi paga
Esser non vò!...
(*finge di proseguire nello svenimento*)

RIE. (*in disparte, dopo aver meditato*)
Mi è d' uopo aver le prove!...

ROD. (*fra sè*)
O grido del mio cor taci un istante!!...
(*Frate Gironimo ritorna con un'ampolla, che accosta alle nari di Rodolfo*)

RIE. (*a Gironimo*)
Confida a me ogni cura!... In questa cella
Ei passerà la notte!... Il miglior farmaco
Per lui è il sonno!...
(*Gironimo esce — Rienzo chiude le porte, indi somministra nudrimento alla lampada, e guardingo sempre colloca l' azza al capezzale del suo giaciglio; infine si segna devotamente la croce e finge di sdrajarsi sul letto. Succede breve pausa*)

ROD. (*tra sè*) Ei dorme!... è questa l' ora
Di finirlo!... Sfuggirmi egli non puote!...
(*si avanza con passi a punta di piedi brandendo lo stile. — Rienzo alzandosi improvvisamente dà di piglio all' azza e gli vibra un colpo al braccio; lo stramazza a terra e lo disarma*)

RIE. Ah vivaddio!... Ancora ò polsi e tali
Da stramazzare a terra un assassino!...

ROD. Ferite e non gridate!... (*con impassibilità*)
RIE. E che vuoi dirmi?!...
La tua testa di serpe è sotto il taglio
Dell' azza mia!...
ROD. Ma non gridate o siete
Morto!...
RIE. Morto?... E da chi?... Tenti ingannarmi,
Nè ti avvedi o cialtrone che nel pugno
Io stringo il corso d' una vita infame?...
Ài ben risposto ai beneficii miei! (*con ironia*)
Chi sei straniero?... Non mi è nuovo il volto!...
Parmi averti incontrato!...
ROD. (*sempre impassibile e fiero*) In me vedete
Il Sassone Rodolfo, il primo araldo
Di Monreal!...
RIE. Dunque costui ti manda?!!
ROD. Gualtiero uccide i suoi nemici in campo,
A viso aperto e in faccia al Sole!.. Ei sdegna
Del sicario la lama; e a prezzo d' oro
Il sangue egli non compra e l' omicida!...
Sono Italiani e Nobili! e Prelati!!
Che mi ànno spinto a così duro passo!...
RIE. Vergogna al mio Paese e più vergogna
Al tuo, che appresta chi si vende il core!...
Ma tu vivrai ribaldo; io del tuo sangue
Sozzar non vò le mie sacrate vesti!...
Vivrai!... Mi giova un testimon dell' opra
Pei Vescovi di Roma e pei tiranni!...
(*lo rialza da terra e gli apre la porta per farlo fuggire*)
A lor dirai che t' è fallito il colpo!...
Che ben due volte io ti donai la vita!!
E con l' Italia e Rienzo ancora è Iddio!!!
(*lo ajuta a fuggire, mentre si abbassa la tela*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Interno d' un palazzo in Roma, riccamente addobbato, secondo il gusto baronale di quell'epoca. — Nel mezzo sta imbandita una tavola. — Grandi doppieri accesi. — Porte a dritta ed a sinistra, e porta grandiosa nel fondo, ricoperta da una cortina serica. — È notte.

SCENA I.

Monreale e Rodolfo di Sassonia

Mo. (*facendosi affibbiare l'armatura da Rodolfo*)
Come si agita l' anima al rumore
Del Tebro e all' aure dei romani colli,
Ove si posa in una nube d' oro
La vaga poesia dell' Infinito!...
Ecco la meta dei disegni miei!!!
A raggiungerla ancor mi avanza un passo,
Forse il più rovinoso!... — O Monreale
Quel tiranno desio, che ti travaglia,
Trarre ti puote ad immatura morte!...
Ebben!... soave a me scende sugli occhi
Il sonno della fossa, ora che il canto
Della mia donna eternamente tacque,
E il pegno dell' amor non è più meco!...
(*pausa*)
In preda a cento larve il mio pensiero
Rapido corre!.. Olà?!.. Venga un messaggio!..
(*apparisce uno scudiero, al quale consegna alquanti fogli legati con cordoncini di seta*)

Al Barone del Porto... e questo a Guido
Pandolfi! (*il paggio esce*)
E quali nuove tu mi rechi
Di Palestrina?... (*a Rodolfo*)

Rod. Dura ancor l'assedio;
La fortezza resiste; ma il Tribuno
Non dispera la resa!... Egli medesmo
Comanda i Provenzali.

Mo. E mio fratello
Arimbaldo però sa quel che deve!...

Rod. Ma il Romano è più scaltro!... Ei già sospetta
Poca fede nel Duce!... È uno stregone!...
Prevede tutto; e a prova il so ben io!...

Mo. Ma per legge d'inferno o di natura,
Come il tuono alla folgore succede
La caduta al trïonfo.

Rod. Ei cadde e poi
Sorse altra fiata e più temuto assai
E vigoroso, quale Anteo novello!...

Mo. Ed or lo attende la caduta estrema!...
Quella Fenice, che si aperse il varco
Tra il furïar dei nembi e le saette,
Ad una meta eccelsa e luminosa,
Pel medesmo sentier oggi si avvia
Alla funerea pira!... Il suo potere
Fu saldo allora che gli stava a fianco
Il nobile Adriano; or che costui
È prigioniero dei Colonna, ei vede
Quasi mancar dell'ore sue la polve.
Altri, e ben tosto, stenderà lo scettro
Sull'eterna città!... (*con aria di mistero*)

Rod. D'indovinarlo
Io credo. È Monreal!...

Mo. (*imbarazzato*) Che alcun non t'oda!...

Rod. E chi di te più degno?... La tua spada
Non nacque forse alla conquista?!...
Mo. I miei
Padri àn riposto, è vero, in sulla punta
D'una lancia ogni dritto; ma con l'ombra
Mia bellicosa non saprei Rodolfo,
Dominare una gente, ove costei
Del mio brando si ontasse.
Rod. A Roma i forti
La plebe adora.
Mo. Il so; ma non vorrei
Il mio guanto di ferro in contrappeso
Gittar nella bilancia, in cui si libra
Il potere di Rienzo!...
Rod. *(fra sè)* Oh come finge!...
Ma chi non vede in te l'indole e il core
Avversi a Rienzo?... In te spada e tumulto,
In lui l'ardire, i fasci e l'intelletto;
In te la Forza, e nel Tribuno il Senno;
Rivaleggianti entrambi, altieri e scaltri,
E per opposto tramite correte
Ad una meta!...
Mo. Che si chiama Impero!...
Rod. Ed un di voi deve sparir dal mondo!!!
Mo. Alcun si avanza nel cortile!... Taci!...

SCENA II.

Martino del Porto e Detti

Ma. O inatteso Gualtiero un Sole in grembo
Della notte mi apparse il vostro arrivo!...
Mo. *(sorridendo)*
Oh se il Tribuno mi sapesse a Roma!...

MA. Ridendo favellate?.. Eppur quell'uomo
Ebbro dell'aura d'un trïonfo breve
E fallace, si crede un Semideo!...
E immemore del fango, ov'ebbe culla,
Minaccia i Grandi, arresta ed imprigiona
Chi non s'arrende al suo capriccio.

MO. Oh questo
Gli fa gran torto e me ne incresce assai!...

MA. Ma sui vanni di cera ei s'è innalzato!...

MO. Egli si alzò, ma non cadeste voi!...
Or che batte la via d'esser tiranno,
Contro a se stesso egli ritorce il brando!...
Il disinganno assalirà ben tosto
Questa plebe delusa. Le fontane
Non corron più del vino del Pulciano:
Già delle equestri statue le narici
Àn ristagnate le sorgive; e asciutto
À il gorguzzolo il fabbro e il villanello.
La polve aurata delle danze sparve
Ed il baccano delle feste e l'orgia
Assordante e gli applausi venderecci!...
Splende soltanto la magion di Rienzo
Come un museo di gemme e quel fulgore
Abbaccina i mitrati, ed un insulto
Sembra alle piaghe della gran Mendica!...

MA. E voi Rodolfo nulla dite?...

ROD. Io dissi!...
E oprar non seppi!... ora silente aspetto...

MA. Cosa?!!

MO. Vuotar con noi una spumante
Coppa del Val di Chiana. In quella stanza
Seggon raccolti gli Ottimati.

MA. Andiamo
(*entrano tutti e tre per la porta laterale*)

SCENA III.

Angelo Villani e lo scudiero della Scena I.ª

AN. (*apparendo sulla porta di mezzo*)
Fate che alcun non oda, e al duce vostro
Dite che anela favellargli il suo
Grato Villani. (*lo scudiero va*)
Oh come il cor frequente
Più dell' usato a me batte in quest' ora!...
Ogni tremito suo par che mi dica
Rimorso!... Definir non so se grande
O infame è l' opra, che compir degg' io...
So che alla patria giovi, ed un Romano,
A cui si atterra riverente il mondo,
Confidata me l' à!... Giunge Gualtiero!...
Oh se ei scoprisse che a tradirlo io venni!..
Che Rienzo ad esplorarlo a lui m' invia!...
(*pausa*
Tradir l' uomo che t' ama!... Ecco o Villani
L'atto che tu consumi!... Ebben che importa.
A me dell' amor suo!... Egli è straniero;
Io son Romano ed abborrir lo deggio
Pei consigli di lei, che mi raccolse
Fanciullo!... Ben potrò perderlo; e a Rienzo
E alla mia terra togliere un nemico
Tremendo!...

SCENA IV.

Detto e **Monreale**

MO. (*movendogli incontro gli stringe affettuosamente la mano*)
Oh benvenuto!... Il cor mel disse
Che dovea rivederti, appena io posi

Furtivo il piè sulle romulee piagge!...
Non obliasti adunque il Cavalier
Di San Giovanni?...

AN. Al mio pensier dinnanti
Voi foste da quel dì che v' incontrai
Sotto il cel d'Avignone, e dove appresi
Le vostre offerte cordïali!... (*simulando*)

MO. Oh quanta
Arcana voluttà per ogni vena
Mi trascorre in vederti Angelo mio!...
Se non mi avessi detto che Romano
Tu sii, ti avria creduto al primo istante,
Nato nel mio paese, ove s' inarca
Sulle verzure e i fonti un cel turchino,
Che favella d' amore!... Il tuo sembiante
A me parea nei sogni aver veduto
Entro un' onda di luce!... Azzurre e belle,
Siccome il mare de la mia Provenza,
Sono le tue pupille; e se mi guardi
Fiso vien doma la fierezza mia!...

AN. (*fra sè*)
Strano e commosso ei sempre a me favella!...
Gran Dio che è questo mai?!...

MO. (*fra sè*) Forse gli estinti
Abbandonò l'avello?...

AN. (*con sorpresa*) Ah voi Messere
Piangete?... Io non v'intendo!...

MO. Io sol m'intendo
Che sol rimasi in terra! Una soltanto
Lagrima a me restava e l' ò versata!...

AN. Sul ciglio di Gualtiero è indegno il pianto!...

MO. È generoso chi all' altrui sventura
Asperge il ciglio d' un occulto pianto!...
Nè di fralezza femminile è figlia

La lagrima, che cade allor che in petto
D'angelica virtù si ammanta il core!...
Tu non comprendi quanto o giovanetto
S'agiti in rivederti il pensier mio!...
Padre non ài, tu stesso a me il dicesti,
Ed io figlio non ò!... L'ebbi una volta!...
Cosa di celo a me sembrò!... Credei
Vivere nel mio sangue oltre la tomba.
Oggi egli dorme accanto della madre
La schifosa dei vermi ingrata pace;
Ma del tuo labbro le vermiglie fraghe,
L'ebano molle dei capegli tuoi
Mi rammentano il dolce e caro pegno,
Che più non è su quest'avara terra!...

An. Nobil Gualtiero, è la seconda fiata
Che intendo un tal linguaggio.

Mo. Mi perdona
Se ti rattristo. Io nel dolor mi beo!...
Io soffro e godo alla soave e cara
Melanconica idea delle memorie;
Ed in ogni tuo sguardo e in ogni accento
Il mio pensier sedotto raffigura
La più leggiadra e infortunata donna,
Che tenne del mio cor ambe le chiavi.
Ah senza lei che mi allegrò le notti
E le veglie del campo, alla mia spada
Venne meno il fulgore; il mio cimiero
Depose il nastro della mia speranza,
E si piacque adornar di negra benda,
E la ruga del cor mi apparve in fronte!!...
Ah più non sono cavalier qual fui!...
La più parte di me giace sotterra!...
E stanco del suo peso è il mio cavallo!...
Or che fredda è la man, che mi trapunse
D'oro la croce del mio niveo manto,

E mi terse il sudor delle battaglie,
Non più le giostre a me parlan d'amore!...
Mesto è il Sole del campo; e una deserta
Landa rassembra il mondo agli occhi miei!...
(*pausa*)
Or dimmi a che venisti?... Ogni tuo cenno
È decreto al mio spirto!...

AN. In cortesia
Rival non à Gualtiero!... A lui richieggo
Di pormi a' suoi servigi; il guiderdone
Sarà quale gli aggrada!...

MO. Oh me felice!
Tra i miei più fidi conterò il più caro!...
Ti avrò sempre d'accanto Angelo mio!...
Lascio a tua scelta il campo aperto o il chiuso,
O la penna o la spada!... Al mio primiero
Segretista condurti voglio io stesso!
(*entrano per la porta laterale opposta, mentre i paggi dall'altra parte recano delle vivande sulla mensa*)

SCENA V.

Rodolfo di Sassonia, Martino del Porto,
Baroni romani, indi **Monreale**

(*nel mentre Rodolfo, Martino ed i Baroni parlano fra loro a cerchio, Monreale pensieroso rimane per poco sulla soglia della parte opposta. I commensali prendono posto l'uno dopo l'altro alla mensa. Monreale va a sedere al primo seggio*).

MA. (*ai Nobili*)
Mesto cotanto io non lo vidi mai!...

ROD. Il suo pensiero è quasi sempre assorto
Dalla morte di Adele!...

Mo. (*fra sè*) O eterno Iddio!...
Se non sapessi estinto il mio figliuolo,
Direi che questi di Gualtiero è sangue!...
Oppur lo spirto nomade di Adele
Regge le membra del garzon gentile!...
Strane apparenze!... Questo core ingombro
Da fantasmi adorati, ognor vaneggia
E scerne in ogni oggetto ora la immago
Dell' amante perduta ed or del figlio!..
(*rimane afflitto e meditabondo*)

Ma. (*a Rodolfo ed ai Baroni*)
Ben troppo audace a me sembra il disegno
Del Provenzale!...

Rod. Al temerario spesso
La fortuna sorride!...

Ma. A governare
Roma è d' uopo però ben altro scettro,
E che non sia straniero!...

Rod. Io so che l' opre
Facili sdegna Monreale. Al Genio
Del venturiero ogni alta impresa è cara!...
Sono i perigli l' aria ch' ei respira,
E sull' orlo d' un baratro folleggia!...

Ma. Dando di cozzo a questo scoglio, infranta
Può riportar la spada e la cervice!...
V' è la Rupe Tarpea, che si frappone
Torreggiante dinnanzi al suo destriero...

Rod. Ei fia gigante nella sua caduta!...

Mo. (*avanzandosi fra i Nobili*)
E il signor di Savelli ancor non giunge?...

Ma. Egli non era in Roma.

Mo. Ciò m' incresce!...

Rod. È forse chiuso nella rocca insieme
Al suo Colonna!...

Mo. Riposar si puote
Sulla sua fede!... A voi non gravi o prodi
Libare al nappo di Gualtiero. O Roma,
O soggiorno dei Cesari e dei Numi,
Fata gentil del Tebro, il ferro mio
Sperai sacrarti un dì; ma un fato avverso,
Ben più forte di te, lungi mi trasse
Nel mentre tu piangevi. A' tuoi Baroni
Fu reso oltraggio, che lavarlo è d'uopo...
Ma. E li oltraggiava un bettoliere, un Prence
Da commedia!... (*con risentimento*)
Mo. (*fra sè*) Colpito ò già nel segno!...

SCENA VI.

Detti ed **Angelo Villani** nascosto

An. (*apparisce dietro la cortina senza farsi vedere dai commensali*
Son già raccolti al fumo della mensa!...
E nei pensier del vino il Provenzale
Sogna l'altrui caduta!... (*si ritira*)
Mo. Illustri amici,
Prima che io vuoti la spumante coppa
Di questo nuovo Cecubo, discaro
A voi non suoni un brindisi.
Tutti (*alzando la voce*) Il vogliamo!...
Mo. (*levando la tazza*)
Stirpe di Prenci vanta il Trovatore
E la donna reïna del pensier!...
Una croce di sangue à sovra il core
E fido pari al brando il suo destrier.
Muove i suoi passi un incompreso amore
Per un solingo e ripido sentier.
Fortuna avvien che gli recinga il crine
O d'un serto di gemme oppur di spine!...

MA. (*fra sè*)
Ei sogna un serto!... e fosse ancor di vepri!.
ROD. La canzone è di Francia; e per l'Italia
Pare sia nata!...
(*odesi la campana del Campidoglio*)
MO. (*posando la tazza*) Oh benedetta squilla
Che vuoi da me coi funebri rintocchi?...
Signor del Porto, che fia mai tal suono
In quest'ora romita?...
MA. Il sacro bronzo
Del Campidoglio è questo.
MO. E perchè piange?!..
MA. A noi rammenta l'anima che passa
D'un masnadiero condannato al capo!...
MO. (*con turbamento*)
Un masnadiero a morte?... E chi lo danna?...
MA. Il tribuno e la Legge!...
MO. Oh questa Legge
Assetata di sangue è da tiranni!...
RO. Che vai pensando?... segui la ballata!...
(*gli riempie la tazza*)
MO. (*solleva la coppa e la depone in sentire nuovamente la campana*).
Proseguire non posso!!...
MA. E perchè mai?..
MO. Questo funereo suon sembra al mio spirto
Una voce che vien dall'altro mondo!...
(*la campana ripete il suono, ed egli si segna la croce*).
Non negate o fratelli una preghiera
Alla morente creta!... Angioli santi,
Sovvenite il soffrente al passo estremo!...
(*si scopre il capo e s'inginocchia*)
MA. Povero ladro!... Il cel misericorde
Sia con l'anima sua!...

Mo. Sotto i veroni,
Oh non m'inganno!... odo un rumor di passi!..
Rod. È la plebe che accorre!...
(*si odono tre colpi alla porta in fondo*)
Mo. Ospiti nuovi!...
Oh siano i benvenuti!...
Ma. È questo Orsino!
(*la porta si apre in tutta la sua larghezza, e fa vedere molte guardie tribunizie armate, le quali lentamente si avanzano ed accerchiano la mensa. Regna per poco un profondo silenzio*).

SCENA VII.

Rienzo, Angelo-Villani e Detti

Mo. (*Alla vista di Rienzo rimane grandemente turbato e sorpreso, ed alzandosi d'un tratto esclama con sorriso forzato*).
Voi Rienzo a Roma?!... ed a quest'ora?!!...
Rie. E voi
Gualtiero qui?!...
Mo. Perchè tanta sorpresa?...
Io vi credeva in Palestrina!...
Rie. (*in tono di minaccia*) Io sono
Ovunque al par della Giustizia!...
Mo. (*sorridendo come sopra*) Eppure
Credere ardisco che la parca mensa
Del trovator vi alletti!...
Rie. Oh non udiste
Quella campana che ricorda i morti?!...
Mo. La intesi!... Ebbene!...

RIE. L'anima che fugge
Da questo mondo è vostra!... E la preghiera,
Che levaste poc'anzi, vi precede
O per la via dei celi o per l'abisso!
(*sorpresa e terrore generale*)
MO. E qual delitto è il mio?!...
RIE. Ma chi potrebbe
I delitti contar d'un Monreale?!
Le Marche depredate e la Toscana
Dai ladri vostri, gridano vendetta
Sul vostro capo!...
MO. Il dritto della spada,
Che i Normanni adoprar, da voi si noma
Dunque delitto?!...
RIE. A voi la forza è dritto;
Ma pei liberi è legge la Ragione,
Che ogni potenza atterra!...
MO. Ah son per voi
Ladri i Crociati insigni!... e Costantino
E Alessandro e Goffredo ed altri cento
Fur masnadieri e peggio?!... E i vostri Cesari
Come nomarli io debbo?!... La conquista
Per voi non è Governo?...
RIE. È un ladroneccio
Decorato di perle e di smeraldi!...
Ma assai diverso da quei Prenci antichi
Voi foste e siete!... Nè gli armati vostri
Volgono in mente a liberar di Cristo
Il gran sepolcro!...
MO. E a rendervi possente
Non opraste la forza e ogni altro mezzo,
Che definir non voglio?...
RIE. Una crudele
Necessità lo impose onde al trïonfo
Levar la mente conculcata e schiava

Del popolo di Roma!... E voi giuraste
Con i complici vostri ai danni miei!...

Mo. Vi offersi e spada e vita e ricusaste!...
Il torto è vostro!...

Rie. Mal potea legarsi
Chi aspira a libertà col foruscita...

Mo. E aggiungete l'insulto?!... Oh ben potete
Ora insultarmi, vi circonda un muro
Di acciaro, e vostro prigionier son io!...
Chi mi danna lo so; ma chi mi accusa
D'un colpevol segreto ancor lo ignoro!...

Rie. (*additando Angelo-Villani*)
L'accusator vi siede in fronte, è il mio
Paggio fedele!...

Mo. (*con gran sorpresa*) E ardir potea costui?!!..
Deh vi prego o Signor dagli occhi miei
Removete quel demone; il suo volto
M'aperse il celo e mi scavò l'abisso!...
(*si copre con le mani la faccia per non vederlo, e si avanza per uscire in mezzo alle guardie*).

Rie. (*guardandolo di dietro, e quasi con compassione, esclama fra sè*):
Perdonerei per me; ma per l'Italia
Colpevole è il perdono!... Eppur la storia
Bugiarda scriverà sulla mia tomba:
Codardo ei giace, perdonar non seppe!!!
(*segue col guardo i prigionieri, mentre si abbassa la tela*).

Fine dell' Atto quarto.

ATTO QUINTO

La scena è sul Campidoglio. — Nel fondo il palazzo del Tribuno con porta in mezzo e finestre, secondo il gusto architettonico dell' epoca. — Al fianco il Leone di basalto.

SCENA I.

Trejo, Cecchio del Vecchio, Angelo-Villani
e due donne del popolo

CEC. (*a Trejo con aria di satira*)
Non ebbe taglio la romana scure
Per le teste dei Nobili!... Impunito
Il Savelli rimase e il Malatesta!...
TRE. Anche i Gracchi gridar leggi e non sangue
E perdonando ànno se stessi ucciso!...

1.ª DONNA DEL POPOLO

Ma ad abitar palagi non fur mai
Vogliosi i Gracchi. Delle agrarie leggi
Sostenitor giurati, a viso aperto
Volean che fosse a ogni plebeo largita
Una spanna di terra!...

2.ª DONNA DEL POPOLO

Ei non vestiro
Le armille e la dalmatica. Sdegnaro
E le seriche stoffe e le dorate
Soglie, e quanto fa ricco di barbarico
Lusso il palagio del Tribuno!...

CEC. Il vero
Sangue di plebe a lor serpea le vene!...
E all'altezza del soglio non fur mai
Colpiti da vertigine; ma Rienzo
A già obliato che le membra sue
Siano pari alle nostre, e un dì suonaro
Delle catene istesse. Ai lieti prandï
Cionca il liquor di Cipro; e in mezzo al fumo
Di squisite vivande egli gavazza
Or con la gente d'armi, or coi mitrati...

TRE. E quel che è peggio medita aggravarci
Di onerosi balzelli!...

1.ª DONNA DEL POPOLO

È un bel tribuno!...
Con la befana in lega, e detentore
Di farfarelli e di maligni spirti!...

2.ª DONNA DEL POPOLO

Nella conca di porfido il lavacro
Ei volle pari a Costantino!...

TRE. Oh certo
Il Papa non potrà tal sacrilegio
Lasciare impune!...

CEC. E che ne sai se torna
Ai conti suoi?...

1.ª DONNA DEL POPOLO

Ben dici, il Papa è Papa,
E sta da noi lontano. Egli col guardo
Regge la sacra vela...

CEC. Inclito Rienzo,
Quanto diverso dai principii tuoi
E di te stesso or sei; ma quelle braccia,

Che ti levaro a sì possente altezza,
Non sono paralitiche e sapranno
Rovesciarti dal trono al nulla antico!!...

1.ª DONNA DEL POPOLO

A dirti il vero o Cecco ebbi una lagrima
Pel Monreal!

CEC. (*quasi commosso*) La prima lancia egli era!..
(*Angelo Villani, che era cupamente pensieroso e quasi nascosto presso la statua del Leone, si scuote in sentire il nome di Monreale e si avvicina agl'interlocutori*).

AN. Ah dunque il Cavalier di San Giovanni
Era la prima lancia?!... E sì grand'uomo
Non mertava la morte?!...

TRE. (*stringendosi alle spalle di Cecco*)
A quel bastardo
Non dare retta o Cecco!...

AN. Io son del vostro
Avviso!... Iniquità fu del Tribuno
Il dannarlo alla morte!...

CEC. (*con ira ad Angelo*) Ed opra infame
Non commise colui, che nei mentiti
Panni d'amico lo accusava, poi
Che tradito lo aveva?!...

AN. (*senza offendersi*) Agli occhi vostri
L'accusatore è solamente infame;
Ma al mio pensiero si dipinge un mostro,
Che a se medesmo sveglia orrore, e stanca
La clemenza infinita!...

TRE. (*a Cecco sottovoce*) Oh come finge
L'ipocrita!...

CEC. (*a Trejo*) Chi mai crede o sospetta
In sì giovane età canuto inganno!...
Ma il mostro non sei tu di che favelli?...
(*ad Angelo con rabbia*)
Il marrano, il cialtrone, il delatore
Non sei tu della Corte?...

AN. (*senza adontarsi e con dolore*) Ah si, lo fui!..
Nè il nego!... Ed or vorrei che la mia vita
Fosse di ammenda al lagrimato sangue
Di quella illustre vittima!...
(*si asciuga le lagrime*)

TREJO e CECCO (*fra loro e con sorpresa*)

Egli piange?!...

AN. (*in modo risoluto prende per le mani Trejo*) *e Cecco e·li reca in disparte*).
Io sono vostro!... Non temete, il giuro
Sull'elsa a croce del mio brando; e invoco
Da Cristïano a vindice l'Eterno
Della tradita fè sul capo mio!...

CEC. Cristïano ti vanti? Ah tu nol sei
Nemmeno d'acqua!...

AN. Le rampogne vostre,
L'oltraggio, a cui mi fate segno, è poco!...
Adontarmi non posso e non rispondo!...
Ma se sapeste?!...

TREJO e CECCO (*con sorpresa*)

Cosa?...

AN. Una sventura,
Che eccede ogni credenza, ed ai dannati
E a Satana financo il raccapriccio
Infonde al cor, mi credereste allora!...
E piangereste forse al pianto mio!.

CECCO e TREJO *(fra loro)*
Son vere quelle lagrime!...
CEC. *(ad Angelo)* A discolpa
De' tuoi tranelli oh qual potresti addurre
Saldo argomento?....
AN. Ah voi pensaste forse
Che scolpare mi voglia agli occhi vostri?...
O che agli uomini e al cel chiegga perdono?...
Mal m'intendeste!... Assai più nero e truce
Di quanto lo credete è il mio delitto!...
(sottovoce e con aria di circospezione)
Quell'uomo, che io tradiva, era mio padre!!!
CEC. Ah che dicesti?!...
AN. Il vero!... Un parricida
Vi sta dinnanti!...
CEC. *(con sorpresa)* E lo ignoravi?! E donde
Ora il sapesti?...
TRE. Ed al Tribuno è ignoto?...
AN. *(rattenendo a stento le lagrime)*
Appena in Sant' Onofrio l'Abbadessa
Seppe dannato il Monreale al capo,
Chiamommi al chiostro, e mi svelò siccome
Ella involò me pargolo in Milano
Allorquando da sua figlia Adelina,
Già sposa al Cavalier, venni affidato
Ad una schiava ibera. Una vendetta
Spingeva a tanto quella donna!.. Il resto
Lo saprete da lei.
CEC. Ma a che tel disse?...
AN. Sperava alfine la proterva donna
Che salvato avess' io quell' infelice,
Pregando Rienzo, che in amor mi è padre!...
CEC. E chi dunque si oppose alla salvezza?...
AN. Solo il Destino!... Nella folla io giunsi
Tardi!... La scure era caduta!... Il capo

Già sbalzava dal ceppo; ed il suo sangue
Spruzzava il volto dei littori e il mio!...
(*pausa*)

TRE. (*a Cecco*)
Ei giova all' opra nostra!... Del delitto
Meta è sempre il delitto!...
(*escono parlando fra loro*)

AN. (*fermandosi pria di seguirli*)
O Monreale
Il carnefice tuo non resta impune!...
Non più paggio son io. Duce di scolte
Sarò fra breve, e avrommi a guardia il Monte!
Tutto a prezzo di sangue!... Assai tremenda,
Se inaspettata piomba, è la vendetta!...

(Durante la scena si avanzano due figuracce di Frati vestiti di sargia nera, i quali affiggono un decreto di bando e di scomunica davanti la statua del Leone, indi si allontanano)

SCENA II.

Rienzo, Uberto, Irene, indi Angelo-Villani

RIE. Cagion di pianto o Irene a te son io!...
Io ti tolsi l' amante, e resi meste
Le tue giornate, ed oscurai la pompa
Di tua bellezza!... Io t' ò spezzato il core
Sovra i macigni del mio fato avverso!...
Al prepotente amor di patria oh quante
Vittime ò immolate! Un tal pensiero
Addossa il manto della colpa, e forse
Veste le forme del rimorso!...

IRE. O Rienzo
Cotal linguaggio a femina volgare

Volger tu dèi!... Non oblïar che il sangue
Dei padri tuoi le vene mie serpeggi!...
Sono infelice è vero; il giusto sempre
Però non soffre!... Ei da leon confida
Nella possa di Dio!... Sperar mi lice
Che libero Adriano a me ritorni
Dalle prigioni dei Colonna!...

RIE. (*baciandola affettuosamente*)
O cara,
O benedetta tra le figlie d'Eva!...
Tanta virtù qui rimaner non puote
Senza il suo premio degno!...

IRE. (*tirandosi in disparte cava un foglio e si trattiene nella lettura ed in colloquio con Frate Uberto*)
È questo il foglio
Che jeri a me giungea da Palestrina!...
Amata io sono!... Varïar di tempo
O di fortuna a lui non muta il core!
Questa certezza nella donna è fede,
Che vince gli anni e ogni dolor conquide!...
(*rimane pensierosa*)

RIE. (*ad Angelo Villani, che è rientrato*)
Tu ben molto per me Villani, oprasti!...
De le mie scolte or sei tu duce! Il Monte
E il mio soggiorno alla tua veglia affido...

AN. (*fra sè*)
Duce di schiere ei m'à creato!... È questo
L'acerbo frutto del paterno sangue!!
O mia vergogna eterna!... Ei mille punte
Invelenite al cor mi avventa!...

RIE. Teco
Favelli e piangi?...

AN. (*fra sè*) Anima mia, ti accheta!...
Non iscoprirti un altro istante!...

RIE. Ah certo
Per me ti duoli!... (*accarezzandolo*)
AN. (*simulando calma*)
O mio signor vi è cara
Dunque la vita?...
RIE. Ella mi è peso!... Un tempo
Era ben altro il cor!... Oggi è sfrondata
L'ultima rosa della mia speranza!..
E riguardo la porta del sepolcro,
Come fonte di luce, e invidio il sonno
Di chi non mai si sveglia!...
AN. (*fra sè con fremito*) Ed io vorrei
Che a lui ben cara l'esistenza fosse,
Perchè inattesa gli giungesse e amara
La morte, che il sovrasta!...
RIE. Angoscia senti
De la stanchezza mia!...
AN. (*fra sè*) Oh rabbia!... Io vado. (*esce*)
RIE. (*pensieroso e fra sè*)
Di profonda pietà dunque son degno!...
IRE. (*ad Uberto*)
Ahi quanto o padre egli per me sofferse!...
Madre e fratelli, nobiltade e sangue,
Tutto sprezzò per essermi fedele...
UBE. E un amor che di lagrime si pasce
À vita eterna e gli è rifugio il celo!...

SCENA III.

Ortensia e Detti

OR. (*in disparte ad Irene e con premura*)
Del Signor del Castello un messaggiero
Giungea testè da Palestrina, e attende
Nuove di voi madonna!...

IRE. *(in disparte)* Oh gioia! Io vengo!...
(va in fretta con Ortensia per la parte del palazzo)

RIE. Un'altra volta il Campidoglio è mio!...
E un'altra volta a me rugge d'intorno
Più fiero il nembo!... Quei medesmi schiavi,
Da me liberi resi e cittadini,
Abbandonaro Roma e il suo tribuno!...
Fiacca è la plebe, e al grido mio di guerra
À sordo il core!... Impallidisce e trema
In veggendo strisciar sulla mia fronte
La pontificia folgore!... Consunta
È già la polve de le mie giornate!...

UBE. *(accostandosi lentamente a Rienzo)*
Prima che io rieda al mio solingo ostello,
Dove la voce del Signor mi chiama,
Saper mi preme se l'erede al trono
Della Francia, per te fia posto e quando?...

RIE. Scrissi due volte e invano agli Ottimati
Di Florenza e di Siena, ed invocai
Anche l'armi di Carlo!... Oh non le avessi
Invocato giammai!... *(quasi inquieto)*

UBE. *(con sorpresa)* Pentito sei
Di mallevare il vilipeso dritto?...

RIE. Pentito no; ma la francesca Corte,
Crucciata a tale oprar, la morte mia
À decretato!... Ad ogni passo io veggio
Scavernata una fossa!... Il crederesti?...
Occulti agitatori a queste spiagge
Vennero da Parigi e sono intesi
A svenarmi nel sonno!... Un'altra fiata
Sursero armati audaci ai danni miei
Gli Orsini e i Malatesta; e da Avignone
Novellamente il Papa in sul mio capo
I suoi fulmini avventa!...

UBE. Lo sapeva!...
Ma veglia un Dio pei giusti, e in cor degli empii
Suscita il grido della colpa. O Rienzo
Finchè una fronda o un fior spande gl'incensi
Di libertà sul tronco; infin che il raggio
Non manca al Sole, avrai sul tuo sepolcro
Un tributo di lagrime e di canti!...
RIE. Pianto che insulta e suscita lo sdegno
All'ossa tumulate!... Ero ben lieto
Chiuder le ciglia a un sempiterno sonno
Sulle nevose cime in grembo ai geli
D'indomita natura!... I fraticelli
Scevri di labe di corrotta fede,
Avrian posato sul mio freddo core
L'ultima croce. Da quell'ermo asilo,
Ove soggiorna del Signor la pace,
M'ài tu respinto al vorticoso mondo,
Tenendoti a profeta; eppur non uno
Dei vaticinii tuoi vidi avverarsi!...
UBE. Forse in Roma non sei?!...
RIE. Così non fossi!...
I miei tormenti, a cui poser la mano
Il Cesare boemo ed il Levita
Sommo, di Praga i ceppi e d'Avignone
La Muda, non ti bastano a smentirti?...
Febbre di cuore, indefinita arsura,
Calunnie sempre, sofferenze estreme,
Perigli dappertutto e un'agonia
Di spasimi recinta, e che non trova
Confine nel sepolcro, ecco la vita
Che mi à data la Patria!...
(*va e strappa il decreto affisso alla statua del Leone*)
Leggi e trema,
Se poco è quanto udisti!... Un masnadiero

Pone adesso la taglia alla mia testa
In nome del Pontefice!!...

UBE. Vergogna
Per chi si vanta Apostolo!...
(*straccia il cartello e lo butta*)

RIE. E le cifre
Non le vedesti!... eran di sangue! Oh quali
Innanti al Gran Vicario son le mie
Colpe?... Dato non venne ad un Pagano
Bagnarsi in chiesa nella sacra conca?...
E si nega a un cattolico?... E poteva
Lanciarmi un uomo i fulmini di Dio
Per un capriccio o per altrui nequizia?...

UBE. Non ti curar di chi sconobbe in terra
Il suo mandato!... Fuggirà dal tempio
Il Fariseo!...

RIE. (*spazientito*)
Ma quando?!!... E a me scriveva
Il Valchiusino: « resta fermo o Rienzo
Come la Rupe sovra cui ti assidi!... »
Ed io rimango nello eccidio estremo!...
Solo mi avrò nella bandiera involto
Con la romana libertà la tomba!...
(*pausa*)
Giunge del Vecchio. Tu ritratti e prega
Pel tuo povero amico!...

UBE. Iddio sia teco! (*esce*)

SCENA IV.

Cecco del Vecchio e Rienzo

RIE. Cecco a quest'ora e sì turbato vieni?...

CEC. Qual satellite vostro a voi non vengo!...
Ambasciador son io della romana
Plebe!...

RIE. (*sorridendo*)
Che vuol da me la mia sovrana?...
CEC. Anela quiete, e sobbarcar non vuolsi
Agl' ingenti tributi.
RIE. E dov' è mai
Cotale ingenza?... A malapena un lieve
Incremento fu apposto alla gabella
Del sale.
CEC. Io so che lo sconforto è al colmo
E trasmodar potria!...
RIE. Ma chi mi paga
I soldati stranieri?...
CEC. E qual bisogno
Avete voi di loro?...
RIE. Se trovassi
Mille veri Romani, audaci eredi
Dei vincitor del mondo, a cui fidare
La salute dell' italo paese,
Sovra un guancial di rose io chiuderei
Le ciglia al sonno; e a mercenarii ferri
Di venturieri nordici e crudeli
Non fiderei la libertà tremante!...
CEC. Non v' ama forse ogni Romano?! Adunque
Furo braccia straniere e non romane
Quelle che a Rienzo misero nel pugno
I destini d' Italia!...
(*con aria inquieta e sarcastica*)
RIE. Io ciò non dissi?...
So che commosso il popolo, al mio nome
Plauda sovente, e so benanche o Cecco
Che egli è nullo al cimento, e non lo ignori!...
Ma a tutelar la libertà di Roma,
Avverso i Colonnesi e i Frangipani,
Mi fan d' uopo gli armati. Il dritto solo
Venir potrebbe soffogato e il sai...

CEC. E Rienzo che vantò sangue di Roma,
Chiama nulli i Romani, e si circonda
Di Borgognoni armigeri e scherani,
Come fanno i patrizii; e in questa guisa
Intende tutelar le patrie sorti!...

RIE. (*con sorpresa*)
Gran Dio!.. che strano cangiamento è questo?!
Tu non favelli come a me solevi!...

CEC. Di molto voi mutaste; e degli amici
Ogni avviso vi è grave e ogni consiglio.
Voi dannaste alla scure il Monreale
Contro il senno dei molti!...

RIE. (*con risentimento*)
E chiami senno
La stoltezza?... Non era il Monreale
Un flagello d'Italia?... E per tal mostro
Ogni misericordia fu inumana!...
Ahi si è venduta Roma!... Ben mi avveggo
Che vuolsi denigrar ogni opra mia!...
A chi ti manda riedi, e dì che Rienzo
Fa giudice di sè la sua coscienza!...

CEC. (*con fremito e in disparte*)
Egli è tutto tiranno!... Adunque addio! (*esce*)

RIE. Ahi giudizio del mondo!!... Ed è un amico!...
(*Pausa. — Odesi un rumoreggiare di tuono come annunzio di tempesta — Un guizzo di lampo rischiara il Leone. — Rienzo si scuote dalla meditazione*)
Qual presagio funesto!... Il cel si oscura;
E a guisa di coperchio nereggiante
Di sepolcro si avvalla in sulla rupe
Del Campidoglio!... E questa orrenda fiera
Di pietra, al balenar d'una sanguigna
Luce, a me sembra spalancar le gole!...
O inanimata belva dei deserti

Dello Egitto vetusto, spettatrice
Dei secoli sepolti, ahi perchè bieca
Mi avventi le marmoree tue pupille?...
Ahi ben t'intendo!... Esterrafatti al suolo
Precipitar vedesti Imperi e Numi
Nei gorghi tiberini, or testimone
Impassibile attendi la rovina
Dell'ultimo tribuno!...
(*la comparsa inaspettata d'un Cavaliere armato lo distoglie dall'apostrofe, e con sorpresa sguaina la spada*)
Oh chi va là!!...

SCENA V.

Adriano e Detto

(*Adriano dev'essere per un momento con la visiera sul volto e chiuso nel mantello*)

AD. (*scoprendosi*) Son io!...
RIE. (*con sorpresa*)
Voi qui?... Ma senza che un avviso
Vi preceda?!
AD. Sfornito d'ogni guardia
È il monte!...
RIE. Ciò possibile non è!...
AD. Fuggite son le scolte!... Il vostro fido
Villani lo incontrai, ma appiè del colle!...
Ignoto io vi passai; la mia divisa
Mi schermì dal nemico. Viva il celo!...
A tempo giungo per salvarvi!... — E Irene?!!

SCENA VI.

Detti ed **Irene**

IRE. (*venendo improvvisamente*)
Fra le tue braccia ell'è!...
AD. Presto madonna,
Seguitemi!... Ogn'indugio esser potria

Fatale. A pochi passi ammutinata
Scorsi la plebe. Spalancate io vidi
Della città le porte, ed a quest'ora
Sono entrati i nemici !...

(*guizza di nuovo il lampo e rumoreggia il tuono*)

IRE. Angioli santi,
In un lago di sangue pàr che anneghi
Roma !...

RIE. Favella nel fragor dei tuoni
La collera di Dio !... Zitti !... Un lontano
Grido sorpassa il furïar del nembo !...

VOCI DI DENTRO Viva il Popolo !...

RIE. (*quasi con gioja*) Ah! questo è il grido mio,
Che il sangue in core agli scettrati agghiaccia!

AD. Ingannate voi stesso !... Non avete
In Roma più un amico !...

RIE. Ahimè ! tiranno
Dunque son io da paventar quel grido ?...
O è la romana libertà delitto ? !...

AD. Pei Giuda anche delitto è l'innocenza !...
E per la man del popolo sovente
Cadono i suoi campioni !...

IRE. (*a Rienzo*) Il vero ei narra!...

RIE. (*ad Irene*) Dunque una fuga a me propone?!..

AD. O fuga,
O una stupida morte, ecco la scelta !...

RIE. Se la scelta è di Rienzo, ei sceglie morte !...
Fissar nel volto i traditori io voglio
Morendo !... Tonerà la voce mia
Maestosa e tremenda al par del lampo,
Che ne rischiara ; e ogni anima delusa
Spezzar saprà lo spensierato brando !...

AD. Nessuno più vi udrà !... La vostra voce
Giungerà fino a Dio ; ma il cor dell'uomo
Non fia che tocchi !...

RIE. (*agitatissimo*) Adunque Roma è morta ? !
AD. Venite e Rienzo !... il tempo incalza !...
IRE. (*in modo di preghiera*) Vieni
O fratello !... La lotta è disuguale !
Serba i tuoi giorni a gloriato fine !...
AD. Quivi restando immolereste voi,
Peggio che invano, un'esistenza rara !...
RIE. A me bello è il morir sul Campidoglio !...
Vergognoso il fuggire !...
AD. Adunque a forza
Restar volete ?... e rimarremo tutti !...
Sul cadavere mio la insana plebe
Vedrete voi passar pria che vi uccida !...
RIE. (*in modo di preghiera*)
Partite voi nobile spirto, il celo
Vi guidi il passo !... E tu lo segui, o Irene,
È tuo dovere !...
IRE. (*con maestà*) Fra sorella e amante
Scegliere io deggio?.. E da Romana ò sceltol..
Questo è il mio posto !...
(*si avvince al collo di Rienzo*)
AD. (*a Rienzo*) Già perdete tutti
Con la imprudenza vostra !...
IRE. Amore e Morte...
Ecco quanto sperai !...
RIE. (*con confusione*) Presto toglietela
Adrïano da qui !... Giunge la folla ! !...
IRE. Adrïano, ti salva !... Roma intiera
Non mi potrà staccar dal suo tribuno !...
AD. (*con disperazione*)
Vuoi che morir ti veda, ed io mi salvi ?...
(*si gitta alle ginocchia di Rienzo*)
Per quanto è sacra a voi la Patria o Rienzo
Io vi scongiuro !... A ingloriato scempio
Non esponete le più care vite !...
(*succede un profondo silenzio*)

RIE. (*dopo aver pensato*)
Ahi quanta guerra!!..Ebben vinto mi arrendo!.
Precedetemi il passo!... In quella stanza
Ò lasciate le carte, ed a raccorle
Io salgo!...

AD. (*prende per mano Irene e la conduce seco*)
Alfin respiro!...

IRE. (*ad Adriano con perplessità*)
Ei non c'inganna?...
Egli ne segue?!... Non è vero o sposo?!!...

AD. Vieni amor mio, tu rendi a me la destra
Più temuta ed invitta...
(*sguaina la spada e va con Irene*)

RIE. (*nel vederli allontanare, trae un sospiro di allegrezza*).
Ei già son salvi!!...
Più libero mi sento!... Anima mia
L'ultima prova è giunta!... Io qui rimango!...
Un Romano non fugge!... Egli grandeggia
Ove grande è il periglio!...

(*entra severo e maestoso per la porta del palazzo*)

VOCI DI DENTRO Viva il Popolo!!...

SCENA VII.

Cecco del Vecchio, Trejo, Angelo Villani

Popolani e **Rienzo** di dentro

(*La scena viene illuminata dalle fiaccole dei popolani, che entrano furiosamente per la porta del palazzo*).

TRE. Abbasso il traditor!...

CEC. (*pria di entrare*) Morte al tribuno!...

AN. Morte al tribuno e all'uccisore infame
Di Monreale!...

RIE. (*di dentro gridando*)
Oh qual furor vi acceca?!!
Abbasso il ferro!! Spegnereste voi
La vostra libertà nel sangue mio!...
CEC. (*di dentro*) Muori tiranno!!
RIE. Ah traditore!... E ardisci?!..

(*il palazzo è posto in fiamme. — Rienzo ferito gravemente ed abbaccinato dallo incendio, esce barcollante e va a cadere davanti la statua del Leone. I congiurati ed il popolo armato di fiaccole, lo inseguono*).

RIE. (*volgendosi con sorpresa pria di cadere*)
O mio paggio fedel tu pur mi uccidi?!...
(*ad Angelo, che è primo di tutti*)
Oh qual'empia mercede all'amor mio
Tu rendi?!... È questa la giurata fede?...
AN. (*con fierezza*)
Dritto non ài di rampognarmi, il figlio
Di Monreal son io!...
RIE. (*con sorpresa e terrore*) Figlio al Delitto?!!
Che io non ti veda!...
AN. Il sangue che tradii
L'ò vendicato!...
RIE. (*morendo*) O Eterno Iddio perdona
Quei sciagurati, e salva la mia Roma!

(*Quadro doloroso e terribile mentre si abbassa la tela*).

FINE.

ANNA BOLENA

POEMA DRAMMATICO

in cinque atti e in versi

Personaggi

Anna Bolena, moglie di Arrigo Ottavo.
Lord Percy Riccardo, amante di Anna.
Il **Duca di Norfolk**, confidente di Arrigo.
Il **Vescovo di Canterbury**.
Giovanna Seymour, dama di Corte e confidente di Anna.
Margherita Moro, figlia di Tommaso Moro.
Smeton, cantore di Corte.
Rochefort, fratello di Anna.
Il **Duca di Suffollk**.
Il **Conte di Surrey**.

Personaggi secondarii

Il Luogotenente della torre di Londra.
Maria, camerista di Seymour.
Un barcajuolo.
Uno Sceriffo.
Scudieri, Paggi, Dame, Cavalieri e Cacciatori.

***

L' azione è in Inghilterra.

ATTO PRIMO

Stanza riccamente mobigliata con grandi specchi nel palazzo di Arrigo Ottavo in Londra. Porte laterali, che mettono nello appartamento del Re ed in quello di Anna Bolena. — Porta comune nel fondo. — Allo alzarsi della tela si vedono il Vescovo di Canterbury ed il Duca di Suffollk in uno stretto colloquio. — Nel mezzo del dialogo parecchi paggi con vassoi pieni di ricchi doni, attraversano la scena.

SCENA I.

Il **Vescovo di Canterbury** ed il **Duca di Suffollk**

VES. Oh giunta ella non fosse a queste sponde!...
Sconvolta è Londra!... Si attizzar le faci
De la discordia spenta!... Son le vie
Di settator' gremite!... Nuovi templi
Si apriro in sul Tamigi! A nuova fede
Si volse Arrigo per dispetto, e Moro,
Che del suo cor teneva ambe le chiavi;
Abbandonò la Corte!... Le dottrine
Del Sassone Levita àn già prevalso
Sui dommi tiberini; e chi resiste
Al volere del Re, muore di ferro
Per man del manigoldo!... Anche Volsèo
Col veleno scontò gli ambiti onori!...
Boleno, da orator ito a Parigi,
Tornò repente, e a scongiurare il danno,
Disse piangendo a Enrico: o sire è vostra
Figlia la donna che impalmar giurate!...
Il Re lo intese ed atteggiò le labbra
Ad un lieve sorriso!... In sulle guance

Del vegliardo si accese la vergogna;
E cupa sovra il labbro insanguinato
La bestemmia ruggì del cor ferito!...

Du. Guai se la guerra del pensier diventa
Guerra di spade!... Peggio assai se Carlo
Muove il Franco, l'Ibero ed il Tedesco
Per salutar Clemente, a cui lo stringe
Più che l'amor di Dio, sete di regno!...
Ma incresce a un uom di spada udir cotanti
Del vostro gregge, per livor di parte,
Avventarsi all'onor d'una Brittanna
E rovesciar su lei l'opre di Arrigo!...
La Chiesa vostra, adulterando il vero,
Muta il suo Dio di pace in Dio di guerra,
Le menti abbuja ed i credenti scema!...
Anna piacque al suo Re!... Questo è il suo fallo!
Il resto è ciancia ed opinar del volgo
Reso strumento a instigator mendaci!...

Ves. Così pur credo!...

Du. Per Volseo la morte
Fu ben mertata!... Un misero beccajo
Pei favori del Re levato in alto,
Mutava in brando la sacrata stola
Per arrivar ben lungi, e la scagliava
Là dove giunger non poteva! Ei reso
Ricco, ed oltre ogni credere, ventato
Da uno stolido orgoglio, osò nel cerchio
De la moneta effigiare il suo
Berretto sacro accanto alla corona
Del Re tradito!... E quando dalle mani
Gli sfuggiva il triregno, apostatava
Del Tebro i sacri riti, e insiem tradiva
E Pontefice e Re!... Ahi quante volte
Punse con aspri detti i cavalieri!...
La sua veste di donna lo schermiva

Spesso al furor de la mia spada offesa!...
Chi aspira al cel deve sprezzar gli onori,
Che putono di terra, e dèe ben lungi
Dai raggiri di Corte il piè ritrarre!...
Gli sia lieve la terra!... e la sua lunga
Gonna dentro al sepolcro lo ripari
Dall' insulto dei vermi!...

VES. Inesorato
O Duca è un tal linguaggio!... I tanti mali,
Di che l' uomo è cagione, incide l' uomo
Sulle bronzate carte; e poi sull' onda
Traccia le virtù nostre! Eppur v'è un libro,
Ove tutto si scrive arcanamente!...
E sillaba di là sfolgora illesa
Da la polve del tempo e dell' oblio!...

SCENA II.

Un **paggio** e Detti

PAG. Del suo prelato il Re chiedeva!... (*esce*)
(*il Vescovo via, inchinando il Duca, che lo guarda biecamente di dietro*)

DU. Astuta
Volpe di sacra porpora ammantata!...
Delfin, che vinto da le ingorde voglie,
Segue per fame del vascello i solchi,
Mi sei noto!...

SCENA III.

Detto ed il **Conte di Surrey**

CON. Milord, ben lungo in vero
Fu il vostro ragionar!... A voi la Chiesa
Non è avara di unguenti. (*sorridendo*)

DU. (*con ironia*) Ei mi sòn cari
Perchè d'Arrigo in Corte la scïenza
D'un chierico prevale a quanto sangue
Nelle vene d'un nobile serpeggia!...
Sacerdoti e Seiani il primo scanno
Tengono presso il Re!... Qui tutto è sacro!...
È una croce lo scettro, altare il trono,
Infula il brando, acqua lustrale il pianto,
Calice il teschio, e noi Baroni e Duchi
Nugol d'incenso, lampade votive
E cerei benedetti!... Anche la polve
Pigiata dal suo piè santa si dice!...
CON. Duca smarriste il senno?... In queste mura
Che di Cronvello ànno le orecchie e il guardo,
Dovreste il labbro sigillar, la lingua
Inchiodare al palato!... Se vi aggrada
Questo angoscioso ragionar di Corte,
Meco venite in più secura parte!...
DU. Vi son grato Milord!... Vengo!...
(*escono parlando*)

SCENA IV.

Rochefort ed **Anna**

(*Anna pensierosa si avanza dalla sua stanza — Rochefort viene dagli appartamenti del Re*).

AN. (*incontrandolo*) Fratello,
Sola mi lasci?... Nella vita mia
È questa un'ora, in cui del cor le fibre
Ànno battiti orrendi e più frequenti!...
Scostarti dal mio fianco oh non dovresti
Un sol momento!... Brucia il mio pensiero!
Vertiginosa brezza lo consuma
Pari a facella di sepolcro, e un velo

M'involve al guardo ogni creata forma!...
Or che a sovrana sposa me destina
Arrigo, io trepidante e sbigottita
Veggio frapporsi innanti a la corona
Lo spettro di Percy, che tenebroso
Il varco mi contende al soglio aurato!...
D'infedeltà mi sgrida, e mi rampogna
L'ambizïosa voglia e il reo desire,
Che a me tu stesso alimentasti in petto!

Ro. Anna ti calma!... Se una stella iniqua
Ti spegneva l'amor da te lontano,
E di sangue insoleava il tuo bel core,
Quell'astro pure avvelenava i giorni
Del tuo fratello, che vivea nell'alma
De lo estinto Percy!... Alle tue lagrime
Io confusi le mie; ma dalla fossa
Per virtude di pianto a nuova vita
Non ritornano i morti; e se io t'accesi
Un'altra vampa in cor, fu per salvarti
Dall'insano dolor che t'uccidea!...

An. Era bello, era fede a me il dolore!...
E un talamo di fior m'era l'avello!...
Avean per me sul cor moto e favella
I rosati tramonti, il mattiniero
Raggio, che imbionda gl'inerbati clivi!...
Più non ragiona al nomade pensiero
La rondine veliera, i mesti fiori,
Che di balsami incensano le tombe,
Le croci ombrate dai piangenti rami,
La nugoletta, che attraversa gli archi
Del mio materno cel, le argentee righe,
Che stampa sovra il mar l'astro romito,
I meandri del rivo, ed ogni forma
Iridata dal raggio arcano e bello
Di quell'amor, che non si attempa mai!

Morto alla speme il cor vivea la vita
Nelle memorie del perduto bene!...
E sovente nei sogni e nei deliri
Io lo vedea raggiante e bello in volto,
Come mi apparve a la commossa mente
Nel primo dì che sospirai d'amore!...
Etereo suono avea la sua parola!
Micava al par de la lucana stella
La sua pupilla; ed era aurato il crine
Che sotto l'elmo gli scendea!... Per trono
Un guanciale di rose egli mi offerse,
E commosse d'amor gemean le spume
Del ruscello nativo, e arcanamente
Sospirava fra i platani la brezza!..
Ed ahi le notti or traggo insonni; e in forma
Del rimorso il dolor mi si presenta!...
Ahi l'error mi accecò; e sovra il labbro
Sinanco inaridita è la preghiera!...

Ro. Deh! scaccia dal pensier queste follie!...
Un nuovo amor sa cancellar lo antico!
Farmaco è il tempo a le tue piaghe!

An. E credi
Che dal mio cor possa sparir la immago,
Che fu l'incanto dei verd'anni miei?

Ro. Un novello di cose ordin comincia!...

SCENA V.

Il **Vescovo di Canterbury** e Detti

(*il vescovo reca ad Anna il diadema sopra un pulvinare di velluto chermisino trinato d'oro. — Un paggio lo precede con torcia accesa*).

Ve. Del Re messaggio, alla sua sposa in dono
Offro il serto dell'Anglia; e prego il celo
Che a lei mantenga viridi le rose

De le sue guance, e le sue labbra innostri
Col vermiglio color di giovinezza!...

(*Rochefort prende la corona e la pone davanti allo specchio. — Anna commossa dalla gioja si avanza per collocarsela sul capo. — Il Vescovo si ritira. — Odesi una musica festiva*).

AN. (*vagheggiandosi allo specchio con la corona in testa*).
È mia!!... Deponi o cor le tue tristezze!
Scuoti la polve del cordoglio, e impara
Nei rumorosi fasti a rallegrarti!...
(*rimane per poco estatica*

RO. (*si avanza per la soglia, dove si è ritirato il Vescovo, indi torna giulivo verso di Anna*).
La Corte è in festa!... Fervono i concenti!
Ricche di gemme brillano le dame!...
Baroni e Prenci riverenti anelano
Prostrarsi ad Anna!... Le tonanti bocche
Dei turriti castelli e dei navigli
Salutano il tuo nome! Ah questa è un'ora,
Che un secolo racchiude e quante gioje
Fan caro l'universo!...

(*a questi annunzii Anna brilla di allegrezza*)

SCENA VI.

Percy e Detti

(*Percy involto in un mantello s'inoltra dal fondo de la scena, si scopre e si colloca in modo da farsi vedere nello specchio da Anna e da Rochefort. — Anna atterrita per quella vista si sente vacillare la corona, che quasi le cade.*

PER. (*con sorpresa*) Ad dunque il vero
A me parlò la fama?... Oh abisso orrendo!...

AN. Gran Dio! qual voce?!! qual supplizio è questo?!
Che feci?... Io fui tradita!... A chi mi affido?..
Ei vive e mi ama!... Il Re mi attende e sposa
Diggià son io!...

RO. (*obbliga Percy a viva forza di uscire, inforcandogli la bocca e sottraendolo agli occhi di Anna*)
Vieni! fuggi!! sottratti!!!

PER. (*tentando di fare violenza*)
Mi è pur negato di veder Bolena?...
Anche infedel nemica io vo seguirla!...

RO. Insensato che speri?... Un altro istante
E sei perduto!...

AN. Oh mio dover fatale!...
Ignoto peso m'era la corona!...
Fuggi Percy, se mi ami ancor t'invola!...

SCENA VII.

Il **Vescovo** e Detti, indi **Arrigo**

VES. (*mostrandosi sulla soglia*)
Il Re si avanza ad incontrarti!...
(*apparisce Arrigo che stende la mano ad Anna*)

AN. Io vengo!...

(*macchinalmente segue il Re, mentre si abbassa la tela*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala nel castello di Windsor illuminata a giorno. Giovanna Seymour assorta in profonde meditazioni. — Maria seduta quasi a' suoi piedi, si mostra attenta alla lettura di un libro.

SCENA I.

Giovanna-Seymour e **Maria**

MA. (*legge*)
Era bello Rodolfo, e al Drappo d' Oro
Raccolse giovanetto il primo alloro!
Povera madre!.. lo baciò sul volto!...
Avea vent' anni allor che fu sepolto!...
Avea vent' anni, ed era bello in viso
Siccome un fior che nasce in Paradiso!..
Sognò le tende e de le spade il lampo!...
Sognò dormir coi prodi in mezzo al campo!,
E con essi cantar l' inno di guerra
A salvamento de la patria terra!...
Ahi tutto sparve al nomade pensiero!...
Le sue membra coperse un drappo nero!..,
SEY. Quella pagina mesta e sconsolata
Chiudi o Maria!... Apri i veroni, e sola
Indi mi lascia
(*Maria obbedisce e va*)
In un cerchio di ferro
Sembra costretta la mia mente! Oh cara
E benedetta l' aura mattiniera,
Che mi sorvola intorno e mi rinfresca!...
(*ricade nella meditazione*)
Più non oso levar gli sguardi in Corte
Fra i nembi aurati di commossa polve,

Li aggrava il pondo de le mie vergogne!
Nei purpurei tramonti le pupille
Non più serene affiggere mi è dato,
Nè posso dir: la fronte mia risplende,
Come gli astri, che ingemmano la notte!..
Io sento il fango, che mi copre, e piango!..
L'amor di Arrigo è gloriata pompa,
Dicono in Corte i Cavalieri, io sento
Che di sperarlo è colpa, anzi delitto!...
O mio rossore!... Menzognero è il fasto,
Che mi circonda, e forse un'onta acerba,
Io l'ebbi a prezzo de la mia bellezza!...
Fior che perde il profumo, invan si abbella!..
È lagrima del cel per lui la brina!...
(*odesi uno squillo di corno*)
Odo un clangor di corni!. Il Re si avanza!..
Perchè non dirlo seduttor perverso?...
Non va sul labbro del mio cor la voce!...
Qui la menzogna è legge e il vero è morte!
(*va per incontrarlo*)

SCENA II.

Detta ed **Arrigo**

ARR. (*uscendo dalla porta segreta*)
Oh qual pallore le rosate guance
Ti scolora o Giovanna?...
SEY. Il fato mio
È un tremito perenne in ogni fibra!
Da la ghirlanda de le mie speranze
L'ultimo fior si svelse!... I sogni miei
Da malefiche larve sanguinanti,
Dal verme roditor, che non perdona,
Son funestati!...

ARR. Spariran le larve
Con la luce del Sol, che non tramonta
Sui regni miei!... Questa superba e fiera
Lïonessa dei mari è d'uopo alfine
Che il nostro amor comprenda!...
SEY. Oh non fia mai!...
ARR. La sua fulva criniera io tengo stretta
Nel mio pugno di ferro!
SEY. E l'onor mio
Non perde il re, ove si ostini a tanto?..
ARR. Il dir ch'io t'amo ti solleva agli astri
E t'inonda di luce!...
SEY. A me piuttosto
Cader si addice in sull'altar di morte,
Che appalesare la fralezza mia!...
ARR. Quanto aggrada ad Arrigo è sacro al regno!..
SEY. Non m'ama Arrigo se disvela al mondo
Quell'amor che mi è colpa!...
ARR. (*quasi corrucciato*)
E chiami colpa
L'amare un Re, che può disfar le leggi
Tramutando in virtude anche il delitto?..
In Babilonia una Sovrana antica
Macchiò d'incesto il talamo, e ad usbergo
Dell'onor suo permise ad ogni madre
Sposare il figlio, e il cenno suo fu legge!
Nel regno intero il mio desire è sacro!...
Se quel Papa giudeo, per cui tant'anni
Di dottrine insensate empii le carte,
Non mi fosse nemico, il suo suggello
Di pescator mendico oh non m'avria
Negato mai per un calice d'oro!
Dunque a sì lieve prezzo allor soltanto
Poteva Arrigo aver due spose e cento,
E adultero non era?... Ogni suo fallo

Spariva all'ombra de le Sante Chiavi!..
Despota adunque degli affetti e un Papa?..
Coi favor de la Chiesa tiberina,
Ravvolto nel mantello de la notte
Anche il sicario può affilar la lama
Del suo stiletto apportator di morte,
Ed aprirsi la via, che porta ai celi!..
Ahi stoltezza mondana!.. Ben fec'io
Che di Clemente la dorata stola
Al mio scettro ravvolsi!..

SEY. Io non comprendo!..
Al fosco suono de le tue parole
Inerte è il mio pensiero, e un solitario
Gelo di morte mi ricerca l' ossa!...

ARR. E di che temi?

SEY. O sire, i monti d'oro,
Che a me fan cerchio, dileguar non ponno
La mia vergogna!.. Insin che schiava sono
E celato l'amor, diran le genti:
Ella obbedir dovea; ma se rivale
Aperta tu mi rendi di Bolena,
Si affiggeranno in me siccome strali,
Gli occhi d'Europa, e vacillar potria
Sinanco il serto che ti cinge il crine!..

ARR. Tema infantile! E quando mai le Corti
Furo gelose degli amor di Arrigo?!..
Nuda la fronte de la sua corona
Scendea dal trono mio l'Aragonese,
Ed un Re non rinvenne in sua difesa,
Ed era bella!.. Il suo profilo ardente
Non apparve di donna!.. Angiol parea
Smarrito in sulla terra!.. Un altro Arrigo
Solo offerta le avria la destra armata,
Ed il sangue del cor per ridonarle
Il perduto splendor!.. Gli altri Sovrani

Si guardaro silenti e alzar le ciglia!..
E d'Aragona tramontò la stella!...
Del Drappo d'Oro al campo un dì fu visto
Levarsi audace un Prence, ed avventarmi
Le nerborute braccia attorno ai fianchi;
Ma del suo scherzo un'adeguata ammenda
A me rendea la Francia!... Adesso ei dorme
Ignobil sonno in su le molli piume
De' suoi padri scettrati, e non à voglia
Di ridestarsi de la Senna in riva
Per tornare a Calais!...

SEV. Ma il popol tuo
È costante in amar la sua Regina,
E n'à ben donde!...

ARR. Il so!... ma questo amore
Vive nel petto inglese infin che degna
La sa del cor d'Arrigo; odio diventa,
Ed è pronto a dannarla, ove sapesse
Che Anna non è più pura, e d'altra fiamma,
Forse plebea l'alma di lei si accenda!...

SEV. Tremar mi fai!... Se repentino affetto
Cieco fabbro ti rende, io son la rea,
Che ad opre ree ti spinsi!.. Il bivio è orrendo,
Se sfuggo il disonor, trovo il rimorso!

ARR. Troppo io ti dissi!... Sgombra ogni pensiero,
Che non parli d'amor pel tuo Sovrano!..
Vieni al mio seno, e nella ebbrezza arcana
Di questo amplesso ogni dolore oblia!...
M'ama e ti bea; e senza cura alcuna
Sorgere vedi e ricadere il Sole
Nello azzurro dei pelaghi infinito,
Su cui torreggia la possanza mia!...

(*succede breve pausa*)

SCENA III.

Smeton e Detti, indi la Regina seguita da dame e cavalieri

SME. (*annunziando*) La Regina si avanza!...
(*il Re si allontana*)
SEY. (*agitata, fra sè*) Non tradirmi
O core!... Amica ella mi crede!... Eppure
Io sono il serpe, che avvelena il fiore
De la sua vita!.. (*s'inchina allo apparire della Regina*)
AN. (*portando seco Seymour in disparte*)
O mia fedel donzella,
Era quivi il mio sposo!... Egli mi sfugge!...
Non ti accorgesti tu?...
SEY. (*fra sè*) Che dir degg'io?..
Per ogni fibra tremo!...
AN. Entro il tuo petto
Lascia ch'io sfoghi il mio dolor!.. Cangiato
Ahi quanto a me sembra il suo core; ei brucia
D'un altro affetto!
SEY. (*fra sè*) Favellar non oso!...
AN. Il suo torbido volto, i moti suoi
Crucciati sempre, il non vedermi come
Solea sovente, chiaro assai mel dice!...
Nè si raccende più l'amore spento!...
E se incresciosa è al Re la mia presenza,
A che mi adorno il sen?... Perchè profumo
Coi balsami di Siria le mie chiome?...
Se un'altra donna ai danni miei s'adopra
Parer più bella; misero è il mio fasto,
Infelice la pompa!...

SEY. O mia Regina,
Ingombro è forse il cor del tuo consorte
Da cure eccelse!... Chi governa è schiavo
Del popol suo, e figli e sposa oblia!...
AN. Tu lo difendi, e invan, mia dolce amica.
SEY. Non potresti ingannarti?...
AN. Non s'inganna
Una moglie!... Ma dimmi, del suo amore
Ei t'à nulla fidato?... Ei sa che mi ami
E tace!... Eppur per amor mio dovresti
Scrutar d'Arrigo i sensi, e a me soltanto
Furtivamente discoprir la indegna!...
SEY. E che faresti allora?...
AN. (*con impeto*) E mel domandi?!...
Del tigre ircano la fierezza, e il tosco
Di verde amfisibena, amor tradito
Inspira nella donna!... Allor vorrei
Che la rivale avesse tante vite
Per quante gocce ell'à di sangue in core!..
SEY. (*fra sè*) Lena riprendo!.. La cagion funesta
Ella in me non sospetta!
AN. Ahi lo previdi
Che un fato avverso e inesorato tanto
Mi condannava a gemere!... Un fantasma
Dorato agli occhi miei fu la grandezza,
E rimase infelice il cor fanciullo,
Che le diè tanto prezzo!... O mia fedele,
Se desìo di splendor ti acceca i sensi,
Rammenta il mio cordoglio, e non lasciarti
Sedurre!... Aduna del piacer le rose,
Che olezzano sui vepri de la vita,
E non levar le ciglia, ove il dolore
Di porpora si ammanta e di zaffiri,
Che si mutano in lagrime di sangue!
SEY. Il suo dolor mi uccide!... (*fra sè*)

AN. Un Dio m'impose
Un incredibil peso!... E forse il pianto
De la espulsa Regina, il qual si addensa
Sovra l'anima mia?... Oppure è il fio
De la superbia, che mi venta il core?
Stolta credei che a me potea lo scettro
Sanar le piaghe che l'amor mi aperse!...

SEY. (*fra sè*)
Ahi lassa! ogni suo gesto, ogni parola
È un ferro ardente in sulle mie ferite!...

AN. Smeton ti avanza!... Il tuo canoro plettro,
Che fedel ti accompagna, ov'ài lasciato?...
Balsamo al cor mi son le aeree note
Del mio cantore; e tu frattanto avaro
Mi sei del canto?...

SME. (*in disparte*) Oh potess'io col sangue
Più puro del mio cor fugar la nube
Dalla sua fronte!...

AN. Una pietosa istoria,
Che si addica alla mia, dammi coi suoni,
Che un angelo d'amor sulle tue corde
Sovente inspira, e a me fa dolce il pianto!..

(*gli astanti si dispongono in gruppi. Un paggio reca l'arpa a Smeton, il quale preludia un momento e poi declama la romanza che segue*):

SME. Ti obbedisco o Regina!.. Al cor del vate
Suole schiudere il cel le tende sue!...
Squarciato è il velo all'avvenire!.. Io canto!..

Era Lerida al torneo
Il desio di cento prodi,
Il suo sguardo e i dolci modi
Vide il bardo e palpitò;
Ma alle corde del suo plettro
Ei soltanto il cor fidò!...

Tra il fulgor del regio serto
E il sospir d' un primo amore,
Fu di Lerida il bel core
Combattuto in verde età;
Scelse il trono e fu infelice,
Pianse il fior de la beltà?...
Colta ai lacci delle Corti,
Fu tradita ed infamata,
La sua testa coronata
Nella polve rotolò!...
E quel serto insanguinato
D'altra donna il cor tentò!...

AN. (*fra sè*)
Morir mi sento!... La condanna mia
Leggo in quei carmi!... È gelida la brezza
O il sangue si agghiacciò nelle mie vene?..
Vacilla il suolo sotto le mie piante,
O le mie membra un tremito serpeggia?..
Quella fosca leggenda il cel mi oscura
D'un ferrugineo velo, e mi diffonde
Sul core il gel de la funerea pietra!...

(*rimane quasi in deliquio*)

SME. (*ripiglia in altro metro*)
Scorsero gli anni, e nivea
Fu vista una colomba
A notte buja e rorida
Posar sulla sua tomba!...
Era pietoso un genio,
Che il bacio del Signore
Lasciava, quasi memore
Del suo perduto amore;
E a confortar d' un alito
Il bel corporeo velo,
Veniva in grembo all' aure
E poi tornava al celo!...

AN. (*sospira e quasi si compiace*)
Smeton, prosegui!... Furo i versi tuoi
Come la lancia del famoso Argivo,
Che aprir soleva e poi sanar le piaghe!
Da la morte a la vita io riedo e sento!..
Fresco il soffio di Dio mi bacia in fronte!
SME. Ah si con l'aura d'un fiorito Aprile
Quando il giorno declina e vien la sera,
Erra sovente un'anima gentile,
Che si allontana dall'eterea sfera;
E sulle tombe aleggia, ed è simìle
A verginella intesa a la preghiera;
Poi bacia i laghi e va di fiore in fiore,
Quasi memore ancor del primo amore!

SCENA IV.

Detti ed il **Duca di Norfolk**

DUC. (*apparisce in maschera nel fondo della scena e mostra di aver sentito il canto di Smeton*)
Del Re il disegno è mio!.. Compir si dèe!..
Anna non ama Arrigo e lo appalesa
In questo istante!.. Ella ricorda i baci
Del suo Percy; e a me rinasce in core
L'estinta speme de la mia vendetta!..
SME. (*fra sè*)
Non m'ingannai! In quel larvato volto
La perfidia del Re veggio scolpita!...
Anna si perde!...

(*movimento generale. — Tutti parlano fra loro. — Anna accorgendosi del personaggio misterioso, gitta un grido. — Il Duca sparisce dalla scena*)

AN. Ahi qual balen funesto
Rischiara la mia mente!... (*fra sè*)
SEY. (*in disparte*) Io tremo!..
AN. Ahi dunque
Dentro a questi recinti anche il sospiro
Scrutarmi vuolsi?.. ed è l'idea punita
Sotto la verga del sospetto? Ahi lassa!..
Un supplizio del cel per me fu il trono!..
Ed io lo volli! De lo eccidio infame,
Vittima e insiem sacerdotessa io fui!..
(tenta di avanzarsi per raggiungere il Duca e s' imbatte con Margherita Moro, che viene ad invocare in fretta il di lei ajuto. — Cresce il movimento)

SCENA V.

Detti e **Margherita**

MAR. Accorrete o Regina!... Un altro istante
E più padre non ò!... Tommaso Moro,
Pei raggiri di Cromvell, è dannato
Morir sul ceppo!... Sol da voi si spera
Mutar del Re gli editti!.. Ah non si dica
Che il manigoldo palleggiò la testa
Del primo sofo inglese!...
AN. (*fra sè*) Ahimè che sento!..
Moro, Cromvello, Arrigo, ei son tre nomi
In cui si attela sanguinante un' èra!
Fanatici, superbi ed emulanti
L'un contro l'altro, il cel temprar si piacque
I loro spirti adamantini!... Insieme
Restar non ponno in sulla terra!
MAR. (*inginocchiandosi*) Ancora
Esitate o Regina?... Ei dissentiva
Al divorzio del Re, si tenne avverso

Al desolante scisma; ma per Anna
Non mai scemò lo affetto! Egli vi crebbe
E qual figlia vi amò!...

AN. Sorgi o sorella!...
Teco e tosto verrò!.. Note mi sono
Di Moro le virtù! — Per me, lo sai,
Macchia il sangue e non lava! Alla riforma
Io non volea fosse puntello il brando
E la prigione!.. Non volea che imposto
Fosse con pene ed opra di tormenti
Il nuovo culto!.. Del pensier la luce
La forza abborre!... All'esecranda strage,
Che Cromvello consiglia, avversa io fui!..
Ma d'Arrigo sul cor non ò possanza...

(*sottovoce*)

MAR. Voi disperate?.. Ei vi è consorte?.. Ei vi ama?..
AN. Quanto il consente d'un Arrigo il core!...
MAR. Ei vi antepose ad un cesareo sangue!...
Anatemi sprezzò, sfide di Prenci!...
Ma se è deciso che la rea bipenne
Estingua i giorni al venerando Moro,
Permetta che la scure insiem colpisca
Col genitor la figlia!...

AN. O sangue degno
Del più chiaro Brittanno, vieni e spera
Che le lagrime tue vincan la prova!...

(*nell'andarsene e fra sè!...*)

Crede che il padre a lei salvare io possa,
Se non giova per me la mia preghiera!..
Nell'ampia strage andrà sepolto il trono,
E una tomba nel sangue a me si appresta!

(*escono tutti dietro la Regina e Margherita, mentre si abbassa la tela*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Parco nel castello di Canterbury — Nel fondo vedesi il fiume Stour — È l'alba.

SCENA I.

Arrigo e il Duca di Norfolk

ARR. (*appoggiandosi alla spalla del Duca*)
Cromvello il seppe!... Ratto al cenno mio
Lasciò Percy lo esiglio, e in Inghilterra
Ormai ripose il piè!... Veglia e mi nota
Ogni lieve suo moto!.. (*con aria circospetta*)
DUC. Al gran disegno
Avrò pari costanza!..
ARR. Ad intrecciare
Questa trama di ferro, a noi fan d'uopo
Altre fila!
DUC. E le avremo. Il vento spira
Secondo all'opra!...
ARR. In core di Bolena
Cova sepolta ancor l'antica fiamma,
E la ridesterem per farla rea!..
Se m'ingannassi?...
DUC. Una loquace prova
N'ebbi altra fiata!... Il trovator di Corte
Ricantando sull'arpa in dolce metro
La canzone d'amor, la commovea!...
Solitaria velò le sue pupille
Una segreta lagrima; e il pensiero
Correva sotto il celo, ove credea
Aggirarsi Riccardo, e lo abbracciava
Con l'ansia e col fervor d'un core amante!..

ARR. In quell'amplesso, oh rabbia!... ella poneva
Sotto i piedi l'onor del regio sposo!...
Nel cerchio del pensier morde sinora
Impune il bruco de la colpa antica!...
Più tardi, ove il potesse, al nome mio
Ella farebbe un'onta, cui non puote
Dal mio volto lavar l'onda dei mari,
Su cui si posa la Brettagna altiera!...
A tal pensier in ogni vena io sento
Che il sangue mi ribolle!...

DUC. E n'ài ben donde!...

ARR. Alla corte di Grenvich il suo sguardo
Erratico passò le ferree maglie
Ai cavalieri, e vaneggiar li fece...
Terse il suo velo al fratel mio la fronte
Madida di sudore, ed in quel ballo
Il fanciullone incauto ed inesperto
Ai modi incantator de le Sirene,
Pendea da le sue labbra e sospirava!
Dei vezzi appresi a la lasciva scuola
Della vaga Parigi, ella fe' pompa,
Ed ai Baroni, accesi d'empio foco,
Ad uno ad uno mormorò che amato
Giammai mi aveva!... Io tutto seppi e ratto
Sparvi alla danza e corsi a Londra!...

DUC. Ed ella?...

ARR. Ella movea col suo l'altrui sorriso!...
Un battello si avanza!... (*si ritira*)

DUC. (*nel ritirarsi, fra sè*) Ai lieti pranzi
Dello estinto Volsey, Anna mi punse
Con motti arguti di favella estrana!...
Ella oblïava, ed io ricordo ancora!...
Di Moro il sangue, sangue grida e aspetta!

SCENA II.

Percy e Rochefort

(*Percy approda sopra una barchetta, congeda il barcajuolo, e s'incontra con Rochefort, che viene dall'altra parte*).

Roc. (*con sorpresa*)
Creder deggio al mio sguardo? Oh cel che miro?
Sei tu Riccardo?...
Per. Oh ch'io ti abbracci o amico!...
Roc. Un'altra volta temerario riedi
A queste sponde, dove d'ogni intorno
Ti sta un periglio?...
Per. Ti assicura!... Il cenno
Mi richiamò d'Arrigo!... In me non vedi
Questa volta il proscritto!...
Roc. Il ver tu parli?!...
Per. Eccoti il foglio. (*cava dal petto un foglio*).
Roc. Non fidarti o amico,
Geloso è Arrigo, e vuole che si sperda
Dei Percy la semente!...
Per. Ah questo adunque
Fu un appello di morte?...
Roc. Il cor mel dice!...
Il cel sperda gli augurii!... Io so per prova
Che ei da maestro finge!.. Allor che in volto
Mostra la calma à la procella in seno!...
Londrà è in preda al terror! Un dì non sorge,
In cui del bronzo il funebre rintocco
Non ripeta agonia!... Ridendo Arrigo
I grandi affida a la mannaja; e crede
Che il sangue afforzi di vigor lo scettro!...

Ed anche il suo fedel, l'inclito Moro,
Decoro e speglio de la Fede antica,
Il palco ascese; e a nulla valse il pianto,
Che in difesa di lui versò Bolena!...

PER. A tanto scempio il Re dell'Anglia unisca
Il capo mio!... Quest'angosciosa vita
Nel dolor cominciò, nel duol si chiuda!...
Tutto ei mi tolse allor che d'Anna il core
Trasse in inganno, e lo accecò col lampo
De la corona inglese!...

ROC. Oh parla basso!...

PER. Chi di me più infelice?... Amore e patria
Disparvero davanti a' miei verd'anni,
Qual di meteora un solco luminoso,
Che in dileguarsi addensa il tenebrio,
E la speme e il desio pur mi fu tolto!...
Se la vita non venne a me negata,
Fu un oltraggio di celo, un meditato
Supplizio eterno, un'agonia di spasmi,
Che anela e chiede il sonno de la fossa
E del seppellitor l'ultima sabbia!...
Adunque di che vuoi ch'io tema?... Il Sole
Che il suo raggio spandea su la mia cuna,
La cara brezza dei materni colli,
Che agitava le folte ombrose chiome
Alle pinete de le mie convalli,
Verran pietosi a confortar la tomba!...
E tu pure verrai, fratello d'Anna,
Con l'aure de la sera ad irrorare
Con le lagrime tue la fredda pietra,
Se pur fortuna a me serbò la gioja
Di chiudere le stanche mie pupille
Su queste vaghe e sospirate zolle,
Ove sacrai alla involata donna
Il palpito primier d'un core ardente!..

Roc. Adunque tu venisti a far più duro
Lo stato d'Anna?...
PER. Ella non è felice?...
Non è signora di vassalli e Prenci,
Di sterminati campi e di castella?...
Non s'inebbria il suo cor fra i rutilanti
Giojelli, e i vasi aurati, ed il baccante
Clamor dell'orge, e i fulgidi doppieri,
Che di luce rallegrano le dame?...
Roc. Così da lungi ognun crede e misura;
Ma se da presso ei vede, ell'è una schiava
Del perenne dolor, che la consuma!...
Ricorda che danzò sopra una tomba,
Da cui paventa che uno spettro irato
S'alzi repente ed avventarle al crine
Le adunche mani!...
PER. Tutto ella ricorda!...
Solo Percy le sparve dalla mente!...
Per lui non teme!.. Oh gioja!.. ella è punita!..
Roc. Sinanco il Re la sfugge! e forse...
PER. Parla!...
Prosegui!....
(*si odono suoni di corni, che annunziano la caccia del Re*)
Roc. Taci!... Accorrono ver noi
Drappelli di scudieri! A caccia vanno...
Splendono cento picche!... I veltri io veggio
E i focosi destrier pronti alla corsa!...

SCENA III.

(*Escono cacciatori da varii punti — Movimento in fondo della scena. — Percy, Rochefort, indi Anna, Arrigo ed il Duca di Norfolk*)

Roc. (*traendo seco in disparte Percy*)
Arrigo è quei che inforca un pomellato
Alipedo corsier con borchie d'oro!...

Egli smonta da sella!.. Ei muove incontro
A la Regina!.. Accheta il tuo scompiglio!..

PER. Ed il piumato cavalier, che al fianco
Di lui si stringe?...

ROC. È il maresciallo, il Duca
Di Norfolk!...

PER. Il serpente, che avvelena
Furtivamente l'esistenza d'Anna!...

(*Gli astanti si dispongono in due file. — Percy viene condotto in disparte da Rochefort; ma in modo da farsi vedere dal Re. — Costui passa nel mezzo, seguito dal Duca di Norfolk. Indi la Regina seguita da due dame di Corte. — Percy si avanza a poco a poco verso di Arrigo*)

ARR. (*tentando il Duca di Norfolk*)
Il vedesti?... A buon punto il temerario
Giunge!...

AN. (*fra sè e trasalita*)
Riccardo qui? Deh non lasciarmi
O celo!... Il piè mi manca!...

ARR. (*simulando calma*) Un dì più bello
Sorgere non fu visto in Inghilterra!...
D'un luminoso bacio il Sol saluta
Questa progenie d'Eva; e pàr che il celo
Dell'opre sue si allegri!... E voi Regina,
Così presto lasciaste il dolce sonno
E le morbide piume?

AN. Assai più care
Del sonno agli occhi miei son le sembianze
Del sovrano consorte!... Eran più lune
Che io nol godeva!

ARR. Gravi ed incessanti
Cure di stato m'ànno ingombra l'alma,
E rimosso dal sen de la mia sposa!...

Ma del desio sui vanni il mio pensiero
Volava a lei sovente, al par dei primi
Giorni del nostro Imene!... La verace
Gemma del serto mio, Anna si noma!...

AN. Quando parlava Amor d'Arrigo in petto,
Tacevan tutte le ragion di stato!...
Anche il pensier de la imminente guerra
Non lo sottrasse alle accoglienze liete!..

ARR. Eran gli anni più verdi!.. Alla palestra
Del Regno ancor non ero destro tanto!..
Un lieve e dolce peso al popol mio
Parea lo scettro, che il Signor mi diede!..
E il Brittanno fanciul dormiva in culla
Insino al quinto lustro ancor bambino!..
Oggi mutaro i tempi; il Vaticano
Mi scaglia le sue folgori!.. Gli Augusti
Di Gallia e Spagna abbajano da lungi!..
Ringhia lo schiavo in preda all'ira e agogna
Farsi tiranno!.. Ai vecchi Re vacilla
Sotto le piante il soglio, e di lor sorte
Tentenna ancor la squilibre bilancia!..

AN. Mutaro i tempi è ver; ma il cor d'Arrigo
Anche è mutato! Nè sereni e cari
A me rivolge più gli sguardi suoi,
Come soleva!...

ARR. (*volgendosi a Percy e simulando sempre*)
E voi Riccardo qui?!...

PER. (*fra sè*)
Ogni fibra di foco in me diventa!..
Involontaria all'elsa la mia destra
Corre!.. Morir vorrei, ma vendicato!...

ARR. Sollecito a venir ben foste o amico
Al nostro invito!...

PER. (*imbarazzato*) Era non lieve il fallo
Frapporre indugï a far palese il grato

Animo mio!.. La man, che mi richiama
Dall' esiglio alla patria, a me premea
Baciar divotamente!...
(*si piega per baciare la destra al Re*)

ARR. Altra è la mano
Che merta il vostro bacio!.. Anna fu quella,
Che mi sospinse a tanto!.. Ella difese
A viso aperto la innocenza vostra;
E d'ogni fedeltà si rende adesso
Per voi mallevadrice!...

PER. (*fra sè con sorpresa*) Anna?.. Fia vero?..

ARR. Ella sa il vostro cor!.. Sin dalla cuna
A voi pargolo accanto ella sorrise,
E giovanetta poi nudrir si piacque
Fissando gli occhi suoi nei vostri sguardi!

AN. (*in disparte*)
Con arte Arrigo sveglia in me la cara
Melanconica idea de le memorie!...
Le cicatrici mie rosse e dolenti
Egli squarcia da Re!.. Forse vagheggia
Negli abissi del cor alta vendetta!...

(*Percy si avanza verso la Regina e s'inginocchia per baciarle la mano. — Arrigo e il Duca di Norfolh parlano fra loro sommessamente nel fondo della scena*)

PER. (*nel prostrarsi*)
Alla Regina sua grato è il proscritto,
Che riede illeso a la natal sua terra;
E sulla destra ossequioso un bacio
Egli le imprime!...

AN. (*fra sè convulsa*) Orribile è il periglio!..
O potenze del cel datemi aïta!!...

ARR. (*al Duca di Norfolh*)
Anna è commossa! Il bacio, che ei le imprime
Di suddito non è!...

DUC. Bacio d'amante
Le stampò sulla mano!...
ARR. Ella il volea!...
PER. (*fra sè*)
Al par degli alabastri de le tombe
È fredda la sua mano!... Angiol di marmo
Assiso in sul sepolcro, Anna mi parve!..
ROC. (*fra sè*)
È terribile il passo!... Egli si perde!...
AN. (*fra sè*)
Ei m'ama sempre! Ei piange! ed il suo pianto
Trovò dischiusa del mio cor la via!..
È ogni lagrima sua esca a la fiamma,
Che in me sopiva!.. Guerrïata guerra
Nel mio cor si combatte; eppure è forza
Che tranquilla mi mostri! Arte d'inferno
A' miei danni si adopra!...
PER. (*in disparte*) La colomba
De la speranza remiga sui vanni,
E torna a rallietar la sconsolata
Anima mia!...
ROC. Ti affrena o sciagurato,
Natanti nello sdegno e in te rivolti
Son gli sguardi del Re!.. Perduto sei!..
Trema per Anna se per te non tremi!..
(*si odono squilli di corni*)
ARR. (*stringendo la mano di Percy*)
Io vi lascio o Riccardo!.. Se vi aggrada
Potreste soggiornar ne' miei castelli,
Fra i cavalieri del dorato sprone,
Sovra i cui petti folgoreggia d'Anna
La corruscante stella!...
PER. Ah nol potrei!..
Grato vi sono o Sire! A sè mi chiama
Una madre cadente, a cui lo esiglio
Del suo pegno diletto, avanti tempo

Le corrugò la fronte, e le fe' bianco
Il crine!...

ARR. Ella potrebbe esservi al fianco
E côrre il frutto dei materni amori!..
Questo anela il mio cor! Fra i Duchi miei
Chi meglio d'un Percy brandir la spada
Può in difesa d'Arrigo? A voi dell'armi
Il primo onor si addice!

AN. (*fra sè*) Ahi come finge!..
Una bava mortifera nasconde
Sotto un riso tagliente!.. Ei mi spaventa!..

ARR. (*nell'andarsene, al Duca di Norfolk*)
Fu tessuta da Re la nostra trama!...

DUC. È scaltro il temerario!.. Al teso laccio
Sfuggì due volte!

ARR. Ei vi cadrà frappoco!

(*Arrigo e il Duca escono con gli scudieri. — Rochefort e Percy viano dall'altra parte. — Percy si volge di tanto in tanto per guardare la Regina, la quale rimane confusa*)

SCENA IV.

Smeton e Detta

SME. (*frettoloso*)
Seguìto il Re non ài?! Sola ei ti lascia
Per accusarti un giorno! Egli di entrambi
Disfarsi anela!.. Ancor non l'ài compreso?!

AN. Nel mantello di Giuda egli ravvolto
Le sue vendette medita e consuma!..

SME. Il sai!.. e al vendicar gli porgi il destro?
Ah non s'indugii più, vieni o Regina
La tua vita e l'onor sacri a me sono!..

AN. (*persuasa del consiglio di Smeton*)
Luce di Dio ti veggo nel poeta!...
(*in compagnia di Smeton segue in fretta il Re, mentre si abbassa la tela*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Gabinetto di Anna nel castello di Windsor.

SCENA I.

SMR. *(solo e pensieroso)*
Imbalsamate dalla sua fragranza
Son queste mura!.. Il velo del dolore
La rende sovrumana!.. Eterei spirti
L'ànno condotta in terra! Ah potess'io
Bevere al nappo de le sue sventure!..
(cava dal petto un monile e lo contempla appassionato).
Questa, che in petto al par d'un amuleto
Io serbo ascosa, è l'adorata immago!..
D'innamorato artefice il pennello
Potea solo ritrar le sue sembianze!..
Più del pennello dipintor fu il core,
E la luce e le tinte Amor gli porse!...
Dal rubinato soglio in sua grandezza
Ella non puote declinare il guardo
Sul povero cantor, la cui canzone
Serve all'oro di Arrigo, ed è bugiarda!
Ahi duro arcano!.. E perchè Iddio trasfuse
La febbre dell'amore in cor del vate?!..
(ricade nella meditazione)
Chi giunge mai? Racchiusa in bianca gonna
È di Moro la figlia; a cui lo affanno
Dissennava la mente!.. Ai suoi delirî
Non resiste il mio cor!.. Schivarla è d'uopo!
(si ritira nella stanza attigua)

SCENA II.

Margherita

È vestita di bianco, à un canestro di fiori, le chiome sciolte, e sfronda dei fiori.

Ov' è la Regina?.. Mio padre la chiede!..
Ei dorme al chiarore di pallide tede!
Ei sogna la gloria!.. Non dite che è spento...
Il musco gli copre la chioma d'argento!...
Non dite che è morto!.. Ei muove il sorriso!
Un raggio di Sole lo bacia sul viso.
Un nastro purpureo gli fascia la gola!
Sul petto gli brilla la candida stola!...
Quel talamo olente ei stesso compose
Di frondi e ligustri, di mammole e rose!..
In fondo a quel tempio non arde che un'ara!
Non dite o profani che quella è una bara!
Un nugol d'incenso si effonde per l'etra!
Lo seguon gli arpeggi di mistica cetra!...
Stellato il salterio di nitidi veli
Gli recano l'alme già scese dai celi!
Per gli archi dell'Iri un angelo venne!..
Lo scosse col vento di fulgide penne!..
Il veglio mi chiama!.. Ne sento la voce!..
O figlia mi abbraccia, mi reca la croce!.. (*esce*)

SCENA III.

Anna, **Percy** e **Smeton** nascosto

AN. (*mostrasi inquieta e frettolosa nell'entrare, mentre Percy la segue agitato*)
A che mi segui o folle? (*prima di entrare*)
Che più speri?

PER. Anna, parlar ti chiego!! I detti miei
Riguarda come una morente voce,
Che viene da sotterra!...
AN. (*fra sè*) Angioli santi,
Deh sostenete voi la virtù mia!
PER. Quivi ti abborron tutti, io solo t'amo!..
Nel tuo fallir per mia sempre ti tenni!..
E vo sperar che tu pentita alfine
Il mio cor ti ripigli e il tuo mi rendi!..
AN. Per me delitto è udir la voce tua!..
PER. Chiami delitto udir quell'amorosa
Voce, che d'Anna in cor sin dai prim'anni
Rinvenne un'eco?...
AN. Sposa allor non era!
Adesso vedi in me la tua Regina!...
PER. Regina del mio cor fosti e lo sei;
Ma non pel serto che ti offerse Arrigo,
Sol per fugarti i bei dorati sogni
E i leggiadri d'amor dolci sospiri!
Povera rosa a le tranquille brezze
D'un cheto lago tu crescevi, e il vento
Dell'algida marea, che non à posa,
De le tue foglie inaridia la pompa!..
AN. Celo! che è questo mai? (*fra sè*)
PER. (*sommesso*) Anna mi segui!..
Salvarti io voglio!!.. Quivi ognun cospira
Ai danni tuoi, e non ti avvedi ancora?..
Vieni cerchiamo la perduta pace
Lungi dai nostri mari!.. È un paradiso
Ove dardeggia dell'amore il Sole!..
Baci son l'aure ed il sospiro è foco!..
Io veglierò d'accanto al tuo guanciale
Come soleva un giorno!.. Il mio destriero
Laggiù ne attende, Amor lo impenna, ei vola
Al par del mio pensier!..

AN. M'ami o Riccardo
E vuoi che io perda la innocenza mia?
Spirto di cavalier non chiuse in petto
Chi nel chiedere amor la donna offese!..

PER. Redenta col mio sangue anche ti avria
Se colpevol tu fossi!.. Il Re ti accusa,
E infamata morrai, senza ch' io possa
Col sagrifizio mio sbendar la cieca
Plebe codarda incatenata al trono!..
In questa negra corte, ove governa
Il tuo sposo nemico, è l'aria impura,
Contaminato è il suolo, ed anche il celo
Di gramaglia si copre!..

AN. Ebben per questo
Vuoi che Bolena l'onor suo non curi?!..
Avrebbe il dritto di svenarmi Arrigo
Se io te seguissi!.. Il mio dovere oblii?...

PER. E tu il mio dritto?... Se sul capo mio
Fosse cresciuta l' erba de le tombe,
Come per fini tenebrosi e rei
Spacciar si piacque il Re, potevi allora
Il tuo dovere rammentarmi!...

AM. O insano
E ardisci proseguir per farmi rea?..
Morrò infelice, ma innocente!

PER. O vana
Parola, che fa ridere i Potenti,
Se pur giunge a ferir le orecchie umane
Nell'aula della Colpa!... Il tempo incalza;
E un core amante non ragiona, ei chiede
Solo consigli dall'Amore!.. Io venni
A ridonarti o splendida infelice
De' tuoi verd'anni le contese gioje!...
Teco a morire od a salvarti io venni!

AN. Ahi! tu venisti a rincrudir le piaghe,
Che s'eran chiuse sul mio cor dolente!..
Un'altra terra, un altro cel, che Iddio
Crear non volle, ignoti al mondo e al Sole,
Crear dovresti a rendermi la pace,
E allora dir potrei: t'amo e ti seguo!...
PER. Ancor m'insegue una maligna stella,
E il tuo pensiero nel suo mal s'indura!..
Sinora a mani giunte io t'ò pregata
Come cosa di celo!... Ò inaridita
La fonte delle lagrime!.. Ò baciata
Anche la polve dal tuo piede oppressa,
Or più non posso!...
AN. Ed ardiresti tu?!!
PER. Disperato son io!.. Tale m'ai reso,
E se persisti!... Avverso al tuo volere,
Di sposo i dritti esercitar poss'io!...
(*cerca di usarle violenza, afferrandola pel braccio*)

SCENA IV.

Detti e **Smeton**, che era nascosto

SME. (*snudando la spada*)
Profano audace, veglia la mia spada
A difesa di lei!...
AN. (*fra sè*) Qual mi sovrasta
O Eterno Iddio disonorata fine!...
PER. (*con ira e sguainando la spada*)
Mendico esplorator di queste soglie
Giungi a mal punto!... Avido è il mio ferro
Di cortigiano sangue!... e tu primiero
Per mia mano cadrai schiavo codardo!...
AN. (*frapponendosi nelle spade, che s'incalzano*)
Olà guardie accorrete!...

SCENA V.

Arrigo, il Vescovo di Canterbury, il Conte di Surrey
Guardie e Detti

(*alla comparsa del Re, Anna gitta un grido e sviene*).

ARR. Oh gioja alfine
Li ò colti!...
VES. E sempre lei!!...
CON. (*fra sè*) Trama di Corte
È questa!... Anna è perduta!...
ARR. (*con sorpresa*) In queste mura
Davanti a lei s'incrociano due spade?!
Ah prova eccelsa di valore inglese!...
(*con ironia*)
Prodi simìli e cavalier non vide
La Brettagna vetusta e la moderna!...
A terra l'armi!!...
(*le guardie disarmano i combattenti — succede breve pausa*)
Oh qual silenzio arcano! (*fra sè*)
Alcun non osa sollevar lo sguardo
E appuntarlo nel mio!... Anna è svenuta!..
Alto delitto in mente alcun volgea!...
(*si volge a Smeton*)
L'onta fu resa al regio nome!... Un rivo
Di sangue è d'uopo a cancellarla!... Il Re
Venne tradito e lo tradì costei!!
SME. Non è vero!... Per quanto ò di più sacro
Quaggiù, per questa benedetta luce
Io lo giuro atterrato innanti al Re!...
ARR. Presto a mentire ed a giurar tu sei!...
Il so per prova!... In quel pallor letale

Il delitto favella!... I vostri ferri
Disputavansi il bacio di Bolena
E l'àn perduto entrambi!...

SME. O Re mi udite!...
Se fu mendace il labbro mio, la morte
Mi assalga il primo! Innanzi all'ira vostra,
Senza schermo presento il petto mio!...

ARR. A che ti stavi ascoso in queste mura
Schiavo infedel, rivaleggiare osavi
Il tuo Sovrano?!..

PER. (*fra sè*) Oh rabbia!... Egli sinanco
A me contese la rapita donna?...
Ella lo amava, e me volea proscritto!...
Per lui soltanto abbandonar non volle
Questo fatal soggiorno, e me pospose
A un evirato menestrello...

SME. (*in disparte*) Ahi lasso!...
Salvare io la voleva e l'ò perduta!...

ARR. (*con rabbia*)
E un'adultera donna il soglio mio
Premea?!! Lavarlo è d'uopo!... i traditori
Morranno tutti, e ogni tradito impari
Che la vendetta mia rispose all'onta!...

AN. (*rivenendo a poco a poco*)
Che si vuole da me?... Chi mi condanna?!...
Marmi effigiati e roridi di pianto
Son le sembianze, che mi stan d'attorno!...
Del Re gli sguardi nuotano nel sangue!...
Egli di me sospetta! Oh mio spavento!...
(*si accosta al Re, che la respinge*)
Mi ascolta o Arrigo e poi mi danna!...

ARR. È scritta
La tua sentenza!... e di tua man tu stessa
Vergata l'ài!... Negli smarriti volti
D'ambo i complici tuoi, leggila e trema!...

Ah fora meglio che un ardente ferro
Spenti ti avesse in sulla fronte gli occhi!

AN. Innocente son io!...

ARR. La tua discolpa
Ed il tuo pianto al guardo mio son vani;
Sangue anela il mio cor!... Ed è scoccata
L'ora del sangue!...

AN. (*trasalita*) O sposo mio che ascolto?

ARR. Sposo di chi?... Non puote il labbro tuo
Mai più tal nome profferire!... Ah trema!...
Trema o spergiura, col nefando eccesso
Ài tu di fango ricoperto il trono
Ed infranto il mio scettro!... Europa tutta
Lo sguardo affisa a questo scoglio e attende
Il tuo supplizio!...

SME. (*frapponendosi*) A me soltanto o Sire
Si dèe la pena!... D'un pensier che oscuri
La fede, non è rea la regal donna!...

ARR. Audace ingannator di chi ti compra,
Ove tanta a mentir arte imparasti?!

AN. (*ad Arrigo con dignità ed ira*)
Creder non vuoi perchè sul capo d'Anna
Da gran tempo aggravar cerchi un delitto!

PER. (*fra sè*)
Che intesi o cel non mi è rival costui?...
Ella è innocente e sconta i falli miei?...
(*si avanza audacemente verso il Re*)
Sire, se chiedi il reo ti sta dinnanti!...
Ei non finge, ei non mente!.. Un latte d'odio
Succhiò bambino avverso alla menzogna,
Che circonda la polvere scettrata
Con le spire del vortice che affoga!...
Ei reso audace da un amor, che vince
Ogni tema di morte, ogni rovello
Di offeso Prence, le vietate soglie

Varcava incontro a vigilanti ferri
A involarti la donna a lui rapita!...
Al mio fermo voler ella si oppose,
Scegliendo di morir serva e reïna!...
Saldo nei dritti miei, a viva forza
L'avrei sottratta al tuo poter sovrano;
Ma il tuo folle cantor ratto il prevenne,
E incontro al petto mi avventò la spada!..
Adunque io sol ti offesi! È grave l'onta!...
Tu la mertavi che squarciato il core
Per trastullo mi avevi e invelenita
La tersa fonte de le mie giornate!

ARR. Anche ella è rea, che la tua folle speme
Incitava da lungi!...

PER. Il Re mentisce!...
Ella estinto mi seppe!... Una tal voce
Diffuse ad arte il mio rival furtivo!...

ARR. Millantatore di pretesi dritti
E spreggiator di morte, il premio degno
L'avrai frappoco; ma le tue pupille,
Pria che le chiuda un sempiterno sonno,
Mirar dovranno la parlante testa
De la complice tua sbalzar dal ceppo!...

PER. Altra risposta non può darmi Arrigo!!...
Nè spegner può di mia virtù l'orgoglio!...

AN. (*con ira e disprezzo*)
Ahi carnefice Re, dunque mal feci
Nel posporre al tuo core un generoso,
Che fama avea di cavalier brittanno?!
Tu mi togli l'onore, ei me lo rende,
E con la vita sua salvare anela
Quella vita, che e me toglier tu vuoi!!
Egli amante sprezzato ama ed oblia
Che gli fui infedele; e tu consorte

Ad altra donna corri in braccio, e tenti
Disonorarmi ancor perchè t'amai!...

ARR. Mi amasti?... E quando?... Di Grenvì la danza
Sculta rimane ancor nella mia mente,
E il fratricidio vagheggiato in corte!...
Ah ben due volte m'ingannasti, ed ora
Con questo sconterai gli andati inganni!..

AN. Fu tuo l'inganno! ed aggravarlo ardisci
Sulla cervice mia, dove il delitto
Non mai stampò le negre sue vestigie!
Chi m'accusava al Re t'era nemico!...
Ed il suo nome, qual sinistro augello,
Si celava alla luce!... Un masnadiero
Cresciuto in Corte il mio pensier lo tenne!
Se i satelliti tuoi son compri tutti!...
Se fu delitto il non aver delitti!...
Se all'ombra de la clamide sovrana
Arbitro in un sol punto esser tu puoi,
Accusatore, giudice e sceriffo,
Vi è un Dio, che scerne del tuo cor l'abisso,
E le lagrime mie saranno intese!...
La tradita son io, ch'ebbi di vepri
Coronata la fronte!... I giorni miei
Contati fur da un'urna polverosa!...
Mi si esploraro i sonni; e mi fu colpa
Pur la memoria del perduto bene!
Son questi i miei misfatti... or mi punisci!

ARR. E di punire è tempo!... Alla gran torre
La tua sentenza udrai!...

AN. Dessa mi è nota!...

ARR. Olà guardie!...

(Anna, Percy e Smeton vengono tratti in mezzo agli armati).

SCENA VI.

Giovanna Seymour e Detti

GIO. (*con sorpresa*)
Che avvenne?!... Ahimè qual vista?!
Anna in mezzo agli armati? O cel che fia?
(*volgendosi ad Arrigo*)
Di tanto danno la cagion son io!...
Rientra in te stesso o Sire!...
ARR. (*afferrandola pel braccio*) Ah non tradirti!..
Ti ò spianata la via, che guida al trono!...
GIO. (*con ispavento*)
Quella corona è di rovente ferro!
Bruciò due teste e brucerà la mia!...

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Interno della torre di Londra. — Gradinata in fondo con porta alla estremità — Porte laterali. — Un tavolo con oggetti da scrivere.

SCENA I.

Anna sola

Oh come lasse e pigre incedon l'ore!...
Il tempo edace, che distrugge e crea,
Si dipinge con l'ali se la gioja
Lo incalza a tergo; ma se il duolo il segue,
Arresta il volo e tarpa i vanni suoi!...
Ahi giustizia di Dio!.. Smeton sedotto
Da fallaci promesse, accusatore
E complice si è reso!.. Empia suonò
Da irrevocabil dritto la sentenza!..
Ed ai corrotti giudici frammisto
Più servile di loro e più fellone
Vergò Boleno ancor la mia condanna!..
Ei cortigiano d'esser padre oblia,
E il suo sangue tradisce e il proprio onore!
Ma sol Percy con un sereno piglio
Da la mia fronte respingea le accuse,
E col suo capo fea di scudo al mio!..
Ma indarno!.. Fra Seymour e la Corona
Sorgea la testa d'Anna, e di mozzarla
È d'uopo a far legittima la tresca!..

(*rimane pensierosa*)

Ecco il destino della donna e il mio!..
Cosa di celo mi credette Arrigo,
Pria d'esser moglie, e poi che sua mi rese,

Sparve l'arcana voluttà dell'alma,
E la rinvenne nelle altrui pupille!...
In qual miseria estrema io son caduta!...
Ma è tempo che raguni le disparte
Forze in guardia del cor!.. Vivida luce
Spande la fiamma allor che giunge a morte!
Si scriva al Re! (*si pone a scrivere*)
« Io ti ringrazio o Arrigo!..
« Tu per amore mi levasti al trono
« Dall'oscuro mio stato!.. Ora per morte
« Mi rendi degna di salir sull'ara!..
« Santificata ed innocente io muojo;
« Altro fallo non ò che averti amato.
« Io ti ringrazio o Enrico, il sangue mio,
« Che arrosserà la terra e la bipenne,
« Verrà tosto dagli angioli raccolto
« E nei fumanti calici deposto
« Appiè del soglio eterno! Amore e Morte
« Per opra tua dalla volgare schiera
« M'ànno sottratta, e già ritorno a Dio!
« Deh non voler che la sentenza iniqua
« Infami anche mia figlia! È sangue tuo,
« E a lei si renda con l'onore il regno!

SCENA II.

(*Apparisce il luogotenente della torre al quale Anna consegna il foglio*).

AN. Questo foglio al tuo Re.
(*il Luogotenente s' inchina e va*)
Tranquilla io sono
Davanti al passo eterno! Il cor non geme!..
Anima mia l'ora del volo è giunta!..
(*succede una pausa fino a che il luogotenente consegna ad altri il foglio e ritorna*)

O fido avanzo del naufragio mio,
Dimmi, se il sai, per troncar la mia testa
È il carnefice esperto?.. È ben tagliente
Il filo dell'acciaro? Ah non importa!..
Ben sottile è il mio collo!.. egli è di donna
Ingentilita!.. Piangi tu? il tuo pianto
Possa scontarlo la superba schiava,
Che al delitto spingeva il cor d'Arrigo,
E di affanni coperse il soglio inglese!..

(*odesi un rullo di tamburo velato*)

SCENA III.

Percy, **Smeton** e Detta

(*Percy e Smeton in mezzo agli armati si fermano davanti alla porta, che siede sulla gradinata, per salutare Anna*)

SME. (*inginocchiandosi*)
Vederla ancor mi è dato!... Addio Regina,
Un traditor non sono!.. Il Re m' illuse!
Sperai salvarti e non potei!.. D'Arrigo
In cor sedeva, e da gran tempo, l'odio
Per Anna, divampar lo fea Seymour
Col suo maligno fomite d'amore!..
Del mio destino non mi dolgo, io piango
Sul fato di Bolena, e prego il celo
Che men doglioso a lei renda il morire!..

AN. Fa core o amico! Dall' Eterno io veggo
A noi venire un luminoso raggio,
E pàr che guidi al cel l'anime nostre!..

PER. Addio Bolena!.. Oh quanto lungi entrambi
Sarem domani!.. Fra gli eterei spirti
Ti cercherò di sfera in sfera, e sempre
Io t'amerò dove l'amor s' india!..

Se una larva gentil di nostra mente
Non sono i regni degli eterni fati!...
Se gli affetti ànno vita oltre le tombe
E dei tiranni non paventan l'ira,
Ci rivedremo o bella prigioniera
Negli archi azzurri dei lontani celi,
Nei corruschi beati orti del Sole,
E parlerem d'amor di stella in stella!

(*viano entrambi con le guardie*)

An. Ei spariro al mio sguardo! Il cor si spezza!

(*cade in ginocchio e prega*)

O Eterno o immenso agitator degli astri,
Deh! li sovvieni al doloroso passo!..

(*rimane per poco genuflessa. — Odesi un suono di organo. — Succede pausa*).

SCENA IV.

Detta e **Giovanna Seymour**

(*Giovanna lentamente cerca di accostarsi ad Anna. — È vestita di bruno*).

An. Chi sei che arresti a le mie preci il volo?..
Gio. Oh cel non mi ravvisa! (*fra sè*)
An. (*con sorpresa ed ira*) La rivale
A me venire ardisce?... Ahi maledetta!...
Ero vicina a Dio, tu mi allontani,
E la calma del cor muti in tempesta!...
Un demone tu sei, che mi contendi
La luce de lo spirto! Men crudele
Di te meco saria anche il carnefice!
Ei non muta in bestemmia la preghiera
De la vittima sua!...

GIO. Anna, pietate!
Oggetto d'odio non lasciare in terra
In quest'ora suprema...

AN. (*avventandosi con fremito*) Al sol vederti
Ira, sdegno, furor, sete di sangue
Tutta m'invade!... e qual ferita jena
Ti troncherei coi denti a brano a brano,
Se non sapessi che uno strazio solo
Ben poca pena è al tuo nefando eccesso!

GIO. Deh non ti muova un'infelice a sdegno!..
Non ripiombar su lei l'altrui misfatto!..
De le miserie mie pietà ti colga!

AN. Pietà di te?!! Chi sei, chi sono oblii?!!
Uno sposo mi avea, me lo rapisti!
E incostante, volubile, geloso,
Empio sinanco verso me il rendevi!!!
A che venisti?..

GIO. A pianger teco io venni.

AN. (*con alterigia*)
Anna non piange, e puoi narrarlo a Enrico!
Ei ti spediva a rimirar lo strazio
Dell'abborrita donna; e tu venivi
A inebbriarti di feroce gioja
In quest'ora di sangue! A che mi guardi?
Tenti forse scrutar sulla mia fronte
Un'orma di terror, volgendo in mente
Il fin che mi sovrasta?...

GIO. Assai t'inganni!..

AN. Fugace e amaro è quel piacer che nasce
Dall'altrui dolore... Chi tenta alzarsi
De la vittima sua sulle rovine,
Precipita derisa e maledetta.

GIO. Deh ti raffrena!.. Più del tuo soffrente
È il mio povero cor!.. La eretta scure,

Destinata a colpirti, ogni mia pace
Sperde in un punto con la sua caduta!

AN. (*sempre con fremito*)
Ma non l'alzasti tu la rea bipenne
Sul capo d'Anna?!!

GIO. Ah cessa! io fui sedotta..

AN. Lo credo si, ma seduttor fu il lampo
Degli smeraldi del diadema inglese!...
E di me non ti calse un sol pensiero?...
Frattanto ignara io ti stringeva al seno
Pari a sorella!... Ahi velenosa biscia,
Tu mi addentavi nell'amplesso, e il tosco
Per ogni fibra m'infondevi!...

GIO. Oh cessa!!!...
Pei Celesti ten prego a mani giunte:
Pentita io sono e del perdon mi degna!...

AN. Osi sperarlo?!!... Se il perdono mio
Mette in fiamme la reggia, e in quella pira
Di clamidi combuste ed arsi scettri
Assidere mi possa, io ti perdono!...

GIO. Morir mi sento!...

AN. E tu vivrai codarda
Mal tuo grado!.. Ogni goccia del mio sangue
La sconterai con un mare di lagrime!...
Avrai notti d'inferno!... E la rivale,
In tronco informe al tuo guanciale assisa,
Ti avventerà le mani entro le chiome!...
Una prole ti avrai per non vederla!...
E il nascimento suo ti fia di tomba!...
Battesimo di sangue alla sua vita
Fia la tua morte!...

GIO. (*spaventata dalla imprecazione profetica, si tura le orecchie con ambe le mani*).
Oh basta!!!

AN. Il cor mel dice!
E la voce del cor non falla mai!...

Ed ora va!... Dal guardo mio sottratti
Fango plasmato!... Ancora i cenni miei
Son di scettrata!... Va!... Se mai lo puote
Ti perdoni il Signor!...

(*a tal modo imperioso, che non ammette replica, Giovanna esce vacillante. — Succede breve pausa*)

Era già scritto
Che io morissi infamata!... Oh perchè mai
Quest'agonia di spasimi si allunga?!...

(*si abbandona sul giaciglio, indi in forma di sogno o di delirio favella*)

Per me tu muori o mio Percy!.. Comprendo
Quanto mi amasti!... Smeton, ove sei?..
La tua fosca leggenda in cor mi suona
Qual presagio fatidico, che viene
Dall'altro mondo!... Or dimmi ov'è il tuo plettro?
Ahi forse Arrigo gli spezzò le corde?...
Arpa, che infranta al limitar dell'urna
Col suo tremulo suon manda un addio,
Aerea nota, che si perde in celo
Fra le spire del folgore rapita!...

Era Lerida al torneo
Il desio di cento prodi...
Il suo sguardo e i dolci modi
Vide il bardo e palpitò;
Ma alle corde del suo plettro
Ei soltanto il cor fidò
Scelse il trono e fu infelice,
Poi tradita ed infamata!...
La sua testa coronata
Nella polve rotolò;
E quel serto insanguinato
D'altra donna il cor tentò!...

. . . . . .

Scorsero gli anni, e nivea
Fu vista una colomba
A notte buja e rorida
Posar sulla sua tomba!...
Era pietoso un genio,
Che il bacio del Signore
Lasciava, quasi memore
Del suo perduto amore;
E a confortar d'un alito
Il bel corporeo velo,
Veniva in grembo all'aure
E poi tornava al celo!...

Oh fatidici carmi!... Il capo mio
Sbalza cruento in sulla polve!.. Oh almeno
Venga il Genio d'Amor, raccolga i vanni
Su quella gleba, dove dormon l'ossa,
E le conforti d'un pensier soave!...
O nugoletta, che l'eterno fiato
Ti risospinge pei turchini celi,
Per me saluta le materne piagge,
Che il Sol nascente col suo raggio indora!..
(*odesi un colpo di cannone. Anna si scuote, si rialza e riprende il vigore primitivo*)
Romba il cannone! e d'eco in eco annunzia
Ai Re lontani chi successe ad Anna...
Chi dalla fronte le strappava il serto
Per coronarla di pungenti spine!...
O progenie di serpi incoronate
Trema per te!... Sovra il sepolcro mio
Non permette il Signor che fiero scenda
Cotanto oltraggio!... O popolo dannato
E ancor non sorgi a ricattar la tua
Vilipesa Regina? I tuoi tiranni
Ti assonnaro nell'orge, e tu brïaco
E immemore di te dormi la vita
Cullata al tintinnar de la catena!...
(*odesi un secondo colpo di cannone*)

Dormi o insensato insin che spada ultrice
Ti avrà ridesto in grembo a un mar di sangue!!
Si spalancan le porte!.. Un suono d'armi!!..

(si apre la porta e fa vedere lo sceriffo accompagnato da armigeri. Egli à sul braccio un velo nero avvolto).

Lo sceriffo è comparso! Anna non trema
E maestosa nel dolor grandeggia!
La cortina del cel per me si schiude!...
Una lucente pleade di stelle
M' incorona la fronte! O terra addio!..

(odesi un terzo colpo di cannone)

Addio Scoglio infelice, ove si piange!...
Ove tutto è menzogna!!.. e dove il sangue
D' una innocente fu di scala al trono!...

(si abbandona nelle braccia dello sceriffo, che la ricopre del velo nero e la tragge seco; mentre si ode un altro colpo di cannone: si abbassa la tela).

FINE DELL'ATTO QUINTO ED ULTIMO.

SCENE NICHILISTE

Personaggi

Giorgio Zubrik, polacco.
Sofia Zubri k, madre di Giorgio.
La Duchessa Beresina, figlia del Generale Malakoff.
Trepoff, colonnello e capo della Polizia.
Il Duca di Malakoff, Generale russo.
Tanda, giovane polacca educata in Casa Zubrik.
Olga, gran dama pietroburghese.
La Principessa Tizianoff.
Stefano Morick, marito putativo della Principessa.
Gualtiero Rambrat, ingegnere francese.
Michele, sergente ed Ordinanza.
Paleschi, **Komos**, **Vitti**, nichilisti.
Il Principe di Siline.
Un Ufficiale di Polizia.
Medoro, cocchiere della Duchessa Beresina.
Un Paggio, Soldati, Guardie.

***

L'azione è in Pietroburgo.

AVVERTENZA

L'autore traeva le linee del dramma, i Nichilisti, da un libro ungherese stampato in Genova con le iniziali C. R. ma quel libro era affatto d'indole politica ed aveva per protagonista Luigi Kossuth.

Zubrik fu un giovine polacco di belle forme ospitato in Messina nel Collegio Alighieri al 1866 allorquando avveniva la guerra per la Liberazione di Venezia, ed i volontarii accorrevano da ogni parte. In lui c'era molto del fanatico ed una coltura non comune.

PARTE PRIMA

Stanza riccamente arredata nello interno de la fortezza di Pietropawleschi — Nel fondo un cortile con sentinelle cosacche.

SCENA I.

Michele indi **Giorgio**

Michele dorme sdrajato per terra. — Giorgio involtolato in un mantello fino agli occhi, attraversa come un fantasma la stanza e inavvedutamente urta col piede del dormente. — Odonsi rulli di tamburi.

Mic. (*svegliandosi a poco a poco*) I tamburi de la fortezza battono la diana!.. Dessi sono come i galli, quando canta l'uno, rispondono gli altri... Benedetta l'acquavite!.. Ò dormito senza cappotto e sudo!.. Che bell'acqua! L'acquavite è una magia bianca, a differenza de la birra nera, in cui si annega la farfalla celeste! — Chi beve di quell'acqua, sa di aver bevuto alla sorgente dei sogni! — Vediamo un poco cosa ò bevuto o sognato! — Ò sognato che mi strappavano i galloni di sergente!... E questo è probabile..... Ò sognato che mi legavano una bomba al piede; ma i piedi vivaddio gli ò liberi!... Aspetta Michele, che vi à di peggio!... Ò sognati i cannoni di grosso calibro, che l'uno dopo l'altro disertavano le batterie! Se fosse vero ci andrebbe di mezzo la mia pelle. Andiamo a vedere e toccare se il sogno sia sogno, ovvero se i cannoni si trovino a posto. (*esce barcollando*)

SCENA II.

Il Colonnello **Trepoff**, indi un **Paggio**

TRE. (*con aria inquieta*) I molti lo credono un sogno vertiginoso!.. I Ribassisti un giuoco di Borsa; eppure il Nichilismo è un'amara realità!... Sulla scrivania dell'Imperatore fu visto un programma sedizioso, un cartello di sfida al Cesarismo. — Il telegrafo diffuse la notizia a tutta Europa, la quale stordita affissa gli occhi a questo formidabile impero, dove la nostra polizia sembra infiacchirsi sotto i colpi di azzardo tirati da gente ignota. Siffatta gente non vista penetra come l'aria nelle pareti della Reggia e minaccia quel Santo Uomo dello Czar, che nonostante la ripugnanza de' suoi diplomatici affrancò i contadini dalla schiavitù.

(*Si pone a scrivere — Entra un paggio, che presenta dei dispacci in un vassojo*)

Questo plico al suo indirizzo! (*Dà un foglio al paggio, che esce; — indi spezza i suggelli dei dispacci e legge avidamente*)

« Odessa — Mezzanotte — In una festa da
« ballo data a Riatzan, fu trovato nella scala
« del palazzo il cadavere d'un giovane uffi-
« ciale, appartenente alla prima aristocrazia
« del paese. Era stato colpito da una stilet-
« tata alla nuca, senza potere emettere un
« grido. Nessuna traccia per iscoprire l'as-
« sassino. »

Nessuna traccia!!.... Eppure io non posso accusare d'insipienza la polizia di Riatzan! Essa si compone di uomini energici, che con-

servano un attaccamento allo Impero!.. Leggiamo appresso.... (*spezza un altro dispaccio e legge*)

« Ore dieci del mattino. — Kief — Combat-
« timento accanito nella cartiera del signor
« Koroleff, fra gendarmi, operai e soldati di-
« sertori. Due dame nichiliste con le armi in
« mano contesero lungamente ai gendarmi
« l'entrata nella stamperia clandestina. L'Opi-
« ficio va in fiamme. — Cinque dei nostri
« sono feriti, due morti. — Gl'insorti trave-
« stiti da zingari battono la campagna — Spe-
« dite rinforzi ».

Vivaddio! Questa volta li vedrò in faccia cotesti agitatori sitibondi di sangue!...

(*odesi un rullo di tamburo*)

SCENA II.

Paggio, il Generale **Malakoff** e Detto

PAG. Il Generale Malakoff!...

TRE. Vengo ad incontrarlo!...

MAL. Buondì signor Colonnello!

TRE. Benvenuto al signor Generale!

MAL. A quel che sembra, avete un'aria inquieta più del vostro solito!

TRE. Ò passata insonne la intiera notte, affaticato da cotesti cani invisibili, che si appellano nichilisti.

MAL. Invisibili avete detto? La frase non può essere migliore. (*ridendo*)

TRE. E me lo dite ridendo!...

MAL. Un militare, che incallisce la sua mano sull'elsa dello *squadrone*, ride sui fantasmi vaporosi, che popolano la mente della Russia.

TRE. Confesso di non comprendervi.

MAL. I nichilisti sono in Russia una superstizione, che sparisce con l'acqua lustrale! La gente seria li crede una merce inventata dalla Polizia per mantenere vivo il suo traffico.

TRE. (*quasi risentito*) Generale!...

MAL. Non vi offendete! Tutte le polizie del mondo sono un commercio; si somigliano come tante gocce di acqua. Tutte vivono generando il sospetto e la diffidenza fra governanti e governati. La Questura della Serenissima Repubblica francese ostenta paura dei comunardi e dei legittimisti, che son morti e sepolti; foggia agitatori dappertutto e dà importanza ad una povera donna, Luisa Michell, imprigionandola come una virago!... In Italia, terra di poesia, si dà consistenza alle bolle di sapone; si consuma molto zucchero e fiori; si almanaccano congiure e si sciolgono circoli accademici in virtù di un'agitazione artificiale. Così in Ispagna e in Germania, ove il Gran Cancelliere Bismark simulando paura degli scioperi, mette a capo delle Associazioni operaje uomini di paglia. Nel nuovo mondo americano si fantastica sulla setta feniana, alla quale si accorda un gran significato, mentre è come l'Araba Fenice. Solo in Inghilterra si lascia fare e si lascia passare. Colà il governo di John Bull accorda ospitalità a Lutero, a Mazzini, a Carlo Marx, che nella nostra Santa Russia passerebbero per le tre Furie.

TRE. Adunque signor Generale, è per voi anche una fola il fatto di Vera Zassalith, che nella sala di aspetto freddò a colpi di rivoltella il

capo della Polizia, il mio parente Trepoff !... L'Europa in quel giorno 23 Gennaro dimenticò tutto, anche i trattati di pace e di guerra: sospese di badare a' suoi gravi interessi e s'intertenne a fare i comenti sull'audacia della donna e sull'avvenire tempestoso della Russia.

MAL. Per voi l'Europa è una pettegola, che si preoccupa della morte del vostro parente! E chi vi assicura che quel fatto, abbastanza rimarchevole, non sia effetto di galanteria?

TRE. Ma i giornali?!...

MAL. Lasciate i giornali!... Sono i giornali che ànno ucciso i libri e propagato il veleno... Io so che Vera era bella per quanto onesta, e forse faceva gola al vostro omonimo, che era un donnajuolo e comandava la Polizia come un serraglio di odalische. L'amore in Russia, permettetemi, è un po' selvaggio ed egoista. Chi mi assicura che voi, capo della Prima Sezione di polizia non abbiate anche i vostri amoretti! Siete un uomo e basta. E potreste essere, anche voi, vittima dell'amore di qualche gran dama capricciosa, come il vostro parente! Io credo ciò che vedo!...

TRE. Ed allora leggete e vedete! (*gli presenta i dispacci*). Ecco come è andata a terminare la festa sontuosa del Principe di Riatzan.

MAL. (*dopo aver letto*). Il dispaccio afferma quanto vi ò detto. Voi guardate tutto, attraverso d'un prisma politico!... Per me il caso è ben diverso. Uccidere un uomo ad una festa da ballo, è la cosa più semplice di questo mondo. L'impegno mancato ad un giro di valtz, ingenera dei puntigli galanti. Quando io ballava

mi è successo di sfidare ed essere sfidato per un caso simile. Una Principessa moscovita, alla quale fu sottratto il ventaglio, dove soleva scrivere gl'impegni, incorse nella dimenticanza. Il Cavaliere obliato le mormorò parole sconvenevoli; ed io, avendola sotto il braccio, dovetti lasciare la festa, ed al lume delle torce, tacitamente nel cortile ò fatta una posta in guardia; e senza ferire mi riuscì, con uno *sforzo del forte* della sciabola, a disarmare l'avversario. Ritornai con indifferenza alla festa, dove ansante mi aspettava la gran dama, e proseguii il ballo con maggior gusto. Un'altra volta, per un simile incidente, mi sono battuto in una serra di camelie attigua alla festa; ma quella notte non potei tornare al ballo, perchè l'avversario, più fortunato di me nella scommessa, mi lasciò al primo scontro un ricordo qui sulla testa, ed invece di ritornare al ballo, fui costretto di recarmi allo spedale. Adesso non ballo più perchè le gambe sono in disarmo!

Tre. Ma qui non si tratta di duello; il fatto avvenuto è un assassinio consumato nella scala del palazzo principesco.

Mal. E chi vi assicura che non ci stia di sotto lo intrigo galante, o qualche trasporto di gelosia, o qualche sgarbatezza imperdonabile? Che ragioni avete voi di crederlo un avvenimento nichilista? Nella nostra santa Russia conosco un gentiluomo che per rapire un bacio, si buscò immantinente un colpo di stiletto dalla dama de' suoi pensieri, la quale lo aveva baciato a malincuore; e poco mancò che quel bacio non gli fosse costato l'esi-

stenza. Il colpo oltrepassò la intenzione! La dama indispettita averebbe voluto sfiorargli la pelle per vedere spicciare alquante gocce di sangue; ma invece lo elegantissimo pugnaletto di argento stava per affondarsi nelle costole! — Le feste di ballo in Russia sono più pericolose delle bische di Monte Carlo; nè vi parlo dei balli mascherati, dove credendo di vuotare un bicchiere spumante di Sciampagna, correte il rischio d'ingojare il vino dei Borgia. Ed ora ditemi, non lo faccio per sindacare, e perchè gli agenti di vostra dipendenza, ritrovato il cadavere al festino di Riatzan, non si diedero a frugare nel petto le Principesse invitate al ballo? Temevano con siffatta perquisizione di violare le Leggi della decenza, o non volevano guastare la ricca toilette de le grandi dame? Eppure il petto delle nostre Principesse è un nascondiglio pericoloso. Ma non c'è Cristi, la vostra Agenzia vuole vivere di sospetti, di lettere anonime e deve tutto attribuire al Nichilismo. Follie, follie signor Capo, e prego non adontarvi della mia franchezza militare!

Tre. Spero che non iscoprirete la galanteria in quest'altro dispaccio, che mi assicura di una lotta sanguinosa fra gendarmi ed operai.

Mal. (*dopo aver letto*) Ma nell'Opificio c'erano di mezzo le donne, che opponevano la resistenza!... Non trovo in questo dispaccio la galanteria; ma invece rilevo la esagerazione di chi aspira a farsi merito presso il Potere, e compone delle storielle stuzzicanti per salire un gradino. Sono gli zelanti, che spe-

culando sull'odio di classe, rovinano i governi rendendoli paurosi e crudeli. Temo perchè sono crudele, e sono crudele perchè temo, diceva un Coronato di Spagna, che non si volle accorgere di quanto fosse colà in ribasso il mestiere di Principe.

TRE. A quanto pare, voi, signor Generale, avete una incredulità amena e speciale!...

MAL. Ma volete che io creda a forza macchiati della pece di una setta fantastica quei lavoratori, che forse per caso o per ubbriachezza, si sono baruffati coi gendarmi?... Per voi il Nichilismo è la malattia predominante; sicchè tutte le altre malattie, denno, in caso di epidemia, assumere le sembianze del morbo, che predomina. Tutti credono che Pietroburgo stia piantato sulla dinamite; che la sommossa debba montare dalla Caserma o dal sotto suolo; Cotesti grilli in capo alla popolazione chi glieli à messi? Appena s'incendia una catapecchia, si grida al Nichilismo; e molti di buona fede credono che lo Czar non stia più sicuro nel suo palazzo d'inverno; e che da un'ora all'altra salteremo tutti per aria mercè la esplosione di una mina generale; io invece di stare soprapensiere, preferisco di dormire tranquillo. Rispettate i miei gusti...

TRE. Il buono umore non vi abbandona; ed il vostro corazzone vi suggerisce delle frasi incolorate!...

MAL. Ma potrò mai inghiottire che un pugno di miserabili Polacchi, acclimati fra noi, abbiano la perseveranza di resistere contro l'Impero!..

TRE. È un fatto che resistono. La causa forsen-

nata della Polonia fu spenta; ma il fuoco cova sotto la cenere!... La Repubblica francese sembra una macchia rubiconda, che si allarghi sul seno dell'Europa!...

MAL. E con ciò date importanza ad un manipolo di faziosi!...

TRE. Ma questo manipolo diviene un esercito quando parlano o agiscono in nome di una idea!...

MAL. Ma chi v'impedisce di scegliere fra il piombo e la verga?...

TRE. Scegliere è una gran parola; ma pria della scelta chi saprà additarmi cotesti fanatici?... Noi stiamo lungi da le plebi: gli agitatori sono dappertutto ed in nessun luogo. Eglino sono come la luce, che attraversa il vetro senza romperlo; e ve lo dicono gli effetti, ai quali non prestate credito. Voi uomo di armi disprezzate i pericoli; ma io uomo di gabinetto devo prevenirli; ed ò l'onore di dirvi che le bastiglie moscovite e le nevi della Siberia, che ànno seppellite migliaja di esseri pensanti, non sono bastate a barricare le nostre frontiere contro la invasione delle idee francesi.

MAL. Ma coteste barricate di carne contro il pensiero francese fanno male a chi le adopra. Ma che ragione avete voi di sparlare la Francia, che più tardi potrebbe essere la vostra alleata?... Ohibò! se dessa fosse continuata ad essere imperialista, la Diplomazia non avrebbe avute le apprensioni del moccichino rosso! Follie, follie.

SCENA III.

Michele e Detti

MIC. (*mezzo briaco fa capolino da una porta*) Il signor Duca vuole insellato il sauro, o il bajo, che si ricorda le cannonate di Pleuna?

MAL. Vieni Michele, e sii il benvenuto; almeno romperai l'aria nebulosa!

MIC. Io non rompo nulla!...

MAL. Questa è la più affettuosa delle nostre ordinanze. Peccato che sia sempre cotto di acqua vite!

TRE. (*sottovoce a Malakoff*) Eppure da costui, che frequenta le osterie, si può sperare qualcosa!...

MAL. (*a Michele, che non si è mosso dalla porta*) Ti dissi di avanzarti e sei rimasto inchiodato!

MIC. Si vede che il signor Generale non abbia più voglia di montare a cavallo?...

MAL. Te ne dispenso. Vado con le mie gambe!

TRE. (*a Michele*) Si desidera da te un servizio lieve. Dovresti occuparti seralmente di venti parole di rapporto sopra tutto ciò che ài inteso o visto nella giornata in mezzo al popolino.

MIC. Sono parole che non comprendo! Si spieghi meglio!...

TRE. Dovresti appurare i nomi di coloro che sparlano e bestemmiano il Governo.

MIC. E questo si chiama lieve servizio?! Ma questo lieve servizio non esiste nella consegna.

MAL. (*in disparte*) À ragione!...

TRE. Lo facciamo apporre da domani in poi.

MAL. (*in disparte*) Lo vedremo!...

MIC. Questo servizio non mi persuade. Io faccio gran differenza fra la mia vecchia uniforme sgallonata di militare e quella nuova di un poliziotto, benchè entrambe poi siano di castoro. Nella mia disciplina ò imparato: *mezzogiro a sinistra! marcia!* — (*si gira sui tacchi e tenta di andarsene*).

MAL. (*in disparte*) Vero soldataccio!

TRE. (*trattenendolo bruscamente*) Alto!... Duecento rubli in oro potrebbero accomodare la faccenda!...

MIC. Per duecento rubli, Eccellenza, non vorrei meritarmi il brutto nome di.....

TRE. (*accigliato percuote col pugno il tavolo*) Basta disgraziato!... Da oggi in poi cadrà su di voi una rigorosa sorveglianza.

MAL. (*fra sè*) Ecco la logica ammalata dei diplomatici!...

MIC. (*in disparte*) Per duecento rubli io non voglio perdere l'anima!...

TRE. Non brontolate dippiù! Uscite; e guai se vi sfugge una parola di quanto avete inteso!... (*Michele va*) Vi accorgete signor Duca, quanto sia difficile trovare un uomo, che risponda al nostro intento?...

MAL. Ma quando si cerca in questo modo, non si trova nulla!... In questa Santa Russia, messo da banda il nostro magnanimo Imperatore, io spedirei all'Inferno sino all'ultimo parassita, che vive a spese della Corona. — Continuate pure signor Capo nelle vostre investigazioni; ma vi prego di lasciare in pace quel beone di sergente, che non potrebbe

disimpegnare il servizio che vorreste affidargli!... Permettete che io salga in fortezza a visitare i cannoni, che li considero come a figliuoli, finche la Civiltà non li abbia spedito al Museo. Continuate, continuate a rompervi il capo con le sciarade politiche e coi bestemmiatori!...

(*esce sorridendo*) Che visionario!...

SCENA IV.

Giorgio e Detto

TRE. Com'è burlesca l'aria di quell'Uomo!... Sarei tentato a crederlo un Nichilista! Gli farei assaggiare i ghiacci de la Siberia per ammansirlo!... Mi dà del visionario; e crede fermamente che io non trovi l'uomo che cerco.

GIO. E s' inganna! L'uomo che voi cercate vi sta dinnanti! (*uscendo improvvisamente da una porta laterale*)

TRE. Voi?!... (*con sorpresa*)

GIO. Io! (*con disinvoltura*)

TRE. E non temete?...

GIO. Nè la morte, nè la maledizione!...

TRE. Ed eravate nascosto dietro quella statua, donde avete inteso tutto?

GIO. Tutto; e, se volete, sono in grado di ripetere.

TRE. E non temete nel dirlo?

GIO. Non ò temuto di entrare in questa torre, sotto le bocche delle carabine imperiali e volete che tremi al tono della vostra voce?

TRE. Ebbene, il vostro nome?

GIO. Giorgio Zubrik di Polonia.

TRE. (*con sorpresa*) Voi Polacco?!!

GIO. Polacco da Cracovia.

Tre. Sembra impossibile! Non vi credo!...

Gio. Avete ragione a non credermi. Sembra strano che un Polacco possa mettere sotto le calcagna la propria fede e barattarsi l'anima a fondo perduto. Ma il vostro dubbio svanisce allorchè porrete mente alle ragioni crudeli, che mi spingono sull'orlo dell'abisso. Desiderio di vendetta e giuramento profferito sul cadavere d'un eroe, che mi fu padre, mi obbligano al duro passo!... Nella rivolta di Cracovia, mio padre colpito al cuore da una palla fusa in questi arsenali, cadeva nel primo scontro accanto al valoroso colonnello italiano Francesco Nullo, il quale, per amore alla Libertà accorreva dall'isola di Caprera a rinforzare le file degl'insorti. La Rivoluzione polacca mistificata e tradita dalla Diplomazia, pagava con la moneta della ingratitudine i generosi, che avevano versato il loro sangue per l'affrancazione della Polonia; e la vedova Zubrik ed i figli di colui, che era spirato col nome di Libertà sulle labbra, venivano dannati a lottare con le supreme necessità della vita. Eglino ànno divorato i loro giorni, come quelli del mercenario, ed obbligati a vendere per fame sinanco le decorazioni, che erano brillate sul petto del proprio padre! Ebbene, oggi nel salario, che mi darà il Santo Impero, troverò il compenso della ingratitudine sofferta e spero ricattarmi dell'onta, a cui mi esposero i patrioti. Occhio per occhio; dente per dente, dice la Sapienza. Ma senza perdermi in recriminazioni postume, voi o signore, desiderate un uomo, che viva in mezzo al popolo, che scandagli i

complotti della Bassa Russia; ma chi meglio d'un Polacco potrà posare la mano sul cuore degli agitatori e contare i palpiti d'odio contro l'attuale regime?!

TRE. Quanto voi asserite, vi aggiusta fede; ma non sarà mai per me arra bastevole della vostra fedeltà all'Imperatore! Quali prove ineluttabili ci darete del vostro attaccamento, quali garanzie ci darete bel giovane?

GIO. Io non mi chiamo bel giovine, io mi chiamo Giorgio Zubrik di sangue polacco. Le garanzie mi dovranno essere indicate da voi che le esigete. Io sono parato ai vostri ordini! (*breve pausa — Trepoff è cogitabondo e riguarda Giorgio da capo a piedi; costui rimane imperterrito*)

TRE. Ebbene!... (*cava dallo scrigno un borsellino e lo porge a Giorgio*) — Per ora prendete e seguitemi nel cortile, dove mi attendo un saggio del vostro attaccamento!

SCENA V.

(*Appariscono nel cortile due disertori legati e bendati in mezzo alle guardie, che sfilano. All'avanzarsi di Trepoff si ode un rullo di tamburo velato*)

TRE. (*fermandosi sulla soglia*) Giorgio!

GIO. Sono con voi signor Comandante!...

TRE. La prova, alla quale dobbiamo esporvi si è presentata da sè.

GIO. Quale?...

TRE. Vedete voi quei due soldati disertori ammanettati?!

GIO. Ebbene gli ò visti!...

TRE. Il Magistrato di guerra li à condannati alla fucilazione per dubbii segni di fede politica,

e forse anche per subornazione militare. Da qui ad altri momenti sarà eseguita la loro sentenza!

GIO. (*commosso*) Per pietà signor Capo, salvate quella coppia infelice!

TRE. Che denota ciò?! Voi sentite compassione per due delinquenti, che congiuravano contro l'Impero!... Io non vi comprendo!

GIO. (*fra sè*) Gran Dio! Non vi sarà più speranza per loro!...

TRE. Rammentate voi la promessa?

GIO. (*ricomponendosi*) La rammento benissimo!

TRE. Voi prometteste un pegno di devozione al Governo! Nel cortile sta un pelottone di granatieri per eseguire la condanna! Voi dovete comandare il fuoco. Ecco il pegno che si richiede da voi.

GIO. (*inorridito*) Non posso!

(*Durante il dialogo, le guardie allontanano dalla vista dello spettatore i condannati*)

TRE. Non potete?

GIO. Non posso! Questo è un servizio da carnefice, che ripugna alla natura umana!

TRE. Voi dunque ricusate? Non monta! (*guarda l'oriolo*) L'ora è presso a scoccare!... Correrò io a dare il segnale di morte!

(*fa un movimento per allontanarsi*)

GIO. (*in tono risoluto*) Fermatevi Comandante, io sono pronto. (*va nel fondo della scena, odesi un altro rullo di tamburo*)

Granatieri, al fuoco!

(*succede una scarica di fucili; Giorgio pallido e convulso rientra e si avanza alla ribalta*)

Morte di Dio! quei projettili ànno spezzata la mia fronte!... Ecco il primo salario del

delitto! (*palpa la borsa e cava le monete*) Questa moneta fu coniata col sangue e con le lagrime di due innocenti! Dentro a questo cerchio siede l'effigie di Caino!...

(*gitta l'oro e si abbandona ad un pianto singhiozzante*)

TRE. (*accostandosi lentamente alle spalle di Giorgio e toccandolo*) Sapete voi signor Giorgio i nomi dei traditori della Corona, contro i quali ordinaste il fuoco?...

GIO. *senza guardarlo*) No!

TRE. Eppure a voi, che avete in odio i liberali, premerebbe saperli. L'uno è Stefano Milbitz Ungherese, e l'altro Guglielmo Karoley da Cracovia.

GIO. (*gittandosi le mani entro i capelli*) Sciagurato! I miei fratelli d'armi e di fede!!!...

(*cala il sipario*)

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

Sala di ricevimento nella Casa Zubrik con ritratti di famiglia alle pareti — Un caminetto per fuoco, un orologio a pendolo.

Tanda e Gualtiero Rambrat

TAN. (*esce dalle sue stanze e viene allo incontro di Gualtiero, che giunge dalla porta del fondo*) Voi signor Rambrat, siete venuto in cerca del vostro amico Giorgio, che non è in casa, nè si è ritirato questa notte.

GUA. A quanto sembra gli piacerà la vita da scapolo.

TAN. Sua madre è di là che scrive, e mi à incaricata di farvi rimanere. Se vi aggrada, restate come in casa vostra.

GUA. Grazie, mia buona Tanda, (*seggono*). Non capisco la diserzione del nostro Giorgio!

TAN. Era quello che io voleva dire. Sua madre però non ci bada perchè lo crede ai circoli clandestini. Voi, come amico, dovreste saperne più di me, che son donna e di rado esco di casa.

GUA. Eppure ne so meno di voi, perchè Giorgio si cruccia della mia moderazione, e preferisce al mio liberalismo francese, quello esaltato di tanti giovani, che lo somigliano.

TAN. È questa un'amara verità!...

GUA. Il suo idealismo non mi persuade. Rispetto le opinioni del mio amico e di sua madre, ma non mi associo e sarò sempre Francese. Voglio sperare che la causa della Russia

trionfi e che i talenti di Giorgio siano appagati.

TAN. Anche io lo spero, benchè invano!...

GUA. In Francia si cospira e si realizza un'idea, senza aggirarsi nell'impossibile. Dalla proclamazione dei dritti dell'uomo nacque la scuola dell'azione, che rigenera il mondo. Qui in generale i Russi credono di cospirare perchè la malinconia gli assedia fin dalla culla; e siffatta malinconia si assonna nella ubbriachezza politica, che si spinge fino alla catastrofe. — In Francia, come in Italia, l'anima si sveglia presto e presto si addormenta. Qui il cielo è di piombo, la vita a colore di piombo; e se non vi fossero i teatri popolari, Pietroburgo diverrebbe un'ecatombe di suicidii! Il Nichilismo è arrivato a tempo per istabilire una distrazione, un'occupazione, un bisogno!...

TAN. Per noi Polacchi sarebbe una vendetta, la quale è impossibile, perchè pretende troppo con la demolizione di ogni credenza e di ogni gerarchia! È una frazione, che si agita contro il tutto!

GUA. Benissimo! E si vorrebbe schiacciare l'uovo per la fretta di aversi il pulcino. Voi però madamigella Tanda, se mai per l'ambiente, che vi circonda, foste tentata a divenire nichilista, siete da me pregata a non tagliarvi questi biondi capelli, nè a nascondere sotto gli occhiali affumicati di nichilista le vostre pupille scintillanti.

TAN. Vi ringrazio di questo tratto di cavalleria francese; ma non c'è pericolo che io mi semplicizzi, come dicono le novelle nazarene, che s'immolano alla gran causa.

GUA. Assicuratemi che non farete tale sproposito!

TAN. (*sorridendo*) Ve lo assicuro!

GUA. La bellezza non fu creata per appassire senza farsi godere... I fiori che non ànno la fortuna di essere raccolti, languiscono da poveri sullo stelo, e scontano una condanna non meritata. La bellezza è un privilegio, che gl'idealisti non possono abbattere. Al mio Paese una volta si professavano nei monasteri le monache educande e si spacciavano morte al mondo. Esse si sdrajavano mollemente sopra un feretro di seta, col salterio dei veli sulle chiome: ed in mezzo alle salmodie delle suore benedette, l'armonia degli organi, la luce dei doppieri, il fumo ridolente dell'incenso, compivasi la bella cerimonia delle morti apparenti. Però in quei chiostri fra le reverende abbadesse scampate dal mare burrascoso della vita mondana, non fu vista mai una dama di belle forme, che mi avesse fatto innamorare! Fuggivano il mondo perchè il mondo fuggiva da loro. I romanzieri, ànno voluto presentarle bellissime; ma storicamente parlando erano tutte antipatiche!

TAN. È questo un altro saluto lusinghiero, che mi fate. Io non vagheggio la morte apparente, ovvero la vita nella morte. Io riguardo il chiostro come una tetra creazione dei secoli passati, in cui pallidamente riflette la morte! La vestizione della cocolla e del velo la ritengo per un suicidio pagato con l'Eternità! Le nuove nazarene, ovvero le vergini nichiliste non mi persuadono punto. Sono liberale moderata. Nelle mie vene circola il san-

gue polacco avverso al Cesarismo; amo la causa; ma non mi sagrifico ad essa, come fanno le Duchesse e le Principesse della Capitale. L'esaltazione nella donna la considero come un vizio. Abborro le donne letterate, perchè puzzano d'inchiostro.

GUA. Sono proprio del vostro avviso!... La donna scienziata è un antropofago. Le dottoresse, le avvocatesse in marsina con le lenti opache inforcate sul naso, fanno ridere i giovinastri della Francia.

TAN. Credo che la donna abbia da compiere la missione della maternità, e che debba prestare obbedienza al marito e non impicciarsi in astruserie, che sconvengono al sesso; checchè ne dica la nuova dottrina, che non ammette differenza fra uomo e donna.

GUA. Che non vi senta la signora Sofia, la quale vorrebbe mettere le brache al mondo... Che non vi senta il vostro Giorgio, il quale pretende di annullare le gerarchie convenzionali della nostra *stupida civiltà*. Sono le sue parole!.... E fin qui potrei associarmi a lui; ma come si fa a cancellare i privilegi naturali, per cui madre Natura si è voluta mostrare aristocratica?... Chi si fida di abbattere le sovranità elettive, come a dire la sovranità dell'ingegno, la sovranità della grazia, la sovranità della bellezza, quella della parola, e simili? — Quindi non credo che egli si accontenti di un amore placido, qual'è il vostro! Egli deve andare in cerca di un amore tempestoso, selvaggio, pieno di emozioni e di un fascino irresistibile!...

TAN. E lo trova nella Duchessa Beresina!...

GUA. Non volevo dire ciò. Siete stata temeraria nelle vostre investigazioni!...

TAN. Vi sembro temeraria?...

GUA. Per la Duchessa egli à un culto; ma se è vero che costei è nichilista di fatto, allora sarebbe un desiderio senza speranza, come quello dei condannati al Limbo!...

TAN. Che ne sapete voi?... Attenderanno la rigenerazione della Russia, che gli sciolga dal voto di castità!...

GUA. Siete anche cattiva! Perchè la stima per la Duchessa non contrasta, nè attenua lo affetto per voi.

TAN. Io dico ciò che mi detta questo muscolo malfattore, che si chiama cuore; non si possono amare due donne in un tempo senza tradirne una! E poi Giorgio va sempre in cerca di libri vietati come il pomo del Paradiso terrestre, e frappone indugio alle mie nozze. Chi non à premura, non ama!... Ed egli non può amare perchè la sua mente si spazia nei grandi ideali e nella contemplazione delle donne esaltate, che affrontano il patibolo!

GUA. Al mio paese le donne pensano di adornarsi per comparire belle. Le esaltate, che affrontano la guillottina, puzzano di aceto, bevanda acre e verminosa! Cotali donne sono fatte pel manicomio! La donna, che è bella, trova adoratori; se è buona entra nel santuario della famiglia. La buona società chiude le porte in faccia alle stravaganti!... Vi sono le eccentriche, ma per lo più sono bruttine o rachitiche, le quali pretendono si parli di loro. E ad ottenere ciò ricorrono ad una

coltura scarmigliata, che confina con la impostura, e diventano poetesse, tribune, politicanti, accattabrighe e che so io!... Credete voi che madama Stael se fosse stata bella e madre si sarebbe ingobbata l'anima nelle biblioteche? La poetessa Saffo, la Gaspara Stampa, che cantarono tanto sotto il cielo di Grecia e d'Italia, finirono col nojare i loro innamorati e morirono celibi e di mala morte!.. Nei tempi moderni la drammatica Sand è passata a Parigi come adultera nella firma e adultera nell'onore!... Guai alla donna, che pretende di farla da mostro di sapienza!... Io non amo che la donna sia schiava dell'uomo; anzi aspiro alla reintegra de' suoi dritti; la vorrei elettrice consigliera civica; ma a dirla schietta le vergini nichiliste mi riescono incomprensibili. Già non ne conosco alcuna; ma dai loro atti da zingane, mi persuado che denno essere modello di bruttezza.

TAN. E qui siete in inganno; perchè la Duchessa Beresina è dotata di una bellezza sovrumana; e vanta, per lo meno, nell'alta aristocrazia, una ventina di amanti non corrisposti.

GUA. Dite meglio: tenuti in aspettativa, ovvero in magazzinaggio per finezza di civetteria!...

TAN. Maldicente! Guardatevi di profferire queste parole davanti al vostro amico, che sarebbe capace di rompere una lancia contro di voi!... Per lui la Duchessa Beresina è una santa, che per la libertà della Russia si farebbe attanagliare le carni, o lanciare per pasto alle murene, come le madonne, del Cristianesimo sotto i Neroni di Roma!...

GUA. Ma se è tanto bella e coraggiosa, come voi dite, non à poi gran torto il vostro Giorgio di ammirarla!...

SCENA II.

Sofia e Detti

SOF. (*entra pensierosa tenendo l'indice in mezzo ad un libro e mormorando i seguenti versi*):

Noi siamo la folgore,
Che bieca lampeggia,
Che brucia ove tocca;
Sui troni passeggia.
Gioite o pezzenti
Già l'ora suonò!

TAN. (*a Gualtiero*) Ecco la madre di suo figlio, la quale rimastica l'inno dei nichilisti.

SOF. Noi siam come l'aria,
Che tutto circonda.
Noi siam come il Sole,
Che penetra e inonda!
Non visti qual Dio!
Potenti qual Re!...

Buon giorno, signor ingegnere!

GUA. (*che si era alzato per baciarle la mano*) E come va la signora Sofia?

SOF. L'anima è sempre giovane! Voi però siete sempre pregiudicato! E venite da una Repubblica, che à ben altro dell'aria democratica!...

GUA. Il rispetto, che devo alla illustre vedova, non sarà mai per me un pregiudizio.

SOF. Avete preso sul serio le mie parole; ed io

vi condanno a baciarmi per la seconda volta la mano!

GUA. Ben volentieri accetto la condanna!

SOF. Così sta bene!... Avrete letto a quest'ora l'inno dei nichilisti!! È grandemente bello.

GUA. Me lo diceva suo figlio!...

SOF. Che bei versi!... Che anima!... (*replica una strofe di sopra*).

GUA. L'autore è ignoto?...

SOF. Ma io lo conosco, e gli ò stretta la mano nel silenzio! Quest'inno è superiore alla vostra Marsigliese; esso risveglierà i grandi entusiasmi in questo impero di centomilioni, che ancora sconoscono i loro dritti, nè tarderà l'opera e la volontà degl'iniziatori per demolire il Colosso dai piedi di bronzo.

GUA. In quest'ultima parte non divido i criterii della Signora Sofia, perchè la Russia con la fronte al polo artico ed i piedi al Caucaso, stringendo in mano un bicchiere di acquavite, dorme rannicchiata nella sua poltrona!..

SOF. Lionessa che dorme è la Russia; ed una voce polacca la sveglierà!... La vostra Francia, che prosume di stare a capo della civiltà mondiale, dovrà cederle il seggio usurpato. Gli oppressi dell'Europa non guardano più la Senna, nè attendano il figurino da Parigi, nè sperano che il cannone rimugghi sui Boulevards; essi contemplano l'agghiacciata Neva, dove sta per ingenerarsi la coscienza imponente di centomilioni. Il periodo della trasformazione sociale è giunto; ed a cotesta trasformazione, nol nego, concorsero la Rivoluzione francese ed il Cristianesimo!... Dai delitti del Cesarismo son nati gli sdegni nazionali; e dalle grandi ingiustizie son nati

i giustizieri. — La vostra Francia Repubblica con i suoi cento rivolgimenti politici, insanguinando strade e patiboli, non à dato il pane a chi manca di pane. E siffatti rivolgimenti incompleti sono opera da arlecchini! La Russia, rimasta indietro sulla via del progresso, farà meravigliare l'umanità con uno slancio prodigioso; e nella sua riscossa non verserà un sangue inutile e darà leggi e civiltà alle Nazioni. — È dall'Oriente che giunge il grido di Libertà all'Occidente. La storia, che si riproduce, dirà ciò che voi non pensate, nè credete mio bel signorino!

GUA. Un'aurora boreale ravvicina o signora alla vostra mente lucida le distanze di luogo e di tempo. Io spero come voi; ma attendo che la Scienza e il Tempo trasformino la gran famiglia umana!...

SCENA III.

Un **Paggio** e Detti; indi la **Principessa Tizianoff** e **Stefano Morick** suo marito

PAG. La Principessa Tizianoff ed il signor Morick.

SOF. A te mia cara Tanda gli onori di casa pe' miei correligionarii.

TAN. Obbedisco la mia seconda madre! (*va allo incontro*).

SOF. Oh che bella coppia!...

TAN. Due colombe ad una fava!

GUA. (*in disparte*) Mi sembrano due maschere da veglione con quegli abiti d'indiana sgualciti ed i fisciù di lana sul petto.

SOF. Bravo alla Principessa, che veste il colore del tempo! Graziosa questa *toilette*!

GUA. e TAN. Graziosa davvero!...

PRIN. È una negligenza artificiale! E mio marito non ti piace? (*a Sofia*)

SOF. Come no? Stefano è una brava recluta! Anche a voi la mano! Senza meno venite dall'opificio?...

STE. Per lo appunto! Diamo lo esempio ai lavoratori!... Abbiamo cominciato il tirocinio del telajo!...

PRIN. E lavorando abbiamo guadagnato 12 *Kopeck* per ciascheduno. Quanto mi piace questo danaro guadagnato al lavoro!... Guarda Sofia, già comincio a farmi i calli alle mani!

GUA. (*a Tanda*) Le Principesse con le mani incallite non mi piacciono niente affatto!...

SOF. Adesso ài la superbia di vantarti produttrice nella società, mentre prima eri una parassita, che prendevi senza dare!...

PRIN. Dici benone! Ò l'orgoglio di vantarmi produttrice!... Sono soddisfatta!... Nei primi giorni di lavoro le mani abituate parecchio a poltrire nel manicotto, mi bruciavano tanto! La pelle si sgranava e mi usciva del sangue.

SOF. Poverina!

GUA. (*a Tanda*) Che sagrifizio!... In grazia risparmiate le vostre manette rosee, che sono un pregio per la donna! E non fate andare a terra, sotto il dispotismo delle forbici, le punte delle vostre unghie!...

TAN. (*a Gualtiero*) Zitto, se no vi dànno del borghese.

PRIN. La forza della volontà abbeverata dalla fede, la vinse sulla mollezza del corpo; ed eccomi già operaja provetta coi muscoli sviluppati e coi nervi induriti. Anche Stefano à

acquistata una elasticità, che non aveva! Vivaddio nel lavoro è la vita! Stefano à fatti degli sforzi inauditi per la propaganda delle nuove dottrine. Non è vero Stefano?

STE. Che non farei per abbattere l'aristocrazia feudale e la delinquenza borghese!

GUA. (*a Tanda*) Adunque quel neofita operajo non è il marito della Principessa operaja?!

TAN. (*a Gualtiero*) È e non è!...

GUA. Essere o non essere, era il problema di Amleto! Spiegatevi!

TAN. Quella coppia fanatica sono sposi finti, come fu la Principessa Kriloff. Egli dorme ai piedi della moglie come un leone ammansito, o il suo angelo custode, e la custodisce dagli assalti notturni!... La guarda e non la tocca, e le caccia le zanzare!

GUA. Ed ella dorme e sogna come Parisina un altro innamorato!

TAN. Non garentisco! So che faccia la scimia alla Principessa Kriloff, la quale diede materia al romanzo sentimentale del vostro *Monsieur Gagneur*, e celebrava, davanti al pievano, il matrimonio finto per sottrarsi dalla autorità paterna.

GUA. Dunque, sommando tutto, quello è un marito senza sangue, come le ostriche; è un marito, che non deve esercitare i dritti maritali; ma ciò salta agli occhi! Deve essere abbastanza ridicolo un marito di paglia! Lo si direbbe, in buona lingua, il Tantalo dei mariti!...

TAN. Eppure era un bel giovine francese colui che contrasse il matrimonio incruento con la Principessa di Kriloff.

GUA. Me lo dite per burla!

TAN. Era un Francese ed ingegnere di ferrovie come voi!

GUA. Ma questo è un romanzo bizantino?

TAN. È una storia di pianto, perchè la Principessa fu fucilata, nonostante le alte protezioni di suo padre, ed accrebbe sensibilmente la falange dei fanatici.

GUA. Ma quel Francese non doveva essere educato in Francia, ove la galanteria è in fiore; e dove l'amore è geloso perchè egoista. Quel Francese era abbeverato dall'aria della Concincina, o forse dall' oppio come i Fachiri, che improsciuttiscono gradatamente sul vertice di una piramide!

TAN. Credetelo, come vi aggrada, anche un mostro di spiritualismo, io non mi oppongo; ma era un bel Francese, il quale ignorava che la donna nacque dalla costola dell' uomo, e quindi....

GUA. E quindi fatta di carne. Volevate dire questo?

TAN. Per lo appunto.

GUA. E quale marito avrebbe dovuto capire che il matrimonio contemplativo alla nichilista, divenendo attaccaticcio, prima di mezzo secolo potrebbe spopolare la novella Europa...

TAN. (*ridendo*) Forse anche questo...

GUA. Ma quel signore Stefano! Quell'uomo moderno!...

TAN. Parlate sottovoce!

GUA. Ma quell' uomo moderno, essendo un marito fittizio, dovrà più tardi cedere il posto al marito reale.

TAN. Ciò è conseguenza del patto matrimoniale.

GUA. Quindi, per conseguenza, come dite voi, dovrà formulare un verbale d'inventario e consegnare intatta la moglie al successore.

TAN. À giurato e deve farlo!

GUA. Ma à giurato anche per finzione!

TAN. Vi ripeto: non alzate la voce perchè gli sposi si tolsero gli occhiali; e con la coda dell'occhio guardano la vostra ciera burlesca, che la fa da controscena alla loro serietà.

GUA. È una serietà ridicola!

SCENA IV.

Komos, **Vitti**, il **Principe di Siline** e Detti

KOM. (*annuvolato e sbuffando*) Ed ora si che la noja finirà col soffogarci! Sapete la grande nota del giorno: il teatro imperiale fu chiuso!

VIT. A mezzogiorno ànno abbassato il cartello; ed io invece di sentire la Pozzoni, che è la Dea del canto italiano, sono obbligato di andare a letto di buon'ora.

SOF. Trattasi forse della indisposizione di qualche artista?...

SIL. Niente affatto!... Ànno abbassato il cartello per un catarro politico.

SOF. La polizia pietroburghese stringe i freni!

KOM. Ànno fucilato dei disertori dell'armata nella fortezza di Pietropawleschi.

VIT. E il vostro capo scuola che ne pensa? Egli non è con voi?...

KOM. La signora intende parlare di suo figlio; ed è proprio di lui, che noi cerchiamo per intenderci sul da fare!...

SOF. È da jeri che non ò notizie di Giorgio. Credo

che abbia passata la notte in qualche circolo segreto...

KOM. Fra noi non si è visto; ed eravamo al Circolo...

SOF. Voi mi date da pensare! Quando Giorgio è fuori di casa, mi si annebbia il cervello e quasi non ci vedo.

TAN. Eppure egli avrebbe dovuto essere qui a quest'ora per discutere le mie nozze. (*a Sofia*) Era questo il giorno fissato! Schivate madre mia, gli argomenti, che esaltano la vostra immaginazione!

GUA. (*accostandosi a Sofia*) Oh si, pensate meglio o signora al matrimonio di vostro figlio. In questo modo lo salverete da qualche pericolo! Al mio paese, il giovine che passa a matrimonio, entra in un periodo serio della vita. Egli si licenzia dagli amici scapoli rompendo due bottiglie di Sciampagna; e dopo un tale commiato mette a bottega il cervello sguinzagliato e diviene utile alla società ed alla famiglia. Questo discorso non dovrebbe spiacere ad una madre!...

VIT. (*a Komos*) Quel Francese non mi persuade!..

KOM. È un codino!

SOF. Voi caro ingegnere, guardate tutto attraverso di un prisma volgare. Voi chiamate sguinzagliati, piagnoni, e che so io, tutti coloro che aspirano al benessere della patria!

GUA. Mi permetto di osservare alla signora, che nel mio discorso non ci entri la patria.

SOF. Si che ci entra, perchè senza libertà non vi è amore, senza libertà non vi è patria; e senza indipendenza non esiste questa, nè quella. — Voi, come ogni altro conservatore

credete che la Rivoluzione incaglia il commercio, chiude le botteghe, ribassa i fondi, costerna la Borsa, precipita i fallimenti, devasta le campagne, vuota gli scrigni dei negozianti, serra le fabbriche, paralizza il lavoro. e migliaja di famiglie rimangono senza pane; ma non vi accorgete che la società nello acquisto del bene, bisogna che paghi la senseria del male. Il bambino per imparare a camminare, bisogna che vada incontro a cadute. — Nella vostra Francia le insurrezioni politiche costano vite preziose; e la Russia à bisogno di spargere molto sangue per attuare le nuove dottrine. Per quanto io sia tenera di mio figlio, altrettanto vado orgogliosa, come lo fui di suo padre nella rivolta della Cracovia. In lui lampeggia il genio; e se ei muore a difesa del suo popolo oppresso, io gli chiuderò gli occhi, siccome feci col cadavere di mio marito.

Gua. Ebbene o signora, quale fu la ricompensa che si ebbe la gran vedova Zubrik dal Liberalismo polacco!...

Sof. Il sangue alla Patria non si vende, ma si dona!... Nè gli uomini veri della Rivolta spezzano i diademi per raccogliere a terra i diamanti caduti! E se vi sono degli spiantati, che concorrono alla sommossa, costoro mettono in contributo la propria vita, che vale assai più dei capitali di uno strozzino banchiere, che dice ai generosi con piglio insultante: voi agitate la società perchè non avete nulla da perdere!

SCENA V.

Giorgio e Detti

GIO. Per Dio! che strepito!... Le vostre voci si udivano dalle scale. Eravate abbastanza riscaldati per dimenticarvi che siete in Russia!.. (*bacia la mano a Sofia*) Madre mia!...

SOF. Arrivi a tempo! Il tuo amico ingegnere con la decrepitezza delle sue idee, mi dà ai nervi.

GIO. Gualtiero vi vuole del bene, ed ama molto vostro figlio. In politica è un posapiano, ma un gran buon figliuolo! Liberale sempre, come lo è ogni Francese!

KOM. (*a Giorgio*) Stava per farmi perdere le staffe! È un conservatore sfegatato!

VIT. Poco mancò che io lo avessi provocato.

GIO. Saresti stato imprudente. Ne vorrei molti come lui nelle Russie! — Al cimento egli non vi abbandona. Madre mia, amatelo come un vostro secondo figlio; e voi come compagno!...

GUA. Grazie! (*stringe la mano ai compagni*)

GIO. (*a Komos ed a Vitti*) Avrei dovuto presentarvelo prima. Ò torto!... — E tu mia cara Tanda, come sei lenta a venirmi incontro!

TAN. Il primo posto era di tua madre. Come ti sei fatto aspettare; ma al tuo arrivo si diradano le nebbie, che offuscano la mia ragione! Adesso sono tranquilla! Mi ami sempre, non è vero, Giorgio?...

GIO. Sempre!...

TAN. Sento che dovrei essere gelosa; eppure non lo sono!

Gio. Carissima creatura! (*si allontana per poco e si ferma davanti al ritratto di suo padre*) Padre mio, a somiglianza di un vivente, che mi consiglia, mi stai dinnanzi silenziosamente come la tomba, che ti nasconde, e mi guardi fissamente. Ti comprendo! Adempirò la Religione del mio Dovere!... E se una larva gentile di nostra mente, non è il regno delle anime, verrò frappoco a stenderti le braccia sul cammino dell' Eternità.

Tan. (*a Sofia*) O mia buona madre, il tuo Giorgio parla seco come un demente! Il suo volto è pallido! Ben altro ei pensa che il giorno delle sue nozze!

Sof. Mi sono accorta!... I tempi volgono tristi!...

Tan. Ma guarda! L'anima sua è travagliata tanto che mi sforza a piangere! Così mesto, io non l'ò mai veduto!...

Sof. È vero! I suoi occhi pare abbiano smarrita la loro vivacità abituale! — Giorgio, Giorgio (*accostandosi a lui*) Sono due giorni, che non ti fai vedere! E la casa di tua madre rimane senza Sole, quando è priva di te!...

Gio. V' ingannate!... Non è possibile che io vi dimentichi!.. (*stringe loro le mani*) Anche in silenzio si può amare....

Tan. Ma sono più giorni che non mi rechi il solito mazzolino di fiori, colti di tua mano nel verziere paterno!...

Sof. Ed a quei fiori avresti dovuto aggiungere quello del melarancio, come simbolo delle nozze da te proposte.

Tan. E dimenticate!....

Gio. Ebbene, se mi permette mia madre, adempirò al mio dovere, ti recherò i fiori.

SOF. Quando si tratta di compiere doveri, acconsento sempre!

GIO. Il terrazzo è gremito di neve, quindi andrò solo fino alla stufa e tornerò ben presto!.. (*va*)

TAN. La sua mano era fredda come l'alabastro di un sepolcro!...

SOF. Può darsi che la sua mente sia esagitata dagli avvenimenti, che incalzano.

SCENA VI.

Olga e Detti

OLG. (*inquietata*) Signora Sofia, vostro figlio è qui?

SOF. Perchè tanta agitazione in tale domanda?

OLG. Ma non è qui il vostro Giorgio?...

(*movimento generale*)

TAN. No!...

SOF. Ma sarà qui a momenti. Parlate Olga, il vostro contegno ci opprime.

OLG. Non resisto! (*gettandosi sopra una sedia*)

GUA. (*a Tanda*) Costei non è certo la Principessa, della quale siete gelosa?...

TAN. Tutt'altra; ma è una nichilista.

GUA. Lo vedo!

SOF. (*a Olga*) Ma dalla vostra fronte gronda un sudore freddo!... Il vostro volto è foriero di tristezza!... In nome del cielo parlate!...

VIT. e KOM. Ma voi sorella, col vostro tacere uccidete tutti!...

OLG. Godo che Giorgio non si trovi in casa!...

SOF. Forse la Polizia?!...

OLG. Ma no!...

SOF. e TAN. Continuate!...

OLG. Voci sinistre corrono sul conto di Giorgio!..

SOF. Spiegatevi!...

Olg. Il nome di vostro figlio è travagliato da una malattia, la calunnia!...

Gua. Malattia vecchia!...

Olg. Una gran dama Circassa; iniziata nelle nostre dottrine, si ebbe confidenza da un ufficiale della Legione d'Onore, che vostro figlio si sia venduto al Governo!

Sof. Oh gli assassini!!...

Olg. Io non presto fede alla calunnia; ma regnano dei sospetti contro di lui!...

Sof. Quali?!... Mio figlio venduto?!... Ma dove sono i vigliacchi, che lo accusano?... Che io gli veda!... Che io gli senta!.. Venite tutti con me!... Io vado sulla piazza ad incontrare i calunniatori!

(*tenta di uscire*)

Olg. Fermatevi signora, commettereste una imprudenza!...

Sof. Ma questa è un'infamia! (*la rattengono*) Sgombratemi il passo; io vado ad incontrare i calunniatori!... Voglio rendere l'onore a mio figlio! La voce di una madre tonerà maestosa! Mi ascolteranno i miserabili! Le mie bende vedovili mi apriranno una via nel cuore del popolo. Altrimente mi farò uccidere!... È da gran tempo che io misuro l'altezza del sepolcro!

Olg. Ma non potete voi, o signora, dubitare di vostro figlio?...

Sof. Che avete detto?.. Dubitare io della mia creatura? Questa parola non me l'attendeva da voi sorella di fede!... Si può ingannare il cuore di una madre?!

Olg. Ma contro vostro figlio regnano delle presunzioni terribili.

SOF. Ah voi, Olga, non vi fate onore nel riferire ciò. Senza volerlo vi rendete complice dei calunniatori, ed offondete l'onore di una gran dama!... Lasciatemi!...

OLG. Per le ceneri di vostro marito, io vi scongiuro a non uscire.

SOF. (*coprendosi il volto, si abbandona nelle braccia di Tanda*). Dio mio, sento vacillare la mia virtù.

TAN. Madre, non vi arrendete, Giorgio è innocente! Io ascolto la voce tranquilla dell'anima mia!

OLG. Uditemi un momento!... Questa notte in mezzo alle colonne della galleria di Pompeo, fra i vortici di una danza inebbriante, un vostro amico (*a Sofia*) vergavami con la matita una lettera, che v'informerà sulle condizioni di vostro figlio! (*cava una lettera*) Leggete!... È il vostro Morik, che vi scrive!..

SOF. (*prende il foglio e lo porge macchinalmente a Tanda*) — Figliuola mia, io non posso spiegare questa carta per leggerla! Un velo copre le mie pupille! Leggi!...

TAN. (*legge le seguenti parole*):

« Carissima Sofia, nella fortezza di Pietro-
« pawleschi fu visto penetrare sull' alba il
« vostro figliuolo, ed abboccarsi col Capo
« della polizia » (*impallidisce e si ferma nella lettura*).

SOF. (*con fermezza*) Leggi!

TAN. (*prosegue la lettura*) « Il comitato segreto
« procede nella istruzione contro Giorgio e
« fra non guari decreterà la sua morte! (*si ferma*)

SOF. Finisci! È d'uopo vuotare sino alla feccia il nappo dell'amarezza!...

TAN. (*legge*) « Una rigida perquisizione si pre-
« para in casa vostra. Salvate Giorgio dal
« primo impeto dei Nichilisti! » — Vostro amico Maurik! (*si lascia cadere la lettera, Sorpresa e silenzio generale*).

SOF. Gran Dio! Ai tu voluto allungare la mia esistenza per far provare al mio spirito la stretta delle tue dita!... Finchè la stella dell'onore di mia famiglia non venne ecclissata, io stetti salda e maestosa come colonna di basalte al furiare delle disgrazie. Adesso che il disonore piomba sulla fronte degli Zubrik, io sento vacillare le mie forze. — Ma Giorgio è innocente!... Innocente e tremo?!... Ahi mi avveggo che il verme del sospetto bruchi il mio cervello!...

TAN. Madre, non lo condannare senz'ascoltarlo!..

SOF. Ei certo si discolperà!...

GUA. Ma pel momento è d'uopo salvarlo!...

OLG. (*correndo alla finestra*) È tardi!... Odo voci confuse. Mamcomale che Giorgio non è qui! Ma vi sono le sue carte!...

GUA. Correte a nascondere le corrispondenze, che trovansi nel suo scrittojo!...

TAN. Bussano alla porta!...

GUA. E allora noi amici di Giorgio impediremo con le armi l'entrata e gli daremo del tempo a fuggire. (*in tanta confusione, Komos mette un piede sulla lettera caduta a terra, mormora qualche parola a Vitti, e s'impossessa della lettera*).

SOF. Fermatevi! Io vado ad aprire! Li condurrò io stessa nello appartamento di mio figlio! Visiterò io stessa la sua scrivania; e voi tutti sarete testimoni o della sua innocenza

o del suo delitto! Venite tutti! Lo voglio!!! *(escono tutti dietro Sofia, tranne Tanda, che ansiosa guarda la porta, donde era uscito Giorgio).*

TAN. Ecco la credulità dei settarii! Appena si calunnia un uomo, lo si condanna senza dargli tempo a scagionarsi. Il rettile à nei morsi il veleno! All'uomo fu data la bava velenosa della calunnia!.... *(si abbandona sopra una sedia).*

SCENA VII.

Giorgio e Detta

GIO. *(viene dalla porta del giardino con un mazzo di fiori)* La mia mano brucia, ma non à inariditi questi poveri fiori! *(fra sè sulla soglia)* La mia anima è divenuta un mistero! *(avanzandosi)* Tanda, ò adempito al dovere! Eccoti i fiori da te prediletti.

TAN. *(scuotendosi)* Disgraziato, voi qui?

GIO. Donde tanta sorpresa? Non è questa la mia casa?...

TAN. Ah voi tutto ignorate?...

GIO. Perchè mi dài del voi? Cosa credi che io sappia?...

TAN. Non avete visto alcuno?...

GIO. Ma chi potevo vedere nel giardino?

TAN. Questi fiori saranno sfrondati sul sepolcro di vostra madre!...

GIO. Tanda che dici? Vaneggi forse?...

TAN. Io vaneggio?... Una folla turbinosa di pensieri combattono la vostra mente, ed io vaneggio? I vostri occhi si affiggono senza vedere, e mi dite che vaneggio?... Siete accusato di apostasia; i rivoluzionarii ànno decre-

tata la vostra morte, e non correte a difendervi?...

GIO. Difendermi? (*si lascia cadere i fiori*)

TAN. Vi cercano dappertutto! Già sono nel vostro appartamento per confiscarvi le carte. Vostra madre gli à condotti sopra!... Non avvertite il fracasso? Se non siete un rinnegato, fatevi vedere, mostratevi, convinceteli che è una infamia!...

GIO. Tanda, figgi i tuoi occhi sereni ne' miei! Mettimi la mano sul cuore, e odi se batte come quello dei delinquenti!

TAN. Ma perchè non ài il coraggio di giustificarti?..

GIO. È necessità che io fugga!

TAN. Dunque sei reo?!

GIO. Lo crederesti tu?

TAN. Io no!... Ma presto esci, salvati da quelle jene. Gitta la scala di corda alla parete del giardino! Vieni t'ajuterò a fuggire!...

SCENA VIII.

Gualtiero e Detti

GUA. Fuggire è impossibile! Già scendono!...

TAN. Incontrateli, e dite che visitassero l'altra stanza. — Sviateli un altro momento in nome del cielo!...

GUA. Vado subito (*porge a Giorgio una rivoltella*) Se volessero arrestarvi, vi arrestino almeno cadavere!... (*esce facendo sentire le seguenti parole*) Tornate ad eseguire un'altra ricerca importante!... (*breve pausa*)

GIO. (*bacia in fronte Tanda*) Spero che questo bacio non sia l'ultimo!... (*esce rapidamente; Tanda lo segue, mentre si abbassa la tela*).

FINE DELLA SECONDA PARTE.

PARTE TERZA

Campagna con alberi annosi, che mette sulla Neva.

SCENA I.

La **Duchessa Beresina** e **Medoro**

BER. (*guardando l' oriolo*) Vedi Medoro, sono appena le otto del mattino. Verso le undici tornerai con la slitta a prendermi sul fiume.

MED. Obbedirò Vostra Eccellenza.

BER. Non faresti meglio a darmi del tu? Sai che non gradisco i titoli rimbombanti!

MED. (*stringendosi alle spalle*) Farò di tutto per obbedire la mia padrona.

BER. Dici meglio la mia amica. Nel mondo non dovrebbero esservi servi. La legge dell'uguaglianza, predicata dal Cristo, non ammette differenza fra uomo ed uomo. Se il Generale, mio padre, volesse da te sapere ove mi abbii condotta, ti prego di tacere, ne ò le mie ragioni.... Se ti chiedesse l' ora in che io sia uscita dal palazzo, non dirgli che uscii di notte; ne andrebbe in collera. — Prendi questi trenta rubli in oro, solleva la tua famigliuola; non te li do per corruzione; ma perchè ti voglio del bene come a fratello, e perchè quanto è di superfluo nei ricchi, bisogna che si dia ai poveri. La ricchezza di noi patrizii vanta un'origine spoliatrice; ed io, compresa di questa verità, arrossisco della ricchezza di mio padre.

MED. Perdonate Duchessa, io non posso associarmi a coteste idee, perchè quanto possiede

il Generale Malakoff gli costa sangue versato sui campi di battaglia. Vostro padre fu crivellato dalle palle nemiche per difendere il suo paese!

BER. Tu ài ingegno e cuore per distinguere. Ebbene prendi per ora, senza rimorso, le mie monete, che in origine sono sangue tuo. Ciascuno de' miei capricciosi giojelli mi sembra una lagrima spremuta dagli occhi dei pezzenti.

MED. (*fra sè*) Che testa ammalata!...

BER. Ti sembro strana? Povero amico mio! Aspetta, ai trenta rubli, che sono pochi, voglio aggiungere altrettanto. Così sarò più leggiera!

MED. Grazie padrona! Se il Generale mi bussa per cagion vostra, avrò merito maggiore davanti a voi!

BER. Non temere! Il Generale è un pò burbero; ma nel fondo è un pezzo di corazzone!

MED. (*nell'andare*) Questa donna sarà un angiolo ma le sue prediche non mi persuadono.

SCENA II.

Giorgio e Detta

GIO. (*è ravvolto in ampio mantello*) Non m'inganno! È proptio lei! Voi qui Beresina, e a quest'ora?

BER. Qual meraviglia è la vostra! Dimenticaste che io frequenti ogni luogo ed in ogni ora, che non vista penetro nei sobborghi e visito le stamberghe e i canili, dove si muore ogni giorno per miseria tanta gente infermiccia, e dove le madri mancano di latte per nutrire

la propria prole, mentre i nobili e gli strozzini gavazzano nel fumo delle mense e nuotano in un torrente d'oro! È dai bassi fondi sociali che deve cominciare la lotta contro i Governi oppressivi, che flagellano i generosi figli della Russia! Da qui la scintilla; da qui il colpo maestro contro quel cannibale di Trepoff, che tiene serrati in un pugno di ferro le sorti dell'Impero! Caduto Trepoff, mostreremo all'Europa, che noi non siamo una nazione vecchia e fradicia; ma un edifizio giovane, che esala un odore di calcina. Mostreremo che non siamo Chinesi, che dormono giorno e notte, o Indiani che periscono in un marasmo senile; ed il nostro slancio prodigioso sorprenderà la civiltà odierna atrofizzata dalla borghesia.

Gio. Convengo Duchessa, che spetti alla giovine Russia il farla da sentinella avanzata, e il dare la spinta verso la rigenerazione sociale; però non mi accordo circa alla importanza, che voi date al genio poliziesco di Trepoff. — Trepoff non è Cromvell; ma un inquisitore volgare. Stilettato due volte, si è salvato per la maglia, che fa fede del suo poco coraggio. — Gli Stati non si governano con la violenza, come fa lui! La violenza di Trepoff sprigionerà la scintilla de la Rivolta dentro l'Impero cosacco. M'interterrei sopra questo argomento, se non avessi la fretta di lasciarvi..

Ber. Donde tanta fretta?!...

Gio. Sono inseguito.

Ber. Inseguito?! E da chi?!!

Gio. Inseguito dai vostri correligionarii, mentre voi siete pedinata dalla Polizia. Un pericolo diverso sovrasta ad entrambi!

BER. Il mio non è pericolo; ma una ginnastica politica, che mi allena e indurisce l'anima e il corpo. Del vostro pericolo, a cui legate tanta serietà, io non so darmi ragione...

GIO. Ci vuole poco a comprendere! I Nichilisti mi perseguitano come a cani sguinzagliati; ed io povera belva devo fuggirli.

BER. Voi Giorgio, scherzate, perchè lupo non mangia lupo, ed è vecchio l'adagio.

GIO. Egli è un fatto che m' inseguono per divorarmi.

BER. E voi gli temete?

GIO. Pur troppo! Non perchè abbiano deliberata la mia morte; ma perchè attraversano i miei disegni...

BER. Quali disegni, che io non sappia, sono i vostri?... Spiegatevi fratello mio!...

GIO. Io sono grandemente ambizioso!

BER. Lo sono tutte le anime grandi, come la vostra. Ma di quali ambizioni voi parlate?

GIO. È questo ciò che io ignoro! Vorrei però che dalla Russia si compissero dei sacrifizii, che colpiscano di stupore il vecchio mondo egoista e scettico. Vorrei.....

BER. Continuate!...

GIO. Non posso!...

BER. Ma i liberali perseguitandovi devono avere una ragione!...

GIO. Prosumono di averla...

BER. E quale?...

GIO. Mi credono un rinnegato.

BER. Vi credono; ma non lo siete!

GIO. E che ne sapete voi?

BER. So che la prima a giudicarvi dovrei essere io che sono il cuore dei Nichilisti! Ed io che

comprendo l'esaltazione dell'anima vostra, lo slancio patriottico, l'abnegazione, di che siete capace, vi difenderei contro ogni accusa inconsiderata, e mi frapporrei a qualsiasi violenza per farvi scudo col mio petto.

Gio. Generosa! Non credereste nemmeno ai vostri occhi?

Ber. Nemmeno, perchè i sensi potrebbero ingannarmi; ma il mio spirito, che è in contatto col vostro, mi assicura della impossibilità del vostro fallo. Dovrei essere pazza per credervi colpevole!...

Gio. Ciò vuol dire che mi amate!

Ber. Non potrei!...

Gio. Ma mi amate?...

Ber. Forse; ma a modo mio!...

Gio. Respiro!... Dunque voi non presterete fede ai miei persecutori?...

Ber. Perchè me lo chiedete un'altra volta?

Gio. Ebbene datemi la vostra parola, che davanti all'anima vostra io sarò sempre lo stesso!

Ber. Volete un pegno, che io stimo superfluo, eccovi la mia mano. Ma ciò non basta; io voglio smentire i vostri accusatori.

Gio. Tentereste un'opera inutile ed impossibile...

Ber. Impossibile avete detto, e perchè?...

Gio. A siffatta domanda non rispondo. Ricordatevi che mi avete impegnata la parola di gentildonna. Io mi allontano perchè la mia vita è in pericolo!...

Ber. Fermatevi!...

Gio. Non posso!... È la prima volta che vi disobbedisco. In fondo a quegli alberi mi è parso di vedere gente!... Addio! (*si allontana*)

Ber. Egli è fuggito!... Egli à detto: la mia vita

è in pericolo!... Che vuol dire ciò?!... I suoi occhi erano velati da una lagrima... Il petto gli ansava con anelito difficile! Qui vi è un mistero!... Quell'uomo è stato sempre il mio sogno dorato! Quell'ingegno svelto, quel braccio pronto a ferire, quell'anima ardente e sdegnosa di Polacco, sono i requisiti dello eroe, che abbisogna alla Russia! E se io non l'ò amato con tutte le potenze del cuore, è stata colpa del Destino, che lo lega ad altra donna, che non sa comprenderlo!... Ma la di lui anima è sorella alla mia, e si è incontrata sotto questo cielo per iscambiarsi un amplesso di luce!... Eppure egli nel partire da me tremava!... Mi sono ingannata! Tremava Giorgio Zubrik, che per vendicare la sua terra natale averebbe appiccicato il fuoco a tutti i babilonici edifizii di Pietroburgo?.. Tremava l'uomo, che dei pericoli si è servito per trastullo? Egli che respira l'aria del cospiratore e sorride in faccia al capestro? Mi volle dire che temeva; ma il timore non fu creato per quel cuore elevato e nobile!

SCENA III.

Paleschi con sèguito di nichilisti e Detta

PAL. Duchessa, è da molto che siete qui?...

BER. È da un'ora che la mia slitta attraversò la Neva. È da un'ora che attendo gli emissarii ginevrini per intendermi sul modo di fare evadere dal castello il Principe Fedoro, il quale interessa tanto alla nostra propaganda.

PAL. Ma non vedeste passare in mezzo a quegli alberi un fuggiasco?

BER. Non ò visto alcuno, che avesse l'aria di fuggiasco.

PAL. Eppure il miserabile batteva questa campagna per sottrarsi dalla nostra collera.

BER. Di chi parlate voi?

PAL. Di un Polacco, che ci à ingannati da più tempo.

BER. Un Polacco non inganna; e siete voi audace figlio della Polonia, che mel dite?... Voi che non ignorate quanto sangue e quante lagrime abbiano versato i figli della vostra terra per affermare i principii di Libertà. Le campagne di Cracovia biancheggiano ancora delle loro ossa. I Polacchi saranno sempre indomiti di fronte al rigorismo cosacco. Le loro anime grandemente ribelli si crucciano della ignoranza di queste popolazioni, nè raffreddano sotto i ghiacci eterni della Siberia la fiamma dell'odio, che divampa nei loro petti di bronzo. E se in me non circolasse il sangue di mia madre, non avrei sprezzato il fastigio del grado, che mi circonda, nè avrei saputo cospirare con tanta fermezza in mezzo a voi per propagare le nuove dottrine!

PAL. Ammirevole è il vostro linguaggio; ma l'uomo dell'inganno, che serpeggia nelle nostre file, è un polacco!

BER. Allora non l'onorate di tal nome, chiamatelo meglio un bastardo della Bassa Russia, il quale sputa in volto alla madre; ed a piene mani gitta il fango sulla faccia della sua nazione infelice!...

PAL. E per siffatto mostro non bisogna avere misericordia. Infatti il Comitato segreto à decretata la sua morte!

BER. Ed io che faccio parte di un tal Comitato, che si eleva a Tribunale di morte, ignoro tutto?!!

PAL. Voi Duchessa, eravate assente alle ultime riunioni.

BER. È vero. Ma il nome del fuggiasco è quello che io desidero sapere!

PAL. Giorgio Zubrik.

BER. Che?! La più splendida figura di Cracovia?!

PAL. E adesso il novello segretario dello esacrando Trepoff, il nerbo della polizia imperiale.

BER. Non posso credere.

PAL. Anche sua madre non voleva credere, ma fu obbligata a credere.

BER. Giorgio Zubrik segretario di Trepoff? Ne esigo le prove!

PAL. Le avrete più tardi quando lo avremo nelle nostre mani per finirlo!

BER. Per finirlo?!!... Paleschi, voi siete un uomo per quanto severo altrettanto ragionevole. Se non foste tale, il partito non vi averebbe scelto per uno dei capi!... Quindi non voglio credere che vi facciate abbagliare da certe parvenze, che potrebbero credersi reali; ma che in sostanza nol sono!... A favore di Giorgio Zubrik, che voi chiamate l'apostata, io scommetterei la mia testa.

PAL. E la perdereste di certo. Più tardi sarò con voi per appagare i vostri desiderii; ma adesso è mestieri che io non perda le tracce dello sciagurato.

BER. (*quasi imbarazzata*) Sentite, mio buon fratello, se male non mi avviso, sull'alba, in forma di fantasma, una figura di uomo parmi che abbia presa la volta del Fiume, su quel lato. Adesso ci penso!...

PAL. Ed era solo?

BER. Così mi è sembrato!... Tenetevi a sinistra!

PAL. A rivederci Duchessa! (*via con gli altri*)

BER. È questa la prima volta che ò mentito nella mia giovinezza! Ò ingannato Paleschi! Ne sento quasi un rimorso. — Giorgio il segretario di Trepoff, dell'uomo più abborrito della Russia? Ed io ò avuto il coraggio di salvarlo, deviando dalle tracce i miei correligionarii? Egli forse era nascosto entro a quel fogliame, intese le parole aggressive, le ingiurie sanguinose, e non ebbe il coraggio di smentirle!... Il numero degli accusatori non lo avrebbero per certo sgomentato. Egli, che non contò mai gli assalitori, se fosse stato innocente avrebbe agguantato per la gola il Paleschi; e con quell'audacia, che lo à sempre distinto, averebbe dovuto respingere e ricacciargli nella strozza la impertinenza di quelle frasi imperdonabili!... Ma perchè egli non à fatto ciò? Perchè non si è mostrato a viso aperto? Perchè fugge? Perchè non si giustifica? Sarà il Rimorso!... Nò!... Quell'uomo è un gran libro, che i volgari e gl'idioti non sanno leggere! Io soffro!.... Vorrei ribellarmi contro di tutti, anche contro sua madre!... Ma io devo raggiungerlo ad ogni costo. Forse l'amore mi annebbia i sensi?... No! Devo interrogarlo! Egli alcerto mi aprirà il suo cuore, nè potrà permettere che io soffra tanto in preda ad un dubbio affannoso, che attenta alla mia esistenza. E se egli non volesse rispondermi! Se anche a me volesse occultare un gran disegno per non farmi complice, rimarrò in

un'amara incertezza, che affoga il senno!... Avvenga quel che può, io lo seguirò nella fuga!... Ma chi viene alla mia volta nel mantello di dragone? Sarà un inviato dall'alta polizia!.... Giorgio testè mel disse che ero esplorata; ed io non mi diedi pensiero perchè la mia testa era concentrata sul suo pericolo!.... Non è più un inganno il mio!.... L'uomo che mi sorveglia è Trepoff in persona!... Affrontiamolo!...

SCENA IV.

Trepoff e Detta

TRE. Vi conturba o Duchessa la presenza del Colonnello Trepoff?

BER. E del capo della Polizia! Niente affatto! Siete un uomo come ogni altro.

TRE. Non pretendo di essere un Semideo.

BER. Eppure vi sono di quelli, che vi tengono per tale...

TRE. Ma voi?...

BER. Ve l'ò detto: siete un uomo. Peccato che il vostro ingegno spigliatissimo non lo abbiate impiegato alla prosperità della vostra Nazione!...

TRE. Non sono mancato di volontà. Ma le nuove esigenze sono così svariate, che dovrei essere un semideo per appagarle.

BER. Di quali esigenze intendete parlare?...

TRE. Parlo, a modo di esempio, delle esigenze di Stato, ove gli zelanti conservatori, che voi chiamate codini, pretendono che io scruti l'opera vostra!...

BER. (*sorridendo*) Mia?!...

TRE. Vostra per lo appunto e la stimano pericolosa! Nè si arrestano a tanto; vorrebbero che io scrutassi sinanco il vostro pensiero, e ciò è impossibile.

BER. Impossibile!.. Eppure lo avete scandagliato abbastanza; e siete sceso alla bassezza di farmi pedinare. Avreste perquisite le stanze del mio palazzo, se non aveste avuta una certa paura della confidenza che il Duca, mio padre, si gode dello Imperatore in merito delle carneficine di Pleuna, decorate col nome di vittorie gloriose!

TRE. Con questo linguaggio, che vi tradisce abbastanza, mostrate simpatie per una setta perversa, che vorrebbe demolire l'attuale ordine di cose!

BER. E voi signor Trepoff, continuando nella politica del sospetto, mostrate simpatie di volere appartenere alla vecchia Inquisizione di Spagna!...

TRE. Io non sospetto, ma vedo e tocco, perchè voi camminando di notte in abito virile, lasciate dietro i vostri coturnetti di raso una striscia di....

BER. Di luce...

TRE. Di luce, così volevo dire; ma di una luce giallognola, donde esala un certo odore di petrolio e di catrame!... Però la vostra bellezza, più che i vostri natali, vi sottrae da ogni investigazione.

BER. Vorreste adesso farmi un po di Corte, dopo avermi esplorata. Che miscellanea vertiginosa di galanteria e di delazione!..

TRE. La frase veramente non è molto corretta, e mi attengo alla prima parte. Sono un uomo,

come ogni altro, lo avete detto voi; quindi qual meraviglia se io vi facessi la Corte?...

BER. Siete abbastanza temerario...

TRE. Meno di voi!... Eppure se avessi chiesta la vostra mano a vostro padre il Generale; costui non mi averebbe messo all'aspettativa; ma l'amore non s'impone; ed io non pretendo di essere amato per convenienza, nè pel mio grado sociale!

BER. Avete detto bene: l'amore non s'impone! L'amore viene dalla simpatia, e questa è possibile quando gli elementi sono omogenei fra loro. Nelle piante abbiamo l'amore dei simili; parimenti nella famiglia degli animali. Ma quale simpatia potrebbe attecchire fra una donna, che voi vorreste far passare per nichilista, ed un capo di polizia?....

TRE. Voi Duchessa, mi date una idea appannata dell'amore, e lo sgabellate a modo vostro! Per me l'amore accorcia le distanze, giustifica l'età e le diverse religioni; ed io ò visto un negro sposare una bianca e viceversa perchè le anime sono tutte di un colore.

BER. V'ingannate monsignore, perchè vi sono certe anime nere, sulle quali madre natura gittò il cilicio di una volontà di ferro a danno dei proprii simili; e coteste anime sono straniere all'amore, perchè non isvegliano simpatie....

TRE. (*sorridendo amaramente*) Coteste anime nere, come voi le ingiuriate, mettendosi in contatto con le anime a colore di rosa, sbiadiscono la tinta primitiva, ed insensibilmente s'immedesimano nel pensiero e nello istinto della persona amata.

BER. È appunto l'amore, che suole oprare siffatti prodigii!... È la simpatia che unifica le diverse credenze e confonde in un amplesso le religioni opposte. Ma il contatto delle anime è impossibile quando si frappone l'odio, che germina e cresce fra oppressi ed oppressori, fra vittime e carnefici.... Gli spiriti alimentati dall'odio, lungi di fraternizzare, si divorano a vicenda; o per lo manco s'insidiano scambievolmente l'esistenza. Una mano scellerata di sangue fraterno, e che non bastano a lavarla tutti i balsami della Siria, non può stringere la mano di persona onesta, che à lagrime per tutti i dolori!...

TRE. Voi Duchessa, parlate sempre da esaltata. Chi vi sente, assiste con emozione alla lettura di un romanzo scarmigliato, o alla rappresentazione di un dramma a sorpresa; ma con siffatta esaltazione voi non farete proseliti valevoli alla vostra causa!

BER. E voi chiamate l'odio una esaltazione mentale; mentre è un sentimento, come ogni altro, anzi il sentimento più ragionevole e più fecondo dell'amore.

TRE. Dunque mi odiate, mentre io vi amerei per la vostra franchezza!

BER. A voi che importa del mio odio!

TRE. In ciò sbagliate, perchè l'odio di una gran dama potrebbe circondarmi di smanie e rendermi perverso!...

BER. Forse non lo siete abbastanza?

TRE. Ma voi non ponete mente alla mia responsabilità!

BER. Intendete parlare della responsabilità del male?...

TRE. Se io ò inteso bene, credete male il dovere di un funzionario, che mantiene l'ordine del suo paese!

BER. E per voi è ordine la decapitazione del pensiero, che anela di svolgersi entro un'orbita più vasta! Per voi è ordine il fare marcire nei lupanari tante migliaja di esseri umani, che mancano di un frusto di pane bigio, mentre i privilegiati buttano ai cani gli avanzi dei pasticci di starne e dei prosciutti d'orso. Per voi, capo della Prima Sezione, è ordine il deportare, il torturare, il fucilare gli araldi della civiltà moderna. Per voi è ordine il fare fischiare sulle reni e sulla faccia dei vassalli la verga del comando, e popolare le steppe della Siberia delle intelligenze libere, che aspirano alla redenzione della Russia! In voi inneggiatore della sciabola, la perversione è talmente naturale, che commettendo cotante ingiustizie, vi sembra di compiere atti di onestà! Dell'indole dell'anima vostra non è da sperarsi ravvedimento alcuno, ed è perciò che io vi odio a morte.

TRE. Voi bella Nazarena, vi trasportate ben facilmente, e spesso commettete delle imprudenze, che in merito del vostro sesso, del grado e della bellezza, il capo della Prima Sezione non raccoglie, nè esamina. Ciò è argomento di rispetto...

BER. Vorreste essere ringraziato?...

TRE. No!... Prego che mi ascoltiate un altro momento solo!!

BER. Ancora?!...

TRE. Secondo i vostri criterii io appartengo a quella razza maledetta di serpenti a sonagli,

che divorano il cuore della Russia; o per lo manco la tengono avvinta nelle loro spire velenose. Approvo le vostre riflessioni sentimentali, accetto le distinzioni in materia d'amore e di simpatia alla Darwin; ma nel fatto siete in aperta contraddizione; tanto vero che amate il mio segretario, che è un serpentello come me!...

BER. Non ò l'onore di conoscere il vostro segretario.

TRE. In tal caso l'onore sarebbe tutto suo. Ma voi lo conoscete pur troppo e lo amate; quindi svaniscono tutte le vostre dissertazioni erotiche, e smentite voi stessa e le vostre dottrine. Voi, liberalissima, amate il mio scrivano Giorgio Zubrik, un apprendista politico, un candidato de la delinquenza, direste voi. A me piacerebbe avere un rivale, ma alla mia altezza, e che non fosse al mio servizio!...

BER. (*fra sè*) Che sento!...

TRE. Voi impallidite a questa rivelazione, che vi tocca sul vivo ed abbassa il vostro orgoglio. Ma se il mio linguaggio vi produce del male, cangerò tono.

BER. (*ricomponendosi*) No, proseguite. Mi piace tanto la vostra ingegnosa invenzione...

TRE. Io non invento o Duchessa, io narro e faccio delle confidenze a chi se le merita. Se odiate me, dovreste odiare lui, che per darmi una prova di attaccamento e di fedeltà, ordinava la fucilazione contro i disertori polacchi, che si erano uniti alla banda nichilista che scorazzava le montagne di Riatzan!

BER. Non è vero!.. Questa è un'infamia!

TRE. Cosa avete detto?...

BER. Dico che un Polacco non può commettere un'azione fratricida.

TRE. Eppure il vostro amico l'à fatta....

BER. E non à provato ribrezzo!

TRE. Pare di no!...

BER. Forse è stato obbligato?

TRE. Da se stesso ei venne alla Bastiglia. Ma voi siete commossa!.... È vero dunque che lo amate....

BER. Mi commuove la morte incontrata da quegli innocenti! Io non amo ad alcuno; molto meno un affiliato alla vostra Polizia. E voi per offendermi inventate degli atti impossibili.

TRE. Giacchè siffatto argomento lo tenete ad offesa, io non proseguo; anzi vi chiedo scusa. Solo volevo mostrarvi che io sia nato al mio posto; e che altri, per conseguirlo, à percorso una carriera disonesta, rinnegando i suoi compagni!

BER. (*fra sè*) Arte poliziesca è questa!...

TRE. Voi dunque o signora, se avete ragione di odiare il colonnello Trepoff, avete torto di amare il suo commesso, che è un rinnegato!..

BER. (*fra sè*) Sta in guardia Beresina! Costui tenta con arti maligne spargere la diffidenza nell'anima tua....

TRE. Ed ora giacchè non potete amarmi e v'inspiro ribrezzo, permettete che io compia un mio dovere. Nulla sfugge agli occhi della Polizia, la quale vi sa per Nichilista. Voi avete addosso delle carte compromettenti, ed io le voglio perchè interessano lo Stato. Voi qui attendevate degli emissarii stranieri, che già furono sorpresi ed arrestati!.... Fra un'ora sarà scoperta la vostra stamperia sotterra-

nea. Avrei il dritto di arrestarvi come persona sovversiva; ma....

BER. Arrestatemi pure, usate il vostro dritto! Provatevi di mettermi le mani addosso! (*indietreggia minacciosa*)

TRE. Ardireste ancora di far paura al colonnello Trepoff, dopo averlo insultato?.. A me le carte, che conservate nel petto!

BER. E voi colonnello osereste violentare la figlia del Generale Malakoff?!...

TRE. Siete voi, che mi spingete ad un atto villano! A me le carte dico! O guai a voi Duchessa!...

(*si slancia per farle violenza*)

SCENA V.

Giorgio e Detti

GIO. (*apparisce improvvisamente e con un colpo di rivoltella fa cadere morto Trepoff*) Miserabile, impara a rispettare la più bella nazarena!

BER. Ah siete voi! (*a Giorgio che fugge rapidadamente*). — La mia testa si perde!... Egli mi salva e s'invola?! Quale arcano!!

(*cava il portafogli e stacca una pagina, sulla quale scrive con la matita e legge le seguenti parole*)

« Ucciso per aver fatto violenza ad una Ni-
« chilista!

(*appunta il foglio con uno spillo sul petto del cadavere, mentre si abbassa la tela*)

FINE DELLA TERZA PARTE.

PARTE QUARTA

Sala di ricevimento nella Casa Zubrik.

SCENA I.

Sofia e Tanda

Sofia è assisa presso alla finestra — Tanda tiene poggiate le braccie sulla spalliera della sedia. — L'orologio batte le sette del mattino.

SOF. Quando sul volto pesa la vergogna; e le lagrime si aggrumano sull'anima, allora i rintocchi dell'orologio sembra che vengano dall'altro mondo! Allora la vita si presenta come un insulto fattoci dalla Natura!... Correte giorni di eterno obbrobrio, correte e venga l'ultima ora in cui la marra del becchino lancerà l'ultima terra de la fossa sulle mie stanche membra!

TAN. (*fra sè*) Povera madre!

SOF. Chiudi quei veroni; io voglio che le tenebre regnino per sempre nella mia stanza!

TAN. Non rinunziate la luce, che lo Eterno vi invia!...

SOF. Io lo ringrazio. La prima luce è l'onore. E poichè l'onore è fuggito dalla mia Casa, io invoco le tenebre come l'augello dei sepolcri! — Tanda non vedi? Quel castello leggendario suda sangue! (*quasi fuori di sè*) Dentro a quella lugubre muraglia, che tuffa le sue granitiche fondamenta nelle acque della Neva, alberga un rinnegato!.... Cento drammi sanguinosi si sono svolti colà fra il ge-

mito dei martiri e il fremito convulso del pensiero in catene! Adesso ai tormentatori dei generosi si è unito un nuovo manigoldo!....

TAN. Di chi parlate?....

SOF. Nol sai? Non lo ricordi più l'uomo, che à scherzato con la mia tarda esistenza?!

TAN. Parlate di vostro figlio!....

SOF. Dici meglio la vipera, che ò riscaldata nel seno!.... Dio!.... E non poteva egli aspettare altri pochi giorni per farmi scendere nella tomba senza il rimorso di averlo generato?... Avventurose quelle madri, che sanno i loro figli martiri!... Il mio siede al posto di Trepoff e si gode i suoi funesti onori di carnefice! (*si alza improvvisamente e corre alla parete, dove stanno appesi i ritratti*)

TAN. Calmatevi per amore del cielo!

SOF. Tu Atilio Zubrik, eri un valoroso Spartano dimenticato dalla Morte! Io ò ribaciate le cicatrici onorande delle tue ferite; e tu non puoi permettere che a te d'accanto stia la immagine di un codardo, che disonora la tua memoria!...

(*sale sopra uno scanno e strappa dal muro il ritratto di Giorgio*)

TAN. Che intendete voi di fare?....

SOF. Zitta! Adesso lo farò parlare! Lo interrogherò maternamente... Dileguerò i tuoi dubbii. Egli mi confiderà qualunque segreto!.... Chi è quel figlio, che non si fida della madre? (*si pone alla contemplazione del ritratto, e torna alquanto serena*). — Mi sono ingannata!.... Tanda vedi com'è bello!.... La sua fronte maestosa ti commove al bacio! Com'è morbida questa massa nereggiante di capelli!

Quelle pupille azzurre e scintillanti rivelano la serenità dell'anima!... Su quelle labbra non muore il sorriso!.... Ebbene che monta?.... Anche Satana fu creato nobilmente, e pria che fosse divenuto serpente innamorava con le sue fattezze celestiali!.... Assassino dell'onore di tuo padre, non m'illudi con la tua bellezza!... L'anima, che in te si agita, è più putrida del fango, che insozza i piedi al viandante! Vuoi sapere o miserabile il tuo posto condegno? Eccolo!.... (*gitta il ritratto nel fuoco e lo guarda con gioja feroce*)

TAN. Madre, la tua collera è santa; ma la tua gioja è feroce!....

SOF. Questa è vendetta slava!.... I rinnegati si bruciano in mille forme! (*trattiene Tanda*) Lascialo incenerire!....

TAN. Quelle fiamme bruciano il mio cuore!...

SOF. Disgraziata creatura, serba ad altri il tuo affetto!... Egli non ti amava, perchè l'amore sulla terra purifica e non contamina! Egli ci calpestava entrambe nel rinnegare il Paese! Egli, che à spento l'amore, non à più il dritto di essere amato. Le leggi dell'anima stanno subordinate al Dovere! L'amore è fede! e in lui la fede è morta!

SCENA II.

Beresina e Dette

BER. Avete ben detto o signora Sofia: le leggi del cuore stanno subordinate al Dovere!....

TAN. (*con sorpresa fra sè*) Fin qui la mia rivale?! Quale strana audacia?!!

SOF. E voi Duchessa, giungete a tempo. La vo-

stra visita è certo di condoglianza! Voi venite ad asciugarmi le lagrime. Mio figlio è morto!...

Ber. Vostro figlio è più vivo di coloro, che intendono fargli i funerali!...

Sof. L'uomo senza onore è un cadavere imputridito; ed a schivare il lezzo della carogna, io l'ò bruciato in quel rogo, senza raccogliere le ceneri!...

Tan. Ecco o Duchessa dove conducono le passioni esaltate....

Ber. Che vorreste dirmi?

Tan. Il vero! Gli estremi si toccano. Giorgio, fanatico quanto voi, con la sua esaltazione da romanzo, è finito nell'odio de' suoi fratelli d'armi! Ed ora guardate a voi Duchessa, che appartenete alla stessa scuola!

Ber. E voi che lo amate e non appartenete alla stessa scuola, nè avete padre, nè patria, siete così facile a giudicarlo?...

Tan. Io non giudico!...

Ber. Peggio, lo accusate!!

Tan. Compiango il suo stato!

Ber. Per essere consentanea alla vostra fede, dovreste invidiarlo e non compiangerlo!...

Sof. Sono io che accuso quell'uomo e lo abborro!..

Ber. Ma voi madre, ed amante, siete sicure che egli sia perduto?... Il vostro cuore non à più un battito segreto per lui? Nulla vi suggerisce per lui?...

Sof. Per lui dite?... Per lui, che à disonorata la famiglia ed affrettata la mia morte? Per lui, che dopo la uccisione di Trepoff, è salito al posto dell'ucciso, perchè il Governo aveva bisogno di uno scellerato più grande per ben supplire a quel vuoto!...

BER. E non poteva il Governo sbagliare nella scelta?!

SOF. Ma non à sbagliato, perchè un uomo, che fa orrore, anche a sua madre, à date prove di alta fedeltà all'Impero! E adesso non sente ribrezzo di vestire la uniforme insanguinata, di Trepoff, e diffonde il terrorismo nelle anime libere!...

BER. Io non mi atterrisco; io, che non sono sua madre, oso crederlo innocente! Voi lo fuggite, ed io lo cerco!

TAN. (*fra sè*) Quanto l'ama!...

BER. Si lo cerco perchè oso crederlo apostolo incompreso della Russia!...

SOF. Voi figliuola, siete venuta con siffatti argomenti per sorreggere il mio spirito, che vacilla sull'orlo della pazzia. È la compassione del mio stato, che suggerisce tanto artifizio e v'inspira un tal linguaggio. Vorreste voi puntellare l'albero, che crolla!... Siete troppo buona, e sperate riaccendere in me la speranza dell'onore perduto. Vi siete accorta che soffro grandemente e vi provatè con ogni mezzo a fare scomparire la cagione delle mie sofferenze. Vi ringrazio; ma un affetto spento non si riaccende più! Iddio à voluto tormentarmi perfino nella vecchiezza; ed à fatto male impiegando a tal fine l'opera di mio figlio.....

TAN. Povera madre! La tempesta à sfrondato l'albero delle sue illusioni!...

BER. Interrogherò io vostro figlio per l'ultima volta!... Serenatevi!...

SOF. Lo interrogò sua madre; lo pregò a mani giunte per giustificarsi in faccia agli accusatori.

TAN. Ed egli non volle, nè seppe!...

BER. Ma non si confessò colpevole!...

TAN. Lo richiesi piangendo perchè non amareggiasse l'esistenza della illustre vedova; lo scongiurai financo a mentire per pietà...

BER. Ed egli non volle mentire?!...

TAN. Rimase muto come una statua di marmo.

BER. E poi?...

TAN. Respinse sdegnoso la mia preghiera!...

BER. Ma non confessò di essere reo?... Nè si difese negando come fanno i delinquenti!... La mia testa non è persuasa abbastanza! Io voglio strappargli dalla bocca l'ultima parola! Sarò l'ultima a lanciare la mia pietra! Venni qui a sentirlo; ed apprendo da voi che egli non sia in casa.

SOF. Ah voi non sapevate che egli sia scappato dalla casa materna?....

BER. Questo no; ma non per tanto mi arrendo al vostro giudizio!.. Anche la fuga sarà un mistero!

SOF. Egli è là che comanda nel fastoso palagio dei Trepoff, ove nidificano le arpie; affacciatevi da quelle finestre, che io ò serrate per sempre!... Già forse egli a quest'ora in congrega con gli oppressori, decreta gli arresti de' suoi compagni e prepara nuovi ferri e nuove deportazioni pei soldati della Libertà! L'Impero à saputo rimpiazzare nel successore la perdita di Trepoff. Ed il mio cuore si è spezzato! (*ricade nello abbattimento*)

BER. (*fra sè*) Ma se io svelassi a quella donna il braccio, che colpiva Trepoff? Un guizzo di folgore rischiarerebbe la sua mente ottenebrata! Ma sono io padrona di rivelare un

fatto, che potrebbe condannarlo alle forche?.. Per salvare una donna, che certo abuserebbe della confidenza, potrò tradire e perdere l'uomo, che mi à salvata da un tremendo pericolo? E poi rendermi colpevole ed abbominanda?... E che sarebbe di me sua complice?..

TAN. Che mai Duchessa pensereste voi?...

BER. Lo stato di quella donna!... Ella soffre più di voi; ed io ve la raccomando.

TAN. Conosco i miei doveri...

BER. E allora vi prego di proseguire ad amare il vostro Giorgio! Amatelo, egli è sempre ben degno di essere amato!....

TAN. E siete voi che mel dite?...

BER. Si, sono io! Al vostro posto io lo amerei con tutte le potenze dell'anima!... Scaccerei dalla mente il dubbio, che vi avvelena. Al vostro posto io lo difenderei contro qualsiasi assalitore, anche a costo di vita!.... Egli è grandemente infelice!.... Guardatevi di condannarlo, ne sareste poscia pentita! Attendete ancora che io lo chiami a rendiconto per l'ultima volta nel suo novello soggiorno. Forse l'anima mia, è più inspirata della vostra! (*tenta di uscire e ritorna per baciare la testa inchinata di Sofia, che macchinalmente le stringe la mano*). — E voi Tanda non mi abbracciate?...

TAN. Di tutto cuore Duchessa!

BER. Addio!! (*va*)

TAN. L'esaltazione di questa donna; le sue parole ardenti m'infondono un tremito per tutte le membra!... I pazzi persuadono i pazzi!.... Che dico?.... Forse i suoi occhi vedono più de' miei attraverso la nube del mistero, che

circonda quell' uomo? O la cecità del di lei amore la spinge a vaneggiare in un mondo di luce?...

SCENA III.

Gualtiero e Dette

GUA. Chiedo scusa se sono entrato, senza farmi annunziare; nelle sale non ò visto alcuno.

SOF. Buon giorno, signor ingegnere, (*scuotendosi*) ci ànno tutti abbandonato nella disgrazia. Voi solo eravate l'amico vero; ed io non ci credeva!...

TAN. I fanatici erano amici di ventura e si sono uniti ai nostri persecutori.

GUA. La sventura è un gran libro, che scopre ed ammaestra!

SOF. Ed è per ciò che la vostra visita per noi desolate è una oasi nel deserto!.... Iddio vi rimeriti!

GUA. Anzitutto, io venni a prendermi la risposta ad una lettera, che dirigevo alla signora Tanda, e che ritrovo qui sul tavolo negletta, come un inutile arnese. Anzi credo che non sia nemmeno dissuggellata!.... (*riguarda la lettera*)

SOF. Tanda avete torto!... Vorreste essere soli?... (*fa segno di andare*)

TAN. Rimanete madre mia; con voi non ò segreti da quel giorno, che mi avete considerata come a figliuola. Ò il torto di non avervi partecipate le nobili intenzioni di Gualtiero espresse in questa lettera, che potete leggere.

SOF. Comprendo! (*dopo avere spiegata la lettera*) Egli vorrebbe sottrarci dal pericolo, che ne

sovrasta... Vorrebbe darci un nome onesto, e forse condurci in Francia, sua terra natale.

TAN. Gualtiero è generoso; ma il suo amore sarebbe per me un effetto della compassione!...

GUA. Non sono corretti i vostri apprezzamenti... Tanda, voi eravate la fidanzata del mio amico, il di cui nome non potrei ripetere senza dolore!... Benchè l'anima mia venisse attratta dai vostri sguardi, pure il dovere dell'amicizia alienava la mia passione; e nulla vi lasciai intravvedere di quanto si agitava nel mio spirito. Oggi che quell'idolo è caduto, vi ò potuto appalesare il mio attaccamento. Oggi il mio amore vi salva; ed io sono rimunerato dal vostro affetto.

SOF. (*fra sè*) Ben dice!...

TAN. Credo Gualtiero, che mi amate e vi ringrazio.

GUA. Ma non accettate?...

TAN. Non posso perchè voi mi considerate vedova, e libera nella scelta, mentre non lo sono.

GUA. Ma i Nichilisti acciecati d'odio contro Giorgio potrebbero irrompere in questa Casa e perdere voi innocenti. L'ira di quei settarii è cieca e trasmoda!...

TAN. Vorreste porci sotto la vostra salvaguardia! Ed è per questo, che unendo la vostra sorte alla mia, intendereste offrire un sostegno a due povere donne!...

GUA. Ciò sarebbe mio dovere. Amate voi Tanda, quella illustre vedova?

TAN. Più di mia madre, che che non conobbi sulla terra.

GUA. Or bene, quella venerabile matrona, che

colpita dalla oscurità della miseria, trovava una delizia nell'onore della sua famiglia, e si beava nel bacio di suo figlio, oggi maledetta dai cospiratori, sprezzante dei soccorsi filiali, dovrebbe far vita da zingana, e forse accattare più tardi la vita a frusto a frusto!... E voi mia buona Tanda, sareste obbligata ad arrossire per voi e per lei! Ma no per Dio! la mia casa in Francia sarà per tutti un asilo sicuro; e la mia modesta fortuna, accompagnata dall'onestà del lavoro, vi potrà assicurare quella pace, che vi manca!..

TAN. Quanto siete buono o Gualtiero! Io sono grandemente commossa dalla sincerità soave dei vostri detti.

GUA. Siete commossa; ma non acconsentite.

TAN. Non devo!... Giorgio non è morto!...

SOF. (*alzandosi con passi vacillanti verso Gualtiero*) Acconsento io!.. Gualtiero, porgetemi la vostra mano! Voi non avete ottenebrati i giorni di vostra madre! Nella sua agonia voi le foste accanto; ed ella tranquillamente col coraggio dei mansueti si addormentava nel Signore. Oh! Gualtiero, vostra madre moriva felice!...

GUA. (*a Tanda*) Consolatela; ditele che ella potrebbe essere mia madre!

TAN. Madre mia, volete che io acconsenta; ma sono io veramente libera? Io che ò giurato di amare il solo Giorgio per tutto il tempo della mia vita!...

SOF. L'uomo, a cui ti legava una promessa, è scomparso dalla terra, come una meteora di sangue; ed à lasciato sulla fronte della madre il solco del disonore. L'uomo, a cui tu

promettesti amore, è spento: ma non dorme nel feretro de' suoi illustri padri. E se nel mondo esiste una belva battezzata con lo stesso nome, noi dobbiamo ignorarla. Tu figliuola mia, sei libera; e se Gualtiero ti à chiesta la mano, non puoi ricusare. Se tu continuassi ad amare un serpente, il tuo amore sarebbe colpevole!...

GUA. (*baciando la mano di Sofia*) Madre mia, io vi rendo grazie! Questo è il giorno più caro della mia esistenza! E voi mia dolce Tanda, ancora esitate?...

TAN. E se Giorgio fosse innocente?!! Dovrei acciecarmi con le mie mani per non vedermelo comparire davanti, come uno spettro tradito!.... Ma perchè tornò ad ingannarmi..... E credete nobil Francese, che sia facil cosa il comandare al cuore? Ed è poi dato alla donna amante il filosofare se il suo innamorato appartenga ad una o ad un'altra bandiera? Se abbandona una fazione per seguirne un'altra? Se abbraccia un rito diverso?... Vorreste voi della donna farne un tipo di politica? Volete che ella ragioni e calcoli sugli affetti? — La donna fu lanciata sulla terra per seguire lo sposo sul cammino della sventura; e non è dato a lei di elevarsi ad accusatrice e giudice della sua perfidia. Deve correggerlo, se può, difenderlo sempre, abbenchè triste, e riabilitarlo. La donna sotto le spranghe ferrate di una prigione deve compiangere e confortare lo sposo, che muore civilmente, deve assisterlo amorosa al guanciale dell'agonia, anche un giorno dopo che lo à abbandonato l'angiolo de la speranza... E se egli cadesse

colpito dal carnefice, la donna dovrebbe baciare la fronte percossa dalla scure, come fece la madre di Caino. Ecco la missione della donna! — Io non sono nichilista; eppure amai Giorgio sapendolo tale; e non avrei ragione di abborrirlo adesso che egli à cessato di amare le nuove dottrine, per passare nel campo dei legittimisti.... L'amore non fu mai filosofo!... Quale idea vi siete voi formata dell'amore, che si fa dipingere cieco, perchè non vuole vedere?

SOF. Disgraziata, ma non sai che adesso per te sia impossibile l'amare un Zubrik!... Fra te e lui sorge una barriera di sangue!... In mezzo alle vittime fucilate per ordine suo nella bastiglia, vi era un tuo fratello!... Guarda quella fronte spezzata dal piombo e impallidisci!...

TAN. Che ascolto! (*indietreggia spaventata*)

SOF. E di questo atto esacrando il traditore ottenne il prezzo dall'Impero!...

TAN. Inorridisco!...

(*succede breve silenzio. — Odesi quindi la campana dell'Ave Maria ed un suono di organo della cappella vicina*)

SOF. Figli miei, questa è l'ora della preghiera!... La chiesetta vicina vi attende! Andate a favellare con Dio! Gl'infelici ànno bisogno di atterrarsi davanti agli altari. È là che potete inspirare le vostre coscienze! Pregate il Signore perchè ritiri a sè lo spirito di questa infelice vedova, che muore ogni giorno. La vostra preghiera salirà come un nembo di incenso al Creatore, e le vostre menti saranno illuminate dal raggio dell'Eternità!....

TAN. E voi o madre non venite con noi a pregare?

GUA. Venite, appoggiatevi al mio braccio! Le cortine dei cieli si aprono alle preghiere di una madre!

SOF. Vorrei; ma non posso!... Non ò la forza di oltrepassare quella soglia!.... Il mio spirito però vi seguirà davanti ai tabernacoli! Da qui pregherò con voi!... (*cade in ginocchio in atto di preghiera*)

(*Tanda e Gualtiero escono. — L'organo prosegue la melodia*).

SCENA IV.

Sofia indi **Giorgio**

SOF. Ahi come il pensare mi uccide! Il pensiero, che nobilita l'uomo, diviene la infermità dell'uomo stesso, come la perla, che è la malattia incurabile della conchiglia. L'uno e l'altra sono un dono di bellezza fatale! La perla uccide la conchiglia, come il pensiero, che uccide la creatura umana!... Oh come le mie orecchie fischiano!... Sopra i miei occhi affranti parmi stendersi una benda!....

(*odesi un mormorio sotto le finestre*)

Quali voci confuse!... Perchè tremo?... Male si addice il tremito alla vedova di un eroe!... (*comincia a vedersi l'incendio*) Gran Dio!... non è una strana visione!... Il fuoco minaccia la mia casa! Ah forse i Nichilisti!... Ma eglino sono ingiusti! Ben altra è la casa, che dovrebbero radere al suolo!... Ben altro il cuore che dovrebbero ferire!... Il mio fu ferito abbastanza!... O potenze del cielo, vi ringrazio, la mia Tanda è salva sotto il vostro tempio!...

Sarò sola tumulata sotto queste macerie; sconterò rassegnata l'altrui delitto!...

Gio. (*viene in fretta ravvolto in un mantello; e nel fondo della porta si scopre*) Madre salvatevi!...

Sof. (*gittando un grido*) Ah scellerato non accostarti!... Sei tu che ài appiccicate le fiamme!

Gio. Madre uditemi!...

Sof. (*si slancia per chiudergli la bocca*) Non profferire questo nome; ne ài perduto il dritto!... I rinnegati non ànno madre! Esci!...

Gio. Salvala tu gran Dio!...

Sof. Non contaminare il nome di Dio! Salvarmi per opera tua?... Senti l'anatema de' tuoi fratelli venduti da te al Governo della Menzogna!.... Ti affaccia a quelle finestre, guarda le fiamme, che come a lingue di demoni divorano la casa degli Zubrik! Oh possano tutti i venti della terra attizzare col loro soffio le vampe per incenerire più rapide questo soggiorno, scellerato dal tuo vituperio!...

Gio. Voi sola dovreste difendermi!

Sof. Difenderti io? Cosa ài detto?...

Gio. Voi sola all'ira degli avversarii dovreste farmi scudo con le vostre braccia....

Sof. Io?!.... Sciagurato, se m'inspiri maggiore spavento della rovina, che mi sovrasta!...

Gio. Ahi la vedova Zubrik, come ogni altra femina volgare mi à condannato!...

Sof. E che potresti apporre in tua difesa? Quali argomenti per non giudicarti infame?...

Gio. E non vi basta l'educazione che mi avete data? Non vi è valido argomento la giovinezza, che ò passata fra gli studii e l'amore! O madre da questa scuola nacquero mai rin-

negati?.... Conoscete voi dei libri, ove s'impara il delitto?...

Sof. Ma che vorresti dirmi? Pretendi che non creda agli occhi miei? Ah comprendo!... Forse eri pazzo allorquando?..... Ah fosse egli pazzo!... Ciò che sarebbe disperazione per una madre, sarebbe per me una consolazione suprema!... Oh gioja!... Giorgio Zubrik è pazzo, non è un apostata! Compiangetelo, non lo maledite!.. Spegnete quelle fiamme! Mio figlio è pazzo! (*ricade nella meditazione*)

Gio. (*fra sè*) Sventurata donna!....

Sof. Che dissi?... Tu pazzo?... Tu scellerato, che con tanta scaltrezza servi il nemico?.... Tu che a furia d'iniquità sei salito al fastigio del potere!.... Pazzo tu che ribadisci gli anelli della gran catena, che sega le ossa della Polonia?... Ah tu prendi a scherno una povera donna nell'ora di questa tremenda agonia!...

Gio. Non sono io pazzo; ma credei che il vostro cuore fosse tutt'altro!....

Sof. Ed ardisci sinanco di accusarmi in quest'ora suprema? Ardisci accusarmi?... Ebbene, se tu trovi un modo qualunque per renderti meno detestabile al mio sguardo, perche non parli? — In nome di tuo padre, parla o Giorgio!... Vedi già il fuoco crepita sotto i miei passi!... Pochi istanti di vita rimangono a tua madre e non parli?... Giorgio, una parola sola a tua madre; io la chieggo in ginocchio; una parola sola!

Gio. (*fra sè*) Ahi terribile dovere!!

(*si rovescia una parte interna ed in mezzo ai calcinacci si scopre l'incendio*)

SOF. Parla sciagurato che non vi è più tempo!... Il ritratto di tuo padre sta per essere arso dalle fiamme! Vedi, le sue labbra si muovono; egli ti maledice!... Ed io!...

GIO. Ah no!...

SOF. Ti maledico!...

GIO. Morte di Dio! e non posso salvarla, nè morire con lei!... (*fugge*)

SCENA V.

Gualtiero, **Tanda** e Detta

TAN. Gualtiero, salvatela!... (*di dentro con grido*) Salvatela ed io sarò vostra!...

GUA (*a Tanda*) Non v' inoltrate più per amore del cielo!... — Signora Sofia, attaccatevi al mio collo; ed io proverò di salvarvi!...

SOF. Uscite!.... A me siano di tomba le rovine della mia casa! Il fuoco scancellerà la macchia di sangue impressa su queste mura!

GUA. Voi ne perdete tutti!...

SOF. Ancora qui comando io!... Uscite!...

(*si compone in atto maestoso, mentre l' incendio aumenta, si abbassa la tela*)

FINE DELLA PARTE QUARTA.

PARTE QUINTA

Gabinetto nel palazzo di Giorgio con una gradinata, che mette nel fondo di un giardino. — Porte laterali coperte da cortine seriche.

SCENA I.

Michele solo

(egli è di custodia alla soglia, che sporge nel giardino)

Mic. Maledetto il rum! Questo boja, che voglio tanto bene, stava per portarmi sulla via dei cavoli. Michele, sta fermo!... Vedi che ci va di mezzo la tua testa! Sta fermo Michele.... (*gli va per terra il berretto e si curva per prenderlo*).

Anche tu figliaccio d'un Nichilista, mi vuoi far passare per ubbriaco!... Bada che se mi scappi un'altra volta dal capo, ti fucilo senza misericordia con quattro palle in fronte!...

(*i tamburi battono la Diana. — Attraverso gli alberi si vedono per un momento Paleschi, Komos e Vitti, assorti nella lettura di una lettera*).

Non sai pagliaccio che per ubbriacarsi Michele ci vogliono venti bottiglie di puro sangue messicano?!... Il rum e l'acquavite facevano l'amore e si sono sposati in questa parrocchia!... (*battendosi il ventre*).

SCENA II.

Detto e **Komos**

(*che fa capolino dalla gradinata*)

Kom. (*fra sè*) Com'è caro!... Cammina meglio di un gambero.... Sono i padroni, che lo man-

tengono sempre ciuschero pei loro fini occulti. Il suo salario non potrebbe bastare ad abbeverarlo di liquori... Vediamo se mi riesce appurare da lui qualcosa!

Mic. Olà brutto muso, cosa vieni a fare a questo mondo?...

Kom. So che ài finita la guardia e vengo a menarti al passeggio.

Mic. La mia guardia non è ancora cominciata, e comincio a guardarmi di te!

Kom. Anche di me, che sono tuo camerata? Sei briaco!...

Mic. Tutt'altro!... Sono filosofo. — Bevo la notte perchè sotto questo padiglione di cielo, il vino è un mantello, che mi ripara dal freddo.

Kom. Tu ragioni davvero da filosofo; ed io voglio abbracciarti....

Mic. (*indietreggiando*) Osservate le distanze!...

Kom. Buh quanta boria!... Credi di avere il Sole in tasca!

Mic. Sono un ufficiale in erba e comando i capitani.

Kom. Lo credo!... Anche gli eserciti a quest'ora!...

Mic. Tu parli da burla, ed io dico sul serio. — Il capo della Prima Sezione ed io siamo la stessa cosa! Io apro e chiudo ogni porta.... Capisci?... A me si affidano i segreti dello Stato. Dopo la morte di Trepoff mi si è ingrassato il salario; ed io me lo bevo alla salute del morto, che mi era antipatico!... Sono io che porto a palazzo i plichi, che sparano e bruciano meglio di un racchetto. Sono io che esco ed entro, quando mi pare e piace, nella fortezza di Pietro-Paolo! Capisci Pietro e Paolo!...

Kom. Ed è per ciò che rifiuti di venire con me,

come solevi, al sobborgo per una bibita di Giamaica. La superbia è un peccataccio mortale!...

Mic. Io non bevo più... Sono divenuto astemio!

Kom. Eppure là, all'odore de la bella ostessa, faremmo un brindisi in onore del tuo padrone signor Giorgio, che ti accorda tanta fiducia!...

Mic. E che bisogno egli à del tuo brindisi?... Spiegami meglio una cosa: è la terra che gira intorno al Sole, o la mia testa si è tramutata in arcolajo?....

Kom. L'una e l'altra girano come fa la trottola sulla palma del fanciullo.

Mic. E dàlle che mi vorresti a forza far passare per briaco.

Kom. Questo no!... Tanto vero che bramo farti delle confidenze.... Dicono che là dentro...

Mic. Dove?...

Kom. Negli appartamenti del tuo novello padrone stia prigioniera una bella donna. Che ne sai tu?...

Mic. E questa la chiami confidenza? Io non so nulla. In quelle stanze non ci sono prigionieri, vi è soltanto un pappagallo!

Kom. Mentisci, la bella donna c'è! e si diverte con te, che la fai da pappagallo...

Mic. Non comprendo coteste tue poltronerie.

Kom. Ma c'è! La si tiene in arresto, e tu l'ài veduta e parlata...

Mic. Io non vedo, nè parlo. Sono orbo e muto.

Kom. Non parli perchè è bella, e te l'ànno affidata in custodia per non farla scappare. Quella è gabbia di ferro, dove stanno gli aironi; ma non le colombe.

Mic. Questa tua confidenza mi fa l'impressione

di una sbornia!... Mancomale che il mio bariglione è vuoto... Vattene camerada birbante, che laggiù ti attendono certe figure equivoche, che mi guastano il sangue!...

Kom. *(fra sè)* Si sia forse insospettito!... Ed io che lo credeva briaco cotto!...

Mic. Ti fai gli esami di coscienza, e brontoli litanie?!...

Kom. Giacchè non accetti confidenze, me ne vado... *(va)*

Mic. E fai benone!... Dio ti provveda!... *(passeggiando per la gradinata).*

SCENA III.

Detto — Un **Ufficiale di Polizia** e **Giorgio**

(che vengono dalle due porte opposte)

Uff. Avrei da fare delle rivelazioni importanti alla Eccellenza Vostra!...

Gio. Spero che non siano come quelle dei vostri colleghi!... Parlate.

Uff. Siamo giunti al finimondo. Anche i preti parteggiano per la nuova setta. Un frate francescano, che si godeva fama di santo uomo, venne arrestato qual propagatore di libri, che parlavano contro il Papa e l'Imperatore!

Gio. I libri contengono parole; e le parole non sono la dinamite, che minaccia i nostri quartieri. Le parole non sono bombe.

Mic. *(in disparte sulla soglia)* Se nella guerra contro i Turchi io avessi ricevuta alla gamba una parola, invece di una bomba, non sarei sciancato...

Gio. Michele, badate alla vostra consegna! E voi proseguite nel vostro finimondo!...

Uff. Quel furfante di monaco si godeva la esenzione della tassa doganale sui libri; e per rispetto alla Religione, i doganieri non gli aprivano le casse importate. Ebbene egli, invece di libri ortodossi, introduceva i libri del Diavolo.

Gio. Sarebbe a dire?...

Uff. Le opere di Proudhon, il Contratto sociale di Giangiacomo, e simili, che anno avvelenata la mente alla gioventù pietroburghese.

Gio. Avete confiscati i libri, vi siete impadroniti del monaco, che sarà un furfante a due tagli; ma il cocchiere, che alla fine del teatro, invece di recare a casa il maresciallo Stalbergk, lo condusse in carrozza sull'orlo di un precipizio, non lo avete ancora arrestato? Quel cocchiere fittizio, che, a furia di danaro, colluse il vero cocchiere, passeggia impunito per le strade di Pietroburgo insieme ai fumisti dalla faccia nera, che scoltellarono il maresciallo! — Avete dato un saggio di grande abilità nel sorprendere le Bibbie e gli Evangeli; ma non avete sorpresi gli assassini!... La Rivoluzione, che viene dai libri è una rivoluzione incruenta; è il pensiero, che si svolge senza convulsioni sociali. Non è la Scienza che perturba l'Impero; ma la congiura dei proletarii, che ànno la Fame per capitano! Ed un capitano di tal natura vince d'assai quello stratega di Molke, che in pochi giorni piantò le tende prussiane sotto le fortificazioni di Parigi. — Voi non sapete signor Ufficiale, cosa sia la Fame!

voi non l'avete provata, e quindi non potete conoscere quanto essa valga come comandante in capo. Dessa è il fomite della Rivolta e non le opere di Carlo Marx. Non sono stati i libri di Proudhon, che a pieno meriggio ànno trucidato il Genio di Trepoff, quasi entro l'abitato di Pietroburgo!... Perchè la polizia vostra non si è impadronita dell'uccisore, chè à reso più audace il partito nichilista?... Chi di noi si fida di rimpiazzare il Grand'Uomo dai cento occhi e dalle cento braccia?!! Consegnatemi l'assassino del rimpianto Trepoff, ed io imparerò ad ammirarvi...

Uff. Eccellenza, già siamo sulle tracce dell'uccisore!

Gio. *(fra sè turbato)* Sarebbe vero?!...

Uff. E se la Provvidenza ci ajuta, verremo a capo del tremendo misfatto.

Gio. (*sorridendo*) Giacchè invocate l'ajuto della Provvidenza, non avrete per ora che lievi indizii e lontani sospetti.

Uff. Ma il sospetto è la regina delle prove! Sul sospetto si fabbrica...

Gio. Come sull'arena!... Bramerei che foste meno visionario dei vostri colleghi, che vorrebbero imputare l'omicidio ad una donna, che per caso si è trovata in quell'ora sul luogo del delitto.

Uff. È appunto una donna che lo à ucciso!

Gio. Ma se costei non aveva armi?... *(inquietandosi)* Anche voi servite male il Governo abbagliandovi delle apparenze! Trepoff venne ucciso a tradimento dal braccio di un uomo con un solo colpo di rivoltella fabbricata in Francia!... E questa rivoltella è in mio po-

tere insieme alla leggenda, che fu vista sul petto dello ucciso!... Volete dippiù? Nè fu nichilista colui che lo uccise!... Ed il cartello mentiva!...

UFF. Ma la Duchessa Beresina à confessato con franchezza che la scritta, appiccicata sul petto di Trepoff, era di suo carattere. Ciò dà lume al processo.

GIO. Niente affatto; anzi addensa le tenebre... La Duchessa, se pure à detto ciò, è una fanatica, che vorrebbe farsi un merito in faccia al suo partito, crearsi un prestigio popolare, o intenderebbe deviare le orme, che io solo conosco!... La Duchessa è stranamente bizzarra, aspira a vincere il suo sesso, ma è più di voi divota alla causa di Sua Maestà. Ignorate che suo padre, il Generale Malakoff venga fra noi riguardato come la colonna dell'Impero, la persona più simpatica dello Czar!! Ignorate che il suo nome sia passato al dominio della storia, come uno dei vincitori di Plewna!...

UFF. Ma ciò non toglie che la Duchessa, per amore di novità, possa essere un'affiliata alla nuova setta. Ella è stata da me arrestata e perquisita.

GIO. (*con sorpresa*) Arrestata e perquisita da voi?! Avete fatto assai male!...

UFF. Forse peccai di zelo; ed eccovi il portafogli, dal quale manca la pagina, in che ella scrisse le parole, che fecero impallidire la aristocrazia di Pietroburgo. (*gli consegna il portafogli*)

GIO. E perchè sinora non avete qui condotta la Duchessa? Almeno avrei visto se ella sa

burlarsi di me, come si è burlata di voi con questo talismano!... (*ridendo*)

UFF. La Duchessa è nelle stanze di là.

GIO. Guidatela voi stesso alla mia presenza; ed ed io vi farò toccare con mani la sua facezia.

UFF. Ma il suo linguaggio è stato abbastanza serio.

GIO. La gran dama non difetta di artifizio. Ella, per suoi fini amorosi, brama di essere imprigionata nella bastiglia, dove stanno rinchiuse certe teste calde e fra queste il Principe Fedoro, che aspirava alla sua mano! Nella mente della Duchessa cova un qualche disegno occulto, ond'è che ella ricorre ad uno stratagemma pericoloso per andare in carcere a vedere l'amante!.. Ma l'à da fare con me la bella innamorata!... Saprò trovare io il modo come punirla della sua albagia. — Denunzierò le sue follie al Generale e la farò chiudere in un chiostro lontano da Pietroburgo. Voi, amico mio, guardate le cose in modo superficiale; ma io no! E voi avete meno responsabilità di me in faccia alla Corona. — Fate presto; guidate da me, voi stesso, la illustre dama!... (*quasi con ironia*)

UFF. (*nell' andare*) Che ingegno! Che genio!! Ne vuole cento di Trepoff!!!

GIO. A forza costei si vuole perdere senza giovare ad alcuno! — (*stacca premurosamente una pagina dal portafogli, e scrive con la matita e legge le seguenti parole*).

« Ucciso per aver fatto violenza contro una Nichilista!... »

Così va bene!... Ella non potrà affermare che questa sia la sua scrittura! A me è fa-

cile il salvarla, anche a costo di suggellare per sempre la lingua, che l'à denunziata!... Quel birro, che l'à perquisita, esercita molto bene il suo mestiere ed aspira a far carriera; ma io gli taglierò i passi!...

SCENA IV.

Beresina, Ufficiale e Detto

Gio. (*ostentando rigore*) Avanzatevi signora Duchessa, e ricordate che le Leggi in Russia non sono tele di ragno, ove si avviluppano i soli moscherini. Le nostre leggi non colpiscono soltanto i deboli. Chi offende le nostre sante istituzioni, o si fa giuoco di esse, fosse anche la figlia del generale Malakoff, non rimarrà impunita.

Ber. Non sono io che offendo le Leggi...

Gio. Bramo sperarlo! Conoscete voi l'assassino di Trepoff? Badate a non mentire; lo conoscete?...

Ber. Non lo conosco!...

Gio. Ma se avete detto di conoscerlo?

Ber. Non è vero!...

Gio. Ma via denunziatelo! Vi farà un grande onore!...

Ber. Ma se non lo so!...

Gio. Riflettete meglio o signora davanti al capo della Prima Sezione; molto più che regnano dei sospetti, i quali fanno credere che voi siate in conoscenza dell'omicida!

Ber. Io non ò detto mai ad anima viva di conoscere l'uccisore, nè lo conosco!...

Gio. Ed è appunto quello che io voleva sostenere. Vedete se avevo ragione! (*all'Ufficiale*

in disparte) Ma vi è un altra accusa!.. Sull'alba di quel giorno funesto, in cui il Genio di Trepoff cadeva a tradimento per mano di un ribaldo, una gran dama dentro la sua slitta attraversava la Neva e poneva piede sulla campagna, ove fu versato quel sangue illustre; e questa gran dama, si è voluto credere che eravate voi. Quindi potreste essere in grado di rendere un gran servizio all'Impero, dandoci approssimativamente i connotati dello scellerato, che, a poche miglia della città, ardiva distruggere una cara esistenza. Provatevi Duchessa, di ricordare qualche segno visibile, qualche somiglianza; il costume dell'abito, il berretto, la statura; ben molto potreste meritare, dal Governo con le vostre indicazioni!... Il reo, che da noi si cerca, attira sul suo capo l'esacrazione del mondo civile. Il supplizio, che spetta al nemico della Nazione, sarebbe una festa per Pietroburgo, la quale prosegue nel lutto per la importanza della perdita!...

BER. Comprendo la importanza del fatto; e mi duole di non essere in grado di rendere un tal servizio.

GIO. Non potete o non sapete?...

BER. Non so, nè posso.

GIO. Donde vi venne questo portafogli, che vi fu trovato addosso!...

BER. È mio!...

UFF. (*a Giorgio*) Ecco il sospetto! La pagina che manca!...

GIO. (*all' ufficiale*) Ma la pagina non è il projettile che spezzò il cuore di Trepoff, nè è scritta dalla Duchessa, che tenterebbe ingannarci,

nè ò le prove in contrario. — Voi o signora avreste voluto far credere che questi siano i vostri caratteri. E lo avete detto all'ufficiale di sicurezza. Io non voglio indagare perchè abbiate detto ciò; solo vi domando se è vero di averlo detto.

BER. Si (*macchinalmente*)

GIO. (*ponendole sotto gli occhi la pagina scritta da lui*) Vi prego di guardare bene i caratteri, e pria di dichiararli vostri alla mia presenza, (*ostentando rigore*) giurate sull'onore di gentildonna, quale vi crede il Paese.

BER. (*riguardando lo scritto*) Non posso giurare!

GIO. Non potete? non potete perchè i caratteri non sono vostri; ed io ne ò certezza; ma provatevi conoscere a chi appartengano!... Vendichereste così un sangue prezioso! Tornate a guardare queste cifre premurose il movimento della mano; desse sono dell'uccisore, che vi è ben noto!...

BER. (*confusa e impaziente*) Ma se non le conosco!...

GIO. Ah dunque volevate abbindolare la Giustizia, e profittaste di questo imbecille, che non vi sa comprendere! Ma io scriverò a vostro padre e lo informerò di tutto; sicchè egli moderi la vostra condotta, che sbadatamente compromette lui e voi. (*nel mentre si pone a scrivere, apparisce il Generale Malakoff*) Ma egli arriva a tempo e mi risparmia di una lettera. — Voi ritiratevi (*all'uffiziale*) E più tardi chiederete scusa alla Duchessa!

L'UF. (*va mormorando*) Anche scusa!...

SCENA V.

Il **Generale Malakoff** e Detti

GEN. Ed anche qui questa pazzarella!... Quanto mi piace!... (*l' accaressa*).

GIO. È militare come voi!... È vostra figlia!!

GEN. Me la ricordo sempre vispa da dissipare le noje... Adesso, che è giovane e non à rivali nell'eleganza, mi piace dippiù quando dimentica il sesso, al quale appartiene.

GIO. Ed è per tanto che alla vostra insaputa fa delle scappatelle notturne, si traveste da ufficiale degli Usseri, si esercita al bigliardo, monta a cavallo, fuma la sua sigaretta...

GEN. Questo poi devo ignorarlo (*sorridendo*)

GIO. Ma il Paese ancora è schiavo dei pregiudizii; e certe cose saltano agli occhi.

GEN. Per me non salta nulla agli occhi; e rido sui pregiudizii.

GIO. Anche io riderei se potessi vantare le vostre gloriose campagne; ma occupando questo posto recinto di pericoli, senza glorie, devo tener dietro ai pregiudizii; e talvolta, mio malgrado, sindacare la condotta bizzarra, per non dire eccentrica della vostra figliuola.

GEN. (*accigliandosi*) E chi vi dà questo dritto?...

GIO. Non è dritto; ma un dovere, che deriva dalle istituzioni...

GEN. E che m'importa se alle vostre istituzioni non piacciano le bizzarrie di Beresina; piacciono a me, che ò lavorato tanto per la mia creatura! Non siete voi suo padre!...

BER. (*in disparte*) Che buon'uomo! Peccato che non sia un Nichilista!...

GEN. Sono io forse una donna, che si fa scrupolo delle bizzarrie?... Io muojo nella mia bandiera, che porta in campo il leone sbrandellato dalle palle nemiche!

GIO. Ammiro la franchezza del carattere, e l'anima, che non invecchia sotto il martello del tempo; ma se il Generale non l'avesse a male, bramerei fargli una confidenza.

GEN. Parlate, ed io vi ascolto!

GIO. Sul conto della vostra distinta figliuola gli agenti segreti della Polizia vanno buccinando dei sospetti di Nichilismo.

GEN. Buffoni!... E voi, che siete a capo di questa gran macchina sociale, non mandate a spasso cotali disonesti, che si mangiano il pane rubato?...

GIO. Son dessi dei vecchi arnesi, che credono di far bene allo Stato...

GEN. Inventando ciò che non esiste! Birboni! E tu cosa dici Beresina, perchè non ridi con me? Sei tanto bella!...

BER. Sulle malvagità umane non si può ridere!..,

GEN. Vorresti adesso filosofare con tuo padre, che non à filosofato mai!... — Proseguite signor Giorgio, la vostra confidenza mi diverte. Ma non siete voi che sospettate!... Voi avete molto sale nella zucca!...

GIO. Il cielo mi guardi! Io la difendo e l'ammiro; ma i superstiziosi...

GEN. I visionarii...

GIO. Dite bene, i visionarii, che sognano ad ogni passo un abisso, vogliono farmi credere che la Duchessa sia complice...

GEN. (*irritandosi*) Che brutta parola!! Non ne avete delle altre?...

Gio. Dico: vorrebbero farmi credere che la Duchessa iniziata nelle nuove dottrine...

Gen. Ma quali dottrine?!...

Gio. Prego di sentirmi!... Dicono che la Duchessa sia a parte delle scene, che conturbano le Russia...

Gen. Costoro sono pazzi! Datemi i loro nomi perchè io li faccia serrare nel manicomio. Ma per Dio! non si serve a questo modo la causa di Sua Maestà... Con siffatte stranezze si alienano le simpatie della Corona e si creano nemici!... Dov'è questo Nichilismo?.. Questa bestia dalle sette teste! Mostratemela! È la Diplomazia, che per fini commerciali, almanacca complotti; e per far parlare di sè vorrebbe adesso impegolare nella pece delle congiure una ragazza. Questa è la scuola scarmigliata di quel fantastico di Trepoff, che finì come doveva finire. Anno fatto bene di ammazzarlo!... E forse egli stesso nell'agonia, per lasciare un nome, si appuntò sul soprabito quelle parole che non dicono nulla. Scommetto, che nell'ultimo momento di nervi, prima di sbadigliare l'anima, abbia dovuto egli stesso, di suo pugno, scrivere quelle frasi nervose.

Gio. (*presentandogli la pagina scritta*) Ecco la gran frase nervosa!

Gen. Ma lo diceva io che questi siano i caratteri del morto; dateli a me che vado a confrontarli con le sue lettere di gabinetto. Son dessi, io li riconosco! veggo la sua mano!... Datemeli e vi regalerò il più focoso de' miei cavalli...

Gio. Non posso perchè devono far parte del processo contro rei ignoti.

Gen. Ma cosa andava a fare cotesto signor Tre-

poff a quell'ora in mezzo agli alberi? Qualche appuntamento sentimentale doveva muoverlo!... Che imbecille! Lo tenevano a capo della Polizia e faceva il romantico!...

GIO. Anche a me sembra cosí; ma io non credo di esservi mancato di stima, se vi ò appalesato che esista della gente, la quale à voluto levare gli occhi fino alla Duchessa.

GEN. E li abbasserà!... Ma che razza di matti!.. Il Nichilismo!... Mia figlia!!... il cartello misterioso, la dinamite!... il petrolio!... Quante sciocchezze affastellate da un sonnambulo!... (*ridendo*) Ed ora mia bella Nichilista, (*a Beresina*) lascia che io corra dall'Imperatore per farlo divertire con questa storiella! Oh certo riderà quel Santo Uomo!... Riderà!... (*va via ridendo e parlando*)

GIO. (*fra sè*) Che bella indole! Anche io avrei sorriso se l'anima mia non fosse diventata un abisso!... E voi Duchessa perchè non avete seguito vostro padre?.. Eravate libera!..

BER. Volli restare perchè devo ancora parlarvi... (*osservando attentamente ogni angolo*)

GIO. Parlarmi ancora?... Vorreste rimproverarmi perchè io vi abbia smentita? Ciò vi fa dispetto? Vorreste rimanere in arresto perchè la vostra setta aumentasse di prestigio?... Se volete così, io non mi oppongo e vi offro per prigione la mia stanza.

BER. Mi salvate per la seconda volta e non volete che io resti per ringraziarvi?

GIO. Ringraziarmi?! E di che?... Per avere impedito che una innocente, quale voi siete, scontasse l'altrui delitto?... Io a voi ò reso un atto di giustizia e null'altro...

BER. Voi siete stato grande!...

Gio. Ed il Governo mi à compensato innalzandomi al posto di Trepoff!.. Adesso io comando in Russia e dispongo di monti d'oro e di legioni armate!... Voi me ne avete data la occasione; ed io vi sono riconoscente, perchè a voi devo questa miseria, che chiamate grandezza.

Ber. La vostra grandezza non è costituita dal posto, che occupate, ma dal vantaggio grande, che arrecaste alla mia.... alla vostra causa!...

Gio. La lingua vi tradisce!... Voi sotto queste spoglie non mi credete un birro!...

Ber. Io vi ò creduto sempre un eroe dell'altezza di Bruto!...

Gio. E vi avvisate male!... E per darvi prova di quanto i vostri criterii siano fallaci, voglio rendervi un altro servizio! (*tocca il campanello ed apparisce Michele*)

Ber. Che tentate di fare?!... (*con sorpresa*)

Gio. State tranquilla!... Voi accordaste molta importanza allo ingegno di Trepoff. Costui cadde, e la Russia non insorse!... Adesso ai vostri settarii, che bruciarono la casa di mia madre, voglio rendere per voi un altro vantaggio. Essi credono che i destini della rivolta siano legati ai tesori ed al coraggio del Principe Fedoro, e ne rimpiangono la sua dolorosa prigionia. Ebbene fra due ore ve lo darò libero! E avrete un disinganno dippiù.

Ber. (*fra sè*) Che ascolto!...

Gio. Così vedremo se egli col suo prestigio saprà capitanare il movimento progressista, o vi accorgerete che i tempi non siano maturi per la redenzione della Russia, e che abbisognino ancora grandi e numerosi sagrifizii perchè questo Imperio sterminato spezzi i suoi ceppi secolari.

SCENA VI.

Michele e Detti

Mic. Vostra Eccellenza mi à chiamato. Vuole che lasci la consegna affidatami?...

Gio. Lasciala pure!... Che notizie mi rechi del prigioniero! (*sottovoce*) Sta bene?...

Mic. Questo non lo so perchè egli dormiva, ed io non l'ò svegliato... Ò deposto i libri e le bottiglie sul suo desco, e poi tacitamente me l'ò svignata!... Ecco la chiave della prigione.

Gio. Tienila ancora presso di te, e rientra nella bastiglia.

Mic. Per fare che?...

Gio. Dirai al Principe di vestirsi della tua uniforme di sergente, e tu addosserai i suoi abiti!...

Mic. Non comprendo!... Devo spogliarmi e vestirmi! E poi?...

Gio. Resterai al suo posto.

Mic. Al suo posto io?!!

Gio. Vi starai ben poco; e le tue spallette saranno assicurate!

Mic. Eccellenza, io sono avvezzo da soldato all'aria aperta! In quel sotterraneo morirei asfissiato!... E poi ò paura di dormire al bujo. Ed anche i topaccioni della segreta mi fanno un brutto senso!...

Gio. Pria che annotti sarai libero!... Verrò io stesso a prenderti.

Mic. In caso diverso, Vostra Eccellenza non mi faccia mancare il tabacco e l'acquavite. Mi raccomando a voi signora Duchessa!...

Gio. Meno ciarle. La parola d'ordine, pel capo di Guardia, è *Pleuna e Santità*. Questa stessa parola la confiderai al prigioniero. Se costui

ti chiedesse chi ti manda, rispondi: la Duchessa Beresina.

Mic. Ò capito!... cioè: non ò capito niente!... (*va*)

Ber. Quest'uomo mi sorprende in ogni istante!... (*fra sè e riguardando i caratteri della pagina staccata*) Quanta spigliatezza d'ingegno!...

Gio. (*stringendo la mano di Beresina*) E adesso preparatevi o Duchessa a fare le accoglienze al vostro Principe predestinato alla insurrezione!...

Ber. E non devo nemmeno esternarvi le mie meraviglie, giacchè m'impedite di ringraziarvi?...

Gio. Quali meraviglie?... Posso fare una buona azione e l'ò già fatta! Voi mi avete liberato dagli arrabbiati, che m'inseguivano per trucidarmi; ed io vi ò liberato dalla Polizia che vi pedinava per offendervi!... Favore per favore!...

Ber. In voi c'è dippiù! Assai dippiù!!...

Gio. Calcolate male, perchè, salvando la mia illustre complice, ò salvato me stesso; anzi qui c'è dell'egoismo!...

Ber. (*sottovoce e con circospezione*) Ma voi avete fatto fuoco contro il mio assalitore, perchè siete liberale!...

Gio. Liberale? Io liberale? Qui è il vostro errore. Io l'ò ucciso per salvare la mia salvatrice, e mi sono sbarazzato di un rivale pericoloso...

Ber. D'un rivale avete detto?... Dunque mi amate, come vi amo io!...

Gio. Forse anche dippiù!... Ma voi amandomi davvero non potreste più rimanere in Russia; dovreste essere più logica che fanatica; ed io dovrei condurvi sotto altro cielo, meno pesante, condannando alle fiamme questa

camicia di Centauro, che mi brucia le carni e l'anima.

BER. Ma è questa la mia ambizione!...

GIO. Per essere degno di voi, dovrei strapparmi la maschera della morte, con che ò ingannato voi stessa!...

BER. Ma è questo il mio ideale!!..

GIO. E per guadagnarmi l'amore perduto dei vostri petrolieri, che ànno messa la mia testa al taglione, dovrei svelarmi l'uccisore di Trepoff!...

BER. E perchè nol fate?!... Chi vi costringe a perdurare in queste mentite spoglie? Chi vi costringe a respirare quest'atmosfera pregna di vapori mortiferi?...

GIO. E allora sarebbe necessaria una fuga!... E voi mi seguireste?...

BER. In qualunque terra lontana e ignota al sole, teco verrei da pellegrina errante. Io sento il bisogno di rinfrescare con le mie mani la tua fronte, che brucia per la febbre dei pensieri!... I tuoi occhi rivelano a me, più che ad ogni altra donna, la grandezza dell'anima tua combattuta da sentimenti di patria e di vendetta!... Polacco, come il tuo, è il latte, che succhiai dal seno di mia madre; e de' tuoi dolori, che non ànno confine, io bramo di essere a parte per iscemarti il peso che ti tormenta!... — Gli schiavi di questa terra non ànno intelligenza per comprenderti!... Perdonali o Giorgio del male che ti ànno fatto. Io non ti lascerò più un momento; sarò sempre tua e mi terrò beata! Due sventure unite formano una felicità incompresa! Mi avviticchierò al tuo corpo, come ellera, che a sciogliere la è d'uopo che

venga tagliata insieme al tronco. — A che indugii? Vieni a ritrovare nella lontana America la pace perduta! Colà il mio amore ti gioverà di balsamo agli strazii sofferti al di sopra della creatura umana.

GIO. (*fra sè*) Gran Dio, dammi la forza perchè io resista!

BER. Abbandona o Giorgio queste mura odiose, che imprigionano il pensiero! Cara è la vita colà dove risplende il sole dell'amore! Vieni e m'inebbria de' tuoi baci ardenti. Vieni e muori da libero al mio fianco!...

GIO. (*fra sè*) Gran Dio degli oppressi, le mie forze vacillano!

BER. E ancora persisti e mi condanni a gemere? Deh, ti prego a mani giunte, lascia quest'aria avvelenata e fuggiamo insieme!...

GIO. (*scuotendosi*) Fuggire?!... E che sarà della Russia che à fidanzate le anime nostre? Che sarà della Patria quando i suoi figli l'abbandonano, mentre la sanno infelice?! Voi Beresina, m'invogliate a fuggire da questa terra di schiavi, mentre siete il cuore dei pochi eletti, che aspirano alla redenzione! Voi dunque non siete liberale quanto io vi credeva!... Voi al mio amore immolereste ogni fantasma di gloria, ogni sentimento di libertà, e sta bene per voi, che siete donna!..

BER. (*fra sè*) che ascolto?!!

GIO. Ma io sono un uomo, che deve morire per una Idea! Io voglio la fine di ogni oppressione e la fratellanza dei popoli! Mia madre mi à maledetto perchè io tacqui, credendola donna!... La mia Tanda si è fatta sposa ad un Francese, il quale era mio amico e credette di fare opera umana spezzandomi il cuore!

Potrei vendicarmi contro tutti perchè il Governo stupidamente ripone in me ogni sua fiducia. Se non altro dovrei ricattare la mia povera madre incenerita dalle fiamme; eppure io perdono!...

BER. Ma io sola non ti ò maledetto; io sola non mi sono unita ai tuoi persecutori; io sola ti ò compreso!...

GIO. Voi sola eravate inspirata all'altezza dello amore!...

BER. E se io sola era nata a comprenderti e ad amarti, perchè non vieni a sognare con me sola sopra un guanciale di rose la libertà degli schiavi, la fine di ogni guerra, il paradiso del mondo! La mia fronte non brama in compenso altro serto che i tuoi baci. Fuggi la gloria, che ti uccide, il martirio che ti sovrasta, io non voglio che tu muoja, perchè ti adoro!!...

GIO. Le anime dei nazareni ànno giurato di compiere sulla terra una missione di luce! Esse aspirano al bene del proprio simile, che soffre la ingiustizia umana. E voi dimenticate così presto il vostro giuramento!...

BER. (*con più entusiasmo di prima*) lo compio il mio giuramento e non ti avvedi!... Il mio simile, che soffre, sei tu; l'uomo colpito dalla ingiustizia, sei tu! Il mio sogno d'oro sei tu!!! Ed io nichilista ed amante non devo permettere che ti perda. E se a tanto amore spetta un supplizio, io lo voglio, ma con te o Giorgio, perchè tua è la mia vita!... (*ritenta di portarselo via*)

GIO. Ma questo amore che io solo comprendo quanto vi costi, non potreste serbarmelo pel giorno desiato, in cui la Russia sarà libera

per opera de' suoi figli? Allora io andrò superbo di avermelo meritato! Se l'alba di quel giorno saluterà la croce del mio sepolcro, voi scoprirete il mio cadavere per seppellirlo sotto la statua della Libertà. Questo è il mio santo orgoglio! Il nostro amore, sarà ripreso nell'ampiezza dei firmamenti come un profumo d'innocenza!... Voi piangete?...

BER. È la prima volta, che piango nella mia giovinezza!...

GIO. Voi piangete sulla ferocia del mio destino! Iddio vi rimeriti!... Gran bene mi fanno le vostre lagrime!... Io ne ò versate tante! (*restano abbracciati*)

SCENA VII.

Paleschi, Komos e Detti

KOM. (*a Paleschi*) La Guardia è scomparsa!...

PAL. Se egli non cade per la tua mano, cadrai tu per la mia!... (*Komos si avanza rapidamente e pianta sul fianco di Giorgio lo stile avvelenato e fugge con Paleschi per la gradinata, donde erano entrambi saliti*).

GIO. Ah Beresina! Ànno interrotta l'opera mia!.. Io muojo e stringo la mano, che mi avete offerta! (*muore nelle braccia di Beresina*)

BER. Insensati ànno ucciso un Eroe e ferita la Libertà!... — (*Cala il sipario*).

FINE.